

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA

Ciclo XXVI

Settore Concorsuale di afferenza: 11/A3

Settore Scientifico disciplinare: M-STO/04

TITOLO TESI

L'impegno la passione l'obbedienza. Olinto Marella intellettuale e sacerdote tra Otto e Novecento

Presentata da: VINCENZO LAGIOIA

**Coordinatore Dottorato
Maria Malatesta**

**Relatori
Cesarina Casanova**

Esame finale anno 2013

Introduzione

Nel 1954 in occasione dei 50 anni di sacerdozio di Olinto Marella, gli ormai giovani adulti della “Città dei Ragazzi” fondata dallo stesso in San Lazzaro, località Cicogna, accolti negli anni '40-'50, in pieno periodo bellico, allora orfani e abbandonati, componevano un libricino dal titolo “La nozze d’oro”¹. Sfogliandolo, alla seconda pagina, balza agli occhi un’immagine di papa Sarto, Pio X, con una scritta autografa: “*Dilecto filio Sac. Olinto Marella apostolicam Bededictionem e animo imparimus*”. Era naturalmente una formula classica di benedizione apostolica (senza data) che la tipografia vaticana inviava dietro richiesta, e che viene fatta ancora oggi. Il libricino, come hanno notato Mauro Pesce e Lorenzo Bedeschi nei loro autorevoli studi, è strutturato in una forma celebrativa. Del resto si stava festeggiando un uomo, ormai conosciuto da tutti i cittadini bolognesi e non solo, amato dai comunisti e i democristiani (Dozza, Elkan, etc..), uomo di carità, presente in tutti i crocicchi del centro, alle uscite dei teatri, con il suo cappello che si riempiva di generosità a favore dei tanti diseredati che accoglieva nelle sue ormai tante case rifugio fondate in quegli anni durissimi. Eppure sfogliando il libricino, i contributi raccolti e scritti da alcuni degli ex allievi di Marelli si avverte una distanza rispetto alle carte d’archivio. È importante ricordare che l’attuale Archivio Marella (AM) è stato costituito sotto la direzione del prof.re Mauro Pesce insieme alla dott.ssa Donatella Micheletti negli anni 1981-1983, dopo che Edero Gattamorta aveva contribuito in modo determinante a

¹ AA. VV., *Le nozze d’oro di don Marella*, numero unico edito dalla Città dei Ragazzi di don Marella, Bologna 1955.

raccogliere il materiale che veniva inseguito inserito e pubblicato nel lavoro di tesi: *Olinto Marella (1882-1969). Rinvenimento e sistemazione dell'archivio. Schizzo biografico*, AA 1975-76, relatore Mauro Pesce, Università Bologna, Facoltà Scienze Politiche. I nuclei principali del materiale conservato nell'archivio riguardano: 1) la vita di Marella; 2) le iniziative caritative di M. dalla metà degli anni trenta in poi; 3) la famiglia Marella, soprattutto lo zio G. M. Marella; 4) la biblioteca. Già nella *Guida alla consultazione dell'archivio* curata da M. Pesce e stampata nel 1984 si rilevava come il materiale inventariato dal dr. E. Gattamorta nel 1975-76 del settore b) e quello del settore c) fosse assolutamente provvisorio e in parte non catalogato². Dopo aver rivisto tutti i 56 faldoni dell'Archivio e aver rilevato le carenze e le corrispondenze, dopo aver recuperato diversi documenti inediti di interesse per l'oggetto in esame, si è proceduto a ripercorrere le tappe importanti della vita del prof. Olinto Marella essenzialmente fino al 1948 anno del suo pensionamento. La tesi mette in luce in maniera aderente alla documentazione il ruolo del fratello di O. Marella, il giovane Tullio Marella, figura centrale soprattutto per i rapporti con la curia diocesana e il comune di Pellestrina. Studiata per la prima volta è la documentazione della *sospensione a divinis*. Vicenda sulla quale si è scritto quasi nulla proprio per la mancanza di materiale che grazie all'accesso al *Summarium* conservato presso l'Archivio Diocesano e la *Positio super vita*, mette luce sull'intera vicenda. Di interesse è l'esame del carteggio tra Marella e le maestre da lui formate a Pellestrina, Maria Vianello e Giovannina Vianello Doretto, nel Ricreatorio Popolare, luogo emblematico e centrale nella vita del giovane

² M. Pesce, *Archivio Olinto Marella. Guida alla consultazione*, Centro Stampa Baiesi 1984, p. 3.

sacerdote come pure centro di sperimentazione delle linee pedagogiche montessoriane. Lo scambio di lettere tra il giovane e le due educatrici fanno luce sugli anni in cui dopo prolungate ostilità dovette lasciare l'isola e assistere alla chiusura di un'esperienza nella quale aveva molto creduto e che veniva apprezzata da figure come quelle di Antonietta Giacomelli e Romolo Murri. È evidente che nella tesi ampio spazio è dedicato al movimento modernista e all'influenza che nella vita di Marella ebbe il sacerdote di Macerata. L'esame di alcune riviste alle quali il Marella partecipa permette di approfondire alcune questioni riguardanti aspetti filosofico-educativi di dibattito ampio a livello parlamentare ed ecclesiale. Si ripercorre la carriera didattica e il periodo in cui Marella aderì e fu animatore del fermento culturale bolognese e non solo: il gruppo del Vangelo con Baroni, il gruppo dei Laureati Cattolici e poi la fondazione del Gruppo per gli Agglomerati e baraccati durante gli anni del secondo conflitto mondiale. Il lavoro si è incentrato essenzialmente sulla documentazione d'archivio facendo scarso riferimento alla letteratura in commercio tranne per rarissimi casi in quanto essenzialmente celebrativa e agiografica. Emergono diverse peculiarità del personaggio, soprattutto nella vicenda precedente alla sospensione e durante la medesima, che apportano un significativo avanzamento sul percorso di acquisizione di elementi storico-critici sui luoghi, sull'uomo e sul tempo.

Parte I

1.1 - Pellestrina

“(…) le vostre navi non temono la furia dei venti, con somma facilità sfiorano la terra... le vostre barche sembrano da lontano scivolar per i prati... l’alterna marea col fluire e defluire delle acque ora copre ora discopre l’aspetto dei campi... quivi sono le vostre dimore, che assomigliano ai nidi degli uccelli acquatici, ora terrestri ora insulari... con giunchi flessibili intrecciati si consolida il terreno, e non si esita ad opporre all’onda del mare un tanto fragile riparo... gli abitanti hanno abbondanza solo di pesce.. tutti si nutrono dello stesso cibo e hanno case simili... tutta la vostra emulazione si concentra nel lavoro delle saline... da ciò deriva ogni vostro guadagno..”³

Così il grande storico romano Cassiodoro descrive Pellestrina, o meglio quella lingua di terra che va dal porto di Malamocco a quello di Chioggia, comprendente le località di S. Pietro in Volta, Portosecco e Pellestrina. Il luogo dove adesso sorge la località di Portosecco un tempo vi erano due porti: Albiola e Pàstene. La parte nord era detta lido di Albiola e la parte sud lido di Pellestrina⁴.

³ M. A. CASSIODORO, *Variae*, XII, 24.

⁴ È nel *Pactum Lotharii* dell’840 che compare per la prima volta il nome di Albiola insieme a quello degli abitanti di Rialto, di Murano, di Metamauco, di Chioggia etc.. (in R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, 1942, I, p. 102).

Secondo Olivieri la derivazione del nome di Pellestrina sarebbe da far risalire ad un certo *Philistus*, storico siracusano, fatto esiliare in Adria da Dionisio il Vecchio intorno al 386 a. C. ricordato da Plutarco⁵.

Sarebbe stato questo Filisto a far scavare delle fosse per mettere in comunicazione l'Adige con la laguna d'Adria, da qui *fossiones Philistinae*, esteso ad altri territori limitrofi come quello delle fosse *Pristine*. Dal nome quindi delle prime sarebbe derivato il nome delle seconde e quindi quello del lido di Pellestrina⁶.

Le isole delle laguna si popolano soprattutto con l'invasione dei Longobardi iniziata nel 568: la permanenza di quelle genti nei due secoli successivi avrebbe inciso significativamente nella formazione dell'ordinamento costituzionale primitivo del territorio.

La storia della laguna seguirà quella gloriosa della Serenissima Repubblica; a noi serve ricordare qui, ai fini della vicenda Marella, il legame di Pellestrina con Chioggia.

⁵ Vedi D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Firenze, 1961, p. 23. Anche PLUTARCO, *Dione*, XI.

⁶ Cfr. D. OLIVIERI, *Nuovi Complementi alla Toponomastica veneta* in «Atti Istituto Veneto di SS. LL. AA.», 1940-41, to C, parte II, pp. 371-372, pure ID., *Toponimi preromani e romani dell'Estuario Veneto in rapporto alla continuità della tradizione romana nelle isole venete*, in «Atti della XXVI (a. 1937) riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze», Roma, 1938, p. 251. Di opinione differente è E. MIOZZI, *Venezia nei secoli. La Laguna*, Venezia, 1968, vol. 3, p. 165.

Era il 16 agosto del lontano 1379, giorno funesto, quando nonostante il valore del podestà Pietro Emo, Chioggia cadde nelle mani dei Genovesi⁷. La riscossa avvenne nella notte tra il 21 e il 22 dicembre dello stesso anno quando doge a Venezia era Andrea Contarini. La flotta veneziana fece affondare centinaia di barche e dopo un assedio durato diversi mesi, il 22 giugno del 1380 i Genovesi furono costretti alla resa e Chioggia tornò a Venezia⁸.

Il 24 giugno del 1380 Andrea Contarini, narrano le cronache, sarebbe entrato trionfalmente a Pellestrina per ringraziare la popolazione fedele e combattiva la quale a motivo dell'orgoglio e del legame verso la Serenissima si era vista devastare palazzi e case.

Partiva la ricostruzione alla quale si dedicarono, con oneroso dispendio di risorse finanziarie, quattro famiglie, *Busetto, Scarpa, Vianello, Zennaro*, che avrebbero dato i nomi ai quattro sestieri che ancora oggi dividono l'isola di Pellestrina.

Durante tutto il XVI secolo più volte i malamocchini (abitanti della parte sud del litorale) tentarono di appropriarsi del territorio di Pellestrina, ma invano vi riuscirono, grazie soprattutto alle resistenze del Doge al quale venivano indirizzate le

⁷ M. F. TIEPOLO – ASV, *Dalla guerra di Chioggia alla pace di Torino, 1377-1381*: catalogo, mostra documentaria 27 giugno-27 settembre, Venezia, 1981, pp. 46 ss.

⁸ *Ibidem.*, pp. 55 ss.

diverse suppliche. Il 15 maggio del 1636 il podestà Bernardo Gritti ottenne dal Senato il decreto che confermava definitivamente Pellestrina a Chioggia⁹.

Fino alla fine della Repubblica (1797) Pellestrina continuò a far parte del territorio di Chioggia, e solo con la legge del 29 aprile del 1806 fu dichiarata Comune autonomo¹⁰.

È storia a tutti nota la forte partecipazione di Venezia durante il regno lombardo-veneto ai moti risorgimentali quando il 22 marzo del 1848 alla guida di Tommaseo e Manin insorgeva contro gli austriaci.

Durante il governo provvisorio numerosi giovani di Pellestrina si arruolarono e, come testimoniano le fonti raccolte da Rigobon, tanti furono non solo i caduti per la difesa di Venezia ma soprattutto i deputati eletti nell'assemblea legislativa provinciale del 13 giugno del 1848 e dell'assemblea permanente del 15 febbraio 1849¹¹.

⁹ Vedi B. TRIVISANO, *Della laguna di Venezia*, Venezia, 1718, p. 50; G. B. CONTARINI, *I Lidi veneti difesi dalla SS. Vergine*, Venezia, 1745, p. 9; E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, Venezia, 1837, I, p. 48 e p. 56; P. MORARI, *Storia di Chioggia*, Chioggia, 1870, p. 266. Recenti M. DE BIASI, *Pellestrina antica e moderna*, da «Il merletto di Pellestrina», Venezia, 1986; R. VIANELLO, *Pescatori di Pellestrina*, Treviso, 2004, pp. 15-41.

¹⁰ Cfr. A. STANGHERLIN, *La Provincia di Venezia, 1797-1968*, Venezia, 1972, p. 54 ss.

¹¹ Tra gli eletti alle assemblee veneziane del 1848 e del 1849 compaiono alcuni dei rappresentanti delle famiglie più importanti di Pellestrina. Un certo Busetto Giovanni detto Fisola nato nel 1796 fu tra i più votati il 13 agosto 1849. Il Fisola è il vero fondatore della stazione balneare di Lido. Morì il 12 maggio 1887. Compagno tre Scarpa: Antonio detto Susson, Giovanni detto Bassegaro e Tomiolo Vincenzo “dotto giureconsulto, fervido patriota, mite, benefico, virtuoso”. Tra i Vianello c'è il capitano Bazzara Rocco Agostino nato a Pellestrina il 28 dicembre 1816 e morto il 29 dicembre 1894. C'è infine Zennaro Angelo detto Spezier, nato a Pellestrina il 9 luglio 1804, medico condotto, “persona onesta, di leale carattere, di sentimenti italiani, colto, premuroso nella sua professione, si era

Il Regio decreto del 25 febbraio 1867 avrebbe confermato il risultato delle prime elezioni amministrative del 23 dicembre 1866 e nominato il Sindaco.

Sul finire del secolo furono fatti interventi importanti in merito alla situazione sanitaria del litorale. Uno di questi vide protagonista proprio il padre di Olinto Marella il dott. Antonio che realizzò uno stabilimento di bagni marini per le cure iodiche ristrutturando il vecchio convento domenicano vicino alla chiesa dell'Apparizione. La seconda realizzazione fu la fondazione dell'Ospedale civile di Pellestrina avvenuta fra il 1904 e il 1905 per iniziativa del sindaco Michelangelo Jesurum che incontreremo più avanti nelle vicende della vita giovanile di Marella¹².

Il 28 marzo e il 28 novembre del 1920 il consiglio comunale di Pellestrina deliberava la richiesta di annettersi questa volta al Comune di Venezia il quale con delibera del 26 luglio del 1921 accettava la richiesta. La fusione venne decretata in data 27 maggio 1923.

Sono questi i fatti salienti della storia di Pellestrina, un lembo di terra che per secoli ha dovuto combattere contro una natura che le è stata spesso ostile. Un mare che a volte ha mostrato duramente la sua forza abbattendosi contro gli abitanti che dallo

attirata giustamente la benevolenza dei suoi popolani". Zennaro Angelo, sacerdote, nato a Chioggia il 29 marzo 1795, il quale come scrive Rigobon, "aveva durante la rivoluzione spiegato sentimenti troppo liberali". Morì il 5 dicembre 1869. In P. RIGOBON, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848 e 1849*, Venezia, 1950, pp. 55, 211, 246, 249-250.

¹² Vedi *Pellestrina – storia di un'isola fra mare e laguna*, a cura dell'A. C. S. Murazzo, Venezia, 1982, pp. 82, 85 ss.

stesso ricavavano la sopravvivenza attraverso la pesca. Nel 1543 la località Ca' Roman nella parte meridionale del litorale di Pellestrina ne era rimasta distrutta. Nell'autunno del 1660, nel novembre del 1686 e nel 1691 le difese a Malamocco, a Pellestrina e a Chioggia subirono colpi mortali¹³.

Sarà solo grazie al cartografo francescano Vincenzo Maria Coronelli (1650-1718)¹⁴ che si progetterà una difesa stabile del litorale attraverso i *murazzi* sostituendo le antiche *palade* dimostratesi assolutamente insufficienti. L'architetto Bernardino Zandrini, matematico della Repubblica, si occuperà della realizzazione del progetto che inizierà nell'aprile del 1744 e terminerà nel 1782¹⁵. Sarà l'ultima grande realizzazione della Serenissima che il magistrato delle acque nel 1751 volle ricordare con una lapide: “Ut sacra aestuaria urbis et libertatis sedes perpetuum conserventur colosseas moles ex solido marmore contra mare posuere curatores aquarum an. sal. MDCCLI ab urbe con MCCCXXX”¹⁶.

¹³ Cfr. L. CISOTTO, *Il nostro litorale*, in «Ateneo Veneto», luglio-dicembre 1966, pp. 42-43.

¹⁴ Vedi sul Coronelli, D. DOMINI – M. MILANESI (a cura), *Vincenzo Cornelli el'Imago mundi*, Ravenna, 1998; pure M. PELLETIER, *Les Globes de Louis XIV: les Sources françaises de l'oeuvre de Coronelli*, in «Imago Mundi», 34 (1982).

¹⁵ Di nota è l'opera di G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studi storici*, Venezia, 1855, pp. 597 ss.

¹⁶ “colossali moli di solido marmo, che i curatori delle acque posero affinché i sacri estuari, sede della città e della libertà, siano conservati in perpetuo 1751”.

1.2 - Diocesi di Chioggia: Pellestrina tra '800 e '900

Era vescovo il domenicano Sceriman (1795-1806) quando la terra clodiense subiva i forti cambiamenti politico-territoriali dovuti alla dominazione francese e asburgica. Bonaparte aveva fatto la sua comparsa nel 1796 e la seconda Cisalpina si ricomponeva nel giugno del 1800.

Durante il suo episcopato si erano succeduti tra il 1796 e il 1797 i governi giacobini, lo stato austriaco tra il 1798 e il 1805 e la nascita del Regno d'Italia nello stesso anno.

Più volte Sceriman era sceso in piazza per sedare le folle tumultuose che respingevano i francesi, e lui stesso dovette farsi fedele esecutore della restaurazione asburgica quando il Veneto con il trattato di Campoformio si aggregava all'impero. Il 26 dicembre del 1805 con il Trattato di Presburgo le terre venete diventavano Regno d'Italia¹⁷.

¹⁷ Vedi D. DE ANTONI – S. PERINI, *Storia religiosa del Veneto*, vol. 2, *Diocesi di Chioggia*, Padova, 1992, pp. 155 – 160; per approfondimento F. AGOSTINI, *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia. 1802-1814*, Vicenza, 1990; L. LUGARESI, *Il Polesine nell'età napoleonica. Economia di un territorio*, Rovigo, 1988.

Nel 1806 la guida della diocesi venne affidata a mons. Peruzzi, nominato da Napoleone nella Primavera del 1807¹⁸. Entrò solennemente nella cattedrale il 14 febbraio 1808 e fino al 1815 assistette, permettendone l'attuazione, alle riforme napoleoniche nel settore ecclesiastico, sanitario e giuridico. Pio VII intanto veniva imprigionato nel 1809 e il volto della storia cambiava irreversibilmente.

Nel 1811 veniva convocato un concilio Nazionale e nel 1813 firmato un concordato. Gli enti religiosi venivano demaniati e le parrocchie urbane risistemate. L'anagrafe civile si separava da quella parrocchiale e il matrimonio civile veniva regolamentato.

Mentre Peruzzi assisteva all'introduzione del catechismo nazionale con i doveri dei credenti verso l'Impero, frutto di un delicato lavoro del cardinal Giovanni Battista dei conti Caprara Montecuccoli (1733-1810), a Chioggia per decreto regio cambiavano le circoscrizioni parrocchiali.

Nel 1814 cadeva il Regno d'Italia e con esso l'autoritarismo franco-napoleonico.

Tra il 1816 e il 1819 si intensificava la querelle tra Francesco I e Pio VII in merito all'annosa questione riguardante la nomina dei vescovi che con l'indulto del 13

¹⁸ Cfr. A. M. CALCAGNO, *Saggio sulle azioni di mons. Giuseppe Maria Peruzzi vescovo di Chioggia compilato nell'anno 1818*, Chioggia, 1834.

novembre del 1817 cedeva in favore del primo. Peruzzi così veniva trasferito da Chioggia a Vicenza.

Medesime tensioni nacquero sulla questione dei giuramenti che Peruzzi prestava l'8 novembre del 1807 insieme ad altri e, se Pio VII rifiutava l'istituzione canonica dei vescovi nominati dall'Imperatore, nel 1811 i canonici del capitolo parigino indirizzavano atti di omaggio e devozione all'Imperatore.

Uguale devozione esprimeva il 15 febbraio del 1811 il capitolo di Chioggia.

Tutte queste posizioni, come sappiamo, sarebbero state ritrattate nel 1814 quando dopo il rovescio di Lipsia del 1813 la querelle si sarebbe conclusa e si sarebbe ritornati all'ordinaria amministrazione.

Nel 1821 uscivano le "Prescrizioni disciplinari" di Giuseppe Manfrin Provedi (1818-1830) il quale, come risulta dalla documentazione d'archivio, cominciò attraverso un'inchiesta generale ad approfondire in maniera capillare la situazione pastorale del popolo dei fedeli a lui affidato.

I risultati che venivano fuori dall'inchiesta non erano esaltanti. Venivano denunciate forme di miseria morale molto profonde: libertinaggio scandaloso all'interno delle mura domestiche, prostituzione dilagante, casi di soffocamento di bambini durante il sonno, etc.. Su 22.000 cittadini, circa la metà riferiva di non sapere cosa fosse la Pasqua con i riti relativi. Tale fenomeno così impressionante avrebbe

suscitato non solo indignazione in numerosi preti ma spiega essenzialmente, a mio parere, l'intera vicenda Marella all'interno del contesto clodiense e lagunare.

Mentre alcune religiose di Santa Caterina aprivano una filanda, gli scolopi si impegnavano nell'istruzione dei bambini attraverso dei corsi serali.

Il 21 aprile 1821 veniva consacrato prete dal Provedi Antonio Rosmini¹⁹.

Del successore Antonio Savorin si conosce la visita pastorale del 1834 che appare meno catastrofica di quella fatta dal predecessore. È pur vero, come fa notare De Antoni attraverso l'esame di un carteggio riservato del vescovo De Foretti negli anni 1853-1866 con il regio commissario locale, erano diverse le cause in fatti che riguardavano i costumi e le denunce ad essi collegate. In sede di visita pastorale si cercava di far emergere gli aspetti positivi della pratica religiosa con conseguente attenzione alla sana moralità. È innegabile che le visite pastorali con le annesse relazioni rivelano il carattere del vescovo come pure il suo stile e il suo temperamento.

Durante l'episcopato del Savorin si recuperano le adesioni alle confraternite che le direttive napoleoniche avevano interamente annullato²⁰.

Jacopo De Foretti (1842 – 1867), di nobili origini padovane, istituì l'ospedale civile di palazzo Grassi (nel 1782 aveva pernottato papa Pio VI diretto a Vienna)

¹⁹ D. DE ANTONI – S. PERINI, *Storia religiosa del Veneto*, vol. 2, *Diocesi di Chioggia*, op. cit., pp. 163 ss.

²⁰ Vedi P. G. LOMBARDO, *Chioggia dal 1849 al 1866. Appunti*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXV (1978), pp. 414 ss.

attraverso un esborso economico notevole e personale. Di sua particolare cura fu il Seminario verso il quale tentò di dare un nuovo slancio ed entusiasmo in un periodo in cui il numero di vocazioni al presbiterato era in costante calo. Dei ventiquattro preti ordinati durante il suo episcopato ben quattordici provenivano dalla città e il resto dalle parrocchie di Pellestrina e delle zone rurali.

Sempre a Pellestrina nel 1863 avrebbe incoronato l'immagine della Vergine dell'Apparizione con un diadema prezioso ottenuto grazie ad un breve apostolico di Pio IX.

Fu il De Foretti ad indire il XVI sinodo diocesano dopo duecento anni di stallo e sempre con lui arrivarono i Gesuiti nel 1864 (sarebbero andati via due anni dopo).

De Foretti del resto fu anche il vescovo del '48 che dovette gestire gli entusiasmi della neonata Repubblica di San Marco e la costituzione del governo provvisorio.

Nel 1849 ritornava l'Austria e pochi erano i preti filo austriaci come pure quelli filo repubblicani, certo è che alcuni dovettero pagare sulla propria pelle alcune scelte come Angelo Zennaro il quale venne allontanato dall'insegnamento nonostante le suppliche rivolte al vescovo.

De Foretti intanto tentava di rasserenare gli animi nel 1850 con lettere circolari e con l'Austria alla terza dominazione si instaurava un clima di apparente collaborazione.

L'area liberale cominciava però a crescere tra il clero attraverso una certa stampa e a poco servirono le proibizioni episcopali del 1863.

La diocesi clodiense restava però, al di là degli slanci ideali e dei movimenti politici, una terra economicamente e socialmente sottosviluppata.

Fu con il De Foretti che nel 1858 si riaprì l'Istituto per giovani in difficoltà grazie all'iniziativa di mons. Bonaldo, come pure un Istituto per fanciulle povere fondato da don Antonio Boscolo nel 1860. In questo periodo numerose sono le esortazioni che il De Foretti fa ai parroci ad avere cura per i miseri e a soccorrerli prospettando in alcuni casi addirittura la vendita degli arredi sacri²¹.

²¹Cfr. A.C.V.C., DE FORETTI, *Carteggio riservato*, 1850-59, b. 44-425; *Decreta et constitutiones synodi* in A.C.V.C., DE FORETTI, *Carteggio riservato*, 1860-66, b. 45-426; vedi A.C.V.C. b. 378, *Visita*, 1834 D. RAZZA, *Storia popolare di Chioggia*, II, Chioggia, 1898, pp. 230-234; ma vedi anche pp. 202-216 e 219-230; P. GIURATI - S. TRAMONTIN, *Le ordinazioni sacerdotali nel Veneto nel sessennio 1815-1820*, in AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli, 1973, pp. 829-844; D. RAZZA, *Storia popolare di Chioggia*, Chioggia, 1898; A. M. SCARPA, *L'atteggiamento del clero clodiense nel periodo 1850-1870*, in AA.VV., *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporali stico e alla questione romana*, Atti del II Convegno di Studi Risorgimentali, Vicenza 2-3 maggio 1970, Vicenza, 1972, pp. 225-238; B. BERTOLI, *Sinodi convocati e sinodi differiti nel Veneto durante il pontificato di Pio IX*, Roma, 1972.

Domenico Agostini (1871 – 1877) seguì al De Foretti. Nato a Treviso nel 1825 si era laureato a Padova in filosofia e legge ed aveva aderito alla milizia cittadina tra il 1848 e il 1849 durante la guerra con l’Austria.

Sarebbe diventato patriarca di Venezia il 22 giugno 1877 e creato cardinale da Leone XIII nel marzo del 1882.

Il suo episcopato pur in linea con lo stile pastorale-caritativo dei suoi predecessori si dimostrò duro verso l’area liberale che cominciava a fare sempre più adepti tra i cattolici.

In diocesi promosse i comitati cattolici sostenitori dell’Opera dei Congressi ed emblematica rimase la sua lettera pastorale del 1872 “Intorno al dovere di fuggire la lettura dei giornali cattivi” attaccando indirettamente il giornale liberale *La Laguna*.

In un’altra lettera pastorale del 1875 definì i cattolici liberali “farisei che si coprono di un manto di pietà e di amore alla Chiesa”.

Certo rafforzò gli istituti di don Bonaldo e di Rossi come pure sostenne il lavoro del sacerdote Venturini insieme alla maestra Elisa Sambo la quale aveva messo a disposizione la propria casa nella quale sarebbe nata l’istituzione e la congregazione di suore facendo lei stessa da prima superiora²².

²²F. PAGAN, *Spunti di storia ecclesiastica clodiense*, Chioggia, s. d., p. 135.

È proprio attraverso la documentazione delle relazioni delle visite pastorale che il tema dell'analfabetismo, della povertà e così pure del lavoro nelle zone rurali e lagunari emerge a volte in maniera agghiacciante.

I questionari sottoposti al popolo durante i tre episcopati non subiscono particolari differenze e, apparentemente, il travaglio socio-politico che il Veneto attraversava, sembrava non riguardare l'istituzione ecclesiastica e i suoi pastori.

Accenni al matrimonio civile e ad alcune questioni patrimoniali cominciavano ad emergere sempre in forme non conflittuali e a volte molto sbiadite, del resto la rivoluzione napoleonica alle questioni patrimoniali non poteva non essere quantomeno registrata²³.

All'orizzonte però si affacciava un pericolo ben più grave e cioè il movimento cattolico sociale che avrebbe interessato molto i pastori e soprattutto il prete di Pellestrina Olinto Marella.

Il francescano Marangoni, consacrato vescovo a Roma da Pio IX nel 1875, arrivò a Chioggia nel 1877 reggendo la diocesi per trent'anni. Dalle *Relationes ad limina clodienses* del 1880, 1888, 1891, 1894 e 1897 emergeva, sul fronte delle

²³ Cfr. D. AGOSTINI, *Intorno al dovere di fuggire la lettura dei giornali cattivi*, Venezia, 1872, pp. 7-15; ID., *Lettera pastorale per il giorno 16 giugno 1875*, Venezia, 1875; F. FERRETTON, *Cardinal Patriarca Domenico Agostini*, Treviso, 1925; A.C.V.C, busta 434, *Visita*, 1874; A.S. Vat., *Sacra Congregatio Concilii, Relationes ad limina clodienses*, 1839.

pratiche pie e dell'indole buona dei fedeli battezzati, un quadro pastorale abbastanza rassicurante. Certamente il tema delle misere condizioni di gran parte della popolazione, soprattutto nelle zone litoranee, con il conseguente allontanamento dalla pratica della vita ecclesiale non passava in silenzio. Il Monterumici ci offre i dati statistici del rivelamento fatto nel primo censimento dello Stato Unitario nel 1871 sull'istruzione dei chioggiotti: solo 555 persone sanno leggere e 4.963 sanno scrivere (fare la firma), gli analfabeti sono 20.818 pari al 79% della popolazione²⁴. Il sacerdote Vincenzo Nordio nel 1888 scriveva al successore di don Bosco: "Ragazzi abbandonati o poco curati dai genitori si veggono oziosi e numerosissimi ad infestare tutto il giorno le vie di Chioggia", e il vescovo Marangoni completava: "Una piaga delle più deplorabili contrista questa infelice città. Un gran numero di fanciulli di varie età stanno tutto il giorno nelle nostre vie in preda all'ozio, al vizio, alla demoralizzazione. Vengono lasciati dai propri parenti lungo la giornata, messi sulla strada per evitare la noia delle loro molestie ed indisciplinatezze. Ed ecco che trovano una scuola di vizi e di corruzione"²⁵.

La questione della povertà e soprattutto della miseria ha sempre assunto forme importanti nel contesto chioggiano e soprattutto, come abbiamo visto, in quello del

²⁴ D. MONTERUMICI, *Il distretto di Chioggia*, Treviso, 1874, p. 45.

²⁵ In M. BIGHIN, *Conferenza nel centenario della morte di don Bosco*, Chioggia, 1988, pp. 4-5, cit. in S. RAVAGNAN, *Chioggia e le sue povertà*, Padova, 1986, p. 2. Ravagnan riporta un passaggio di una relazione annuale del fascio del 1938 che dice: "A Chioggia e Sottomarina il 60% delle case sono senza luce, acqua ed igiene. Degli agglomerati devono essere diradati", cit. p. 95.

litorale. Esperienze caritative che andassero oltre la pietà ce n'erano state. Sotto l'episcopato di Sceriman nascevano, per combattere l'analfabetismo, le scuole serali di San Nicolò, guidate dal canonico Gaspare Francesco Olivotti (1731-1821) e dal gruppo degli Scolopi arrivati a Chioggia. Negli anni '70 del 1800 i sacerdoti Girolamo Padoan, Vincenzo Bellemo e Angelo Penzo contribuiranno invece a fondare "la pia casa d'Industria" in cui giovani in stato di miseria troveranno rifugio e proveranno ad apprendere una professione.

Il 29 settembre 1859 moriva a Venezia un certo cav. Lorenzo Rossi che lasciava un consistente patrimonio monetario per l'istituzione di un asilo per le orfane di pescatori annegati.

Va ricordata la figura del canonico Antonio Boscolo (1826-1873) che aveva promosso presso la chiesetta di San Martino un oratorio serale per l'istruzione religiosa dei fanciulli "monelli" nel rione Duomo. Istituì un istituto maschile nell'isola dei Saloni e in calle Seminario un ospizio per le fanciulle "pericolanti" dove installò una teleria. Le fonti di sostentamento di questi diversi istituti don Boscolo li recuperava attraverso una sorta di questua che faceva porta a porta. Fondò un istituto di suore dette del Cuore Addolorato di Maria e animò un gruppo di devote dette le "Serve dei Poveri" che

avevano un regolamento simile a quello delle dame di San Vincenzo. Alla sua morte come pure alla perdita della confodatrice l'opera venne incamerata dalle Canossiane²⁶.

È importante, sempre in questo contesto di assistenza ai poveri, ricordare l'opera del padre Raimondo Calcagno, istituita nel 1862 dal maestro Girolamo Voltolina (diventerà prete all'età di quarant'anni) e da Domenico Dario Paolucci nipote del vescovo Agosti. L'opera si rivolgeva ai figli dei pescatori dispersi e quindi rimasti orfani. L'esperienza terminerà nel 1909 quando il comune richiederà i locali dell'istituzione per utilizzarli come ospedale per le malattie epidemiche.

Un'altra figura è quella di don Giusto Furlan (1806-1882) e della nipote Giuseppina Furlan, la quale proverà ad attuare le indicazioni testamentarie dello zio a favore degli orfani. Si farà consigliare da don Rua di Torino successore di don Bosco²⁷. È in questa scia di carità e di sensibilità verso la povertà non solo materiale ma soprattutto intellettuale che va collocata, a mio parere, la figura di Marella e soprattutto la sua opera educativa, il ricreatorio popolare Vittorino da Feltre, nell'isola di Pellestrina di cui avremo modo di approfondire.

Anche il tema del socialismo dalla documentazione in possesso emerge in forme sbiadite e non rispondenti certamente alla realtà delle cose.

²⁶ F. PAGAN, *Spunti di storia ecclesiastica clodiense*, cit., pp. 159-160.

²⁷ *Ibidem.* p. 16.

Nel 1889 due operai si erano presentati nelle liste elettorali ma ne erano stati esclusi proprio per lo scarso consenso che avevano a Chioggia. I salariati agricoli e i braccianti si erano fatti sentire a Cavarzerano e nel 1884 il movimento polesano de “La boge” aveva fatto sentire la propria voce.

Erano anni in cui l’anticlericalismo cominciava ad essere un movimento non più trascurabile. Erano stati soppressi i sussidi al culto nei bilanci comunali e il vescovo cominciava a pensare a formule nuove di incisività sul piano sociale.

Nel 1899 erano arrivati i Salesiani i quali avevano istituito corsi professionalizzanti per i numerosi ragazzi dei ceti popolari. Il 27 settembre del 1891 veniva inaugurato il circolo ricreativo “Giovanni Dondi dell’Orologio”, luogo di ritrovo e fucina di idee vicine alla sensibilità cattolica.

Dietro questa operazione politico-sociale c’era don Antonio Bassani che sarebbe diventato vicario generale, protagonista della vicenda Marella.

Nel 1903 nasceva la Pia Unione degli Operai per la santificazione del lavoro e i paesi di Contarina, Loreo, Cavarzere continuavano a rappresentare l’anima socialista del territorio.

Come ricorda la relazione sullo Stato personale del clero e della città e diocesi di Chioggia del 1897 su una popolazione di circa centomila abitanti i preti arrivavano al numero di centoventiquattro.

Se da Roma l'enciclica del 1905 "Il fermo proposito" sollecitava l'istituzione e lo sviluppo dell'associazionismo cattolico e la propaganda di un pensiero sociale cristiano, Marangoni, anziano coadiuvato da Bassani, si spendeva in ristrutturazioni di chiese come quella di Ca' Emo e di S. Martino di Sottomarina. Promuoveva inoltre un nuovo catechismo per fanciulli arricchito di tre sezioni²⁸.

1.3 - Il governo Bassani

Al francescano Marangoni succede il chioggiotto Bassani già vicario generale con diritto di successione. Lo stemma del prelado non poteva essere più significativo di qualsiasi altro, una navicella vogante sul mare agitato.

Agitata fu la vita di Bassani, vescovo di Chioggia dal 1908, prostrato dalle sofferenze dovute alle calamità del conflitto mondiale e dalla sua salute particolarmente fragile.

²⁸ Vedi A.S. Vat., *Sacra Congregatio Concilii, Relationes ad limina clodienses*, 1857, 1861, 1864, 1876, 1880, 1888, 1891, 1894, 1897; A. GAMBASIN, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'ottocento*, Roma, 1973; A. GAMBASIN – L. TORRESAN, *Comuni e Parrocchie nella storia Veneta fra l'Ottocento e il Novecento*, Vicenza, 1983; P. MAGNANI, *Vescovi e cultura ecclesiale in Lombardia e Veneto tra Otto e Novecento*, Pavia, 1997; A. LAZZARINI, *La visita di Luigi Pellizzo alla diocesi di Padova*, Roma, 1973; ID., *Il Veneto in «Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi»* a cura di S. LANARO, Torino, 1984, pp. 753-759; A.C.V.C., b. 465, 1894; S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerruti*, Brescia, 1968.

Cameriere d'onore del pontefice e Croce Pro Ecclesia et Pontifice, venne eletto nel 1905 da Pio X vescovo titolare di Delco e ufficialmente coadiutore con diritto di successione nell'episcopato di Chioggia.

Fin dagli anni della sua formazione giovanile Bassani venne considerato uomo di spiccata intelligenza e di forte sensibilità²⁹. Aveva scritto anche alcuni romanzi: *Isolina, Le due Madri, Apollinnare e Aurora*³⁰.

Nel marzo del 1907 arrivava a Chioggia un visitatore apostolico domenicano inviato da Pio X, un certo p. Tommaso Pio Boggiani (lo ritroveremo più avanti) il quale, con dolore per Bassani, relazionò in maniera negativa in merito alla situazione generale della diocesi³¹.

Le valutazioni del visitatore furono aspramente criticate dal vescovo che non volle assolutamente accettare la titolarità delle accuse mossegli³².

²⁹ Cfr. I. TIOZZO, *I nostri. Note biografiche intorno ai chioggiotti degni di ricordo*, Chioggia, 1928, p. 302.

³⁰ Vedi Archivio Biblioteca Civica di Chioggia, *don Antonio Bassani prete clodiense, Isolina, Chioggia, 1879*; pure F. PAGAN, *Spunti di storia ecclesiastica clodiense*, Chioggia, s.d. Su Bassani importante è la tesi di laurea di L. FURLAN, *Aspetti del governo pastorale di Antonio Bassani, vescovo di Chioggia (1908-1918): la crisi modernista e il "caso Marella"*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, relatore: prof. Paolo Bettiolo, anno accademico 1999/2000.

³¹ Cfr. Tommaso Pio Boggiani in "Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (D.S.M.C.I.)", *Le figure rappresentative*, p. 100.

³² Vedi R. ROSSI, *Storia della diocesi di Chioggia tra ottocento e novecento*, Venezia, 1994, p. 89.

A seguito certamente di tale episodio la Santa Sede incaricò l'allora vescovo di Gubbio, delegato apostolico per i seminari del Veneto, Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneigliano per visitare la diocesi e riferire dello stato generale della medesima³³.

La visita apostolica comincia il 1° settembre del 1908, vengono fatti alcuni rilievi riguardanti l'edificio del seminario in merito alla pavimentazione ma di fatto Bassani che teneva molto al seminario aveva fatto eseguire i restauri con una certa attenzione. Per il visitatore era necessario provvedere ad una infermeria e all'aggiornamento della biblioteca. Il corso teologico era frequentato da dodici studenti e tra i professori c'era don Olinto Marella il quale teneva corsi di Sacra Scrittura, arte sacra e archeologia. Sul Marella il Nasalli Rocca in quella circostanza esprimeva soddisfazione e invitava, per i sospetti di modernismo che già circolavano, di approfondire attraverso una consiglio di vigilanza. Il visitatore invitava il rettore a vivere all'interno del seminario e non all'esterno come succedeva, questo sarebbe stato

³³ Vedi F. MOLINARI (a cura), *Il cardinale G.B. N. R. di C., arcivescovo di Bologna (1872-1952)*, Roma, 1973; I. CASSOLI, *Sulla cattedra di s. Petronio. Il card. G.B. N. R. di C. arcivescovo di Bologna (1872-1952)*, Bologna, 1975 Sulla formazione e il periodo romano: *Nel giubileo episcopale di sua eminenza rev.ma il cardinale G.B. N. R. di C. arcivescovo di Bologna: omaggio del comitato per le onoranze*, Bologna, 1932; F. MOLINARI, *Il movimento cattolico a Piacenza sotto il vescovo Scalabrini*, Piacenza, 1967; G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-14)*, Roma, 1998. Sull'episcopato bolognese: G. BATTELLI, *Vescovi, diocesi e città a Bologna dal 1939 al 1958*, in *Le chiese di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari, 1986, pp. 257-262; ID., *Fra età moderna e contemporanea*, in *Storia della chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI - L. PAOLINI, Bologna, 1997, pp. 332-342; N. BUONASORTE, *La chiesa bolognese tra resistenza e Vaticano II*, in *Storia di Bologna*, diretto da R. ZANGHERI, vol. V, a cura di A. VARNI, Bologna, 2012.

riferito al Papa in quanto elemento negativo in merito all'educazione dei formandi che quindi nelle ore notturne non avevano alcun tipo di controllo. Perplexità erano emerse sulla vita morale del vice-rettore don Carlo Gamba sul quale giravano voci di una relazione con una monaca anche se tali voci venivano derubricate tra le maldicenze. Il problema però della presenza delle monache all'interno del seminario restava e si invitava il vescovo a risolvere quanto prima la delicata questione. Celebrazioni liturgiche, vita sacramentale e gregoriano erano seguiti ottimamente secondo le disposizioni di Pio X. Sugli aspetti amministrativi Nasalli Rocca non ebbe nulla da dire. Certamente pur riconoscendo la genuina attività di Bassani, e pur prestando le dovute attenzioni in merito ai rilievi, il quadro che emergeva non poteva che indicare come soluzione lo spostamento dei seminaristi verso Venezia o Rovigo, soluzioni che non sarebbero mai state accettate da Bassani³⁴.

Sotto l'episcopato di Bassani fu celebrato nel giugno 1910 l'VIII centenario della traslazione della sede vescovile e delle reliquie dei martiri Felice e Fortunato³⁵.

Nelle relazioni *ad limina* le valutazioni sul clero erano buone e i suoi indirizzi di contrasto alle idee moderniste sembravano ottenere buoni risultati. Nel consiglio di vigilanza che aveva istituito proprio in merito a tale delicata questione i tre canonici

³⁴ Vedi L. FURLAN, *Aspetti del governo pastorale di Antonio Bassani, vescovo di Chioggia (1908-1918): la crisi modernista e il "caso Marella"*, cit., pp. 11-17.

³⁵ PAGAN, *cit.*, p. 169.

membri avevano sottoscritto che l'unico caso di prete modernista era quello di Marella (sulla lunga *querelle* tornerò più avanti).

Nel 1911 mons. Doebbing aveva svolto la seconda visita apostolica del seminario di Chioggia e la relazione inviata al cardinal De Lai non era affatto positiva. Sulla vita sacramentale dei seminarista si scrive: “una pietà molto schietta e genuina, mentre c'è in loro una dissipazione e indisciplinatezza che colpisce”³⁶. Emergeva nuovamente la carenza educativa in merito alla figura del rettore con il conseguente disordine generale del seminario: “Disordine nelle scuole, disordine nelle camere, ove si critica, si mormora, si leggono i giornali e libri, anche non buoni, né si osserva la separazione tra grandi e piccoli; disordine nel refettorio, ove ciascuno può portare altri cibi; disordine infine nelle sale d'udienza, ove le visite sono continue”³⁷. Veniva messa in discussione la capacità di governo del vescovo che, come avremo modo di leggere attraverso le carte Marella, cominciava a manifestare i sintomi di una sofferenza psicofisica. Il 30 settembre 1911 Bassani risponde al De Lai con animo afflitto e tentando una difesa: “Orbene coll'animo straziato e colle lagrime agli occhi bevo questo nuovo calice di denigrazioni infami che uno scongiato, un professore del Seminario rimosso perché affatto inabile dall'ufficio di direttore del Convitto, propinava al suo Vescovo davanti al Visitatore Apostolico”³⁸. Bassani attaccava il sacerdote Ravelli, a suo parere

³⁶ Vedi A.C.V.C., b. 485, *Acta Diversa*, Visita al Seminario 1911.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

frustrato perché rimosso da Marangoni dall'ufficio di direttore del Seminario e con attitudine alla delazione. Inoltre era convinzione di Bassani che tale visita fosse avesse già una sentenza precisa quella di screditare il suo lavoro episcopale in quanto, sempre a suo giudizio, il periodo di sosta del visitatore era stato troppo breve (arrivo venerdì sera e partenza domenica mattina alle 9.00) per poter approfondire in maniera dignitosa i vari aspetti del suo governo.

Il sacerdote Ravelli, consigliato dal vescovo di Adria (già visitatore della diocesi di Chioggia), aveva scritto una difesa del suo operato e un attacco alla condizione generale del seminario in mano a “due poveri vecchi” – scriveva – “uno cieco quasi affatto (don Sambo *n.d.r.*), l'altro più che ottantenne (don Carlo Gamba *n.d.r.*); ambedue ignari del come oggi dovrebbe essere governato un seminario”³⁹. Per Ravelli il vescovo era guidato da *infelici consiglieri* (il prefetto degli studi e il vicario generale) e con un direttore *povero di spirito* il quale “non ha nessuna delle qualità che gli sarebbero necessarie per dirigere i giovani, dei quali non gode la stima per difetto di scienza (fu ordinato senza i richiesti studi, in frettissima) e d'un carattere sdolcinato e leggero quanto mai”⁴⁰. Al di là della difesa di Ravelli da Roma il 29 gennaio 1912 arrivava una lettera del cardinal De Lai che chiedeva a Bassani di obbedire in merito al cambiamento del rettore. Il vescovo a questo punto si arrende totalmente a Roma e

³⁹ A.C.V.C., b. 485, *Acta Diversa*, Visita al Seminario 1911.

⁴⁰ *Ibidem*.

invita De Lai a trovare un sacerdote adatto a reggere il seminario. Il 10 aprile 1912 De Lai indica la persona del sacerdote Giovanni Battista Aita già vice rettore del seminario di Udine, di età giovane. Ma è nella stessa primavera che Bassani con una missiva datata 22 aprile, chiede un periodo di tregua perché in preda ad un esaurimento nervoso: “Trovandomi da qualche tempo nella necessità di un assoluto riposo in causa di un esaurimento nervoso, prego V. Em.za di concedermi una benigna proroga al grandissimo affare del nuovo direttore”⁴¹. Per un periodo le risposte sono affidate al vicario generale don Voltolina che riferisce a De Lai di una operazione che il vescovo ha fatto ad una mano. Di fatto per non avvenuti accordi e temporeggiamenti vari don Aita, rettore indicato da De Lai, il 19 giugno 1912 scrive alla Congregazione rinunciando all’incarico. Don Voltolina informa ancora la Congregazione dello stato di salute del vescovo: “Con rammarico e per parte mia, devo aggiungere che il venerato mio Superiore dà molto a temere in certi momenti di eccessiva anemia o di totale prostrazione e che non si può dargli alcuna notizia men che disgustosa. Si è costretti da parecchi giorni, per non aggravarlo nelle sue condizioni, di interdirla qualunque corrispondenza. Prego l’Em. V. di rivolgere al mio indirizzo quello che Ella crede opportuno comunicarmi, giacché lo stesso mio Vescovo disse: lasciami tranquillo, fa tu, ed esegui tutti gli ordini che ricevi dall’Em. Card. Lai”⁴².

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Citata da FURLAN, *cit.*, p. 35. Sul cardinal De Lai si veda L. BEDESCHI, *La Curia romana durante la crisi modernista*, Parma, 1968, pp. 66 e ss; M. TAGLIAFERRI, *L’Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Roma, 1993, 29

Da Roma la decisione era stata presa, i seminaristi avrebbero dovuto spostarsi nel seminario di Rovigo, e questo, come le fonti ormai conosciute ci dicono, veniva deciso direttamente da Pio X. Mons. Bassani intanto era degente ad Asiago e il buon don Voltolina per evitargli preoccupazioni, non comunicava le rigide indicazioni al suo superiore: “Conoscendo che la causa prima della malattia di mons. Bassani è appunto la preoccupazione per la sorte del nostro Seminario e trovandomi io da parecchi mesi nella necessità di nascondergli quello che può anche minimamente turbarlo, sono sicuro di dare la morte al mio vescovo se Egli partecipa a quanto mi viene comunicato. Dichiaro di volermi sacrificare per la vita del Seminario e per la salute del mio vescovo abbandonando altre mansioni”⁴³. Naturalmente una tale decisione, pur comprendendo lo stato di salute del vescovo e la sua sofferenza di natura psichiatrica (al di là delle valutazioni cliniche è evidente che tale stato di prostrazione psicologica era il motivo principale per tale impossibilità di comunicazione, al contrario una sofferenza di natura fisica non avrebbe impedito a tal punto il Voltolina nell’aver un rapporto sereno con il suo superiore), per De Lai andava comunicata. La questione del seminario però sembra non aver mai fine, infatti, sempre dalle carte, apprendiamo che nel giugno del 1913 il sacerdote Umberto Voltolina aveva espresso il desiderio di lasciare il seminario e di andare in una parrocchia e proprio nel novembre dello stesso anno la Congregazione

pp. 72, 79, 160; G. AZZOLIN, *Gaetano De Lai: l'uomo forte di Pio X : cultura e fede nel I Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Vicenza, 2003.

⁴³ *Ibidem.* p. 36.

proponeva come rettore un sacerdote della diocesi di Lucca, un certo Giovanni Martinelli. Dall'accesso epistolare tra De Lai e mons. Bassani (evidentemente migliorato nella salute) apprendiamo che Martinelli assunse l'incarico ben un anno dopo, il 12 ottobre del 1914.

A questa criticata condizione si aggiungeva il fallimento di un sinodo diocesano non riuscito⁴⁴.

Le visite pastorali che Bassani aveva fatto tra il 1909 e il 1911 di fatto non avevano rivelato al prelado nessuna novità, erano da lui conosciute (come coadiutore del predecessore Marangoni). Le parrocchie fuori città erano legate alle consuetudini religiose tradizionali come pure però ad una forte povertà e ad un degrado anche morale. Le realtà cittadine, come si è detto, cominciavano a presentare i primi effetti di un cambiamento sociale ben più ampio che superava certamente i confini non solo cittadini ma anche regionali. La linea adottata era quella che Pio X aveva indicato e anche in questo il suo governo si mostrò assolutamente conservatore⁴⁵.

Durante il primo conflitto mondiale, lacerato interiormente dalla tragedia che la guerra aveva portato in numero di vittime e di miseria, rivolse le sue energie per la

⁴⁴ Vedi A.C.V.C. (Archivio Curia Vescovile di Chioggia), b. 483, fasc. *Sinodo*.

⁴⁵ Vedi A.C.V.C., b. 471, fasc., *Prima visita Pastorale di Sua Ecc.za Mons. Antonio Bassani 1909*; pure nella medesima busta *Status Ecclesiae Relatio pro centesimo octavo triennio, die 20 decembris labentis anni, expiratur, Curia Vesc. Chioggia*. Sono quattordici fogli manoscritti in latino con data 3 novembre 1909. Sulla questione dei seminari italiani vedi M. GUASCO, *Seminari e clero nel Novecento*, Torino, 1990.

fondazione di un Istituto per gli orfani di guerra. Il seminario venne chiuso e adibito ad ospedale militare, le scuole interrotte ed i docenti inviati alle armi. Dai documenti di archivio emerge in maniera evidente attraverso la corrispondenza l'apprensione e la sofferenza del vescovo per i suoi tanti fedeli sul fronte⁴⁶. L'aggravarsi della sua salute lo costrinse a chiedere al Papa di accogliere la sua rinuncia a reggere la diocesi. Già nel 1916 era stato affiancato per disposizione di Benedetto XV in qualità di amministratore apostolico da mons. Luigi Paulini, vescovo di Nusco, arrivato il 23 agosto⁴⁷. Il 15 novembre dello stesso anno in una lettera minuta di Bassani a Benedetto XV leggiamo: "Egli è causa dei miei incomodi. Mons. Paulini cominciò col mostrarmi la nessuna fiducia che aveva in me non avendomi per una volta interrogato sulle condizioni della mia Diocesi"⁴⁸.

Il 3 ottobre 1918 il cardinal Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia, venne nominato, questa volta lui, amministratore apostolico in attesa di un nuovo vescovo. Le motivazioni che furono date alla popolazione dalla S. Sede in merito alle dimissioni riguardarono le condizioni di salute⁴⁹. Ritiratosi a Roma nel settembre del 1918, nominato vescovo titolare di Troade, nel maggio 1918 si trasferiva a Bologna morendovi l'11 novembre 1925. Mons. Mezzadri, nuovo vescovo di Chioggia, celebrò i

⁴⁶ Vedi A.C.V.C., b. 486, *Acta Diversa del Tempo di Guerra*.

⁴⁷ Cfr. A.C.V.C., b. 489, *Bassani – Paulini*.

⁴⁸ In A.C.V.C., b. 482.

⁴⁹ In A.C.V.C., b. 489, *Bassani – Paulini*, cit.

funerali in città il 14 novembre e a Bassani fu data solenne sepoltura nella cattedrale di Chioggia accanto all'amato mons. Marangoni.

Capitolo II

2.1 I Marella

Dalla letteratura secondaria e in parte agiografica, ricaviamo diverse informazioni in merito ai Marella e alla loro presenza in Pellestrina: le testimonianze orali ci parlano di antiche discendenze illiriche come pure, per via materna, di vicinanze alla corte di Giuseppe d’Austria⁵⁰.

Dall’albero genealogico ricostruito da Todesco riusciamo ad ottenere elementi più significativi in merito allo sviluppo della presenza dei Marella nell’isola.

Il primo ad essere indicato è un certo Costantino Marella, medico, che arriva a Pellestrina da Verona nel 1690 il quale ha due figli, il primo Giuseppe (1798-1866), arciprete, e il secondo Angelo (1803-1867), medico che sposa una certa Maddalena Zennaro (1819-1888). La coppia ha due figli, il primo anche lui arciprete della Chiesa di Ognissanti, zio carissimo di Olinto Marella, don Giuseppe (1848-1897), il secondo è il padre di Olinto, Luigi (1851-1903), medico, che sposa Carolina Maria Mattea De Bei

⁵⁰ Vedi E. FACCHINI – R. RAMBALDI, *Padre Marella, un combattente per tempi diversi*, Bologna, 1990, pp. 13-39.

(1852-1940). Luigi e Carolina avranno quattro figli maschi, Antonio (1878-1952), medico, Olinto Angelo Giuseppe (1882-1969), sacerdote, Ugo (1883-1902), Tullio (1886-1913), studente in ingegneria. Antonio sposerà Egide Vianello (1880-1945) e avranno due figli, Ugo (trasferitosi in Inghilterra) e Marigia che sposerà il dr. Dionisio Vianello (1901-1985), persona legatissima a don Olinto, commercialista, che lo aiuterà nelle varie imprese caritative. Vivente è il figlio di Marigia, Paolo Vianello Vissere, pronipote di Olinto Marella⁵¹.

Dalla documentazione inedita d'archivio, in merito al padre di Marella, ricaviamo poche carte tra le quali risulta con data 24 Agosto 1877 e timbro della Parrocchia d'Ognissanti che: "Luigi Dr. Marella fu Angelo e di Maddalena Zennaro nato il 19 luglio 1851 contrasse matrimonio con Carolina – Maria – Mattea De' Bei di Giuseppe e di Maria Kovenat nata a Trieste – Parrocchiale di Vigetto lì 20 dicembre 1832 – dimorò nei vari anni nella città di Venezia: e qui da qualche tempo domiciliata. Le pubbl. si fecero : 26 agosto 1877 – Domenica XIV dopo la St. Pasqua; 2 settembre – Domenica XV dopo la Pentecoste; 9 detto – 3 Domenica dopo la Pentecoste. N. 18 Li 12 settembre 1877"⁵².

⁵¹ Vedi il *Corpus Positiorum*, vol. V, p. 1400; pure AA. VV., *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Olynthi Marella, Sacerdotis diocesani (1882-1969). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Romae, Congregatio de causis Sanctorum, 2008, p. 389.

⁵² In AAM/A 04.1 I 8. Pure Un documento triestino della diocesi protocollato n° 280/76 in ex off. dice: "Diocesis – Tergestina Justinopolitana in litorale austriaco. Territorium Tergestinum. Testimonium Denuntiationum Matrimonialium . Sponsor Dr.em Alysium Marella e Pellestrina et Carolinam Mariam Mattheum Dei Bei e

35

Dall'ufficio municipale di Pellestrina il 3 febbraio 1872 in occasione del carnevale veniva concesso il permesso di usare qualche sciabola:

“Regno d'Italia, Provincia di Venezia – Distretto di Chioggia
Il Sindaco di Pellestrina
Al Sigr. Luigi Marella fu Angelo
In Loco

Nulla osta al sottoscritto acchè nelle Rappresentazioni Drammatiche da darsi nel corrente carnevale nella Sala dell'ex Convento dei Santi Vito e Modesto da alcuni dilettanti del paese, venga fatto uso di qualche sciabola, purchè vengano praticate le necessarie precauzioni onde non nascano inconvenienti. Tanto ad esito della di lei domanda fatta oggi verbalmente a questo municipio.

Dall'Ufficio Municipale. Pellestrina, 3 Febbrajo 1872. Il. f. f. di Sindaco. Dr. L. Vianello”⁵³

Il dr. Marella risulta essere stato membro della Confraternita dell'Apparizione di Maria Vergine:

Tergeste Venerabili Rescripto R.mi Ordinariatus Episcopali Ferg. Justinop. Ch. Die 14 Julii 1877 n° 1138. Pro instituendis publicationibus matrimonialibus respectu domicilii Sponsa huc insinuat, diebus dominicis 15 . ta, 22. da, 29.na, Julii 1877/ millesimi ostingatesimi septuagesimi aaptimi : in hac Ecclesia parochiali S. Justi M. de futuro ipsorum matrimonio nullo delecto impedimento denuntiatos fuisse, praesentibus hisce testatum redditur. Ex officio parochiali S. Justi M. Tergesti, die 30.ma Julii an. 1877. Vincentius Battaglia. Amm. Parochius”.

⁵³ In AAM/A 04.1. I.2.

“Al Confratello dell’Apparizione di Maria Vergine
Signor Marella Luigi fu Angelo. Viene avvertita V. S. che nella seduta
del giorno 26 corrente legalmente è stata proposta ed approvata dal Sindaco
della nostra pia Confraternita nell’anno 1870.

Nell’atto che si comunica a V. S. una tale deliberazione la
Confraternita nutre somma fiducia che lodevolmente adempirà i doveri annessi
a questa carica.

Pellestrina, Dalla Confraternita suddetta,
li 27 Settembre 1869
p. Il Priore
Dr. Luigi Vinello Diret.re
Lo Scrivano F. Pontello”⁵⁴.

Con timbro della Chiesa Arcipretale, Vicaria Foranea di Ognissanti in
Pellestrina con data 23 giugno 1878 si legge:

“Per Inscrizione Marittima
Certifico io infrascritto che Marella Luigi figlio di Angelo e di
Maddalena Zennaro detta Gallinetta, fugali, è nato in questa Parrocchia al dì
19 (diciannove) Luglio 1851 (cinquantuno).

Tanto ecc..
Dall’Ufficio Arcipretale di Pellestrina
Li 23 Giugno 1878
Per l’Arciprete
D. Felice Renier”⁵⁵.

⁵⁴ In AAM/A 04.1.I.1.

⁵⁵ In AAM/A 04. 1.I 10.

In merito al matrimonio contratto con Carolina De Bei ricaviamo dalla medesima documentazione un'altra carta:

n. 358
timbro: Parrocchia D'Ognissanti
Pellestrina (VE)

Li, 24 Agosto 1877

Luigi Dr. Marella fu Angelo e di Maddalena Zennaro
Nato il 19 luglio 1851
Contrasse matrimonio con:
Carolina – Maria . Mattea De' Bei
Di Giuseppe e di Maria Covenat
Nata a Trieste – Parrocchiale di Vigetto (?)
Lì 20 dicembre 1852 – dimorò nei vari anni
Nella città di Venezia: e qui da qualche tempo domiciliata.

Le pubbl. si fecero:
26 agosto 1877 – Domenica XIV dopo la St Pasqua
2 settembre Domenico XIV dopo la Pent.
9 detto 3 Dom. XVI dopo a Pent.
n. 18 Li 12 Settembre 1877”⁵⁶.

⁵⁶ Tale documentazione veniva rilasciata in data 26.02.1993 e inserita in Archivio sotto la cartella AAM 04. 1. I. 48.

Dall'Archivio risulta che il dott. Marella acquista un fabbricato già "Convento di San Vito" con annessa ortaglia in Pellestrina per farne stabilimento da bagni. A tale operazione dovette sostenere urgenti spese perché detto convento all'acquisto versava in condizioni rovinose anche nell'aspetto sia interno che esterno⁵⁷.

Tra le carte non catalogate viene alla luce una vicenda fastidiosa tra il dr. Marella e un certo Ballarin che sembrerebbe riguardare la gestione dei pazienti per le diverse competenze territoriali. Tale incomprensione genera uno scontro che viene portato in consiglio comunale:

"Il consigliere Ernesto Vianello Doretto, rilevando che o non si conosce, o non si riferisce esattamente come stanno le cose, per puro amore della verità domanda sia inserito a verbale quanto segue:

Sulla vertenza del dr. Marella col dr. Ballarin, il giorno in cui si svolse il processo a Chioggia, venne letta in pubblica udienza una Dichiarazione firmata dai sopradetti dottori, dagli avvocati e dai periti che assistevano al dibattimento, in cui era detto!

Il dr. Marella non ha pronunciate parole o frasi a carico del dr. Ballarin e quindi il dr. Ballarin deplora il fatto da lui commesso il giorno 12 gennaio p.p. e per i danni materiali sofferti dal dr. Marella il dr. Ballarin si rimette al giudizio degli arbitri scelti nei dr. (?) e Casoni.

A questo fu presente il consigliere suddetto il quale è in grado di soggiungere che la polizia, in conseguenza presentata dal dr. Marella, fu dagli arbitri accennati già approvata.

Vianello Ernesto Doretto Consigliere Comunale"

⁵⁷ AAM/ A 04.01. I 53.

Esiste in archivio anche un promemoria scritto a mano che ci permette di fare chiarezza sulla vicenda suddetta:

“Il dottor Luigi Marella è da anni medico-chirurgo a Pellestrina dove tiene la condotta del I reparto, cioè di Capolungo mentre un secondo medico tiene quella del II reparto, cioè delle frazioni S. Pietro in Volta e Portosecco. Tanto coi vari medici, successi in questo reparto, quanto cogli avventori [avventizi] che nel capoluogo per alcuni anni si trovano si conservano sempre ottimi rapporti, né mai da alcun inconveniente vennero turbate le relazioni di convenienza e di amicizia. Nella fazione di S. Pietro in Volta abitava la famiglia del capitano mercantile Ballarin Antonio, che volle sempre che il dottor Marella curasse tutti i suoi membri nelle molte, lunghe e differenti malattie da cui furono travagliati. Con quanta premura, disinteresse ed abnegazione egli rispondesse alla loro fiducia lo dice la lettera (A) che il figlio del capitano, il quale aveva ...[in]stradato[?] in allora cioè nell'87, a studiar Medicina gli indirizzava... Egli però dimenticava gli asserti suoi doveri di gratitudine verso il dottor Marella e sempre più imperversando in una guerra ingiustificata ed accanita [sic] contro di lui non gli risparmiava sforzi ed infatti laureato in Medicina il Ballarin e riformato al Reggimento dell'esercito, dove avrebbe dovuto prestare servizio, venne a casa negli ultimi di dicembre 1892 e per una convegno [convenzione, accordo] stabilito fra lui ed il medico delle F[rancescane???] questi si ritirò ed egli col 1° gennaio 1893 assunse il servizio di quelle. Non contento dei proventi del suo reparto, cominciò a venire ogni dì nel reparto del dottor Marella a cercare clienti... Il dottor Marella non avrebbe mosso alcun lagnone se egli si fosse mantenuto nei limiti della convenienza e dei necessari riguardi.”

Infine abbiamo un certificato di morte:

“Marella de. Luigi fu Angelo e fu Maddalena Zennaro, di anni 52 – munito del sacramento dell’Olio Santo – diede l’anima a Dio e fu sepolto in questo cimitero. Don Giorgio Naccari Arciprete. Timbro: Parrocchia d’Ognissanti Pellestrina (VE)”⁵⁸.

Una cartella che raccoglie appunti e bozze che Marella faceva, per tracciare un piccolo ricordo o una memoria di alcuni defunti cari alla sua persona e alla sua famiglia. Tra questi foglietti ce n’è uno che riguarda proprio suo padre. In maiuscoletto c’è scritto: “XX.VII.MDCCCLI – Luigi Marella Medico – XIX.XII.MCMIII: per XXX anni profuse scienza e carità in questo suo lido. Pioniere della elio idroterapia. Apprestò l’anno MDCCCLXXXVIII questo abbandonato convento per ristorare in serena tranquillità i sofferenti, per dare impulso di vita al paese. Qui iniziando i padri salesiani l’anno MCMXXX il proseguimento dell’opera di lui col suo nome con attività più vaste e benefiche. Questo ricordo fu posto.”⁵⁹

Sulla figura della mamma di Marella - Carolina De Bei - al di là delle numerose testimonianze di amici e soprattutto dei ragazzi che don Marella aveva preso con se nelle sue case di accoglienza, tutte con un taglio celebrativo della figura, possediamo il certificato di nascita e di battesimo avvenuto nella parrocchia litoranea di S. Giusto M.

⁵⁸ AAM 04. 1. I. 48.

⁵⁹ AAM 02 – 61. Nell’appunto Marella ritenne di dover cancellare una parte che dice prima della conclusione: “(...) nella cura caritatevole e saggia dei corpi e nell’educazione delle anime informate ai principi incrollabili cristiani, ai metodi geniali fecondi del loro santo fondatore. (...)”.

(nascita 20 dicembre 1852, battesimo 28 dello stesso mese)⁶⁰, un attestato di frequenza e di promozione rilasciato dalle scuole elementari diurne della città di Venezia (scuola maggiore femminile a Santa Maria Formosa) datato 25 agosto 1868⁶¹. Il 14 ottobre del medesimo anno il medico Giuseppe Pesenti certifica una vaccinazione anti-vaiolo⁶².

Il padre di Carolina era un ufficiale della marina imperiale e questo lo ricaviamo dal certificato di matrimonio scritto in lingua tedesca e rilasciato dalla R. R. Marine-Superiorat che attesta l'avvenuta unione di De Bei Giuseppe Bernardo e Maria Kocevar, lui veneziano, lei di Gorizia. Il matrimonio fu officiato da un cappellano militare, un certo Germeck, il 27 ottobre 1851 a Trieste⁶³.

Dal 1875 al 1876 era stata maestra di scuola elementare a Pellestrina⁶⁴ e aveva contratto matrimonio con Luigi Marella il 12 settembre 1877 e, come riferiscono i documenti, le pubblicazioni ebbero luogo il 26 agosto, il 2 e il 9 settembre dello stesso anno⁶⁵.

⁶⁰ Documenti riportati in questo studio, Appendice “doc. I-IX Carolina De’ Bei”

⁶¹ Il documento non è catalogato, la dicitura è la seguente: “Si dichiara che la giovane De Bei Carolina figlia di Giuseppe nativa di Trieste ha frequentato regolarmente la quarta classe elementare nell’anno scolastico 1867-68 e che avendo negli esami di promozione meritato punti trenta su trenta è stata proclamata idonea (etc..). Venezia 28 agosto 1868”.

⁶² AAM/A 05.2. II.

⁶³ AAM/A 04. 1. II. 7.

⁶⁴ AAM/A 04.1.II. 5.

⁶⁵ Siamo in possesso del certificato rilasciato dall’ufficio parrocchiale di S. Giusto M., diocesi di Trieste, datato 30 luglio 1877, AAM/ 05. 2. I; dell’estratto del registro matrimoni della parrocchia di Ognissanti di Pellestrina, AAM/A 05. 1. I.

Nella vita di Carolina ci saranno momenti difficili soprattutto perdite molto dolorose, il marito come abbiamo visto, i figli Ugo e Tullio di giovanissima età, la vicenda dolorosa di Olinto, e totalmente sconosciuta ad oggi, un aborto spontaneo, di un feto di sesso maschile di 4 mesi⁶⁶.

Carolina seguirà Olinto, sospeso *a divinis*, a Bologna dove dopo aver vissuto tra vari appartamenti, morirà in via san Mamolo 23 il 9 gennaio 1940⁶⁷.

2.2 - Antonio Marella

Antonio, fratello maggiore di Olinto, seguì la professione di suo padre portando avanti quella tradizione di medici che aveva caratterizzato i Marella a Pellestrina. Numerose sono le lettere che, durante gli anni del girovagare di Olinto per supplenze di insegnamento in tutta Italia, Antonio scrisse a suo fratello e soprattutto, nel periodo bolognese, anche alla sua amata madre. Il contenuto per lo più riguarda aggiornamenti

⁶⁶Nella dichiarazione di morte si legge: “Comune di Pellestrina – Ufficio dello Stato Civile, Dichiarazione di Morte e visita necroscopica: Lì 27 gennaio 1893, un feto di sesso maschile mesi 4 figlio di Marella Luigi e Carolina De Bei, morto in causa di aborto da (?), nel giorno di giovedì 26 gennaio alle ore 10 pomeridiane nella casa Marella al civico numero 388 contrada Busetti in Pellestrina. Potrà essere seppellito dopo scorse 48 ore dalla morte. Il medico chirurgo (Firma).” Riporto il documento in appendice.

⁶⁷ Atto di Morte rilasciato dal Comune di Bologna, AAM/A 04.1 II 12. La signora De Bei aveva vissuto con Olinto Marella in via Inerio, 34 nel 1921; dal 26 settembre del 1923 al 3 marzo del 1924 in via Santo Stefano 57; dal 26 settembre 1925 al 30 giugno 1927 in via Bellombra, 14; dall’8 maggio 1928 fino al pensionamento avvenuto nel 1948 in via San Mamolo 23. Inseguito avrebbe vissuto tra San Mamolo, via Piana, 106, via del Lavoro, 65 e San Lazzaro località Cicogna.

in merito agli affari della famiglia e al funzionamento della sua attività nello stabilimento ereditato da Luigi Marella. La gran parte di questo materiale è di fatto depositato in faldoni e non catalogato, con una grafia alquanto indecifrabile.

Il 21 settembre del 1888 il dr. Luigi Marella stipula l'atto di accettazione per suo figlio Antonio presso il convitto Nazionale M. Foscarini al quale viene assegnata la matricola 43; la retta annua ammontava a Lire 800 più 40 per piccole spese⁶⁸. È del 4 giugno del 1896 una pergamena dall'intestazione "Al Carissimo Zio Mons. Giuseppe Dott. Marella nel XXV Anniversario della celebrazione del suo primo Sacrificio" in uno stile tipico del periodo, carico di retorica poetica e di sincero affetto⁶⁹. È del 19

⁶⁸ AAM/A 04. 1 III 3.

⁶⁹ AAM/A 04. 1 III 4:

Venticinque anni son che con amore
Alla santa mission di sacerdote
Ti consacri con zelo e con ardore
Serbando al vero Dio l'alme devote.

In questo dì erompente da ogni core
Un inno intorno a te si ripercuote,
e lento sale al trono del Signore
Fra il suono arcano di celesti note

Sale lento e con esso un voto mio
Che al cielo ardente oggi per te innalzai
Per te, mio caro, mio diletto zio;

un voto ardente che una lunga vita
ti sia concessa, scevra ognor di guai,
e qual rosa d'April, bella e gradita

aprile 1905 una testimonianza di certo Busetto Benvenuto Bazza piena di riconoscenza verso Antonio Marella per averlo guarito da polmonite doppia. Lo scritto è di particolare interesse perché rivela qualità umane del destinatario che meritano di essere riportate⁷⁰.

Tuttavia nella vita di Antonio, ad un certo punto, si presenta una situazione spiacevole proprio all'interno delle mura domestiche. Il rapporto con sua moglie Egide non è particolarmente felice, e di questo il dottor Marella dovette farsene una ragione. Nacquero due figli, Maria Luisa (detta Marigia; anche lei non sarà felice nella sua condizione matrimoniale⁷¹) e Ugo, il quale lasciò presto Pellestrina per terminare i suoi giorni nell'isola di Jersey a largo della Normandia⁷².

4 giugno 1896

⁷⁰ AAM/A 04. 1 III 5: “Egregio Dottore, se è santo e doveroso l'affetto nostro per chi ci tolse dal nulla dandoci la vita, altrettanto doveroso e santo è l'affetto da noi nutrito verso chi, la vita conservandoci, ci tolse agli artigli della livida morte allontanando da noi con essa i terribili misteri di oltre toma.

È per questo, o egregio Dottore, che il mio cuore palpita oggi di grato amore per Lei, che accorrendo sollecito al mio letto, colpito da polmonite doppia, ha lottato strenuamente contro il male che mi aveva incolto: ha lottato ed ha vinto: forte di quella scienza che Lei possiede senza ostentazione e pieno di quella premura che è vanto del Suo animo eccellentemente buono. E siccome questi miei sentimenti appunto perché spontanei e veri non possono starsene nascosti, ma giustamente vogliono essere fatti palesi, per questo li ho resi pubblici, soddisfacendo così agli impulsi del mio cuore, e nella fiducia che questo mio povero tributo di riconoscenza non riesca gradito, o egregio Dottore, alla Sua provata modestia.”

⁷¹ Esistono in archivio, tra i fogli sparsi, delle lettere particolarmente delicate che ricostruiscono la triste vicenda domestica. La prima di Olinto Marella inviata da Bologna il 12 gennaio del 1932 a suo fratello Antonio in cui si lamenta chiaramente del comportamento prepotente e capriccioso della nipote Marigia: “Carissimi, mentre io ero al telefono, Marigia ha voluto per forza uscire di casa alle 23.45 nonostante il mio netto rifiuto (...) essa non è rientrata. Mi duole l'anima di trarre le conclusioni; dopo tale ultimo atto di prepotenza cattiva nonostante quello che le avevo detto forte stasera, non è bene, non è possibile che rimanga qui, è necessario, è urgente che ritorni a casa

vostra. La casa di sua nonna e di suo zio le si riaprirà quando vorrà rientrarvi con propositi meno cattivi e senza le pretese (...).”, in app. Inserisco in appendice alcune lettere che ripercorrono la dolorosa vicenda del matrimonio tra Dionisio Vianello e Maria Luisa Marella totalmente inedite. Due di Olinto Marella, la prima indirizzata ad entrambi gli sposi in cui il sacerdote si rammarica per non essere riuscito a benedire un’unione veramente tale, la seconda è indirizzata a Nisio (s.d.) in cui il sentimento dominante che emerge è quello dell’umiliazione per la triste vicenda. Una lettera di Dionisio Vianello del 24/2/1951 in cui si ripercorre la vicenda giudiziaria che Marigia sta portando avanti in tribunale e la situazione delicata del figlio che Nisio con dolore non riesce a vedere. L’ultima è catalogata ed è un autografo di Olinto Marella in cui dichiara di aver più volte aiutato anche finanziariamente “il dottor Dionisio Vianello, marito di mia nipote Maria Luisa Marella, nelle gravi difficoltà in cui si è venuto più volte a trovare a causa della diuturna sua vertenza coniugale”, in Appendice “doc. I-IX, Antonio Marella”

⁷² Molte informazioni in merito alla famiglia di Antonio Marella le ho potute raccogliere attraverso delle interviste fatte al figlio di Maria Luisa Marella e Dionisio Vianello, Paolo Vianello Vissere, e all’ingegnere Tullio Campostrini, figlio di Amedeo Campostrini e Maria Vianello, realizzatore della “Città dei Ragazzi”, padiglione, Chiesa, cripta, in parte riportate in un volume da me curato, di prossima pubblicazione, dal titolo *Olinto Marella: ricordi*, Bologna, 2013. Tullio Campostrini, persona di fiducia di Olinto Marella, mi racconta di uno zio (Dionisio Vianello, allievo del Ricreatorio Popolare di Pellestrina), in seguito divenuto il commercialista di fiducia sempre di O. Marella, che fu tenente e che partecipò alla seconda guerra mondiale andando in Russia e dirigendo un ospedale da campo. Nel 1943 torna in Italia e sposa Maria Luisa, la figlia del dott. Antonio Marella, avanti in età anche lei, ma rimasta ferma nella memoria di Nisio Vianello, per i suoi modi e la sua bellezza. Maria Luisa, come riferisce il figlio ancora vivente Paolo Vianello Vissere, era stata invitata da sua nonna paterna Carolina de’ Bei e dallo zio Olinto Marella che vivevano in Bologna in via San Mamolo a studiare Archeologia. Si era laureata negli anni ’20 con il celebre Pericle Ducati, e aveva contribuito in maniera significativa al rinvenimento e alla classificazione della “Testa di Ottavia” in Trastevere. Numerose furono le pubblicazioni (riporto in allegato), ricordiamo *Ricerche e studi sulla scultura greca del secolo IV*, Roma, 1940, (copia autografata in allegato); *Di un ritratto di “Ottavia”*. *Nuovi studi sulla iconografia di età augustea*, in «Atti della Reale Accademia d’Italia. Memorie della classe di scienze morali e storiche», Roma, 1942 (XX). Maria Luisa, riferisce suo figlio, dopo la laurea, era entrata nella Scuola Superiore di Archeologia concorrendo ad Atene dove avrebbe vinto. Tra il 1934 e il 1935 sarebbe stata responsabile delle giovani italiane per il fascio a Rodi. Per desiderio di libertà e di fatto non condividendo alcune linee della federazione fascista si sarebbe dimessa e sarebbe tornata a Roma. Avrebbe lavorato presso il Ministero della Pubblica Istruzione e sarebbe stata vice-soprintendente per gli scavi di Ostia Antica. Il secondo figlio di Antonio Marella, Ugo, riferisce Paolo Vianello Vissere che avrebbe rivisto negli anni ’80 prima della morte, avrebbe combattuto in Inghilterra contro i nazisti per gli inglesi e dopo la guerra sarebbe rimasto a vivere nell’isola di Jersey. Inizialmente avrebbe fatto il ristoratore e di seguito l’impresario edile. Sposatosi in Jersey avrebbe avuto una figlia (quindi la discendenza dei Marella si sarebbe interrotta). Sempre a detta di Paolo, Ugo sarebbe morto anglicano e le sue ceneri sarebbero state disperse in mare. In merito al rapporto tra suo padre (Nisio Vianello) e sua madre (Maria Luisa Marella), lo stesso Paolo riferisce che sua madre sarebbe dovuta rimanere non sposata proprio

In un foglio di carta intestata in cui Antonio verga una prova di scrittura in memoria di un certo Bartolomeo Vianello Doretto, in occasione del trigesimo di morte, in alto a sinistra leggiamo: “Dott. Cav. Antonio Marella, Medico-Chirurgo, Direttore dell’Istituto di Cura Climatica “Maddalena”, Pellestrina di Venezia. Consultazioni dalle ore 8 alle 9 e dalle 16 alle 17”⁷³.

È del 29 novembre del 1907 la risposta del Prefetto della R. Prefettura della Provincia di Venezia ad un ricorso che il dott. Marella aveva fatto in merito agli uffici amministrativi. Un eccesso di zelo che male si accordava con una burocrazia italiana già allora non particolarmente efficiente. Marella aveva richiesto un certificato alle ore 11 (cit.) per averlo alle 12, richiesta assolutamente non accoglibile in quanto, scrive il

per il suo spirito di forte indipendenza e i suoi ideali culturali estremamente alti. Paolo riferisce inoltre dell’importanza del Ricreatorio Popolare di Pellestrina, di quanto quel luogo fosse stata la culla di formazione di numerosi uomini e donne dell’isola. Ricorda il capitano di lungo corso Virgilio Vianello (padre di Nisio Vianello) e la moglie Paolina Scarpa Taice. Tullio Campostrini ci permette di fare chiarezza sempre sulla rete di amicizie dello stesso Olinto Marella e di capire anche il valore di alcuni scritti che hanno come destinatari dei nomi che ritroviamo proprio grazie alla sua testimonianza. A Pellestrina, ci ricorda Tullio, vivevano, Paolina (nonna di Tullio), Giovannina (figlia di Paolina, nubile) ed Erminia (sorella di Paolina, vedova). A Venezia vivevano Maria Vianello in Campostrini (mamma di Tullio) e sua sorella Antonietta Vianello in Zennaro. Le due maestre che avrebbero sostenuto nella sua opera educativa del Ricreatorio Popolare Olinto Marella, erano Giovannina Vianello Doretta (nubile, sarebbe morta di tisi intorno ai 35 anni) e sua cugina Maria Vianello Vissere (sorella di Dionisio Vianello Vissere). Un’ultima curiosità è che Olinto Marella, pur con numerose perplessità, celebrò il rito del matrimonio tra Maria Luisa Marella e Dionisio Vianello a Cascia (per devozione di Maria Luisa) nel 1943. Dopo qualche tempo, i due decisero di separarsi, e il figlio Paolo crebbe essenzialmente con sua madre Maria Luisa a Roma.

⁷³ AAM/A 02-74.

Prefetto, “per la preparazione materiale del documento non si tiene conto di tutte le eventualità di ritardo”⁷⁴, insomma una storia italiana.

Gli ultimi due documenti di archivio che ho ritrovati sono una testimonianza di Busetto Marisa in Zennaro Natale in merito alla morte di Antonio avvenuta il 14 luglio del 1951 e il documento del notaio veneziano Tessari del 12 agosto 1951 che informa Ferruccio Vianello e Olinto Marella del fatto che entrambi sono nominati nel testamento del dott. Antonio Marella esecutori testamentari⁷⁵

⁷⁴ AAM/A 04. 1 III 6.

⁷⁵ Il primo è il doc. AAM/A 04. 1 III 8: “Io sottoscritta Busetto Marisa – Pellestrina – ricordo attraverso la testimonianza di mia madre Antonietta Busetto Baula che il dott. Antonio finì la sua vita per arresto cardiaco naturale nella casa di Pellestrina e che fu la sig.ra Antonietta a togliere il fico dalla mano. Ricorda che la sig.ra Antonietta sosteneva che il fico non fu assaggiato dal dottore in quanto Lui stava ancora togliendo la buccia. Subito dopo la Sig.ra Antonietta corse a chiedere aiuto e venne il sig. Busetto Antonio (Toni Maoleo) e il signor Adelio Vinello detto Delio Sbrissi. La signora ricorda che al Dottore non fu praticata la autopsia e che assistette al suo funerale con la presenza di un sacerdote. Ricorda che fu sepolto alle 4,30 del mattino, cioè prima del sorgere del sole, secondo le volontà testamentari. In fede, Busetto Marisa in Zennaro Natale”. Il secondo è il doc. AAM/A 04. 1 III 7: “Venezia 12 agosto 1951. Ai signori mons. Ferruccio Vianello – Olinto Marella

PELLESTRINA

Informo le SS. LL che il compianto Dr. Antonio Marella, defunto nel 14 luglio u. sc. Col suo testamento olografo in data 7 dicembre 1949 da me pubblicato con verbale 3 agosto corrente, le nominò suoi esecutori testamentari. Credo opportuno informarle che tanto l'accettazione dell'incarico quanto la rinuncia allo stesso devono essere espresse davanti al Cancelliere della Pretura.

Con stima

Dott. Antonio Tessari

Notaio – Venezia

Campo Sant'Angelo n. 3816”.

2.3 - Don Giuseppe Marella e Mons. Giuseppe Maria Marella

I Marella, nella loro famiglia, oltre a vantare una tradizione di professionisti in campo medico, vantano anche due arcipreti del duomo dell'isola di Pellestrina. In archivio possediamo molto materiale non catalogato riguardante una serie considerevole di panegirici, tipici del tempo, sulle varie festività e ricorrenze religiose. Gli scritti sono attribuibili, date le differenti datazioni, alcuni a don Marella, altri a mons. Giuseppe Marella. Sappiamo - da una serie di testimonianze - che entrambi gli zii ebbero un ruolo importante a livello pastorale per la vicinanza alle famiglie povere che popolavano Pellestrina. Il secondo inoltre partecipò in maniera significativa alla formazione e all'educazione dei nipoti, Olinto, Tullio, e Antonio. Non a caso Olinto andò a studiare al Sant'Apollinare di Roma per diretto interessamento di mons. Marella. La stessa biblioteca di famiglia, in parte catalogata, in gran parte era appartenuta allo zio di Olinto⁷⁶.

⁷⁶ Allego in Appendice "doc. I, Biblioteca Marella" ciò che resta dei volumi della biblioteca Marella. L'elenco non è in ordine alfabetico ma di scaffale. I libri si trovano nel retro della cripta della Chiesa all'interno della "Città dei Ragazzi" in San Lazzaro.

In archivio possediamo, per don Giuseppe Marella, il certificato di morte rilasciato dal regio commissario distrettuale di Chioggia, deputazione amministrativa di Pellestrina, datato 12 febbraio 1866:

“Provincia di Venezia
Distretto di Chioggia
La deputazione Amministrativa di Pellestrina
Nr. 150 r. XI
Li 12 febbraio 1866

IMPERIAL REGIO COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Il benemerito Arciprete di questa Parrocchia
Rev.mo Sigr. Don Giuseppe Marella
Cessò di vivere quest’oggi alle ore 7 antimeridiane.
Tanto si fa sollecita la scrivente di partecipare a Codesta R.a Carica
Pei di lei incumbenti che fossero del caso

La Deputazione

F.to Vianello”⁷⁷

⁷⁷ In Appendice “doc. I-IX, don Giuseppe Marella”.

Il reverendo don Giuseppe Marella sarebbe stato il XXXIII parroco dalla costituzione della parrocchia di Ognissanti in Pellestrina, insediandosi il 20 aprile del 1840⁷⁸.

Una lettera bollata del 24 gennaio 1833 del vescovo di Chioggia Antonio Savorin, con richiesta fatta alla Sede Apostolica al *D. D. Pio Papa VIII*, concede la facoltà a don Giuseppe Marella di impartire la benedizione pontificia con indulgenza plenaria in *mortis articulo constitutis, et rite dispositis*⁷⁹

È del 17 gennaio del 1834 una richiesta fatta da don Giuseppe Marella al B.mo Padre Gregorio XVI, attraverso la S. Congregazione dell'Indice, come da prassi, di leggere e ritenere alcuni testi (*libri proibiti*) di Teologia Scolastica, Dogmatica, Morale, di Retorica, Grammatica, Matematica, Astronomia, Storia Sacra e profani⁸⁰.

Senza data è un sonetto a lui dedicato “In segno di vera stima attaccamento e sincera congratulazione:

“In lode

⁷⁸ Riporto una griglia fatta da L. BALLARIN e ricavata dallo studio del medesimo “Pellestrina e le sue Chiese” depositata in archivio e di cui non sono riuscito a trovare i riferimenti bibliografici.

⁷⁹ AAM/A 04 I VI 1.

⁸⁰ AAM/A 04. I VI 2. “Il sacerdote D. Giuseppe Marella, Cappellano Curato della Chiesa Arcipresbiterale di Pellestrina, Diocesi di Chioggia nel veneziano, ove all’illustrissimo della S. V. implora a quiete di coscienza, la benigna facoltà di leggere e ritenere i Libri proibiti, che non avrà per abusarvi, come dalla testimonianza della propria Curia che umilia”.

Al distinto merito del chiarissimo e Reverendissimo Signor Don
Giuseppe Marella Arciprete Meritissimo di Pellestrina Vicario Foraneo

Sonetto:

O delle rive d'Adria alto splendore
Verso cui son tutte le lodi volte!
O mio Signor, nel cui petto raccolte
Stan le virtudi, e seco ogni valore!

Con Voi del bello ricevuto onore
M'allegro e godo, e queste voci ho sciolte
Non per cantar vostre divine e molte
Doti, ma qual poss'io perché v'onore:

Che a dir di lor come si deve a pieno
Non basteria se il cigno ancor qui fosse
Gloria del Mincio ov'ebbe antico nido.

Però se il vivo e buon desio ch'ho in seno
Umilmente la mia lingua mosse,
Prego ch'ei vi sia grato, e in ciò m'affido..»⁸¹.

All'indomani della proclamazione da parte di Pio IX del dogma dell'Immacolata Concezione, l'arciprete di Ognissanti organizza per i giorni 7-9 settembre del 1855 un solenne triduo "ad onore di Maria SS. Immacolatamente Concetta". Gli oratori sono il M. R. d. Rinaldo Fulin, alunno della Chiesa di Santo

⁸¹ AAM/A 04. 1 V 23. Esiste un altro sonetto con data 1847 dal titolo: "Terminando le quaresimali fatiche nella chiesa Arcipretale di Pellestrina il molto Reverendo don Giuseppe Marella Meritissimo (in altro *Prestantissimo*) Arciprete della Chiesa stessa", AAM/A 04 1. VI 4.

Stefano in Venezia, il M. R. d. Giambattista Andreotta, Rettore e Professore nel Seminario Patriarcale di Venezia e il M. R. d. Adriano Merlo, Professore nell'I. R. Ginnasio Liceale di Venezia⁸².

Altrettanto zelante si è dimostrato nel tenere i conti della chiesa arcipretale e delle suffraganee di S. Pietro in Volta e S. Stefano di Portosecco come dimostrano le carte di contabilità generale⁸³

Di mons. Giuseppe Maria Marella possediamo diversi documenti ufficiali come pure appunti di teologia, trattatistica varia di natura dogmatica e morale, diverse fotografie e soprattutto numerosi panegirici preparati in occasione delle sue presenze nelle varie parrocchie per solennità, tridui, settenari e quaresimali⁸⁴.

⁸² AAM/A 04. 1 VI 6. Il dogma dell'Immacolata Concezione era stato proclamato l'8 dicembre 1854 da Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus*. Per approfondire vedi G. FILORAMO – D. MENOZZI, *Storia del Cristianesimo*, Roma-Bari, 1997, p. 160.

⁸³ AAM/A 04. 1. VI 3. Per l'anno 1846 ad esempio c'è una rendita annua (attivo) di L. 939,71 con una spesa di 364,59, e un evidente netto di avanzo. Nel '45 l'avanzo era stato di 456,16. La voce più consistente di attivo veniva dai canonici annui che le fabbricerie delle suffraganee versavano all'arciprete, come pure le messe gregoriane e le offerte dei fedeli.

⁸⁴ Si tratta di quadernetti in bella copia che riprendono lo stile del tempo, apologetico, devozionale, con un'attenzione non secondaria ad una forma dotta e mai superficiale, peculiarità di mons. Marella, formato ad una scuola teologica di rilievo. "In occasione della Festa della Madonna del Carmine" ; "La purità di Maria S.S."; "Preparazione d'Avvento. Maria ha trovato grazia negli occhi del Suo Figliolo"; "Panegirico di S. Filippo Neri"; "Discorso a favore delle Anime S.S. del Purgatorio"; "Discorso sulla Natività di S. Giovanni Battista"; "La Morte. Discorso I: le Ceneri per la I di Quaresima"; "Discorso sul Santissimo Cuore di M. V."; "Perché la Religione Cattolica sia perseguitata"; "Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la Religione"; "A Leone XIII". In Appendice "doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella".

L'atto di morte con data 2 marzo 1897 dice: "Mons. Giuseppe Maria Dott. Marella, teologo collegiale della Regia e Pontificia Università di Firenze – Protonotario Apostolico ad i. p.- Prelato Domestico di S. S. – Arciprete – Vicario foraneo di questa Parrocchia, figlio di fu Angelo e fu Maddalena Zennaro, nato il 14 ottobre 1848 morì il 2 marzo alle ore 11.45 pom. In Sestier Busetti n° 388. Il di lui cadavere fu accompagnato al cimitero dopo il canto dell'intero ufficio e della S. Messa musicata, celebrata dal Rev.mo Mons. Antonio Bassani Can. Teol., dall'Economo spirituale d. Olivo Vianello e dal clero della Vicaria For."⁸⁵.

Tra le carte la pergamena di laurea in teologia⁸⁶, il decreto del Maestro dell'Ordine Domenicano in cui viene data la facoltà di accogliere candidati al

⁸⁵ Anche questo documento non è catalogato e lo riporto in Appendice "doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella".

⁸⁶ All'indomani del conseguimento della laurea in teologia, su tutta l'isola di Pellestrina furono affissi dei fogli decorati con scritto: "Al merito distinto ed onorifico dell'eccellentissimo e reverendissimo padre maestro d. Giuseppe Maria dott. Marella che primo fra i veneti veniva insignito e decorato della laurea dottorale teologica di tanti privilegi arricchita nella Pontificia e Regia Università di Firenze il 17 aprile 1882. Partecipando al giubilo della sua famiglia, interpreti della comune letizia della sua patria Pellestrina che tanto co' suoi studi e talenti illustra e decora augurandogli non sia l'ultima dignità a fregiarne la sua distinta persona riconoscenti e grati per l'onore che a' suoi compatrioti ridonda questo tenue tributo del cuore. Pellestrina, li 23 aprile 1882". In appendice. Una lettera autografa del 15 maggio 1886 scritta dal cancelliere della facoltà Teologica Fiorentina, canonico Enrico Falaschi, attesta che mons. Marella fu cooptato dalla medesima università nell'anno 1883 a far parte del collegio dei docenti. Sempre nella stessa lettera si ricorda che fu Pio IX nel Breve "Gravissimas inter" l'8 maggio del 1857 a concedere il titolo di Pontificia, AAM/A 04. 1 V 11. Possediamo un cartoncino scritto in oro che dice: "Il Dottor Luigi Marella partecipa a V. S. che suo fratello Don Giuseppe M. Marella forniti gli esami di laurea nella Pontificia e Regia Università Teologica di Firenze, venne oggi proclamato: Dottore in Sacra Teologia. Pellestrina 17 Aprile 1882", AAM/A 04. 1 V 4. Un anno dopo, il 29 aprile 1883, alle ore 7.30 assiste alla Messa di Sua Santità nella Cappella Privata, AAM/A 04. 1 V 6. Il 1 maggio del 1888 è attestata un'altra sua presenza nei Sacri Palazzi Apostolici, in Appendice "doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella".

terz'ordine del medesimo ordine ma anche la facoltà di recitare l'Ufficio Divino secondo il rito domenicano di Pio V⁸⁷, un documento inviato dal francescano Fr. Bernardinus a Portu Romatino, *strictioris observantiae*, che conferisce a mons. Marella la facoltà di istituire una confraternita di terziari francescani in Pellestrina dando la possibilità di delega ad altro sacerdote, datato 20 giugno 1880, e una Bolla di Pio IX indirizzata a “Dilecto Filio Nostro Iosepho Marella” del 22 dicembre del 1876 in cui viene nominato predicatore apostolico⁸⁸.

Due fogli volanti, di particolare bellezza, rivelano le qualità predicatorie di mons. Marella. Entrambi sono senza data ma catalogati in archivio, il primo dice: “Al Devoto Popolo Pellestrinense, il Sacerdote D. Giuseppe Maria Marella voleva (*non si capisce*) per suo tributo nel dì che ascende la prima volta l'ave di pace un ricordo sulla

⁸⁷ “(...) ideo auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus Rev. D. Iosepho Marella Presbytero Tertii Ordinis nostri facultatem recitandi Divinum Officium juxta Ritus, Breviarum, et Kalendarium antedicti nostri Ordinis in satisfactionem sui oneris: admonentes, ipsum non teneri ad recitationem officii parvi Beatissimae Virginis Mariae, et Defunctorum in diebus e Rubricis ejusdem Brevarii praescriptis. Facultatem item concedimus utendi Missali praefati Ordinis in celebrazione Missae. (...). Datum Romae in Conventu nostro Sanctae Mariae Supra Minervam die 18 mensis Octobr. Anni 1889.

F. Josephy Maria Larroca

Mag. Genlis Ordinis”, AAM/A 04. 1 V 19. Da questo documento si evince che oltre alla concessione data a mons. Marella di recitare secondo il rito domenicano, lo zio di Olinto era presbitero del terz'ordine domenicano.

⁸⁸AAM/A 04. 1 V 9; AAM/A 04. 1 V 12: entrambi i documenti in Appendice “doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella”.

Madonna di Pellestrina”⁸⁹. Il secondo: “Nella commemorazione del Patriarca Agostini: per la conoscenza fatta nel reggere la Diocesi di Chioggia attestiamo che M. N. R. D. Giuseppe Maria Marella è sacerdote di pregiato ingegno, di non comune cultura e di intemerati costumi. Lo raccomandiamo a chiunque caldamente per ottenerci la Laurea in qualsiasi università approvata dalla S. Sede”⁹⁰.

Da un avviso pubblico fatto stampare dalla Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia, in data 5 agosto 1895, apprendiamo che il giorno 16 del c.m. “il cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, alle ore 8.00 celebrerà la S. Messa e impartirà il Sacramento della Cresima. Nel pomeriggio e precisamente alle ore 6, si canteranno i secondi vesperi, quindi l’Illmo. E Rmo. Mons. Giuseppe Dr. Marella Arciprete di Ognissanti in Pellestrina, terrà l’orazione panegirica”⁹¹.

⁸⁹ AAM/A 04.1. V 24, in Appendice “doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella”.

⁹⁰ AAM/A 04. 1 V 25, in Appendice “doc. I-XXXIV, mons. Giuseppe Marella”.

⁹¹ AAM/A 04. 1 V 21. Sono numerosi gli avvisi pubblici che attestano la presenza di Mons. Marella nelle varie solennità sacre. L’arciprete e monsignore oltre alla facoltà di predicatore apostolico conferitagli dal Papa aveva senz’altro particolare carisma che lo rendeva oggetto di molte richieste da parte di diverse confraternite e parrocchie. Ho trovato in archivio un invito sacro della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore in Bologna con data 14-21 novembre 1886. Tra i sacri oratori è indicato anche l’Ecc.mo e Rev.mo Monsignore D. Giuseppe Dott. Marella, Protonotario Apostolico (AAM/A 04. 1 V B). Presso la concattedrale Basilica di S. Pietro Ap. in Castello, il giorno martedì 16 luglio 1889 in onore della B. V. del Carmelo, celebra l’Il.mo e Rev.mo Mons. Giuseppe Maria Marella, Dottor in Sacra Teologia, etc.. (AAM/A 04. 1 V 18). A Venezia nell’agosto del 1894 per l’arciconfraternita di M. V. Addolorata in S. Giuliano M., oratore per il settenario e per la Festa è il Rev.mo Mons. Giuseppe Marella (AAM/A 04. 1 V 20).

Nell'anno 1884 a Modena “in segno di plauso, l'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione” dedica al merito del sacro oratore, un sonetto all'abate Giuseppe Maria Marella:

Salve, o Santa degli Angeli Reina,
Che d'ogni grazia ai miseri sei vena,
Che in dolcezza vital cangi lor pena
Sortita all'uom nella mortal ruina.

A Te riguarda ognor, Stella serena,
D'Eva la stirpe lassa e peregrina
Da questa valle al baratro vicina,
Di sospiri e di lagrime ripiena.
Pietosa Madre, a chi s'affanna e geme,
A chi paventa una ragion severa
Volgi quegli occhi tuoi raggio di speme;

Ed alla fin del miserando esiglio
Degna raccor de' sevi tuoi la schiera
Teco a gioir col benedetto Figlio”⁹².

⁹² AAM/A 04. 1 V 7. Nella Cattedrale di Reggio nell'Emilia un ammiratore esultante offre un sonetto “Al Molto Reverendo Signore Abate, Dottore, Don Giuseppe Marella Membro del Collegio Teologico di Firenze che con apostolico Zelo per l'intero corso quaresimale e dei S. Esercizi annunziava la divina parola l'anno 1885:

«In me sola è salute, è in me verace
Dal Ciel sapienza, né fallir poss'io;
Vita in me sola ed in me sola è pace,
Figli, venite al sen materno mio.»

Del resto la stima per il prelado, la sua amabilità, la sua cultura, la sua autorevolezza erano palesi e conosciute. L'amministrazione comunale stessa aveva manifestato concretamente la propria vicinanza in particolare concedendo al suddetto dei locali ad uso gratuito per opere pie, una delle delibere comunali firmata dal sindaco Bianchini riferisce proprio di questa volontà⁹³. Il nostro monsignore, degno del nome, non mancava nei suoi doveri di buon cittadino pagando le imposte dovute per gli immobile e si servizi che il comune offriva a lui e alla sua comunità parrocchiale⁹⁴.

È un cimelio d'archivio un piccolo quaderno dove il prelado segnava le messe quotidiane. Riguarda gli anni 1887-1888 è divide la pagina in numero di messe, giorno,

Così parla la Chiesa e Tu, sagace
Banditor del Vangelo a cui diè Iddio
Labbro gli erranti a ravviar capace,
Ripeti al cor del figlio a Lei restio.

Ei t'ode e a Quella, Te maestro e duce,
Certo pur sempre del perdon sen riede,
Dove, col Vero, trova Amore e Luce.

Perché al tuo dir e scosso e vinto ei cede,
Al tuo dire in cui tanta aura riluce
Di quella, che t'ispira, intatta Fede.

AAM/A 04. 1 V 10.

⁹³ AAM/A 04. 1 V 14.

⁹⁴ AAM/A 04. 1 V 8.

paese, offerente, applicazione, elemosina⁹⁵. Mons. Marella, dai documenti, è un prete apprezzato, costante nella sua attività di sacerdote, richiesto come predicatore, non solo nella regione veneta ma anche in Emilia-Romagna. Uomo di cultura, di moderata apertura e di vicinanza ai suoi cittadini affidatigli dal ministero. Elementi non secondari, questi, che spinsero uno dei figli del fratello di mons. Marella, il medico Luigi, ad emularne le qualità e la vita. Sarà infatti proprio in occasione dell'anniversario di morte, il 2 marzo del 1898, che Olinto Marella scriverà un librettino in memoria dello zio. In queste poche pagine Olinto, seminarista a Roma, ci rivela alcuni elementi importanti del legame con suo zio:

“Se l'anno scorso, mentre, nei giorni di carnevale, io mi recavo con i miei compagni a qualche onesto divertimento, qualcuno mi avesse detto: “ Tuo zio non giungerà neppure alla quaresima di quest'anno, e tu non potrai più vederlo,no, no, io non gli avrei creduto, e lo avrei trattato da inumano e crudele, perchè veniva a turbarmi i miei innocenti passatempi, e soprattutto offendeva una fibra così delicata del mio povero cuore...Ma se fosse venuto ed ora ritornasse....dovrei purtroppo dirgli che aveva ragione!.... Ebbene: è venuto, e ritorna il 2 marzo 1898 mi ricorda il 2 marzo 1897....e con questo

⁹⁵ AAM/A 04. 1 V 10. Scorrendo le pagine del quadernetto possiamo sapere che il celebrante, mons. Marella, celebrò nell'anno 1888, 365 messe quasi tutte in duomo (nella chiesa di Ognissanti dove era arciprete), qualcuna in S. Vito, e che l'offerta per l'applicazione della messa che i fedeli davano come obolo variava tra 1.50 e 2 lire. In un bigliettino autografo di mons. Marella si legge: “Pellestrina, li 25 ottobre 1884 Ricevo io sottoscritto L. 39,47 (Lire trentanove e centesimi quarantasette) e queste in elemosina per la celebrazione di numero 22 (ventidue) Sante Messe di L 1,75 (una e centesimi setta cinque) ... secondo l'intenzione della defunta Rosa Vianello detta Bazzana Ved.va . Don Giuseppe Maria Dott. Marella”, AAM/A 04. 1 V 15.

ricordo viene a rincrudire il dolore immenso, che ha così profondamente ferito il mio cuore in questo giorno funesto...”⁹⁶.

Olinto è fortemente angosciato dalla perdita dell’amato zio. Da un po’ di giorni non riceveva nessuna lettera e questo era motivo di turbamento, ma non solo, infatti una piccola buttata lì, ci rivela che motivi di tristezza ce n’erano e quello non faceva che aumentarne:

“Eppure quel giorno (non ne saprei nemmeno io ben la ragione) non ero affatto contento: il lungo silenzio tuo e degli altri, giacché da parecchi giorni non ricevevo lettera, mi teneva sospeso in una viva agitazione, e aspettavo impaziente di avere una tua risposta.... Certo però non era questa sola la causa della mia tristezza...Ma intanto, mentre aspettava con tale impazienza la lettera, e questa non arrivava, una sciagura tremenda mi sovrastava, ed era appunto questa, quella che causava un sì lungo ed insolito silenzio; ed io non lo sapeva!... non lo sapeva, e continuavo in questa aspettazione le mie occupazioni ordinarie: e intanto, lontano, lontano da me, senza potermi abbracciare, tu agonizzavi, e ...mentre io, immerso in un sonno profondo, chissà quanti sogni dorati faceva, tu...morivi, mio buon Zio....morivi...e lasciavi noi, su questa terra d'esilio, immersi nel pianto e nella desolazione, in un'angoscia, direi quasi più dolorosa della stessa morte....”⁹⁷.

⁹⁶ Il testo è stato da me trascritto e riportato in Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella”.

⁹⁷ In M. PESCE, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*; in: «Fonti e Documenti», Urbino, 1984, vol. 13, pp. 281-311; poi in V. LAGIOIA (a cura), *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 21 e ss.

L'affetto che Olinto nutriva per suo zio che, come in altri passi dello scritto ci dice, aveva educato, cresciuto, formato il piccolo, anche per motivi di precarietà fisica della mamma Carolina De' Bei, era intenso, ricambiato:

“.... L'amore, l'amore immenso che l'un l'altro nutrivamo avrebbe dovuto, in quei supremi momenti, più che mai congiungerci, e invece ci teneva così crudelmente separati....io non potevo aver da te l'ultimo bacio, non potevo raccogliere l'ultimo tuo respiro, piangere sulla tua salma, rivederti un'ultima volta!... Dovevo ricevere il fatale annuncio di averti perduto, qui....solo.....dove non aveva alcuno che potesse comprendere il terribile incubo di dolore che opprimeva il mio cuore ad una notizia così inaspettata e funesta; ...qui...dove non avevo alcuno con cui potessi mescolare le mie lacrime, e dare un ambio sfogo al mio rammarico!Oh! mio buon zio; che perdita e che disgrazia non è stata per me la tua morte! Oh! Sì, tu eri tutto per me, tutto!...”⁹⁸.

⁹⁸ In Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella”. Della sua inclinazione al sacerdozio e degli anni in cui questa si viene sviluppando Marella ne parla sempre nella stessa scrittura: “E poi, avendo io con il crescere degli anni, mostrato inclinazione ad abbracciare il ministero che tu stesso, con tanta fedeltà e con tanto zelo, adempivi, cercavi con ogni mezzo di coltivare ed alimentare nel mio cuore questa buona disposizione, e soprattutto, di rendermi degno di quello stato, usando ogni industria per preservarmi dal male e dalla seduzione, dandomi salutari ammaestramenti, rimproveri ed anche castighi per le mie mancanze, insinuandomi nell'animo la virtù, l'amore alle cose di Chiesa, devozione al SS. Sacramento, affetto confidente a Maria, che volevi io invocassi in ogni mio bisogno, come facevi tu, qual mia “Buona Mamma”.Ero insomma il tuo beniamino: io non mi sapeva staccare da te, e più che potevo ti stavo vicino; e tu prendevi a tua cura la mia educazione ed istruzione.”

In un ultimo passaggio che riporto si fa chiara menzione della volontà dello zio di indirizzare suo nipote a perfezionare i suoi studi a Roma, preferenza di qualità per un figlioccio sul quale si riponevano le speranze e le ambizioni più elevate:

“Perciò, giunto il tempo, in cui dovevo intraprendere gli studi necessari allo stato, che perseveravo voler abbracciare, tu ti adoperavi per farmeli compiere in Roma, come luogo dove a preferenza di ogni altro si può attendere con impegno e con sommo profitto agli studi sacri: e ti addossavi con ciò il sacrificio, che dovevi fare, tanto gravoso al tuo cuore e ai miei cari, di avermi lontano per un tempo indeterminato. A Roma tu venivi una volta a trovarmi in persona, e sempre mi consolavi e mi ammonivi con le frequenti tue lettere”⁹⁹.

La lettera si conclude con un passaggio particolarmente emozionante, il piccolo Marella (avrebbe iniziato il ginnasio quindi non più grande di 13 anni) nel salutare suo zio e il fratello diletto Tullio, si volta, intravede nell’espressione di don Giuseppe un colore nuovo e, con un gesto d’impeto, si rigira e gli corre incontro tra le sue braccia. Sarà l’ultima volta in cui si vedranno. Marella, chiude lo scritto, augurandosi di essere, se per umiltà non si può dire degno nipote, almeno non indegno di tanta grandezza.

2.4 - Ugo e Tullio Marella

⁹⁹ In Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella”.

Di Ugo Marella non è stato mai scritto nulla. Tra le carte troviamo un ricordo di Olinto nel primo anniversario della morte del fratello. Il giovane, fragile e cagionevole, morì a 17 anni, e proprio in questo foglio di memoria, certamente pervaso di dolore, apprendiamo alcuni tratti di quest'uomo che Olinto avrebbe definito “un sogno breve ma bello”:

“Furono vita e bellezza di arte incomprensibile infinita, che t'immedesimava già alle sublimi concezioni del genio che con opera incessante multiforme sviscera l'abisso dell'anima umana per portarlo alla coscienza di sé. E fu vita questa così intensamente vissuta, che del godimento artistico ti faceva render partecipi anche noi, allora quando traevi palpitante l'espressione musicale dallo strumento su cui le tue agili dita scorrevano, toccando e ritoccano, come api intelligenti posano il volo or su l'uno or sull'altro calice dalle cui feconde profondità aspirano succo di mele soavissimo; finché diminuitane già la fisica energia non si dovettero piegare intrecciate sul petto per sempre, dopo aver un'ultima volta tentato invano di trarre espressioni d'affetti potenti. Questo piangiamo.”¹⁰⁰

Ugo Marella era evidentemente un musicista, e proprio per la debolezza fisica che la malattia costringeva, il giovane non potette continuare a produrre i brani che il

¹⁰⁰ In Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella”.

suo genio componeva. La descrizione di Olinto, pur nella forma tipica di poetica linea, ci presenta il giovane come senza malizia, bello fisicamente e interiormente, sensibile:

“La natura dobbiamo dire: la natura che t’avea formato così bello, - oh il tuo infantile visino raffaellesco non mi si può cancellar dalla memore fantasia! La natura, che aveva plasmato il tuo essere a vedere, vivere, riprodurre il bello; che di fibre armoniche aveva intessuto il tuo cuore. (...) Poiché questo, Ugo, furono i tuoi 18 anni: luce di cielo limpidamente sereno, non mai oscurata da tenebre di umana malizia, e ignara – pur quando questa ferva crudelmente nelle persone amate il tuo bel cuore – che notte giunga essa a produrre; amore puro, tenero che ti riempiva co' tuoi cari l'esistenza, e nel ricambio dell'affetto domestico e di pochi amici trovava abbondante compenso entro l'intimità familiare.”¹⁰¹

Il dolore però, si disciplina Olinto, non deve trasformarsi in desiderio di vendetta o rabbia, ma fiducia nel Creatore che dispone dei tempi del vivere e del morire. Singolare è il richiamo al Pascoli, “mite cantore di Castelvecchio”, e alla sua vicenda biografica in merito ai diversi lutti che segnarono l’esistenza del poeta, come pure il continuo ritorno nel testo dell’immagine della natura, di leopardiana memoria, e della lotta impari con una generatrice poco amorevole¹⁰².

¹⁰¹ In Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella”.

¹⁰² In Appendice “doc. I-IV, Inediti famigliari Marella” il testo inedito completo.

Sulla figura di Tullio Marella, a mio parere, si è scritto poco¹⁰³. Negli anni del rientro di Olinto dal Seminario Romano, tra i due fratelli, si stabilisce un sodalizio, non solo spirituale e affettivo, ma anche politico, che non sarà affatto secondario nella vicenda riguardante la sospensione a divinis del fratello sacerdote.

Il giovane Tullio, laureando in ingegneria, “alto e scarno dal tipo di asceta e di pensatore” stando alle descrizioni della pronipote del Rosmini Antonietta Giacomelli, era l’ultimo dei quattro fratelli, membro del terz’ordine francescano, vicino agli ideali socialisti messi al servizio della povera gente. Con i soldi lasciati dal defunto padre Luigi, insieme a suo fratello Olinto, avevano fatto costruire un palazzotto nel sestiere Busetti, che avrebbe avuto inizialmente funzione di patronato, e al ritorno di Olinto da Roma, sarebbe diventato un Ricreatorio Popolare a servizio della gioventù diremmo abbandonata. Come ricorda la già citata Giacomelli a proposito di quel periodo: “Molto più lontano ancora nel tempo vanno i ricordi di quella grande, così sanamente gioiosa famiglia di giovanetti e di fanciulli che insieme all’indimenticabile vostro fratello Tullio avevate creato a Pellestrina accanto a quei murazzi sui quali oltre la laguna si infrangono le onde dell’Adriatico. La famiglia con la quale, con ardito intuito di

¹⁰³ L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano. Voci e volti*. Cinisello Balsamo, 1995, pp., poi in L. BEDESCHI, *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Cinisello Balsamo, 1998, p. 48; anche V. LAGIOIA, *Cristianesimo sociale e dotto: il caso del prof. Olinto Marella*, in M. P. CASALENA (a cura), *Luoghi d’Europa. Culti, città, economie*, Bologna, 2012, pp. 87-100.

pioniere, precorreste l'attuale sempre più ampio movimento educativo di minorenni che va rivelando i troppi lungimiranti ignorati segreti della psiche giovanile”¹⁰⁴.

Fu proprio da una *querelle* con il sindaco di Pellestrina, Jesurum che Tullio cominciò a scrivere delle pagine violente contro il vescovo Bassani. Insieme a Olinto avevano costituito l'Associazione Popolare, di chiara influenza murriana, insieme al Ricreatorio e, dalle Carte Murri sappiamo che lo stesso *leader* marchigiano apprezzava enormemente l'opera e la considerava vicina ad una sezione della Lega Democratica Nazionale. Se la militanza pratica nel partito non coinvolge direttamente i Marella è assolutamente vero che il rifiuto del clerico-moderatismo, entrato ormai nella prassi cattolica del tempo e aborrito dal Murri, era assolutamente combattuto dal prete di Pellestrina¹⁰⁵.

¹⁰⁴ In AA. VV., Opera don Marella, *La città dei ragazzi*, Bologna, 1949.

¹⁰⁵ In archivio si possiede un estratto delle sedute comunali di Pellestrina che in qualche modo riguardano la famiglia Marella: in data 20/04/1840 don Giuseppe Marella ottiene la nomina a Parroco con voti 393 su 460. Muore il 12/02/1866. Il 2/12/1886 don Felice Renier rinuncia al titolo di fabbriciere per mons. Marella nominato elemosiniere per il Comune. In data 11/09/1897 in consiglio comunale si ricorda mons. Giuseppe Marella morto nel marzo dello stesso anno. Il dott. Luigi Marella ringrazia pubblicamente il Sindaco. In data 26/02/1899 concorre a parroco don Attilio Facchini, non approvato all'esame della Curia contro don Giorgio Naccari. Il 24/08/1902 Michelangelo Jesurum viene eletto Sindaco. È assessore il dott. Antonio Marella. Il Sindaco elogia in apertura il decoroso stabilimento balneare della beneamata famiglia Marella. Il 10/01/1904 il dott. Antonio Marella sostituisce suo padre come medico condotto. Il 04/09/1904 Jesurum viene rieletto. Il primo aprile del 1906, 35 cittadini, attraverso una interpellanza in giunta presentata da Antonio Marella, criticano i lavori del cimitero. Il 16/12/1906 don Marella ottiene un voto per Congregazione di Carità. Antonio Marella e Carolina de' Bei vengono nominati ispettori per le scuole comunali. Il 05/05/1907 vengono registrati danni al cimitero. Nell'ottobre del 1907 parte una campagna denigratoria contro Jesurum. In data 21/04/1915 si attesta che don Marella abita al n° 380 del sestiere Busetti. Percepisce una rendita sugli immobili di L. 1.748,25, sui terreni di L. 7,42. Doc. in appendice.

Il sindaco Jesurum, ateo per ignavia e clerico per paura, aveva favorito la concessione di un appalto per il rifacimento del cimitero, che già crollava a pezzi per i materiali scadenti utilizzati, spendendo soldi che avrebbero potuto favorire, a detta dei Marella, lavori ben più utili e urgenti, quali ristrutturazione di scuole e luoghi per favorire l'alfabetizzazione dei giovani e la loro socialità.

In consiglio comunale Tullio, consigliere di minoranza, aveva denunciato l'episodio e si era arrivati ad una querela che il Sindaco avrebbe vinto e che la Giacomelli avrebbe commentato: "tribunale della legalità e non della verità". Era intervenuto il prefetto giolittiano di Venezia, il conte Nasalli Rocca di Corneliano, fratello del futuro arcivescovo di Bologna che, come spesso la storia fa con la sua ironia, sarebbe stato l'autore della riabilitazione del Marella.

Olinto aveva scritto a Murri pensando addirittura ad una interpellanza in Parlamento, e il clima di sovversione creato dai Marella aveva scocciato il vescovo che pubblicamente elogiava il sindaco per i lavori fatti al cimitero:

"Il consigliere da voi designato come bestemmiatore sono io. Ma perché tacere il nome che ai vostri giri di parole corse sul labbro di tutti? Vi scottava forse la lingua? O temevate che il blasfemo volesse sfogare la sua ira con un processo per diffamazione? (...) I referendari che vi hanno fornito lo spunto introduttivo al vostro dire, che nella comunione dei santi doveva riunire tutti i vostri dispersi e divisi, vi hanno riferito con esattezza le mie parole? Ad

ogni buon fine eccovele: «Il cimitero costruito nel 1906 già prima di essere ultimato cominciava a rovinare non ostante le sollecite e premurose benedizioni ed approvazioni dell'Eccellentissimo Vescovo di Chioggia Mons. Bassani, che non valsero a fermare le mura discordi nella loro malaugurata corsa, perché così voleva Domineddio». E vi hanno ricordato questi referendari cortigiani che le mie parole si riferivano alle lodi insincere da voi imbastite a «...quest'opera egregiamente condotta a termine dalla solerte operosità della benemerita vostra amministrazione» quando voi – allora pure in veste di pastor – veniste tra noi, e nella mischia delle atroci discussioni sullo sperpero di migliaia di lire che grondavano e grondano lagrime di sangue del popolo... del vostro popolo, voi dimenticavate già la vostra paternità, così che il sacro suolo sembrò trasformato in bigoncia di politicastri e la vostra parola parve bassa adulazione verso i potenti?»¹⁰⁶.

È evidente che i toni non corrispondevano affatto al minimo protocollare richiesto. Mons. Bassani si sentì fortemente offeso da tale attacco del giovane ribelle Tullio, e mandò a dire che il suo comportamento denigrava la liturgia dei defunti dimostrando scarsa profondità di fede. Il fulvo giovane non glielo mandava certamente a dire:

“Non è lecito, Eccellenza, prender pretesto dal pio pellegrinaggio alle tombe, a cui noi tutti prendevamo parte per far gli interessi di un partito (e di

¹⁰⁶ T. MARELLA, *Religione e Politica*, in AAM/A 04. 1 IV 6. Le lettere di Tullio furono stampate a spese sue da una tipografia locale. Sono sette, vanno dal giugno del 1910 al 19 agosto del 1913. Le allego in appendice di questo studio e le cito facendo riferimento alla catalogazione di Archivio.

che partito!) inventando velatamente o no delle apostasie. Ed io vi ripeto che il popolo sa che non io ò deriso la benedizione rituale nel cui valore religioso altissimo credo disinteressatamente. Come non derido la vostra visita pastorale, ma fremo se la confronto con quelle di San Carlo, la cui nobile figura io ricordai con fede ardente appunto in Consiglio comunale, tra i sorrisi beffardi dei vostri complimentatori (tra i quali avete pensato se ci potesse essere taluno che, voi lo sapete, si diletta un giorno d'affibbiare alla Vergine il nomignolo di «Siora Marietta da le portele d'arzeno» queste non son bestemmie?) di San Carlo dico e di tanti altri che quelle loro diocesi andavano senza sgherri né sbirraglia a portare la Buona Novella, novella di pace, di amore, di benedizione, senza pretendere di risolvere in un dato senso ogni questione, ma facendo aleggiare in ogni loro parola lo spirito di Cristo.¹⁰⁷

Il vescovo, a detta di Tullio, era un fervido sostenitore di un manipolo di atei clericali che davanti ad una povertà severa dell'isola di Pellestrina, non faceva che soprassedere a tale miseria per accontentare dei soggetti che “fanno ludibrio con le loro oscene bestemmie”.

Nella parte finale dello scritto, i toni si fanno sempre più accesi e, tra le righe, il ricordo di Olinto si fa manifesto:

¹⁰⁷ T. MARELLA, *Religione e Politica*, in AAM/A 04. 1 IV 6.

“Voi avete insultato alla coscienza d'un vostro figlio, sia pure da voi rinnegato quando già rinnegaste altri più innocenti e più deboli di lui, avete aizzato su di esso le ire; ma la maledizione davanti al popolo s'è ritorta subito anche stavolta. L'invettiva vostra sarà merito davanti alla setta che vi adula sarà bestemmia, e bestemmia d'un padre davanti al Giudice. E come cristiano vi dico: Vergognatevi e tremate.”¹⁰⁸

Del resto lo scontro aperto con mons. Bassani era cominciato già da qualche mese e al centro dell'uragano non c'era solo la vicenda politica del sindaco Jesurum, ma evidentemente c'era suo fratello Olinto, “vittima innocente” di un governo poco illuminato, ma anche il Ricreatorio Popolare la cui vicenda e il cui legame con il movimento popolare di murriana discendenza, pur sottaciuto, era tema che il vescovo controllava con particolare attenzione.

E allora se Bassani si rifiuta di benedire la bandiera dell'associazione, Tullio non fa altro che vergare il suo sfogo su fogli volanti e, non bastando, lo manda alla rivista “Battaglie d'Oggi” del d'Avolio:

“Eccellenza,
Prendiamo atto del rifiuto a benedire la nostra bandiera che il Rev. Arciprete di qui ci comunica ordinato da V. E. Non così della motivazione di

¹⁰⁸ *Ibidem.*

esso, perché evidentemente falsa. Poiché ci è noto che molte bandiere anche di istituzioni non aventi scopo religioso, vengono benedette in tutto il mondo cristiano, da quelle dell' esercito, a quelle di casse rurali, cooperative, navi da guerra ecc. Noi con ciò non contestiamo alla autorità ecclesiastica la facoltà che oggi essa può addurre di rifiutare una benedizione. Essa forse potrà anche tenere in nessun conto la nostra associazione, la quale benché raccolga intorno a sé tutta la popolazione, salvo pochi interessati a sfruttarla non ha un numero troppo considerevole di voti da porre sul mercato elettorale. Ma diciamo: l' autorità ecclesiastica può dire anche, se ne sente il fegato: no perché no; ma non le è lecito assolutamente senza incontrare la protesta degli onesti, nascondere motivi ben diversi dietro una pretesa norma di un diritto che non esiste. E tutti a Pellestrina sanno perché la bandiera della associazione popolare non viene benedetta. Del resto noi e quei molti soci in omaggio alla fede dei quali venne dalla presidenza chiesta al ministro della nostra Religione benedizione rituale, abbiamo tanta fede in Dio, che è Padre di tutti, da ritenere che se egli si serve degli uomini per attuare il Suo regno nel mondo, non può certo essere impedito da qualche verme dal benedire abbondantemente un' opera sorta a fin di bene, rispettando le credenze e le opinioni onestamente e sinceramente professate.”¹⁰⁹

Insomma, l' attacco è diretto. Tullio, è chiaro da queste pagine, non ha assolutamente timore di attaccare il suo vescovo e lo fa con toni forti. Bassani, come abbiamo visto sopra, non era un vaso di ferro, e certamente la vicenda dei Marella, dai toni violenti che leggiamo, non lo aiutò a mantenere una certa serenità d' animo e un equilibrio psicologico. Per Bassani, dietro Tullio c'è una mente che non può

¹⁰⁹ T. MARELLA, *C'è Ira*, in AAM/A 04. 1 IV 3.

assolutamente lasciarsi libera: è Olinto. I due fratelli, leggendo i documenti, sono entrambi a mio parere solidali nelle idee e nella pratica. Se Tullio ha una formazione di tale livello è dovuta ad un clima educativo e familiare disposto positivamente a tale pensiero. Insomma don Olinto aveva respirato, come vedremo, a Roma un'aria di novità ed era stato protagonista di tale cambiamento. Lasciò con coraggio il Seminario per terminare i suoi studi da uditore esterno, cosa assolutamente straordinaria per i tempi. I legami con Murri e la Giacomelli non erano di natura superficiale (e lo vedremo). Il rapporto con la popolazione in miseria trovava nella sensibilità dei Marella spazi molto radicati rispetto ad un clero, come leggiamo dallo stesso Tullio, molto seduto su posizioni di comodo silenzio:

“Qua libertate Christus nos liberavit”. Sarebbe dunque vero che quello spirito d'odio che ubriaca più di qualunque alcool, quel verme dell'invidia più rodente di qualunque febbre - che scagliarono già il primo omicida contro il suo fratello e i sacerdoti dell'Altissimo contro il Giusto - avranno ancor una volta il sopravvento su lo spirito di Lui che visse tra i pubblicani che accolse, le peccatrici, che benedisse la fanciullezza semplice e pura, che per tutti ebbero parole di conforto e di amore, che solo ebbe invettive severe per la profanazione del tempio e della legge di Dio organizzata dalla casta sacerdotale?

E la parola e l'esempio e il sangue di Cristo? Non rammentate la differenza tra il buon pastore che dà la vita per le pecorelle e corre in traccia. Della smarrita, e que' guardiani mercenari che badano prima di tutto a mettere in salvo – magari per l'eternità – sé e la roba loro? Avete dimenticato il

pericolo di que' sepolcri imbiancati che contaminano chi ingenuamente vi passa sopra o vi sosta dappresso?

Voi pur dovete riconoscere quei figli che Dio vi ha assegnati e che vi alimentano, che han costruito e sostengono le loro chiese per ritrovarvi il loro Dio e non Mammona né gendarmi né sbirri. O non pensate alla possibilità che il liberarsi da' figli possa esser motivato dal desiderio di incrociare le braccia accusando il popolo con una soddisfazione di liberata coscienza e di fornicare coi potenti della terra e alle lor voglie sacrificar il ministero, lasciando languire il popolo cristiano nella miseria dello spirito e nella fame di Dio ? Non temete di rendervi complice di coloro che «la casa del Padre che è casa di orazione» trasformano e non in «spelonca di ladri » in una bottega? che dalle sacrestie fanno esalare una peste di malignità, di bizze, di calunnie, di ipocrisie?”¹¹⁰.

Mi sembra importante notare che la scritta di paolina matrice “Qua libertate Christus nos liberavit”, è il manifesto, l'inno, il motto dei Marella. È singolare vedere, a distanza di anni ormai dalla morte di Olinto Marella, che nella “Città dei Ragazzi” da lui fondata in San Lazzaro di Savena a Bologna, entrando, immediatamente di fronte, campeggi la medesima scritta. Le radici sono lontane, e le carte d'Archivio ci dicono che si innestano nel primo decennio del Novecento.

È del novembre 1910 un altro scritto, altrettanto violento di Tullio, a Monsignor Vescovo, dal titolo *Pastori e Pecorelle*. Bassani, in visita pastorale a Pellestrina, aveva portato in tribunale Tullio, consigliato dal Sindaco, e aveva appoggiato la querela con

¹¹⁰ *Ibidem.*

conseguenza infelici sul popolo del Ricreatorio e quindi dell'Associazione popolare. Se un tempo, il pastore, arrivava a Pellestrina e veniva circondato da affetto e plausi, adesso ha bisogno dei gendarmi, e, alle benedizioni, si sono sostituite le maledizioni:

“Benedetto chi a le turbe viene in nome del Signore “ fu il canto con cui Vi salutarono, Eccellenza, quattro anni fa molte di quelle giovani anime alle quali, secondo la parola immortale del Maestro, appartiene il regno de' cieli, che vedevano allora in Voi il loro pastore e difensore. Oggi quel canto è morto loro sulle labbra e queste si sono atteggiate a una espressione di angoscia: sentono - ancorché tutte non comprendano forse - il dolore di esser impedito di praticare anche esternamente l'insegnamento divino che leggono e sentono ripeter. Quasi ogni dì nelle sale che accoglie le loro pure e liete grida : benedite quelli che vi maledicono. E il loro cuore è sanguinante in questo precoce martirio inflitto alle loro anime semplici dalla potenza delle tenebre rivestitesi stavolta

de' paludamenti pontificali.

Vi ricordate, Eccellenza? Erano una sessantina, pochi mesi fa, che Vi videro per la via, e Vi corsero incontro (allora non Vi eravate circondato da carabinieri e sbirri); e Voi - forse servendovi della debolezza per far apparire più forte la maledizione su di chi gli aduna li custodisce gli educa a vita cristiana- gli scacciaste con ira e villania: Via, via, non vi riconosco per figlioli! E corsero via subito, spauriti, a rifugiarsi intorno al reietto e chiesero al suo cuore il sorriso che Voi avevate fatto sparire loro dal labbro. E poi tra le braccia dei genitori mostrarono la ferita sanguinosa nella loro piccola anima, l'offesa fatta al Dio grande che abita nel loro piccolo cuore. Uno di loro no: Vi maledisse - ricordate? - e non volle scoprir il capo e Vi ingiuriò quando Voi ripassaste coperto di oro poiché non vedeva il povero fanciullo, sotto quell'oro altro che una bocca che lo aveva maledetto. Chi potrà. più riedificare in quel

cuore l' ara della carità divina spezzata da quelle parole di odio? O chi potrà chiuder la bocca a quei genitori che si scagliarono contro tutto il santuario a vendicare il loro sangue? Essi avevano fino allora ritenuto inaccessibili alle basse passioni se non i gradini più bassi, le vette almeno del sacerdozio: da quel dì è sembrato ad essi di veder come in un atto da becero sollevarsi il serico manto che ricopre molte, troppe miserie; e vi ritorcono la maledizione e dicono che in Voi non vedono il padre, che non basta per dirsi tale esser investiti di mense e benefizi più o meno pingui, vestir abiti preziosi, aver il capo sormontato e appesantito da un monte d'oro, abbia nome questo mitra o corona.”¹¹¹

Passa un anno e i toni si fanno meno violenti. Bassani ha evidentemente risposto a Tullio, non abbiamo la lettera ma dai toni dello scritto *Coscienza Cristiana* di Marella possiamo intuire un po' di cose. C'è stato il giudizio di seconda istanza. Tullio era stato condannato a 25 giorni di galera per un “fatto che tutti sapevano insussistente e montato su in olocausto all'accordo del clero coi pubblici poteri”¹¹². Il vescovo, stando alle parole di Tullio, ammette di aver avuto un'imprudenza nel comportamento, dovuta ad un animo esacerbato. Ed è a questo punto che viene nuovamente fuori la vicenda di Olinto:

“Mi fa poi piacere fra tanta amarezza di parole sentire come non sia stata distrutta la comunione dei santi nell'animo vostro - come pare invece distrutta nelle colonne di certi giornali profanatori di tombe da quell' odio

¹¹¹ T. MARELLA, *Pastore e Pecorelle*, in AAM/A 04. 1 IV 4.

¹¹² T. MARELLA, *Coscienza Cristiana*, in AAM/A 04. 1 IV 7.

contro il quale io vi posi in guardia rudemente in pubblico, ma con non minore disinteresse e devozione insieme che non abbia usato in privati conversari di dolce memoria. E tralasciando di osservare come sia inadatto dire sufficientissime le prove grandi del vostro affetto, giacché sufficienti sono solo le prove per un affetto già morto, non mai per un affetto tuttora vivo quale sembra dal contesto del discorso il vostro; quel che mi addolora e mi contrista maggiormente è il veder trasparire chiaro tra le righe il pensiero che anche le mie ultime parole a voi dirette siano state dettate per la posizione attuale di mio fratello don Olinto l'ombra di Banco...

Eccellenza, ma credete proprio, o ve lo lasciate dar da credere, che don Olinto sia un così abietto individuo da andar in traccia di ruffiani per mettere in giro per vie traverse le sue querele? O credete me tanto abietto da prestarmi a servizio così immondo? O pensate mai che ambedue abbiamo un così turpe concetto di voi, della vostra dignità, della nostra fede? Se per grazia ineffabile questa ci lega, oltre i vincoli della fratellanza carnale, in una fraternità spirituale nutrita nell' assidua ricerca del bene, come potete credere che tale vincolo possa ridursi a un vile asservimento? Come non vedete che solo è possibile con la coscienza della propria personale in declinabile responsabilità? E che perciò doveva essermi legge quel mio riserbo interpretato come villania; mentre superbia e non curanza dei doveri materni fu detto da qualche mascalzone il muto dolore di mia madre, che acconsentì a non far pesare la carne e il sangue in problemi tutti ideali? Meglio per voi, meglio per tutti se non è menzogna che don Olinto sia sempre lo stesso per voi in affetto. Ma persuadetevene: se alcuni atti del vostro ministero ci addolorano, nessuno ci disgustò, e quelli che ci disgustarono non erano no del vostro ministero. Del resto, poiché - e lo potete comprendere - ho fatto leggere la vostra lettera a don Olinto, appunto per rispondervi poi secondo il mio particolare criterio vi ringraziamo insieme delle vostre preghiere; saranno tanto più efficaci, quanto più sincere (ciò di cui non è dubbio) non solo, ma anche quanto più fidenti nella sincerità altrui. (...) e

neppure quindi quanto anche V. E. e don Olinto per fatto umano siano vittime forse d'uno stesso sacrificio come per istinto divino sono sacerdoti d'un altro. Questo solo so: che, se don Olinto si manterrà fedele alla sua missione sacerdotale, Dio saprà là dove gli uomini hanno voluto chiuder ogni via aprire Egli un varco in modo che noi forse neppure immaginiamo. Ed allora regnerà quell'assoluta confidenza, saremo liberati tutti da quell'agonia dolorosa di cui vi dolete, agonia nella quale vivo io, vive don Olinto : ma con una inestinguibile speranza di nuova vita allora anche vedrete quanto io ne godrò, e vi spedirò lo stesso telegramma, preciso identico (identico nello spirito, pur adattato al nuovo fatto) di quello che vi spedii oggi.”¹¹³

Di Tullio si conservano due lettere riguardanti l'associazione popolare e il Ricreatorio: una indirizzata al capitano Virgilio Vianello (già incontrato) datata agosto 1910 e l'altra ai compagni dell'assemblea dei soci della medesima associazione, con data marzo 1913.

¹¹³ *Ibidem*. Lo scritto riportato, assolutamente inedito, è di significativa importanza. A margine di un epistolario molto più rigido nelle forme che è quello riguardante la sospensione a divinis che presenterò più avanti, una lettera di questo tipo ci permette di comprendere meglio lo stato d'animo degli attori coinvolti nella celebre questione. Il sodalizio tra i due fratelli Marelli ha certamente disturbato il vescovo che da un lato non vuole cedere a sentimenti di sospetto e di rancore, ma dall'altro lato non può non considerare che la situazione del sacerdote, per ora sospeso, è molto compromessa. Per non parlare della situazione ambigua dello stesso sacerdote. La sua presenza sull'isola, nei primi anni di sospensione, non favorisce assolutamente nella gestione serena dei rapporti tra gerarchia e popolo. Del resto il pentimento di Marella, come vedremo, non è assolutamente recepito come sincero. Non dimentichiamo che nel 1912 Olinto si presenta candidato come consigliere comunale alle elezioni cittadine. Il risultato sarà molto deludente e, anche questo, serve a comprendere meglio la complessità della vicenda.

Dal corpo della lettera emerge chiaramente un clima di conflitto tra la presidenza (rappresentata da Vianello) e parte della base rappresentata da Tullio. Il contesto è quello di uno scontro politico tra gruppi diversi tra i quali spicca lo stesso arciprete e i “suoi parenti”, con una chiara allusione al gruppo clericomonarchico. Il giovane ed intraprendente Marella, come al solito, ha reagito di impeto, preso nell’agone della competizione, e, a detta dei reggitori, non avrebbe rispettato le decisioni assembleari (non si possono escludere, dato il clima generale, delle pressioni):

" Capitano carissimo, se avessi voluto rimanere nei stretti limiti della deliberazione dell’assemblea di domenica scorsa, non avrei nemmeno dovuto ricever quei fogli che ella mi consegnò iersera d’incarico di * * * *. Infatti fu deliberato domenica di non tener comizio e su questo si ebbe il voto esplicito dell’assemblea; ma gli avversari dei comizi non ebbero la cura di interrogare l’assemblea sulla pubblicazione di fogli volanti di tipo del primo, e nulla su ciò venne deliberato. Siccome però le buone opere non si fanno dietro ordinazione (si starebbe freschi!) non nego che altri possa addossarsi quel compito e sempreché ognuno assuma per proprio conto la responsabilità dei propri scritti ed atti e non venga implicata la responsabilità d’altri e tanto meno dell’Associazione e della sua Presidenza in cose su cui non vi fu deliberazione alcuna. Tale è il mio pensiero nella questione presente e tale era anche (come gli amici fanno) circa la pubblicazione del primo foglietto, ragion per cui fui appunto io a far togliere dal tipografo la firma *L’associazione popolare*. (...) Non è mio costume riveder le bucce agli altrui scritti, né ho soverchie simpatie per la censura poliziesca o popolare che essa sia. Perciò non imprendo un esame sistematico e minuzioso del componimento in parola, e lascio da parte gli appunti di grammatica, di logica e di sostanza

su ogni singola affermazione. Soltanto così sulle generali osservo che far la storia con aneddoti ammuffiti annoia e disorienta il lettore; che il trattare del bilancio, che fu ed è tuttora un mistero per tutti a Pellestrina, fuorché per due manipolatori, col citare cifre che vogliono parere esattissime di spese e d'incassi, col computar sperperi e irregolarità con approssimazione anche dei decimali; la frammentaria e saltuaria trattazione di qualche voce del bilancio stesso; l'inesatto riferire di storni; l'affermare con tanta sicurezza quanto si potrà e si dovrà anzi spendere e quanti centesimi saranno a disposizione d'una giunta popolare per un programma di riforme, se vuol parere esattezza infallibile nell'infilar per lo stomaco errori ed orrori, a me sembra invece che nasconda in malo modo la grande e del resto scusabilissima incertezza di chi scrisse, e la sventatezza con cui si rischia di promettere al paese ciò che nessuno sa in che grado si possa mantenere è comprometter la futura eventuale azione dei presunti candidati popolari, tra i quali mio malgrado mi trovo pur io.”¹¹⁴

Nella lettera “Ai Reggitori”, Tullio si imbatte in una difesa strenua nei confronti di una “compagna” che sarebbe stata espulsa dall’associazione popolare perché colpevole “d’essere una sera entrata al ballo pubblico in quel brutto luogo”. Non conosciamo l’identità della compagna, è però interessante rilevare una considerazione del giovane sul concetto di egualitarismo della legge:

¹¹⁴ T. MARELLA, *Senza ira né parte*, in AAM/A 04. 1 IV 5.

“Ma, mi sento già dire da più d' uno di voi: la legge è uguale per tutti e noi dobbiamo applicarla. Ma quale legge, e chi vi ha detto che essa sia uguale per tutti? Non avete ancora capito che quel detto è una delle peggiori bugie che hanno inventato gli uomini per salvare la propria fama davanti il mondo quando commettono degli errori e delle iniquità: non sapete che quelli .che scrivono quel detto nei tribunali sono i primi a sbeffeggiarlo: Gesù ha forse egli detto, la legge è uguale per tutti ? Mai una volta. Egli ha detto sempre: " Carità ! Carità! Carità! . E il giorno del giudizio credete voi che tutta la loro giustizia basti agli uomini a compensare il peso della carità che hanno dimenticato ?”¹¹⁵.

È del 19 agosto 1913 l'ultima lettera di Tullio, dall'intestazione “Sulle soglie d'eternità”, in cui ormai moribondo chiede a Bassani che suo fratello possa celebrare l'ultima messa. Probabilmente, senza forze, questa lettera, dai toni particolarmente commoventi, gliela scrisse la signora Carolina de' Bei, sua madre:

“Eccellenza,

Posso permettermi io di domandar una grazia? La grazia di ascoltar ancora la Messa celebrata da mio fratello Don Olinto e di ricevere dalle sue mani la Comunione?

Oso di farlo sebbene di mia mano io sia in grado solamente di firmare questa lettera; non tanto perché da oltre sei mesi sono gravemente ammalato, quanto perché in questi giorni ho potuto soddisfare il mio desiderio di confessarmi da un buon Padre cappuccino, ed ho ricevuto la Comunione dalle

¹¹⁵ T. MARELLA, *Ai reggitori*, in AAM/A 04. 1 IV 9.

mani dell'Arciprete: posso quindi parlare raccomandando con fiducia la cosa al cuore di Gesù Cristo confortatore di tutti gli afflitti. E a Lui spero che V. E. vorrà ispirarsi nella sua risposta e non ascoltando il consiglio di voci burocratiche - troverà modo di conciliare la mia preghiera con le esigenze della disciplina, permettendo a mio fratello sacerdote di celebrare in casa privatamente la Messa e di darmi la Comunione.

Spero di sapere quanto prima (1) se debbo esser grato a V. E. per il tratto di bontà paterna che chiedo, o perdonare ancora una volta tutte le passioni umane che mi dessero una nuova amarezza (2).

Vostro figlio in Cristo.

Pellestrina 19 Agosto 1913

(1)..... prima che sia tardi (la mamma)

(2)... forse l'ultima (la mamma)

TULLIO MARELLA

A S. E. Mons. Vescovo in sue mani”¹¹⁶

Dal carteggio riguardante la *sospensione a divinis*, in particolare dalla lettera scritta dall'arciprete Naccari al segretario di Pio X, mons. Bressan, apprendiamo che l'ultima parola l'ebbero, evidentemente, i “burocrati”, e al povero morente Tullio non

¹¹⁶ T. MARELLA, *Sulle soglie d'eternità*, AAM/A 04. 1 IV 11.

fu concesso il supplicato desiderio. Mi preme notare che il monsignor arciprete di Pellestrina, di fronte ad una tale disgrazia, mantiene il suo livore e il suo interesse verso il prete sospeso a divinis che avrebbe approfittato del diniego verso la supplica di grazia del fratello per continuare nel suo intento belligerante:

“Rev.mo Monsignore, (...) è morto nel giorno 21 del passato agosto Tullio Marella fratello minore dell’infelice sacerdote D. Olinto. Grazie a Dio è morto bene, ma ciò che sarebbe stato motivo di ravvedimento per altro soggetto traviato, invece per D. Olinto fu occasione di altre invettive contro l’Autorità. Povero lui! Poveri noi!

Qui le cose corrono alla meno peggio; verrà però il momento di altre lotte. L’avversario fa viste di dormire, ma non dorme. (...)”¹¹⁷.

¹¹⁷ In AA. VV., *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Olynthi Marella, Sacerdotis diocesani (1882-1969). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Romae, Congregatio de causis Sanctorum, 2008, doc. 193, pp. 560-561. La lettera è dell’8 settembre 1913.

Parte III

Capitolo III

3.1 Olinto Marella da Pellestrina a Roma

Olinto Marella nasce a Pellestrina (Ve) il 14 giugno 1882. All'anagrafe comunale gli vengono aggiunti i nomi di Angelo e Giuseppe. Il 27 giugno dello stesso anno riceve il battesimo dal Rev.do don Luigi Chiodin, vicario in S. Benedetto di Venezia ed ha come padrino il sig. Prospero Bianchini, Sindaco di Pellestrina, e come madrina Antonia Sambo¹¹⁸.

¹¹⁸ In AAM/A 03.1.1. La bibliografia su Marella è essenzialmente celebrativa, gli studi di Pesce, Bedeschi hanno un approccio non agiografico: *Le Nozze d'oro di Don Marella (17.XII. 1904-17.XII 1954)*. Numero unico edito dalla Città dei Ragazzi di Don Marella, Bologna, 1954, 66 pp. Si tratta di un opuscolo celebrativo in cui i contributi di N. VIANELLO (*Gli albori dell'apostolato a Pellestrina*, pp. 12-21), di R. FANTINI (*Chi è Don Marella*, 9-11; e *Sviluppi dell'Opera a Bologna*, pp. 34-41) costituiscono un punto di partenza per la conoscenza delle tappe biografiche essenziali; T. LOMBARDI, *Padre Marella amico dei poveri*, S. Lazzaro di Savena, 1977 (ampliamento, sotto forma biografica, de *Le Nozze d'oro*, con un primo tentativo di inquadramento storico nelle

Una sacra immagine datata 17 ottobre 1891 in cui è raffigurato un San Luigi Gonzaga che riceve la comunione dalle mani di S. Carlo Borromeo riporta questa dicitura: “Olinto, Angelo, Giuseppe Marella, figlio del dr. Luigi e di Carolina De’ Bei, 27.6.’82, battezzato e cresimato il 3.9.1891, fece la sua Prima Comunione nell’Arcipr.le

vicende religiose e politiche del primo ventennio del secolo); A. ALBERTAZZI, *Don Olinto Marella e i cattolici bolognesi negli anni Trenta*, in: *Un testimone della Chiesa di Bologna*, Quaderni di Bologna 7, n. 1, Bologna, 1980, pp. 10-23. Vanno poi ricordate due tesi di laurea: E. GATTAMORTA, *Olinto Marella (1882-1969). Rinvenimento e sistemazione dell'archivio. Inventario. Schizzo biografico*, Bologna Facoltà di Scienze Politiche 1975-76 (relatore M. Pesce); G. MAROCCHI, *Padre Marella tra opere di carità e impegno educativo*, Bologna Facoltà di Magistero 1981-82 (relatore A. Canevaro. Cfr. anche I. CASSOLI, *Necrologia del clero bolognese (dal 1900 al 1979)*, vol. 11, Bologna, 1979, 109 e una nota in G. BATTELLI, *La formazione spirituale del giovane Angelo Roncalli. Il rapporto col redentorista Francesco Pitocchi*, in: AA.VV. *Fede, Tradizione, Profezia. Studi su Giovanni: XIII e sul Vaticano II*, Brescia, 1984, p. 87. M. Pesce, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*; in «*Fonti e Documenti*», Urbino, 1984, vol. 13, pp. 281-311; poi in V. LAGIOIA (a cura), *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, 2010, p. 21-37; M. TAGLIAFERRI, *Olinto Marella: l'evangelico anticonformista*, in V. LAGIOIA, *Li avrete sempre con voi*, cit., pp. 79 ss.; M. RANUZZI DE' BIANCHI, *Note sulla spiritualità del servo di Dio don Olinto Marella*, in V. LAGIOIA, *Li avrete sempre con voi*, cit., pp. 85 ss.; E. FACCHINI - R. RAMBALDI, *Padre Marella. Cinquanta racconti di sapore francescano, raccolti dalla viva voce dei protagonisti*, Bologna, Edizione Ass. “Fraternità Cristiana”, 1988; E. FACCHINI - R. RAMBALDI, *Padre Marella: un combattente per tempi diversi e per i diritti degli ultimi*, Bologna, 1990; L. BEDESCHI, *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Cinisello Balsamo, 1998; G. DIGANI, *L'Opera Padre Marella e trent'anni dalla morte del Fondatore*, Bologna, Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella, Città dei Ragazzi-Onlus, 1999; AA. VV., *Un pedagogista di strada. Il senso dell'insegnare secondo Padre Marella*, a cura di F. FRABBONI, A. BERGONZONI e M. CERVELLATI, Bologna, I.R.R.S.A.E. Emilia-Romagna, 2001; AA. VV., *Padre Marella. Un cappello pieno di sogni*, con fotografie di Walter Breveglieri, Bologna, 2003, in part. V. LAGIOIA, *Olinto Marella: le date, e Carriera scientifico-didattica del prof. dott. Olinto Marella*, pp. 41-47; AA. VV., *Don Olinto Marella: il Vangelo della carità. Antologia di studi e testimonianze sul Servo di Dio*, a cura di E. FACCHINI, Bologna, 2008; AA. VV., *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Olynthi Marella, Sacerdotis diocesani (1882-1969). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Romae, Congregatio de causis Sanctorum, 2008; V. LAGIOIA (ed.), *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.

di Pellestrina, dalle mani di Sua Ecc.za Mr. Vescovo di Chioggia: Ludovico Marangoni, nell'occasione delle Feste centenarie di St. Luigi Gonzaga”¹¹⁹.

Il 7 novembre del 1892 il postulante Olinto Marella chiede di essere ammesso alla classe I ginnasiale del Pontificio Seminario Romano per l'anno scolastico 1892-1893¹²⁰.

Il 29 aprile del 1896 riceve una pergamena di merito in cui leggiamo: “Per quanto riguarda l'esame letterario subito il 29 aprile 1896, Olinto Marella, uditore della IV Ginnasiale dimostrò nel compito un grande ingegno ed è da ritenere una testimonianza di particolare lode”¹²¹.

Per quanto riguarda le tappe formativo-ecclesiastiche del chierico Marella dall'Archivio Segreto Patriarcale di Venezia riusciamo a raccogliere tutte le informazioni di merito: “M. riceve la vestizione il 5 novembre 1895 a Roma, la tonsura il 3 aprile 1897 a Roma, l'ostiariato, il lettorato, l'esorcistato e l'accollitato il 18 ottobre del 1903 a Chioggia per le mani di S. E. Mons. Marangoni. Riceve il suddiaconato il 25 ottobre 1903 da mons. Marangoni, il diaconato il 7 agosto 1904 a Chioggia da mons.

¹¹⁹ In AAM/A 03.1.2. La firma è dello zio di Olinto, mons. Marella.

¹²⁰ In AAM/A 03.1.3. Dall'archivio storico del Pontificio Seminario Maggiore apprendiamo che Olinto Marella andò a studiare a Roma ospite della “Scuola Apostolica” nel 1892. Entra come auditore delle scuole del Seminario Romano il 2/11/1892. Dal 4/11/1895 ne diventa convittore. Nel 1897 termina i 5 anni del ginnasio. Dal 1897 al 1900 fa i tre anni del liceo. Dal 1900 al 1902 fa il biennio teologico. Il 6/03/1902 lascia definitivamente il Seminario per malattia. Tra i suoi compagni di camerata ci sono Buonaiuti, Roncalli (poi Papa), Giobbe (poi cardinale).

¹²¹ In AAM/A 03.1.6. La firma è illeggibile.

Marangoni e il sacerdozio il 17 dicembre 1904 a Venezia attraverso le mani di S. Em.za il Card. Patr. Aristide Cavallari”¹²².

Durante gli anni di formazione in Seminario Marella manifesta un elevato interesse per le discipline storico-teologiche, per l’esegesi biblica e la riflessione patristica¹²³. Scheda numerose opere e richiede più volte il permesso di poter consultare volumi messi all’Indice¹²⁴. È probabile che gran parte delle recensioni da lui fatte nelle decine di schede-appunti posseduti, fossero destinate a riviste di dibattito esegetico-teologico del tempo (una di queste è la rivista *Vita* di E. Martire sulla quale tornerò

¹²² In ASPV, Archivio Segreto, Clero. Ordinazioni, reg. 46, poi in AAM/A 03.1.7, e AAM/A 03.1.5.

¹²³ In AM 02-06: P. BATIFFOL, *Storia della letteratura cristiana greca*; poesie di A. DE MUSSET e di G. D’ANNUNZIO, *La canzone di Garibaldi*; *La notte di Caprera*; G. FERRERO, *Europa giovane*; *I simboli*; O. MALAGODI, *Imperialismo*; R. MARIANO, *La conversione del mondo pagano al cristianesimo*; *Giudaismo, paganismo, Impero romano*; *Cristo e Budda*, dagli elenchi di AM 03.1 - 05 risulta che M. era interessato a molte altre opere del Mariano; G. SEMERIA, *Primo sangue cristiano*, nella biblioteca di M. figurano alcune opere di Semeria; L. TOSTI, *Scritti vari*; A. FOGAZZARO, *Ascensioni umane*; A. LOISY *Études bibliques*, schedato nel dicembre 1901, dagli elenchi di AM 03.1 - 05 risulta l’attenzione ad altre opere del Loisy e nella biblioteca di M. ho trovato la terza edizione del 1903 degli *Études Bibliques*, *Le discours sur la montagne* del 1903, *Morceaux d’exégèse* del 1906; A. SABATIER, *L’apôtre Paul*; J. RUVILLE, un autore a cui M. sembra molto interessato, *Le quatrième évangile*, *Les origines de l’épiscopat*, *La religion à Rome sous les Sévères*; del Blondel è schedata con abbastanza ampiezza la *Lettre* del 1896 e con impegno *L’action* del 1893 (la schedatura finisce il 13-7-1902; A. VON HARNACK, *L’essenza del cristianesimo* in tr. fr. del 1902, schedata nel giugno 1902; A. SABATIER, *Ésquisse d’une philosophie de la religion*, schedata nel marzo 1903; la *vita di Gesù* di A. REVILLE; E. RENAN a cui M. è spesso interessato, *Souvenir d’enfances*; G. NEGRI (un altro autore per cui M. prova molto interesse) *Segni dei tempi*, *Rumori mondani*, *L’imperatore Giuliano l’apostata*; la *vita di Gesù* di V. FORNARI. (La nota è presa da M. Pesce, cit., p. 25).

¹²⁴ Autorizzazioni della Congregazione dell’Indice del 23-1-1901 e del 9-11-1906 conservate in AM 03.1. - 9 e 10. Per le minute delle recensioni del 1902 e 1903 vedi in AM 02 - nn. 01-05. In AM 02 - 06 abbiamo 37 fascicoletti contenenti la schedatura degli scritti presi in esame.

nella seconda parte di questo studio). Nel curriculum che Marella, durante la sospensione, aveva preparato in vista dei concorsi a cattedra per l'insegnamento ci sono in effetti delle imprecisioni: "Il Prof. Dott. Giuseppe Olinto Marella attese, come primo allenamento giovanile per i suoi studi, a redigere relazioni, analisi, recensioni prima con altri amici in una raccolta periodica col titolo "Pagine di cultura" che usciva a Roma tra il 1902 e il 1905, e poi nella "Rivista delle Riviste" che si stampava a Macerata tra il 1905 e il 1906.

Nello stesso tempo stese uno studio su "La Gerarchia della Chiesa primitiva secondo la I *Clementis ad Romanos* e secondo le epistole di S. Ignazio di Antiochia"; indi una introduzione storica critica alla edizione delle "Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano" preparato per la "Biblioteca Patrum" curata da G. Vizzini.

Dal 1920 al 1925 collaborò in alcune pubblicazioni periodiche tra le altre nella "Nuova Politica Liberale" scrisse: L'"Italia protestante", anno 1, fase 1 Gennaio 1923; "A. Anzilotti, Gioberti", anno 1, fase 5-6 Dicembre 1923; "B. Giuliano. L'esperienza politica", anno 2, fase 2 Aprile 1924; "L'esame di Stato alla prova", anno 2, fase Dicembre 1934.

Nel 1925 curò e pubblicò la traduzione con note della orazione inaugurale di G. B. Vico "De nostri temporis studiorum ratione".

Nel 1925 condusse pure a termine e pubblicò, premettendovi una introduzione storica ed aggiungendovi note, una sua traduzione della “Ratio studiorum con la parte 4° delle Costituzioni della Compagnia di Gesù ed appendici”.

Scrisse una “Illustrazione storico-critica sulla Pedagogia dei Gesuiti nelle sue fonti e nei suoi sviluppi in rapporto alla cultura e agli ordinamenti scolastici dei secoli XIII-XVIII”.

Curò una introduzione e note critiche per l’edizione dell’*Autobiografia* di G. B. Vico, come pure una ricerca storica sugli Ordinamenti e Statuti delle Scuole Pie.

Si interessò sui movimenti e sugli istituti derivati dalla controriforma cattolica nei secoli XVI-XVIII e ispirati al cattolicesimo nel secolo XIX. Si cimentò nella preparazione di un disegno storico compiuto della dottrina e della Prassi educativa nell’ambito della vita storica del Cristianesimo e specialmente in seno al Cattolicesimo..

Curò ed introdusse “Il Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantile” dell’abate Ferrante Aporti e una ristampa anastatica de “L’unità del linguaggio” di Alfredo Trombetti.

Dal 1905 al 1908 tenne la cattedra di Storia ecclesiastica nel Seminario di Chioggia, quindi si diede a coltivare il proprio studio personale, intercalandolo a iniziative private gratuite di cultura e di educazione.

Dopo aver prestato servizio militare durante la guerra per tre anni, tenne l'incarico per la filosofia nei RR. Licei di Treviso, di Pola e di Messina, e per la Storia nel R. Istituto Tecnico di Messina.

Dopo aver superati concorsi per titoli ed esami, coprì le Cattedre di ruolo di filosofia e storia nei Licei di Pola e di Rieti; in seguito, superato un altro concorso speciale per le grandi sedi, coprì la Cattedra di Storia e Filosofia nel R. Liceo scientifico di Padova.

Nel 1924 fece parte della Commissione Centrale Ministeriale per la revisione dei libri di testo nelle Scuole Elementari. Dal 1920 al 1925, ha avuto altri incarichi per insegnamenti e per studi speciali; ed è stato pure chiamato a far parte di Commissioni esaminatrici per l'abilitazione e per i Concorsi dei maestri (nella Venezia Giulia e a Ferrara).

Dal 1924 gli furono affidati per la direzione e per l'insegnamento i R.R. Corsi Estivi per maestre aspiranti all'abilitazione legale all'insegnamento nelle Scuole di grado preparatorio, in Bologna. Nello stesso anno è stato chiamato a collaborare alla Enciclopedia Italiana Treccani per la parte relativa alle idee e alle istituzioni religiose nel loro sviluppo storico.

Fu insegnante di ruolo di Storia, Filosofia ed Economia Politica presso i R.R. Licei Galvani e Minghetti negli anni 1924-1948 a Bologna.¹²⁵

Come ha fatto notare Pesce le *Pagine di cultura* non escono «fra il 1902 e il 1905», ma dal 1906 al 1909, mentre la *Rivista delle riviste* si chiamava esattamente *Rivista delle riviste per il clero* e veniva pubblicata a Macerata non però dal 1905 al 1906 ma dal 1903 al 1908¹²⁶.

Nel Seminario Romano i chierici si passavano sotto banco la nota rivista “Cultura Sociale” in cui si veicolavano le idee dell’esponente marchigiano, e stando a ciò che ci dice il diacono Lorenzo Venanzini in una lettera del 21 aprile 1901, c’era addirittura un piccolo deposito delle pubblicazioni dell’editrice murriana¹²⁷. Come ha dimostrato Bedeschi numerosi erano i seminaristi che aderivano a tale sommerso movimento¹²⁸; tra essi c’era un certo Giovagnoli, compagno di Marella e futuro promotore di «Nova Juventus», il quale pensava di dare un indirizzo democratico

¹²⁵ In AAM/A 03.3.24.

¹²⁶ In M. PESCE, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*, cit., p. 25.

¹²⁷ *Carte Murri*: lettera del diacono Lorenzo Venanzini del 21 aprile 1901.

¹²⁸ Vedi L. BEDESCHI, *Il murrismo come rinnovamento culturale e religioso*, in «Fonti e Documenti», Urbino, 1989-1990, voll. 18-19, pp. 7-310. Sul Seminario Romano vedi P. PASCHINI, *Le origini del Seminario romano*, Città del Vaticano, 1933; A. CANESTRI, *Il Seminario romano*, in «La voce di Pio IX», 35 (1960); F. LANZONI, *Le Memorie*, Faenza, 1931. Fondamentale è lo studio di V. PAGLIA, *Note sulla formazione del clero romano tra Otto e Novecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», Roma, 1980, pp. 175-211.

cristiano al giornaleto da lui diretto¹²⁹. Don Mario Rossi considerava il Seminario Romano un laboratorio di modernisti, come segnalava a Houtin¹³⁰, e lo stesso cardinal De Lai lo confermava al Sant'Uffizio¹³¹.

Di cricche e di gruppi che segretamente professavano il “nuovo credo” ce ne erano diversi, lo testimonia un documento di una spia finito in mano agli inquisitori: “cricca composta oltre che da Antonino De Stefano, da Bonaiuti, da Turchi, da Mario Rossi, da Marella di Venezia che dava i fondi e da altri seminaristi e studenti esterni; la quale cricca redigeva un bollettino segreto (in poligrafia) nel quale sotto specie di resoconti bibliografici si esponevano le dottrine più radicali sulla Bibbia, sulla teologia ecc. “Nel primo numero o almeno in uno dei primi è esposta la teoria dell’idea del Verbo divino nato da una evoluzione della *Sapienza* della Bibbia e del *Logos* di Platone. Ciò fin verso il 1901; e fu la base della futura intesa fra quei modernisti”¹³².

¹²⁹ *Carte Murri*: lettera di Giovagnoli a Murri del 20 agosto 1901.

¹³⁰ *Carte Houtin*: lettera del 20 febbraio 1912, riportata in «Fonti e Documenti», Urbino, 1972, vol. 1, pp. 260-265.

¹³¹ Vedi L. BEDESCHI, *Il processo del S. Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e Documenti», Urbino, 1978, vol. 7.

¹³² In L. BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista* (con documenti inediti), in «Nuova Rivista Storica», LVI (1972), fasc. III-IV, pp. 413-414. Bedeschi riporta la testimonianza di uno degli allievi che dice che si trattava di un modesto quaderno di esercizi di critica storica, scritto a mano e litografato, a cura del Seminario Romano e distribuito tra gli studenti a 50 centesimi la copia. Erano di fatto le lezioni di mons. Umberto Benigni e in tutto sarebbero usciti quattro numeri. In L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano*, op. cit., p. 172 n. 20. Su mons. Umberto Benigni si veda F. CORRY, *In the Vanguard of Catholic Anti-Modernism, 1907-21: Sodalitium Pianum, La Correspondance de Rome, and Mgr. Umberto Benigni*, Toronto, 1995; R. GOTZ, *"Charlotte im Tannenwald". Monsignore Umberto Benigni (1862-1934) und das antimodernistische "Sodalitium Pianum": M. Weillauff/ P. Neuner, Für euch Bischof - mit euch Christ*, Otilien, 1998; É. POULAT, *Catholicisme, démocratie et socialisme*,

È del resto ormai conosciuto il frammento di diario riguardante questo periodo, che ci permette di comprendere il travaglio interiore del giovane chierico che lo avrebbe portato da lì a breve ad abbandonare il Seminario Romano:

“Finalmente ormai io spero di poter un dì volar libero da questa gabbia, da questo carcere di tiranni, dove si cerca di smorzare gli ideali più belli dei giovani cuori ardenti come la natura in questa bella stagione, anelanti a comunicare questa vita agli altri e svilupparla in tutte le sue manifestazioni più alte e più belle. Il mio cuore si sente chiuso in questo buio e solo si allarga un po' quando passo queste mura anguste, queste crudeli sbarre e si spazia sui campi infiniti di un cielo sereno e di una campagna piena di vita e di quiete”¹³³.

Non credo ci sia bisogno di commentare questa esperienza di dolore che avrebbe convinto il padre di M. a portarlo a casa e a sottoporlo ad una visita nell'ospedale di Venezia da parte di una commissione medica presieduta dal professor Cavazzani con un risultato diagnostico che parlava di forma acuta di esaurimento nervoso.

Le mouvement catholique de Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme, Casterman, 1977; S. PAGANO, *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*, e ID., *Il fondo di mons. Umberto Benigni dell'Archivio Segreto Vaticano, Inventario e indici*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 8 (1990), pp. 223-300, 347-402; G. BAVOUX, *Le porteur de lumière - Les arcanes noirs du Vatican*, Paris, 1996.

¹³³ In M. PESCE, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*, cit., pp. 281-311.

È da Pellestrina che Marella scrive il 10 luglio del 1901 al Rettore del Seminario per informarlo sullo stato della sua salute:

“Monsignore Reverendissimo,

Non appena sono in grado di scriver senza pericolo che mi affatichi troppo una lettera, sia pur che debba scriverla a tratti, mi faccio un dovere di mantenere la promessa di dirle un po' più minutamente del mio stato.

Come già le avrà detto al suo ritorno Giovanni, appena giunto a Venezia papà mi fece visitare dal Primario Prof. Cavazzani, il quale visitatomi accuratamente ed esposto a papà la diagnosi della malattia (forse più simile a quella che mi parve fare il dott. Saraivo, che a quella dettatami dal dott. Pelagallo) mi prescrisse la cura che egli credette opportuna. Tanto questa, adempiuta minutamente e fedelmente sotto la sorveglianza, può immaginarsi quanto assidua di papà, quanto la continua efficacia dell'aria di mare, che il medico mi consigliò di prendere, per quanto posso, proprio sui murazzi, hanno contribuito a farmi migliorare abbastanza in tutti i sensi. E sebbene sia ancora un po' lontano dal poter dire di esser ristabilito, pure comincio a non dar più retta al timore che, nonostante le assicurazioni tanto del dott. Pelagallo, quanto del prof. Cavazzani e di papà, mi preoccupava non avesse ad esserci ormai un vizio organico, cosicché non vi fosse ormai più speranza di ristabilirsi completamente.

Fra i segni di miglioramento intanto vi è quello che dopo un altro di quegli attacchi così frequenti quand'ero costì, avuto la sera del giorno di domenica 23 giugno, non ne ho avuto più nessun altro, essendo riuscito papà con rimedi preventivi ad impedirne degli altri non appena se ne manifestava il pericolo. Così pure è diminuita quella straordinaria debolezza e spossatezza, che mi facevano far quei p chi passi nei primi giorni, così esausto che papà ne era un po' impensierito.

Dove ancora non s'è verificato un sensibile miglioramento è nella irregolarità delle funzioni digestive, sebbene ora mangi con un po' meno di ripugnanza quelle cosette leggere che papà mi fa dare, e nell'anemia al mare trovatami dal prof. Cavazzani e che continua a manifestarsi nell'irregolarità e debolezza dei battiti. Qualcosetta ho migliorato dall'esaurimento cerebrale, cosicché, e me le dicevo, posso a tratti scrivere qualche lettera, e ho provato anche a leggere qualche tratto di giornale senza sentirne danno.

Sicché come vede, Monsignore, complessivamente un miglioramento c'è, e spero che potrò darle notizie che esso accenna nelle mie lettere che, secondo il suo desiderio espressomi prima della partenza, le invierò, brevi ma frequenti.

Giovanni le avrà già espresso anche a nome di mio papà, i sentimenti di gratitudine per le premure e la benevolenza dimostratami in questa circostanza ed ora io credo mio dovere ripeterglielo, pregandola di volerle anche esprimere al sig. Direttore e più specialmente a Mons. Economo, al quale scriverò direttamente uno di questi giorni.

Non le dico nulla della vita che conduco abitualmente, perché se lo può immaginare: sto a prescrizione del medico in tutto e per tutto. Non mi sono ancora allontanato di casa, neppure per fare una visita alla tomba di mio zio, perché me l'impedisce la debolezza che, sebbene diminuita, come le dicevo, non se ne è ancora andata.

In Chiesa ci posso andare perché l'ho annessa alla casa, anzi con comunicazione interna, ma non sono in tempo in cui è officiata, per la debolezza della mia testa e per non andare incontro a brutti attacchi.

La prego, Monsignore, di ricordarmi ai compagni, che spero avranno tutti fatto onore al Seminario negli esami e nei concorsi, e di raccomandarmi alle loro preghiere fervorose, delle quali ho bisogno, specialmente nelle mie condizioni.

E così pure spero il Signore vorrà concedermi la grazia di cui ho bisogno per riuscire a bene, anche per la memoria che di me Lei vorrà avere , particolarmente al santo altare.

Devotissimo ed affez.mo Giuseppe Olinto Marella

Pellestrina, 10 Luglio 1901”¹³⁴

¹³⁴ La lettera è riportata in appendice in minuta. È registrata come AAM/A 01.1. (a).

Dall'Archivio del Seminario Romano i motivi di salute diventavano successivamente “desiderio di maggiore libertà” come si legge telegraficamente in un documento: “Ha lasciato il seminario al secondo anno (di teologia) per salute e desiderio di maggiore libertà il 6 marzo 1902”¹³⁵. Di ritorno da Pellestrina prima di essere ordinato sacerdote Marella si trasferisce nell'istituto di Sant'Apollinare, come esterno al Seminario Romano, e dove effettivamente era più libero. Il Sant'Apollinare era una specie di seminario gemello, in un palazzo contiguo unito al Romano da un cavalcavia. Sorgeva all'interno dello stesso l'Accademia di San Tommaso luogo di particolare fermento intellettuale. In questi anni si vivevano forti tensioni tra innovatori e conservatori e i primi facevano riferimento a padre Genocchi¹³⁶. Il 4 agosto del 1903 intanto veniva eletto Papa Sarto al soglio pontificio la cui “semplicità che fa bene al cuore”, come scriveva Bonomelli a Canonico, sembrava essere di buon auspicio per un periodo di sana religiosità¹³⁷. Non passeranno molti anni e il Pontefice contribuirà in maniera decisiva alle pagine più dolorose della vita di Marella, e la sua firma, messa in calce sulle carte di ravvedimento, farà compagnia a numerosi preti in odore di modernismo. Erano gli anni in cui al Congresso di Bologna i democratici di Murri

¹³⁵ Archivio Seminario Romano: registro degli alunni, n. 1241 (Marella Olinto).

¹³⁶ Vedi F. FERRARIONI, *L'Ateneo Romano dell'Apollinare settant'anni or sono*, in «La Strenna dei Romanisti», 1961; V. CERESI, *Padre Genocchi*, Roma, 1934; F. TURVASI, *Padre Genocchi*, Roma, 1971, pp. 77-117; ID., *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, 1971; ID., *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma, 1975, G. SALE, «*La Civiltà Cattolica*» nella crisi modernista (1900-1907), Milano, 2001, pp. 108 ss.

¹³⁷ Cfr. C. CRISPOLTI, *Pio X e un episodio del partito cattolico in Italia*, Roma, 1913; G. ASTORI, *Corrispondenza inedita Bonomelli-Canonico*, Brescia, 1932.

vincevano sulla vecchia dirigenza dell'Opera dei Congressi¹³⁸, il momento in cui *Il Santo* di Fogazzaro¹³⁹ raccoglieva i suoi meritati successi e von Hügel su “Il Giornale d'Italia” dell'11 marzo del 1904 difendeva apertamente Loisy.

Nel lavoro di riordino d'Archivio, la Micheletti fornisce un frammento di prosa che Marella affida alla storia e che ci permette di far luce in maniera chiara sulle sue aspirazioni più intime e sul progetto di vita che, vicino all'ordinazione sacerdotale, si andava definendo:

“Quest'anno — forse in settembre — mi pare dover decidere della mia vita. Sento prepotente in me il bisogno di far qualche cosa, come sacerdote, perché sacerdote io credo potrò esser più vicino all'ideale vagheggiato dalla mia mente attraverso nebbie e incertezze talora invincibili e che talora invece si dileguano rapidamente. Ma prima di promettere davanti a Dio e agli uomini di seguire per sempre la strada che mi sta innanzi, prima di legarmi con un vincolo che potrà essere soave o insopportabile a

¹³⁸ Importante è il lavoro di A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958; il già citato M. TAGLAFERRI, *L'Unità Cattolica*, cit., pp.; anche B. MARCUCCI, *Romolo Murri. La scelta radicale*, Venezia, 1994, pp. 31 – 36; P. GRASSO, “Neotomismo e prima Democrazia Cristiana in Romagna”, in G. ROSSINI, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Roma, 1972, pp. 557 ss.

¹³⁹ Lo stesso Marella anni dopo, nella triste circostanza della morte di Fogazzaro, scrivendo alla famiglia per le condoglianze ricorderà l'importanza della sua lettura: “Alla famiglia di Antonio Fogazzaro. I suoi libri mi difesero in un'ora tenebrosa di scetticismo giovanile. La sua parola e la sua persona alimentarono più volte la mia fede ad ogni costo nella Chiesa e nel sacerdozio. Il suo passaggio mi fa oggi con voi e con gli altri dolere, sopra tutto perché a tutti – pur dissenzienti sovente – era cara e benefica la convivenza di un fratello tanto maggiore a cui ci avvicinava – più forte che un vincolo di sangue e di scuola – la comunione dello Spirito che ci spinge a traverso il mondo nel regno di Dio. Sac. G. Olinto Marella”, in AAM/A 02-38.

seconda della disposizione del mio spirito, voglio scrutare un po' in me stesso se posso farlo: se l'indirizzo preso dal mio pensiero permette alla lealtà e sincerità personale di sottoporsi a una tale stregua, di incorporarsi in questo organismo o se invece non potrei più lealmente e sinceramente svolgere la mia azione libero dei miei movimenti; se quindi posso ripromettermi tanta virtù da seguire fedelmente e interamente il dovere che mi imporrò e che dovrà essere norma volontaria — ma irrevocabile — della mia vita. Ho promesso tante volte — nell'ora che dissipata la nebbia desolante di un dubbio ghiacciante — la mia anima sentiva e vedeva prepotente, chiaro un ideale superiore di vita; ho promesso con tutta la forza della volontà e dell'amore di seguire con ardore e costanza l'opera in cui — iniziatomi quasi inconsciamente o almeno con un'idea molto falsa, cioè se non opposta diversa assai da quella che ho ora — mi trovai da qualche tempo con piena coscienza del valore, delle esigenze e delle promesse. Ma nel seguitare il mio studio, portando io la mia ricerca nel campo più generale del problema religioso — nel perché della vita —, i dubbi angosciosi e tremendi sorgono più frequenti a turbare la pace dell'anima mia, la serenità del mio intelletto. Ho — lo riconosco — un carattere prodotto insieme forse della costituzione fisica e dell'ambiente che mi fa essere unilaterale: o seguo entusiasta, o sorrido — o piango anche spesso — scettico. Da quando ho cominciato a pensare forse non ho mai avuto lunghi intervalli in questo zig-zag. Perciò avvicinandomi al tempo di operare più specificamente in un senso, di uscire dalle semplici affermazioni della coscienza — o anche occorrendo — dichiarazioni verbali, i dubbi mi assediano angosciosamente, l'avvenire mi si dipinge

fosco, pieno di incertezze e ansietà, raggelo (?) del presente, qualunque ipotesi io faccia.»¹⁴⁰

È durante il periodo del Seminario Romano che Marella produce la sua opera più significativa, per contenuto, per mole di studi e approfondimenti fatti come testimoniano le carte d'Archivio¹⁴¹, e infine come peso scientifico: *La gerarchia cristiana in Clemente Romano e Ignazio d'Antiochia*.

¹⁴⁰ In AAM/A 02. 38. Scrive la Micheletti: “Si tratta di una mezza facciata di protocollo a quadretti. Il settembre in cui sembra M. pensi di diventare sacerdote potrebbe essere quello del 1904 (visto che egli fu consacrato nel dicembre del 1904. « Quest'anno » fa pensare ad una riflessione sulla propria vita fatta all'inizio di un periodo. Si capisce meglio all'inizio dell'anno solare, perché il settembre sarebbe troppo lontano dall'inizio di un anno accademico. M. parla di « indirizzo preso dal mio pensiero » come di un possesso ormai chiaro. Si può perciò pensare che tutta l'attività intellettuale del 1901-1903 sia in quel momento alle spalle.” In M. PESCE, *cit.*, p. 28.

¹⁴¹ Possediamo gli appunti iniziali riguardanti le ricerche bibliografiche che Marella ha effettuato in merito alle varie edizioni critiche su Clemente Romano e Ignazio d'Antiochia, vedi in app. AAM/A 03. 1-04, AAM/A 02-28; anche AAM/M 03. 1-08; l'originale della “Gerarchia cristiana” non numerata da catalogo (riporto alcune pagine in appendice); uno studio sui Sacramenti in Specie, “De Baptismo et Confirmatione sacramentis” in AAM/A 02-29; una traduzione di 20 pagine che M. fece da *The Development of Christian Doctrine* di J.H. Newman, che ci apporta, tra l'altro, un'ennesima conferma dell'importanza che quest'opera ebbe nella formazione di una coscienza storica nel cattolicesimo italiano dell'epoca (AAM/A 02-22). Secondo Bedeschi il lavoro su Newman era stato riportato da «Pagine Religiose» di don Brizio. Si trattava di una pubblicazione mensile stampata dalla Società di cultura di Murri. Di questa se ne ebbero due serie: la prima dal 1902 al 1904 e la seconda dal 1905 al 1906. Gennaro Avolio avrebbe scritto in Battaglie d'oggi nell'aprile del 1910 parole di lode su quelle pagine. In L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano*, *cit.*, p. 173 n. 24. Su don Brizio vedi G. SEMERIA, *I miei tempi*, Milano, 1929, pp. 92 ss.; M. SARFATTI, *Acqua passata*, Bologna, 1955, pp. 33-37; P. VANNUCCI, *Don Brizio Casciola.*, in *Idea*, XIV (1958), pp. 240-244; P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961, *ad Indicem*; ID., *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in *Benedetto XV*, Roma, 1963, pp. 140-142; P. TROMPEO, *Prete*, Caltanissetta-Roma, 1962, pp. 247-52; F. ARONICA, *Don Brizio Casciola a cento anni*

99

Come ha bene sottolineato Erio Castellucci: “Basterebbe, a provare il tenore aggiornato degli studi di Marella la lettura delle lezioni dal titolo *Lo studio del cristianesimo*, pronunciate nel 1905, dove affronta all’inizio il problema della «essenza del cristianesimo», mettendosi in dialogo critico con Harnack, che cinque anni prima aveva tenuto le sue famose 16 conferenze sul medesimo argomento”¹⁴².

Il teologo dell’Università di Dorpat che aveva portato all’apice quell’approccio storicistico al Vangelo che dalla fine del Settecento (con Reimarus e Lessing) e per tutto l’Ottocento aveva caratterizzato la cosiddetta “Scuola liberale”, arrivava alla conclusione che l’essenza del cristianesimo consiste nel nucleo del messaggio pronunciato dal Gesù pre-pasquale e che questo messaggio si riassume nella paternità di Dio e nella dignità dell’anima umana. È nota la controversia alla quale diede origine lo scritto di Harnack anche in campo cattolico. Tale accenno mi sembra essere

dalla nascita, in *Nuova Rivista storica*, LV (1971), pp. 749-763; ID., *Don Brizio Casciola e i suoi rapporti buonaiutiani*, in *Centro studi per la storia del modernismo*, Fonti e documenti, I, Urbino, 1972, pp. 344-355; *Carteggio C.-Gallarati Scotti*, a cura di N. RAPONI, *ibid.*, II, Urbino, 1973, pp. 229-295; *Documenti su don Brizio Casciola*, a cura di F. ARONICA, *ibid.*, pp. 474-513. La tesi di Bedeschi alla quale sento di aderire alla luce dei documenti di Archivio è che Marella pur nutrendo stima e venerazione per Murri vedesse in Brizio una figura simile al suo temperamento e una modalità di adesione al cattolicesimo sia pur inquieto più rispondente alla sua sensibilità. Sempre in Archivio Marella ci sono quaderni di appunti di teologia dogmatica degli anni 1902-1903, un compito di latino del 1899 e un quadernetto di regole grammaticali certamente del ginnasio (tutti non classificati).

¹⁴² E. CASTELLUCCI, *La gerarchia cattolica in uno scritto giovanile di don Marella*, in E. FACCHINI (a cura), *Don Olinto Marella: il Vangelo della carità. Antologia di studi interventi e testimonianze sul Servo di Dio*, Bologna, 2008, pp. 232 e ss.

necessario per comprendere in quale territorio minato si muoveva l'audace e giovane Marella.

Ad Harnack aveva risposto Loisy con le opere *L'Évangile et l'Église* del 1902 e *Autour d'un petit livre* dell'anno successivo in cui contestava la riduzione individualistica e storicistica del cristianesimo operata dal teologo tedesco. Si una cosa i due pensatori erano d'accordo, e cioè che il dogma aveva creato una cesura e una distanza con la storia che andava assolutamente ricucita attraverso una metodologia che non poteva accettare censure di qualsiasi tipo. Che poi Loisy sia stato scomunicato nel 1908 (ricordiamo che l'anno prima erano stati pubblicati il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi*) e che tutto questo abbia rappresentato una sconfitta in seno al libero pensiero cattolico, è altrettanto noto, o meglio sostenuto ampiamente.

Del resto Blondel aveva cercato di tentare uno sforzo per evitare l'eccessivo storicismo da un lato e il dogmatismo divenuto insostenibile dall'altro, presentato puntualmente nella manualistica cattolica in uso nei Seminari e quindi formativo per i futuri sacerdoti, e l'opera *Histoire et dogme, les lacunes philosophiques de l'exégèse moderne* del 1904, in una modalità premonitrice rispetto a quello che avrebbe rappresentato il Concilio Vaticano II, riusciva nelle sue finalità.

Questi accenni – che meriterebbero ed hanno avuto ben altra attenzione – solo per ricordare la posta in gioco implicata nel dibattito in cui Marella si inseriva. Se le opere del Nobel per la pace, il luterano Albert Schweitzer *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (1906) e *Il regno di Dio e la cristianità delle origini*, pubblicata postuma nel 1967, avevano rappresentato la fine della Scuola liberale, Marella considerando “vere violazioni di metodo critico” le conclusioni, sempre da lui definite, “cervellotiche e soggettive”, di alcuni studiosi che non ponevano in confronto il Vangelo con la Tradizione, presentando così teorie personalistiche e non complete, si inserisce anche lui in un dibattito dalle linee moderate e intelligenti.

Entrando nello specifico dello studio, 55 pagine manoscritte, notiamo l'imponenza della documentazione che spiega e sostiene il testo delle *Lettere* che Marella presenta¹⁴³.

Il giovane studioso ricorda le principali edizioni critiche degli scritti di Clemente Romano e Ignazio d'Antiochia, a volte confrontandoli tra loro. A proposito dell'integrità della *Lettera* di Clemente consulta il codice alessandrino, quello gerosolimitano e la traduzione latina antica pubblicata da Morin nel 1894. Come si vede dall'accenno bibliografico ha tenuto presenti sedici edizioni critiche dei due documenti che esamina (che vanno dal 1671 al 1902); poi dieci edizioni critiche della

¹⁴³ L'opera è stata pubblicata per la prima volta integralmente nel volume *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011, a cura di V. LAGIOIA, prefazione di D. MENOZZI.

Lettera di Clemente e otto delle *Lettere* di Ignazio. Distinti poi in quattro categorie (lavori generali di storia e letteratura cristiana; studi sulla storia della gerarchia; studi particolari su Clemente e la sua lettera; studi particolari su Ignazio di Antiochia), elenca 84 tra articoli e libri, offrendo una bibliografia perfettamente aggiornata in varie lingue: il greco e il latino per i testi antichi e il tedesco, l'inglese e il francese, oltre che ovviamente l'italiano, per i moderni.

L'intento principale dell'autore è quello di dimostrare quanto attraverso il metodo storico-critico, restando nei confini di tale approccio, si possa offrire un servizio utile e proficuo alla stessa teologia e al dogma. È palese il suo giudizio positivo alle acquisizioni gradualmente che tale metodologia ha mostrate di avere nel tempo, attraverso una autonomia dalla lettura dogmatica. La questione principe riguardante la tesi teologica applicata alla storia sull'origine della gerarchia, attraverso l'impostazione protestante e tridentina, porta il nostro a dire chiaramente che “ciascun critico si orientò sotto la pressione, più o meno efficace, dell'insegnamento dogmatico della propria confessione religiosa” (p. 6). A giudizio di Marella la questione aprioristica si sarebbe trascinata fino al XVIII secolo, quando col sorgere della critica si cominciò ad esaminare più accuratamente anche il dato storico. Insomma per Marella il problema critico non sembra necessariamente pregiudicare quello dogmatico, e la discussione da parte cattolica sull'origine divina della gerarchia, o da parte protestante, sull'origine

umana della medesima, non porta a conclusioni unanimi proprio per l'applicazione di un metodo confuso. Egli desidera analizzare i documenti clementino e ignaziano, esclusivamente dal punto di vista critico.

Prima di esaminare i testi, il nostro presenta un ampio ventaglio di tesi, circa 16 critici protestanti e cattolici, di area per lo più tedesca, ma anche inglese e francese: Baur, Rothe, Ritschl, Renan, Weingarten, Holtzmann, Hatsch, Harnack, Weizsäcker, Löning, Sohm, Réville, Duchesse, De Smedt, Batiffol, Michiels. Naturalmente non posso soffermarmi sulle singole tesi che vanno dalla più decisa negazione di ogni forma di strutturazione gerarchica delle comunità primitive, almeno paoline, alla più decisa affermazione di continuità tra strutture primitive e attuali della Chiesa. Curiosa mi sembra una affermazione del Marella proprio sulle tesi dei vari critici, e a p. 9 del manoscritto, scrive: “a sentir chi la sostiene, e la sostiene con grande apparato di erudizione storica, esegetica e critica, dovrebbe essere la sola vera”, e continua: “non è possibile neppur tentare di intraprendere un esame analitico, dal quale potrebbe intuirsi, se non provare, quel po' di verità che ha da trovarsi in ciascuna”.

Certo il compito dello studioso diventa quello di far parlare i Padri apostolici e così fa Marella, intervenendo con prudenza laddove vengono trattate questioni aperte,

un esempio è il caso dei diaconi e dei loro compiti che in Ignazio sembrano palesemente riferirsi alle cosiddette “agapi fraterne”, distanziandosi dalla celebrazione eucaristica. Infatti il Batiffol aveva di recente sostenuto che tali agapi non ci fossero e proprio per il rilievo di tale studio M. fa notare con serietà che è in corso un approfondimento. Certo non si risparmia nei confronti del Réville che nega che Clemente fosse il vescovo di Roma perché, a suo parere, non esisteva a Roma in quel periodo l’episcopato monarchico, cosa che M. ritiene assurda data la testimonianza famosa di Ireneo e quindi la conclusione indebita del critico francese.

La figura dell’*episcopo* come quella del presbitero, e quindi la questione sacramentale dell’Ordine, come sappiamo non solo dagli studi della storia della Chiesa, ma anche da quelli importanti e magistrali riguardanti la sacralità del potere e l’esercizio dello stesso nella sua dimensione sociale e politica, penso all’apporto fondamentale che Paolo Prodi ha dato a tali questioni, sono faccende non proprio chiesastiche, se la riflessione si sposta in una visione completa che riguarda ed ha riguardato la nostra storia¹⁴⁴.

¹⁴⁴ Suggestivo di P. PRODI, *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di H. JEDIN e P. PRODI; *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna; Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente; Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di P. PRODI; *Il concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. PRODI e W. REINHARD; *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, 1979, 1982, 1992, 1994, 1996, 2000.

Esemplari le righe conclusive dello studio di M., che sono un ottimo esempio di incrocio tra acribia metodologica e attenzione ai contenuti. M. esplora le questioni aperte e i limiti della ricerca storica. Afferma quindi: “Altre domande, oltre a quelle a cui s’è tentato di dar qualche risposta, presenterebbe il problema generale sulla primitiva gerarchia cristiana. – È stato l’ufficio presbiterale un’emanazione o suddivisione, quasi a modo di delega per un lavoro ausiliare, della suprema autorità episcopale? O non sarebbe invece da cercare il sorgere dell’episcopato in un’estensione e in un accentramento dell’autorità direttiva del presbiterio, delegata a più a ad uno solo? Oppure, infine, non sarebbero i due gradi indipendenti fin dall’origine, così che fosse estraneo ad essi un reciproco rapporto genetico?” (p. 42).

Come ricorda sempre il già citato Castellucci: “egli lascia aperte tre tesi: quella dell’episcopato come sorgente originaria dalla quale poi è stato desunto e disarticolato il presbiterato; quella inversa, dall’originaria esistenza del presbiterio dalla quale poi, per esigenze di ordine comunitario, è nato l’ufficio episcopale di uno solo; quella, infine, dell’origine simultanea dei due uffici a partire dal Nuovo Testamento stesso. M. ritiene di non avere elementi per scegliere una di queste tre possibilità, ed evita di decidere proprio in nome dell’indole strettamente storico-critica della sua ricerca: «Questi sono certo importantissimi quesiti che non hanno mancato di proporsi i critici che hanno trattato del problema generale. Però il punto di vista di cui ci si è messi fin

da principio puramente storico, anzi – essendoci ristretti all’esame di due documenti – critico-letterario ci sembra opporsi anche a un semplice tentativo di dar qualche risposta, non per altro che perché ce ne manca ora ogni elemento. Chi infatti legga i passi citati (...) vedrà subito che non vi si trova nessun accenno, neppure una parola che possa servire di punto d’appoggio ad ipotesi anche vaghissime su tali questioni. Non voluto quindi abbandonare ora il metodo che s’è creato di seguire esclusivamente durante il lavoro, si fa punto qui» (p. 42). Il che è un ottimo esempio di serietà scientifica»¹⁴⁵.

Normalmente la serietà scientifica premia, non solo nell’immediato ma soprattutto nel lungo termine, e sessant’anni dopo, il Vaticano II affronterà la stessa questione dell’origine del ministero ordinato, e si troverà di fronte alle medesime difficoltà, preferendo a sua volta evitare di esprimersi in maniera troppo vicina all’una o all’altra tesi. Nei testi del Concilio, infatti, incontriamo due volte un accenno esplicito all’origine storica dei ministeri, con una sfumatura tra l’una e l’altra ricorrenza, indice di una piccola evoluzione dentro i lavori del Concilio medesimo. I documenti richiamati in esame sono *Lumen Gentium* 28 e *Presbyterorum Ordinis* 2 che viene fuori dopo un anno dal primo più noto. Non potendo affrontare in maniera specifica la questione, dico che in conclusione il decreto PO utilizza la formulazione impersonale

¹⁴⁵ E. CASTELLUCCI, *La Gerarchia Cattolica in un suo scritto giovanile*, cit., p. 240.

“la funzione dei vescovi *fu trasmessa* ai presbiteri” , là dove LG utilizzava quella personale “i vescovi *hanno legittimamente affidato* l’ufficio del loro ministero a vari soggetti tra cui i presbiteri”. Esaminando le carte dei lavori conciliari risulta che la commissione redattrice adottò questa formulazione più vaga rispetto a quella di LG 28 per tenersi fuori dalle questioni troppo strettamente legate alla storia¹⁴⁶. Quindi ancora dopo il Vaticano II tutte e tre le possibilità citate da Marella a conclusione del suo studio restano¹⁴⁷.

3.2 Ritorno a Pellestrina: L’insegnamento e il Ricreatorio popolare

Alla conclusione degli studi superiori nel Collegio Romano don Marella fece ritorno nella diocesi di Chioggia. Del resto ogni chierico al momento di essere accolto nel Seminario maggiore di Roma si impegnava con giuramento a fare ritorno nella diocesi di origine per dedicarsi all’attività pastorale a meno che la vocazione missionaria non lo dirottasse verso altri continenti. Il vescovo Aristide Marangoni gli diede l’incarico di insegnare nel Seminario di Chioggia. Di questo periodo prendiamo in esame tre documenti che portano luce sul suo insegnamento.

¹⁴⁶ Cfr. *Relatio de singulis numeris*, n. 2; AS IV, VII, 119.

¹⁴⁷ Vedi pure i contributi di G. BENDINELLI, *Marella e le origini della gerarchia ecclesiastica. Un cattolico nell’avventura della ricerca storico-critica*, e V. L. NERI, *I cristiani e l’Impero al tempo di Clemente Romano e Ignazio d’Antiochia: l’ambiente storico del saggio di Marella*, in V. LAGIOIA (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.

Il primo documento consiste in un fascicoletto di quattro cartelle, una specie di registro scolastico, scritto dal prof. Olinto Marella – in bella calligrafia – che riporta in ordine alfabetico il nome degli allievi delle varie classi che gli furono affidate nel Seminario di Chioggia negli anni 1904-1909, con i voti delle interrogazioni. Dal registro non solo si ricava il nome dei suoi allievi (che erano 34), ma anche i corsi e le classi di cui fu titolare¹⁴⁸. Gli fu affidato l’insegnamento di Italiano nella II ginnasio (16 alunni), il latino nella I e II, la filosofia nella III, la Sacra Scrittura e la Storia Ecclesiastica nella I e II teologia. Come può facilmente dedurre, il giovane sacerdote, fu sottoposto ad una mole di lavoro particolarmente impegnativa. Dalla considerazione dei voti di cui è costellato il piccolo registro, si evince che i suoi allievi erano spesso interrogati e che il professore non disdegnava voti bassi. Dei 34 allievi 9 arrivarono al sacerdozio, tra questi il sacerdote don Mario Venturini morto in concetto di Santità, fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore nella diocesi di Trento.

Le dodici lezioni rimaste nell’Archivio Marella sono scritte di proprio pugno, spaziano su argomenti di Sacra Scrittura, di Storia Ecclesiastica, e dimostrano come Marella si preparasse con scrupolo e ponesse ai suoi allievi tesi e argomenti ardui come la disputa su “L’essenza del cristianesimo” promossa dalla pubblicazione del libro del

¹⁴⁸ In AAM/M 5, 1-09.

teologo protestante Adolf von Harnack, recante appunto quel titolo (secondo documento)¹⁴⁹.

Il terzo documento è uno scritto di una cartella che riporta le norme per gli esami e che avrebbe poca importanza se in calce non riportasse i quattro nomi degli insegnanti tra cui quello di don Marella in data 14 marzo 1906 e la firma di Antonio Bassani, vescovo ausiliare e prefetto degli studi della Diocesi che abbiamo già incontrato e che avrebbe sospeso a divinis il giovane tre anni più tardi.¹⁵⁰

È di questi anni la visita compiuta al Seminario dal domenicano Tommaso Pio Boggiani dal 15 marzo al 15 aprile su mandato della Congregazione del Concilio. Dagli atti leggiamo due passaggi di interesse per il nostro studio. Il visitatore segnala l'esistenza di una grave discordia a Pellestrina tra l'arciprete Giorgio Naccari e il giovane prete Olinto: "Questo Marella, che è tornato da circa 2 anni da Roma, dove compì gli studi, insultò gravemente e in pubblico l'Arciprete indirizzandogli alla presenza di molte persone i più trivali e offensivi insulti. Se ne fece grande scandalo in paese". Il ricorso dell'arciprete alla curia vescovile di Chioggia non aveva ancora avuto alcun esito al momento della visita apostolica. Più avanti, sempre nella medesima relazione, Boggiani segnala che don Marella faceva parte del corpo docente del

¹⁴⁹ Il documento viene riportato in appendice. È stato presentato per la prima volta nella tesi di Antonella Angelini, *G. Olinto Marella (1882-1969). Dalla formazione all'insegnamento al Seminario di Chioggia*, Facoltà di Scienze Politiche, Bologna, relatore prof. Mauro Pesce, anno acc. 1984-85.

¹⁵⁰ AAM/M 5, 1-11.

seminario di Chioggia in qualità di professore di Sacra Scrittura e di Storia della Chiesa. Precisava che nelle sue lezioni bibliche Marella faceva uso del testo di Cornely e per quelle di storia del volume di Brueck. Il visitatore aggiungeva un apprezzamento per l'opera prestata da Marella e da alcuni altri professori nel seminario. Quindi osservava: “Don Marella fa lezione *more universitario*, con un po' di malcontento dei giovani che debbono alla meglio prendere appunti. Del prof. Olinto Marella, che fece gli studi a Roma, si dice che sia stato compagno del Sac. Romolo Murri e che fu espulso dall'Apollinare. Fino ad ora però egli non ha manifestato idee pericolose od erronee.”¹⁵¹

Dell'ottobre del 1905 è “Lo studio del Cristianesimo”, lezione in cui Marella intende andare alla ricerca dell'intima essenza del cristianesimo¹⁵². Nel secondo semestre le “Note scolastiche sul Vangelo di Giovanni” suddiviso nei seguenti paragrafi: autore, testimonianza, il IV Vangelo e i Sinottici, il carattere del IV Vangelo¹⁵³. Con “La critica biblica” termina lo studio sull'applicazione del metodo critico all'esegesi biblica¹⁵⁴.

¹⁵¹ Gli atti relativi alla visita di Boggiani si trovano nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, fondo *Sacra Congr. Concistoriale. Visite apostoliche*, b. “Diocesi: 1. Cesena 2. Chieti e Vasto 3. Chiavari 5. Chiusi e Pienza”, fasc. intestato sul retro “Chioggia Visita Apost. 64/5”, T. P. Boggiani o.p., *Relazione della Visita Apostolica della Diocesi di Chioggia. 15 marzo-15 aprile 1907*, Venezia, dal Convento dei SS. Giovanni e Paolo, 22 aprile 1907, cc. 121. La prima citazione è a.c. 43, la seconda cc. 86-87.

¹⁵² AAM/M. 05. 01 – 01, trascrizione in A. Angelini, *cit.*, n. 8, pp. 233-257.

¹⁵³ AAM/M. 05.1 – 02, trascrizione in A. Angelini, *cit.*, n. 9, pp. 258-274.

¹⁵⁴ AAM/M 05. I – 02, trascrizione in A. Angelini, *cit.* n. 10, pp. 275-291.

Marella inizia l'anno scolastico successivo (1906) proponendo il tema "La vita sociale del mondo romano al diffondersi del cristianesimo" e nell'ottobre del 1907 con "La Chiesa e il Medioevo" fa una analisi lucida di quella che lui stesso considera il più ricco periodo di vita nella civiltà cristiana¹⁵⁵. Forse è di questo periodo l'importante lavoro "Solidarietà dei cristiani" in cui sostiene l'obbligo della solidarietà verso tutti contro l'individualismo liberale e il collettivismo materialista dei socialisti. Scrive: "Non basterà quindi operare il bene altrui quando farà comodo, ma sempre se costi uno sforzo, non basta per compiere il dovere morale dare solo i rifiuti, gli avanzi delle nostre gioie, del nostro bene (...)"¹⁵⁶.

È nel 1907 che don Olinto insieme a suo fratello Tullio progetta l'Opera cominciando con il "Ricreatorio Popolare" che vuole essere l'ideale continuazione del Patronato voluto dal sacerdote don Renier morto nel 1889. Nell'opposizione al sindaco Jesurum, come abbiamo visto, il ruolo dell'associazione popolare è di particolare importanza. Vengono lanciate strali contro la corruzione dell'amministrazione, come pure vengono scritte pagine di particolare violenza politica da Tullio ma anche da Olinto, si pensi all'articolo "L'educazione popolare" apparsa nel primo foglio volante

¹⁵⁵ AAM/M 05. I – 01 e sempre 05.I – 01. Per le trascrizioni vedi Angelini, pp. 297-346. Sulla lezione riguardante "La Chiesa e il Medioevo, si veda il saggio introduttivo di M. RANUZZI DE' BIANCHI, "La luce dei secoli bui. Marella medievista", in *G. Olinto Marella. Studi*, cit., pp. 505-508.

¹⁵⁶ AAM/M 05. I – 03. Il documento è riportato in appendice.

diffuso dai Marella. L'edificio del Ricreatorio Popolare "Vittorino da Feltre" sarà ultimato nel 1909.

Sulle vicende del Ricreatorio dobbiamo rifarci a ciò che rimane dell'edificio¹⁵⁷ e alle testimonianze scritte di alcuni ragazzi che fecero parte dello stesso¹⁵⁸.

Nel sestiere Busetti al n. 250 sorgeva una vecchia osteria che venne acquistata dai Marella grazie all'eredità lasciata dal medico Luigi. Le finestre erano sormontate dal triangolo classico con un fascione con la scritta: "Qua libertate Christus nos liberavit" e la data del 1909.¹⁵⁹

Il nome di Ricreatorio Popolare era nuovo per quei tempi, anche se l'associazione popolare richiamava echi murriani che, come abbiamo già detto, ritorneranno in parte. Le finalità e i destinatari erano altrettanto chiari. Lungo le pareti c'erano altre frasi: "Con fede sicura", "Liberi e forti", "In perfetta letizia", "Amandoci l'un l'altro" e "Carità, carità, carità".

¹⁵⁷ L'edificio si trova nel sestiere Busetti al n. 250. È di proprietà dell'unico erede della famiglia Marella, Paolo Vianello, figlio di Dionisio Vianello e Maria Luisa Marella.

¹⁵⁸ Farò riferimento alle testimonianze riportate in E. FACCHINI – R. RAMBALDI, *Padre Marella. Un combattente per tempi diversi*, cit., pp. 68-80.

¹⁵⁹ La frase paolina accompagnerà Marella per tutta la vita e ancora oggi nella Città dei Ragazzi in San Lazzaro campeggia la medesima scritta.

È il dott. Vianello che ci fornisce una relazione dettagliata che ritroviamo nell'opuscolo curato da p. Benigno Benassi "Nozze d'Oro" (controllato da don Marella) proprio sulla vita del ricreatorio.¹⁶⁰

“La sua bella struttura esterna (la più bella dell'isola) lascia intendere che quella interna non era da meno: sala per giochi, cortile per giochi, biblioteca, sala per riunioni, teatro. Il tutto costruito con sobrietà e armonia. Il teatro era capace di 300 posti a sedere: le pareti portavano dipinte alcune massime dei maggiori educatori di tutti i tempi i cui ritratti erano appesi tutt'intorno, assieme a quelle dei maggiori santi, filosofi e scienziati. Pittore fu il Wolf-Ferrari di Venezia. Ai lati del sipario i dipinti di due tra i maggiori del nostro teatro comico e tragico, Goldoni e Alfieri. (...) Ricordo la bibliotechina circolante: era dotata di 700 volumi educativi che potevano essere letti anche dai familiari dei compagni del Ricreatorio. Bibliotecario era uno di noi: anch'io lo fui a 10 anni ed ero il responsabile della biblioteca davanti al consiglio di reggenza. Ricordo le conferenze domenicali nelle quali don Olinto spiegava e commentava per noi ragazzi il Vangelo e nelle quali egli ci parlava di quelle tante cose che comunque erano d'interesse per la nostra educazione spirituale. Ricordo i canti patriottici. Ricordo la nostra banda che allietava i nostri raduni. (...) Nel 1908 una nostra squadra partecipava a Venezia al concorso ginnico nazionale, in divisa, nella nostra divisa:

¹⁶⁰ AA. VV., *Le nozze d'oro di don Marella*, numero unico edito dalla Città dei Ragazzi di don Marella, Bologna 1955.

scarpe e calze nere, calzoncini e maglia bianca, cintura e berretto blu, nastro tricolore e tracolla. (...) Spesso don Olinto portava in gita a Venezia a visitarne le bellezze, noi ragazzi del Ricreatorio: Basilica di San Marco, dei Frari, di San Rocco e di San Giovanni Evangelista, Palazzo ducale, Accademia, e nel 1911 ricordo che ci portò al Lido ad assistere ad una manifestazione eccezionale allora, e cioè al primo volo di un idrovolante. Ogni anno poi, in settembre, egli ci portava in viaggio per 10-12 giorni, a piedi o in bicicletta. Abbiamo così girato tutto il Veneto ed il Trentino e sempre con gli occhi aperti, che ce li faceva tenere aperti lui. A proposito del Trentino poi, ricordo l'entusiasmo che suscitammo a Rovereto (allora irredenta) col nastro tricolore che la nostra divisa portava a tracolla. La folla ci applaudiva e la polizia austriaca assisteva muta. Ed a Rovereto ricordo l'incontro con la signora Antonietta Giacomelli la grande educatrice che, fra l'altro, collaborava come don Olinto, nell'Azione Democratica, periodico stampato a Cesena dalla Lega Democratica Nazionale, direttori del quale erano Giuseppe Donati ed Eligio Cacciaguerra”¹⁶¹

Il dott. Vianello continua la sua testimonianza informandoci della presenza, naturalmente sempre per merito di Marella, delle scuole serali per analfabeti, la scuola media privata, gratuita, di cui lui fece parte come allievo insieme ad altri sei, cinque dei quali sarebbero diventati maestri. Scrive dell'autogoverno del gruppo, della nomina del

¹⁶¹ *Le nozze d'oro*, cit., p. 12.

consiglio fatto dall'Assemblea, di un clima di responsabilizzazione assolutamente nuovo per i tempi.

Marella risponde inoltre ad una richiesta di tante famiglie di Pellestrina e cioè la collocazione dei piccoli in asili che scarseggiavano. Nasce il “Giardino dell’Infanzia” il cui metodo educativo applicato era quello della Montessori di cui parleremo più avanti e che fu preso d’assalto dai numerosi bambini che finalmente potevo ritrovarsi in un luogo fino ad allora mancante¹⁶². Apprenderemo proprio esaminando il carteggio della “sospensione a divinis” delle problematiche che tale operazione, negli intenti genuina, aveva comportato nella persona dell’arciprete di Pellestrina e nei rapporti con la curia diocesana.

Dal Ricreatorio Popolare uscì gran parte della classe dirigente dell’isola e uno dei testimoni che ha rilasciato la sua testimonianza durante il processo di beatificazione nella fase diocesana riporta anche qualche nome: il dott. Angelo Scarpa, fu direttore della Banca Nazionale del Lavoro di Roma e grande benefattore dell’Opera Marella

¹⁶² *Il metodo della Montessori*, in «L’Unità Cattolica», Firenze 25 gennaio 1911. Richiamo in questo contesto l’organo integralista sull’antimodernismo perché appaia evidente il tenore della condanna. Più avanti ci soffermeremo ad analizzare in maniera dettagliata l’influenza della Montessori su Marella. Sempre nel carteggio inedito sulla sospensione a divinis che esamineremo si vedrà chiaramente da una denuncia fatta al Vescovo da parte del parroco di Ognissanti in merito ad uno spettacolo dal titolo “Suore e stelle” che don Olinto avrebbe messo in scena, che il problema fondamentale sul quale non si poteva soprassedere era la promiscuità dei sessi nel sistema educativo approntato dal sacerdote. Mi sembra del tutto chiaro, come scrive Bedeschi, che l’ipotesi che lega la sospensione all’ospitalità del Murri, spesso scritta e cavalcata, sia assolutamente restrittiva. Vedi L. BEDESCHI, *Il modernismo italiano*, cit., p. 184.

(contribuì in maniera decisiva alla costruzione della chiesa nella Città dei Ragazzi in San Lazzaro); il comandante Giuseppe Rosada, responsabile del personale nella Società Adriatica di Navigazione; il dott. Armando Scarpa, storico della Laguna; la prof.ssa Maria Vianello Sbrizzi insegnante nei Licei a Venezia; la dott.ssa Olga Vianello Sbrizzi, laureata in chimica e farmacia, esercitò la professione a Venezia; il dott. Dionisio Vianello Vissere, commercialista e aiuto importante per Olinto Marella soprattutto nella fase della costruzione della Città dei Ragazzi. Questi sono solo alcuni dei tanti nomi che si formarono tra le mura del Ricreatorio Popolare e che formarono una coscienza critica, sensibile ai temi sociali, e legata al loro maestro Olinto Marella. La Giacomelli ricorderà questi anni dipingendo alcune immagini attraverso alcuni pensieri scritti. “(...) Ma molto più lontano ancora nel tempo vanno i ricordi di quella grande, così sanamente gioiosa famiglia di giovanetti e di fanciulle che, insieme all’indimenticabile vostro fratello Tullio, avete creata a Pellestrina, accanto a quei murazzi sui quali oltre le lagune si infrangono le onde dell’Adriatico. La famiglia con la quale con ardito intuito di pionieri, procorreste l’attuale, sempre più ampio, movimento educativo dei minorenni, che va rivelando i troppo lungimiranti ignorati segreti della psiche giovanile. Possano questi movimenti scuotere tanta lentezza nel trasformare i cosiddetti riformatori che di ogni criterio educativo sono la negazione. Trasformarli sarebbe pure prevenzione della delinquenza negli adulti e conseguente sfollamento delle carceri, i cui sistemi sono un’altra piaga cancerosa di questa nostra cosiddetta civiltà. E dal trionfo di queste rivelazioni preventrici un altro ne risulti: la comprensione che solo

117

nell'amore, quell'amore che è l'essenza della dottrina del Maestro, il contrassegno dei suoi seguaci autentici, sarebbe la soluzione dei problemi che senza posa affaticano e straziano l'umanità. E soprattutto ne risulti l'attuazione di quella giustizia sociale che non può consistere in un materialistico ed illusorio livellamento forzoso, ma solo nel distacco dal Mammona, il demone del possesso, in quella generosa fraternità cristiana, di individui e di popoli, senza la quale invano si agitano, in cerca di una sempre sfuggibile intesa, i reggitori delle nazioni"¹⁶³. I risultati di tale formazione non tardarono ad arrivare, come abbiamo visto nella vicenda di Tullio Marella. L'8 settembre 1907 appare il "Numero Unico", oggi conservato nell'archivio privato della famiglia Marella, in cui si sferzava un duro attacco verso il Sindaco per questioni che abbiamo già affrontato e che riprendiamo in merito alla figura di Olinto.

¹⁶³ La lettera è firmata Antonietta Giacomelli con data novembre 1949 da Rovereto, e apparve nel periodico "La città dei ragazzi", natale 1949, n. 1, p. 3. La Giacomelli moriva il 10 dicembre mentre usciva il periodico.

Parte IV

4.1 - Un prete sospeso *a divinis*: Marella tra modernismo e modernisti.

Era dell'aprile del 1907 la relazione fatta dal domenicano Boggiani, il quale, con fare diretto aveva scritto: “del prof. Olinto Marella, che fece gli studi a Roma, si dice che sia stato compagno del Sac. Romolo Murri e che fu espulso dall'Apollinare. Fino ad ora però egli non ha manifestato idee pericolose od erronee”. La calunnia è un venticello, e il giovane Marella non risultava essere stato cacciato dal Sant'Apollinare, era però vera la sua particolare devozione verso Romolo Murri, sul quale torneremo, come pure che dalla nidiata romana dei progressisti non aveva di certo assimilato idee, in campo teologico-donnatico, eterodosse. Marella nell'isola aveva, come abbiamo visto, portato un cambiamento spostato sulla dimensione che a lui particolarmente stava a cuore e cioè quella educativa come pure quella socio-culturale. Ma non si era fermato a questo, se i metodi della coeducazione e la promiscuità tra i sessi costituivano un affronto alle linee pedagogiche antimontessoriane della Chiesa, l'attacco pubblico al parroco, al vescovo e al sindaco per connivenza con i corrotti e cose simili non poteva essere più tollerato. Il caffè preso seduto ad un tavolino di piazza San Marco con lo scomunicato *vitando* Murri era poi la nota di colore che, come vedremo dalle carte, ad

un pontefice come Pio X non poteva passare come un semplice attenzione nei confronti di un amico, accolto in casa Marella perché di passaggio.

Il 30 maggio del 1908 si riunisce negli uffici della Curia Vescovile Chioggia il Consiglio di Vigilanza, in prima seduta, alla presenza di mons. Bassani Vescovo Ausiliare e Vic. Gen. Della Diocesi. Presenti erano i canonici don Carlo Voltolina, don Carlo Gamba e don Pietro Ravelli. Il Consiglio prendeva atto che dalla “pubblica voce” emergeva che Marella era “infetto di modernismo” e per tale motivo erano state fatte delle indagini e si erano raccolti i seguenti dati: 1) certo prof. Costantini di Venezia era stato condiscipolo di Marella a Roma e riferiva che godeva di fama di modernismo; 2) in Diocesi arrivavano copie di periodici modernisti quali: “Battaglie d’Oggi”, “Fiaccola”, “Il Rinnovamento”, che pur come numeri saggio erano certamente indirizzati al suddetto in quanto nessuno era interessato; 3) che aveva diffuso a Pellestrina i libri della Giacomelli, famigerata modernista, in particolare “Adveniat Regnum Tuum” e altre pubblicazioni della Società di San Girolamo di Roma condannati da Pio X; 4) che i professori del Seminario avevano notato in lui un certo disprezzo per il volume “Le armonie della fede” e che era associato a “La rivista di Scienze Teologiche”, modernista, e in cui vantava aver collaborato; 5) “che manifestava una speciale simpatia per il Semeria, per Fogazzaro, e per la Congregazione dei Barnabiti (...) la sola Congregazione che assieme a quella dei missionari del Sacro Cuore difende le idee nuove”; 6) che ha dimostrato avversione verso l’Opera dei

Congressi e verso i movimenti cattolici in quanto creatori di confusione e divisione tra i fedeli, che era abbonato alla rivista “Vita”, organo della società per il bene fondata a Roma dai capi del modernismo, che prescinde da ogni principio religioso¹⁶⁴; 7) che durante le vacanze autunnali aveva fatto un viaggio con alcuni giovanetti di Pellestrina conducendoli a Vicenza con la Coccarda Tricolore (naturalmente siamo ancora sotto l’Austria), alloggiandoli al collegio Baggio “che non deve essere cattolico”, e visitando la famigerata Giacomelli che offrì loro la colazione e di tutto questo fu dato ampio spazio sui giornali tra i quali il “Gazzettino di Venezia”; 8) che non disapprovò mai il modernismo ma gli eccessi dell’antimodernismo; 9) che appartenesse alla scuola “larga” e che i suoi scolari lo sapessero di quel gruppo. Riferirono che fece impressione vederlo recarsi a scuola col commento dei Salmi di Genocchi; 10) che già dalle immaginette in ricordo della sua prima messa, le citazioni delle sentenze della Scrittura esprimessero una certa vicinanza a quel programma di carità universale vicino al pensiero dei modernisti.

La seduta si era sciolta con l’invito di Sua Eccellenza a continuare nelle indagini verso il professore suddetto¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Sul rapporto con la rivista *Vita* torneremo avanti con un paragrafo dedicato al movimento che vi si era creato attorno.

¹⁶⁵ In Archivio si conserva, come per gli altri documenti, la copia conforme all’originale firmata dal Vic. Gen. Della diocesi di Chioggia, don Pietro Mozzato firmata in data 16.X.2002. Cito la lettera da AA. VV., *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Olynthi Marella, Sacerdotis diocesani (1882-1969). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Romae, Congregatio de causis Sanctorum, 2008, pp. 469-473.

Mi sembra necessario prima di addentrarci nella vicenda della sospensione, riprendere brevemente alcuni percorsi storiografici riguardanti il modernismo senza i quali anche i nomi incontrati ci dicono poco.

4.2 - Il movimento modernista

All'interno di un movimento così variegato e dalle molte facce, come quello del modernismo, è difficile poter delineare precisi contorni che ci restituiscano una visione chiara e limpida del suo significato. Tanto più che perfino alcuni personaggi, considerati modernisti dalla critica o da loro stessi, ricusavano questo termine se riferito a determinate circostanze¹⁶⁶. Che valore aveva dunque essere un modernista? A causa di questa sua natura variegata e multiforme, da sempre la definizione di modernismo e di modernista ha sempre suscitato vari approcci interpretativi in coloro che si sono

¹⁶⁶ Si veda il caso di Romolo Murri. All'interno del suo scritto *La filosofia nuova e l'enciclica contro il modernismo*, Società nazionale di cultura, Roma, 1908, ricusa di essere un modernista, ma non di guardare con benevolenza alla modernità. Nella introduzione leggiamo «dopo l'enciclica *Pascendi*, quando, [...] la condanna di un sistema filosofico [...], parve essere la condanna di ogni sana modernità nel cattolicesimo, questo Suo antico alunno ha creduto di dover dedicare di proposito alcune ore alla tradizione filosofica che era l'anima del suo pensiero, per trarsi fuori da una mischia la quale non lo riguardava» (p. 1). Più avanti nel testo specifica «Poiché chi scrive non è in alcun modo colpito dall'enciclica, anzi può non avere alcuna difficoltà di accettarla sostanzialmente, mentre è insieme tra i più rei e sospetti di modernismo» (p. 20).

apprestati a trattare il tema.¹⁶⁷ Tuttavia la risposta a questa domanda va oltre alla semplice definizione di modernista, ma presuppone un passo ulteriore. Tale risposta indaga i sentimenti più intimi di quelle persone che si sentono appartenenti a questo movimento, il valore di poter dire “io sono modernista”. Perciò, per entrare pienamente nel pensiero modernista e nel suo significato personale penso possa rappresentare il

¹⁶⁷ All'interno della vasta letteratura storiografica italiana sul modernismo gli approcci e i metodi di trattare il tema sono stati vari. Ecco di seguito in ordine cronologico, alcuni esempi: P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961, parte a definire il modernismo dalle definizioni che ne hanno dato i suoi oppositori e da lì distingue tra le varie correnti che più o meno si avvicinano o si allontanano dall'ortodossia cattolica, ma in seguito afferma che una vera comprensione del modernismo può essere affrontata leggendo i testi dei suoi protagonisti. M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, 1963, parte decisamente analizzando il fenomeno del modernismo dalle biografie e dalle dei protagonisti sia italiani che stranieri. C. BELLÒ, *Modernismo italiano*, Milano, 1967, avvertendo la difficoltà nel definire il modernismo a causa dei suoi caratteri sfuocati e sfuggenti, decide di adottare un metodo dialettico approdando ad una soluzione attraverso la formulazione di ipotesi. L. BEDESCHI, *Interpretazioni del modernismo cattolico*, cit., dimostra di aver chiaramente in testa una definizione di modernismo, pur riconoscendolo come «un movimento complesso e mutevole», lanciandosi subito in una analisi concettuale della cultura e dei fatti. M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo, 1995, distingue due tipi di definizioni che ci restituiscono un'analisi che intreccia fatti ed idee alla vita dei suoi esponenti. La prima ne descrive il senso ampio del fenomeno, che comprende le sue istanze culturali, la seconda si fissa sulla definizione della *Pascendi*.

metodo migliore analizzare l'esperienza diretta dei suoi maggiori interpreti,¹⁶⁸ facendo però un distinguo tra modernisti europei, modernisti italiani¹⁶⁹ ed antimodernisti.

A livello europeo gli interpreti principali del modernismo sono stati sicuramente il francese Alfred Loisy¹⁷⁰ e l'inglese George Tyrrell¹⁷¹. I loro studi e la loro opera rappresentano l'apice del pensiero modernista. Loisy incarnava l'anima della critica biblica, Tyrrell invece l'anima della critica teologica.¹⁷² Il loro pensiero traeva origine dagli scritti del cardinale Newman, illustre vescovo anglicano convertito al

¹⁶⁸ Tesi presa da GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., p. 23, «È stato, infatti, più volte giustamente ripetuto che la storia del modernismo è la storia dei modernisti, che descriverne gli sviluppi significa scrivere delle biografie. I protagonisti partecipano agli avvenimenti con ruoli diversi: alcuni di essi, i più significativi, elaborano nuove teorie, e diventano i termini di confronto e i bersagli delle condanne; altri rioccupano di diffonderle a livelli più ampi, costituendo la tela di fondo, tessendo i rapporti tra i vari personaggi, [...]; altri infine diventano i volgarizzatori, le casse di risonanza, o anche soltanto gli entusiasti lettori e interpreti, [...]».

¹⁶⁹ Sempre GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., sottolinea come per molto tempo il modernismo italiano sia stato considerato subordinato rispetto alle varie tendenze europee. Questo è avvenuto a causa della accusa arrecata ai modernisti italiani di povertà di idee. Tuttavia, pur difettando di originali esponenti in campo biblico e teologico, come Tyrrell o Loisy, il modernismo italiano si distingue per la presenza di autorevoli interpreti delle idee nate dai pensatori europei. Inoltre l'Italia può contare sulla presenza ed originalità della figura di Romolo Murri, quale importante esponente del modernismo applicato all'impegno sociale e politico.

¹⁷⁰ Loisy nacque ad Ambrières, in Francia, nel 1857. Entrato in seminario, fu ordinato sacerdote nel 1879. Conseguì la laurea in teologia all'Institut Catholique di Parigi, dove insegnò lingua ebraica e poi anche esegesi biblica per essere poi sospeso dopo la condanna delle sue opere.

¹⁷¹ Tyrrell era figlio di una famiglia irlandese. Nato nel 1861 e cresciuto sotto il calvinismo, si convertì al cattolicesimo nel 1879. Decise di entrare nell'ordine dei gesuiti e venne ordinato prete. Insegnò filosofia morale fino al 1896.

¹⁷² Si veda M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit.; M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, cit.

cattolicesimo, nei quali predicava che il dogma dovesse evolvere con il progredire dei tempi. Non cambiare la sua natura, ma crescere come un seme diventa albero. Tuttavia Newman non veniva considerato un pensatore modernista.¹⁷³ Condividendo e partendo questa visione, però, sia Loisy sia Tyrrell si spinsero oltre.

Il primo con i suoi studi di esegesi biblica, soprattutto sul pentateuco e sul libro della genesi, criticava la lettura ed interpretazione delle sacre scritture attraverso un visione teologica e ad essa opponeva una lettura attraverso una visione storica. In pratica la bibbia rappresenta un mediazione umana del messaggio divino, e per tale, essendo appunto l'umanità calata nella storia, l'interpretazione doveva evolversi assieme all'evolversi della storia umana. Le teorie teologiche rimanevano sempre aperte all'ammodernamento da parte della scienza.¹⁷⁴ Nei suoi libri Loisy invitava a superare la ristretta visione dogmatica in favore di quella libera e veritiera della scienza. Nel suo celebre libro "Il Vangelo e la Chiesa"¹⁷⁵ enunciò che il messaggio e la

¹⁷³ Per trovare un inquadramento della figura di Newman nel pensiero modernista si veda: TYRREL, *Il cristianesimo al bivio*, Roma, 1910, p. 54-55, il capitolo V: La teoria dell'evoluzione del Newman. Si dice a suo riguardo: «Non possiamo dire che Newman fu in tutto e per tutto un modernista; ma non meno assurdo sarebbe dire che fu un ultramontano; [...]. Scopo dell'apologetica di Newman fu l'integrità della tradizione cattolica della Chiesa Romana, e la sua preservazione dall'atmosfera esiziale del razionalismo e del liberalismo. [...]. Egli capiva bene che gli avversari moderni si dovevano affrontare nel loro proprio campo con parità di armi [...]. Ciò che, forse, non vedeva, era [...] che il nuovo non poteva difendere il vecchio, né il vecchio il nuovo».

¹⁷⁴ In RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, cit., p. 29, «[...] a quanto ci attestano le sue *Memoires* già nel 1884, rimarrà la sua tesi fondamentale: la nozione del valore relativo di tutte le teorie generali della teologia e della scienza, qualità che le rende sempre imperfette e perfettibili».

¹⁷⁵ *L'Evangile et l'Eglise*, 1902, chiamato il primo dei libri rossi a causa del colore rosso che la leggenda vuole ne caratterizzasse la copertina.

predicazione di Gesù Cristo erano destinati ad una imminente fine del mondo, ma non essendosi verificata dopo la sua morte, gli apostoli e i loro successori furono costretti da contingenze storiche a creare l'apparato sociale e gerarchico della Chiesa, incanalando il pensiero di Gesù verso la costruzione di una dottrina e la costituzione di dogmi. Il libro tentava di demolire completamente l'idea dell'origine divina della Chiesa¹⁷⁶ ed inoltre rappresentava un attacco alla figura messianica di Gesù e alla sua stessa essenza divina, infatti il figlio di Dio non si sarebbe mai potuto sbagliare riguardo alla fine del mondo. Nei suoi altri libri¹⁷⁷ Loisy predicava che lo studioso dei vangeli si adoperasse per appurare la verità con rigoroso metodo scientifico, impedendo che le verità di fede credute fino a quel momento intralciassero la sua indagine critica. Lo studioso doveva essere pronto a modificare le sue idee di fede in rapporto a quello che la ricerca scientifica dimostrava. Tuttavia, il compito dello storico era essenzialmente ed esclusivamente quello di analizzare i fatti, ogni pensiero di interpretazione teologica doveva riguardare i teologi. Per questo motivo Loisy non rappresentò un vero teorico di un pensiero modernista, ma si soffermò ad innovare i mezzi scientifici che permisero la costruzione di un nuovo sistema filosofico. Lo

¹⁷⁶ Loisy, *Il vangelo e la Chiesa*, traduzione pubblicata da UBALDINI, in appendice a L. BEDESCHI, *Interpretazioni del modernismo cattolico*, cit., p. 117, «Secondo lo storico, la Chiesa fa seguito al Vangelo di Gesù, non è formalmente nel Vangelo. Ne è derivata una necessaria evoluzione di cui basterebbe verificare le condizioni. Il turbamento della fede su questo particolare punto proviene dall'evidente incompatibilità fra la risposta già pronta di cui si è parlato e la realtà della storia»

¹⁷⁷ Per citarne alcuni: *Les Évangiles synoptiques*, vol. 1, 1893, vol. 2, 1896; *Études évangéliques*, 1902; *Autour d'un petit livre*, 1903; *Le quatrième Évangile*, 1903.

studioso e il fedele dovevano compiere una divisione netta tra il Gesù della storia e il Gesù della fede. Gli attributi del primo si fondavano sulla verità storica, ricercata con metodi scientifici, il secondo si distingueva per essere il frutto delle idee, in seguito mediate nei secoli dalla Chiesa, che gli apostoli e i primi discepoli si erano fatti sulla figura del Cristo. In definitiva «la Bibbia è un libro scritto da uomini per gli uomini, e pertanto non sfugge alla legge che condiziona ogni libro umano: anche in materie di fede e di morale; la Bibbia quindi non può essere in rapporto che con la verità di una sola epoca, quella della sua redazione»¹⁷⁸. Il pensiero di Loisy si spinse verso una sorta di relativismo storico. Ogni epoca porta con sé un cambiamento e, perciò, possiede la sua verità. Compito della scienza fissare in maniera sempre più rigorosa tale verità e il suo cambiamento.

George Tyrrell¹⁷⁹ rappresentò il vero fondatore di un pensiero teologico e filosofico del modernismo. Da appassionato difensore e sostenitore della più rigida filosofia tomistica, il gesuita inglese si spostò su posizioni filosofiche e teologiche di tutt'altra rima. Secondo il suo pensiero, il cristianesimo andava completamente riformato. Una semplice riforma non avrebbe potuto cambiare effettivamente le cose: andava sovvertita la sostanza del pensiero cristiano. Il ragionamento intellettuale e la

¹⁷⁸ In M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, cit., p. 35.

¹⁷⁹ Opere in cui Tyrrell espone il suo pensiero: *Religion as a factor of life*, opuscolo anonimo, 1902; *The Church and the future*, opuscolo anonimo, 1903; *Lex Orandi*, 1903; *Lex Credendi*, 1906; *Through Scylla and Charybdis*, 1907; tutte le sue posizioni teoriche vengono riassunte in *Christianity at the cross-roads*, 1909.

teologia non erano più risposte valide alle esigenze della modernità, avevano perso significato di fronte alle nuove prospettive della storia. Una religione fondata su tali premesse perdeva inequivocabilmente di senso. Essa doveva rifarsi allo spirito che Cristo aveva lasciato in eredità agli uomini. Questo spirito permea l'intero popolo cristiano e consiste nell'espressione più giusta e più vera della fede in Dio. Là, il concetto di religione come dottrina veniva sbriciolato, i dogmi si trasformano in un mero strumento che viene utilizzato per dare una definizione a ciò che lo spirito trasmette all'uomo. Il deposito della fede sarebbe dovuto risiedere nella Chiesa intesa come comunità dei fedeli¹⁸⁰. Il papa e la ristretta cerchia delle congregazioni avrebbero dovuto perdere ogni potere di decisione, perché ormai tutti i fedeli si trovavano sullo stesso livello e potevano contribuire direttamente ad accrescere tale deposito. La teologia, dunque perdeva ogni primato in favore della morale. La fede si trasformava in esercizio dell'attività caritativa. Il respiro trascendentale che possedeva la dottrina cattolica tradizionale veniva sostituito da una visione immanentista incentrata sull'uomo, nella quale sembrava messo da parte lo stesso Dio in favore di un sincretismo universale tra i vari sentimenti di fede delle varie confessioni religiose.

Cosa vuole dire essere modernisti per questi due autori? Per Loisy il modernista era essenzialmente quell'uomo che, indipendentemente dalla teologia, abbracciava la

¹⁸⁰ Tyrrell si spinge più in là, affermando che, in realtà, tutte le persone sono dei fedeli. L'unica differenza risiede in chi è consapevole di credere e chi è ancora inconsapevole di questa realtà.

verità, la verità della scienza su cui costruire la verità della fede.¹⁸¹ Il modernista era un credente che non si abbandonava a sterili dibattiti sui dogmi della dottrina. Il suo sguardo si rivolgeva soprattutto verso le Sacre Scritture, che rappresentano il fondamento della fede, e con un rigoroso metodo scientifico e storico le analizzava criticamente per giungere alla verità. Solo questo importa. I dibattiti teologici e filosofici venivano dopo e prescindevano inevitabilmente da questa verità, anche se ciò significava radere al suolo principi assoluti fino ad allora rigorosamente imposti.

Tyrrell aveva un approccio diverso: non di contrapposizione, ma di conciliazione.¹⁸² Egli configurava il modernista come un uomo di grandi vedute ed il

¹⁸¹A. LOISY, *Il vangelo e la Chiesa*, in appendice a L. BEDESCHI, *Interpretazioni del modernismo cattolico*, cit., p. 114: «Nonostante tutto e tutti, un movimento ebbe inizio in diverse parti nello stesso tempo ed essendo imperiosamente imposto dalle circostanze, durò e si allargò in mezzo a tutte le opposizioni. Tutti i problemi furono sollevati uno dopo l'altro: prima di tutto quello sull'ispirazione biblica poi quello sull'origine del pentateuco, sul carattere dei libri storici dell'Antico Testamento, sull'origine e il carattere dei Vangeli, principalmente del Vangelo secondo Giovanni e infine la questione del dogma, della sua origine e del suo sviluppo, il rapporto della Chiesa con il Vangelo e la filosofia generale della religione. Questa lotta per la verità non era una battaglia campale, ma un combattimento di volontari in cui ognuno pagava di persone non rispondeva che di sé, mentre i loro avversari li provocavano e per semplificare la confutazione sollecitavano l'autorità perché agisse contro di loro».

¹⁸²G. TYRRELL, *Il cristianesimo al bivio*, cit.: «La speranza di una sintesi fra le forme essenziali di Cristianesimo ed i provati risultati della indagine critica è oggi di largamente diffusa, e coloro che vi partecipano sono chiamati comunemente Modernisti. Si parla di due categorie di Modernisti - a seconda che la loro tendenza sia rappresentata dal considerare come essenziale del Cristianesimo ciò che soltanto si accorda con il loro pensiero intorno ai risultati della indagine critica - o invece dal considerare come unici risultati della critica quelli che convengono con il loro concetto delle forme essenziali del Cristianesimo. Queste due tendenze sono, però, entrambe arbitrarie e, se avessero libero varco, non mancherebbero di distruggere il reale concetto di un «Modernismo», che si fa invece (nella fede e nella speranza di una armonia di simili risultati) spettatore imparziale delle diverse vedute periferiche.» (pp. 3-4); «Il Modernista aspira a cose migliori e scorge i principi di un vero Cattolicesimo in Cristo e nel Cristianesimo.» (p. 13); «Agli orecchi del pubblico in genere, che poco si occupa di questioni religiose, il

suo sguardo era rivolto verso nuovi orizzonti, che i recenti strumenti della critica e della scienza forniti dalla modernità avevano contribuito a creare. Questa capacità non doveva essere usata a scapito della tradizione, ma per tracciare una sua evoluzione. La tradizione non doveva essere cancellata completamente o solo in alcune sue parti, essa doveva essere completata ed integrata con il nuovo spirito del tempo alla luce delle nuove istanze scientifiche, sociali e religiose che la modernità portava con sé. Per questo motivo pareva quasi che Tyrrell fosse riluttante all'uso del termine Modernista. Eppure, non nonostante le sue pretese di amante della tradizione e di estraneità delle sue idee con le dottrine protestanti o protestanti liberali, l'insegnamento e i concetti che il suo pensiero aveva prodotto erano qualcosa di totalmente nuovo e si distaccavano completamente dalla tradizione cattolica. Perciò innovazione per Tyrrell rappresentava sì una mano tesa al passato e alle antiche concezioni cattoliche, ma presumeva la nascita di qualcosa di nuovo, le cui premesse, però, risiedevano sempre nel pensiero cristiano delle origini, ma non si adattavano più all'interpretazione dogmatica e dottrinale che la Chiesa aveva prodotto durante epoche storiche sorpassate e sovrastate dalla modernità. Il pensiero del gesuita inglese si potrebbe forse esprimere e reinterpretare con i concetti marxiani di struttura e di sovrastruttura. La tradizione

termine *Modernismo* vale ciò che suona: modernità nel pensiero religioso distacco dalla tradizione: una novella religione: una nuova teologia: una novità assoluta.» (p. 18); «Io, per me, direi che il Modernista, per quanto la sua tradizione sia speciale, inclina più a tenere, che ad abbandonare, la tradizione della Chiesa. [...]. Per Modernista io intendo un credente in Cristo e un credente nella possibilità di sintesi tra le verità sostanziali della religione e le verità sostanziali della modernità» (p. 19).

cattolica poggia su strutture definite dallo spirito che il Cristo ha lasciato con la sua venuta all'umanità. Su queste fondamenta la Chiesa ha costruito nei secoli una sovrastruttura di pensiero dottrinale e dogmatico. Questa sovrastruttura risente del divenire della storia e necessita di ristrutturarsi (nel significato proprio di ridarsi una struttura) con ogni nuovo cambiamento che il lento scorrere del tempo comporta nei confronti dell'umanità intera.

Nel 1914 una suora inglese grande amica di Tyrrell redasse un libro che raccoglieva una acuta analisi del fenomeno modernista. Questa suora si chiamava Moude Dominic Petre¹⁸³. Il libro, edito solo nel 1918, si intitolava *Modernism, Its failures and its fruits*¹⁸⁴. Quest'opera ha il grande merito di essere stata una delle prime attività critiche nei confronti del modernismo. L'autrice ha compiuto un'analisi del fenomeno, ovviamente di parte modernista, ma nel primo capitolo ci fornisce una definizione di modernismo e modernista. Per la Petre il modernismo era un movimento religioso "profondamente umano" di intellettuali all'interno di tutte le Chiese, non solo quella cattolica, che è stato represso brutalmente e sul quale si continua ad infierire. Che non solo «ha avuto il compito di mediare tra scienza e fede» ma anche «di

¹⁸³ Moude Dominic Mary Petre nasce in Inghilterra il 4 agosto 1863. Si consacra suora come sorella del Cuore di Maria. Da piccola viene a contatto con Von Hügel e da giovane stringe una forte amicizia con Tyrrell, il quale la introduce ai testi di Loisy.

¹⁸⁴ M. D. PETRE, *Modernism. Its failures and its fruits*, Londra, 1918.

riportare la Chiesa a guardiana e non padrona della fede e della vita religiosa»¹⁸⁵. La Chiesa passava in secondo piano in favore dei bisogni spirituali e religiosi dell'umanità, che dovevano essere per essa necessità da preservare, ma anche dalle quali imparare.¹⁸⁶ Il modernismo, stimolando la ricerca scientifica e critica, si presentava come l'unico movimento, riconosciuto come «grande movimento di trasformazione ed rinnovato interesse religioso» in grado di arrivare alla verità, al di là della giustezza delle sue preposizioni.¹⁸⁷ Si può notare come le posizioni della Petre siano estremamente influenzate dalle idee di Tyrrel, anche se c'è da parte dell'autrice un tentativo di superarle e completarle.

In una sintesi di queste tre posizioni esaminate, si può dire che, a livello europeo, il modernista è un intellettuale ed uno studioso che attraverso il metodo scientifico e critico si ripropone di mettere in discussione l'apparato dottrinale e dogmatico formulato nei secoli dalla Chiesa cattolica, in favore della ricerca di quella

¹⁸⁵ M. D. PETRE, *Modernism. Its failures and its fruits*, cit., p. 3, «Modernism, besides endeavouring to mediate between science and faith, as also to attempt to arrest this process; to make religion paramount and the Church secondary; to restore the Church to her position of guardian, but not mistress, of religious faith and life».

¹⁸⁶ M. D. PETRE, *Modernism. Its failures and its fruits*, cit., p. 3, «it is the beginning of a new condition of things, in which the Church shall be subserviant to the religious and spiritual needs of Humanity; shall preserve the truth committed to the guardianship, but shall not refuse to learn that which mankind can teach her; shall guide and command, but also follow and obey».

¹⁸⁷ M. D. PETRE, *Modernism. Its failures and its fruits*, cit., pp. 3-4, «in the former case modernism will interest posterity as the stage in a process; it will be as a scientific or critical hypothesis, which was eventually proved false, but without which the truth might never have been discovered. In the second case it will eventually be reckoned as the least one of the forces in a great movement of religious transformation and revival».

verità che possa far ritrovare all'umanità quella dimensione spirituale e religiosa che gli appartiene.

4.3 - Modernismo italiano

Si possono di sicuro considerare come illustri rappresentanti del modernismo italiano: Salvatore Minocchi, Ernesto Bonaiuti e Romolo Murri. Il primo esponente della critica biblica, il secondo della critica teologica e filosofica, il terzo rappresentante la critica sociale e politica.¹⁸⁸

Minocchi, seminarista al collegio di Capranica più per forza che per vocazione, dedicò la sua vita al lavoro sull'esegesi biblica. Tradusse dall'ebraico numerosi libri dell'antico testamento, tra cui il libro dei salmi. Venuto a conoscenza delle teorie storico-critiche del Loisy e della sua scuola ne rimase affascinato. Nel 1896 a Firenze fondava la *Rivista bibliografica italiana*, sulla quale si occupava di fornire indicazioni

¹⁸⁸ Si veda P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit. e P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., le cui opere vengono inquadrare in maniera critica da F. SCIUTO, *Alle origini del modernismo italiano. Note critiche*, Centro di studi sull'antico cristianesimo università di Catania, Catania, 1966. Sciuto sottolinea il fatto che lo Scoppola a causa della vastità e complessità del suo lavoro perda un po' il filo dei problemi esegetici e teologici dei protagonisti in favore di una narrazione più rivolta verso i fatti.

sulla scelta di letture adatte ad un fruitore cattolico, ma come rivista ebbe vita breve. Cinque anni più tardi, nel 1901, fondò un'altra rivista: *Studi religiosi. Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia*, molto più longeva della precedente e con una maggior fortuna di pubblico. Il periodico si proponeva di diffondere anche in Italia le nuove idee, circolanti in Europa, riguardo alla modernità ed al suo rapporto con la fede e la religione in relazione al nuovo metodo di critica storica.¹⁸⁹ Scriveva Minocchi:

Se il metodo dei Padri fu espositivo, quello dei Dottori analitico, il nostro deve essere critico; come quello dei Padri è adeguato al pensiero teologico e quello dei Dottori al filosofico, il nostro si adatti al pensiero storico. [...] le interpolazioni, le falsificazioni, le invenzioni che un'età posteriore accumulò sulle anteriori, quelle non sono tradizioni, son leggende. E noi abbiamo diritto di ripudiarle: noi conserviamo le sole tradizioni, i contraddittori nostri conservano pure le leggende.¹⁹⁰

¹⁸⁹ P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., p. 95. Scriveva Minocchi sul primo numero della sua rivista: «l'edizione di un periodico, rispondente alle aspirazioni dell'età nostra, per informare i lettori al progresso del pensiero religioso e avvivare più che mai nelle anime la coscienza cristiana. Noi vorremmo, a questo fine pubblicare una serie continua di studi archeologici, filologici, storici, sociali, artistici che dessero un'idea generale, possibilmente esatta e compiuta del pensiero religioso moderno; e, come cattolici ed italiani, daremo special cura a studiare le tradizioni e la storia del cristianesimo e della Chiesa romana».

¹⁹⁰ P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., p. 96.

Si avvale della collaborazione di numerose personalità di sentimenti affini che verranno accusate di modernismo: Semeria¹⁹¹, Fracassini¹⁹², Genocchi¹⁹³, Murri e altri. Il tentativo di Minocchi fu quello di ravvivare il dibattito religioso presentando ai cattolici italiani le nuove istanze culturali che la modernità portava con sé. Tuttavia, gli *Studi religiosi* non diventarono una vera e propria fucina di idee moderniste.¹⁹⁴

¹⁹¹ Padre Giovanni Semeria (1867-1931) fu un sacerdote barnabita genovese accusato di modernismo. Venne in contatto con le idee di Loisy, e conobbe Von Hügel, Minocchi, Murri, lo scrittore Fogazzaro e il vescovo Geremia Bonomelli. Finito nell'occhio del ciclone della critica antimodernista, gli venne tolta la facoltà di predicare e fu esiliato in Belgio ed in Svizzera, prima di essere richiamato come cappellano militare durante la prima guerra mondiale. Scrive di lui E. Bonaiuti in *Lettere di un prete modernista*, Universale di Roma, Roma, 1948, pp. 117-118, «In un movimento d'idee com'è il modernismo, un movimento che tende a rinnovare la coscienza del clero italiano, e in esso e per esso, la coscienza religiosa di tutto il popolo, uomini come il Semeria, capaci, di divulgare e facilitare la comprensione dei più alti problemi morali e teologici, sono, tu capisci benissimo, straordinariamente preziosi. L'autorità ecclesiastica ha compreso tutto ciò molto bene, e coadiuvata dalle autorità dell'ordine a cui Semeria appartiene, ha fatto di tutto per indurre al silenzio questa molesta voce di apostolo che aveva già suonato da un capo all'altro d'Italia. [...] Le sue conferenze di Genova, dove egli ogni settimana soleva affrontare i problemi più alti dell'apologetica spirituale, non certo con originalità eccessiva, ma con molta buona fede e sufficiente conoscenza dello stato attuale della questione, sono state interrotte, e nulla di equivalente le ha sostituite. Non è una grande perdita per il patrimonio specifico delle idealità modernistiche: ma è un grave danno per la loro capacità di divulgazione».

¹⁹² Umberto Fracassini (1862-1950) era un sacerdote membro della commissione biblica nominata da Leone XIII. A causa delle accuse di modernismo venne sospeso dal suo incarico presso il Seminario di Perugia, dove fu rettore ed insegnò Sacra Scrittura.

¹⁹³ Giovanni Genocchi (1860-1926) fu un religioso della Congregazione del Sacro Cuore amico di Loisy e Von Hügel. Insegnò esegesi biblica nel Seminario Romano mentre lo frequentava da seminarista il futuro don Olinto Marella, per essere poi sospeso dall'insegnamento dopo un anno.

¹⁹⁴P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., ci informa che gli articoli di *Studi religiosi* si limitavano a riportare il pensiero dei più famosi teorici modernisti, senza di per sé apportare novità o sviluppi ad esso. Inoltre il Minocchi considerava la propria rivista devota all'ortodossia della Chiesa e non desiderò mai staccarsi dalla comunione cattolica, anche se Scoppola nota soprattutto un'adesione formale ed esteriore all'ortodossia. Comunque, all'uscita del decreto *Lamentabili* Minocchi disse di non ritenere che gli *Studi religiosi* fossero da considerare colpevoli di qualche eresia contro la Chiesa. E. BONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*,

All'uscita dell'enciclica *Pascendi*, Minocchi decise di autosospendere la produzione di *Studi Religiosi* in ossequio alle posizioni prese dal papa. Nonostante questo, venne colpito duramente dalla critica antimodernista e fu sospeso *a Divinis*, finendo con il rinunciare alla talare sposarsi.

Diversa fu l'esperienza di Ernesto Bonaiuti¹⁹⁵. Giovane studente del Seminario Romano si diede da fare come direttore di varie riviste di stampo modernista: la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* (fondata nel 1905) e *Nova et Vetera*, sulle quali scriveva articoli sotto svariati pseudonimi. Nel 1907 aderì al convegno di Molveno¹⁹⁶.

cit., pp. 115-116, si dimostra duro con la sua rivista: «Ma gli articoli scritti dal Minocchi sono un po' vuoti e un po' fatui nella mancanza assoluta di conclusioni originali»; si dimostra duro anche con il suo operato: «La sua figura ad ogni modo è incerta. E in quest'ora d'angoscia spirituale, mentre tutto un vecchio mondo, lentamente insinuatosi nei nostri costumi, nelle nostre abitudini, nelle espressioni più naturali della nostra psiche, va rapidamente in sfacelo, l'anima collettiva di tutto ha bisogno, e tutto può quindi tollerare: meno che una cosa: le incertezze e il sotterfugio. Meglio mille volte tacere, se il tempo non è maturo alle dichiarazioni aperte e leali, anziché mentire e nascondere il proprio pensiero fra le tortuosità di un linguaggio ambiguo». Anche M. D. PETRE, *Modernism. Its failures and its fruits*, cit., p.238, attacca Minocchi a causa del suo mancato appoggio e della sua critica a Tyrrell le sue posizioni riguardanti la critica biblica «In No. 1 of the *Studi Religiosi* of 1907, Dr. Minocchi defended the decision of Biblical Commission in regard to Mosaic authorship of the Pentateuco, and also severely criticised Father Tyrrell's much abused letter as contrary to the dogmatic teaching of the Church. His own attitude towards exegetical and theological subjects made these criticisms somewhat astonishing, and his later development has not served to lessen the astonishment».

¹⁹⁵ Ernesto Bonaiuti (1881-1946) a causa della sua appartenenza al movimento modernista e delle sue idee radicali venne scomunicato il 14 gennaio 1921 e poi riammesso il 4 giugno 1921. Nel 1924 venne scomunicato per la seconda volta fino alla morte a causa di altri scritti compromettenti.

¹⁹⁶ Il convegno di Molveno rappresentò un tentativo di coordinare e organizzare un movimento d'azione unitaria da parte di modernisti italiani. Nel 1907 si riunirono sul lago di Molveno una quindicina di persone tra cui Von Hügel, Bonaiuti Murri, Fracassini, Fogazzaro. Tuttavia, l'incontro non produsse nessuno dei frutti sperati a causa delle variegate posizioni dei suoi partecipanti, che non seppero mettersi d'accordo nonostante i vincoli d'amicizia che li legava.

Dopo l'uscita dell'enciclica *Pascendi*, rispose alla condanna subita dal modernismo in due scritti polemici: *Il Programma dei modernisti. Risposta all'Enciclica di Pio X «Pascendi Dominici Gregis»* e le *Lettere di un Prete modernista*. Il pensiero di Bonaiuti si mostrò intriso di immanentismo, dove il Cristo perde tutto il suo significato divino di figlio di Dio. Secondo lui, la Chiesa aveva travisato completamente il significato del messaggio di Cristo, corrotto nei secoli dalla filosofia e dalla teologia medioevali. L'umanità era il vero orizzonte della religione. La predicazione del Cristo auspicava un dovere di carità e di amorevolezza nei confronti dell'umanità tutto rivolto ad un fine di benessere terreno, per questo si doveva lottare per costruire il paradiso qui sulla terra.¹⁹⁷ Forte in questa visione fu l'influenza di Blondel¹⁹⁸, con la sua filosofia azionista, e Kant, con la sua critica filosofica alla conoscibilità da parte dell'uomo di ogni tipo di essenza trascendente delle cose. Nutriva una forte ammirazione per gli scritti di Loisy, del quale, però, criticava «l'aridità spirituale, il sorriso volterriano, la

¹⁹⁷ Da E. BONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, cit., p. 148: «Cristo è l'ultimo e più grande dei profeti. Tutto il suo pensiero religioso, la sua nozione di Dio padre in esso dominante, non è un cumulo di astrazioni teologiche, ma il sentimento immanente di un essere paterno che vigila sul corso degli eventi e prepara ai giusti il trionfo pieno nel regno. Il quale regno, nella predicazione autentica del Cristo, non è affatto il paradiso cattolico: ma un regno, terrestre di beatitudine corporale e di gioia: il regno sognato dai poveri figli d'Israele, oppressi dal giogo dei dominatori».

¹⁹⁸ Maurice Blondel fu il cosiddetto filosofo dell'azione, dal titolo della sua opera più importante: *L'Action. vol. I: Le problème des causes secondes et le pur agir*, Paris, 1936, e *L'Action. vol. II: L'Action humaine et les conditions de son aboutissement*, Paris, 1937. Influenzato completamente dalla indagine filosofica Kantiana, la sua filosofia criticava la visione trascendente dell'itinerario spirituale dell'uomo in favore di una visione immanente. L'uomo doveva ricercare la verità sulle proprie esigenze più profonde della sua anima all'interno di lui e non all'esterno, come è naturalmente portato a fare.

freddezza glaciale»¹⁹⁹, e del Tyrrell. Metteva in discussione i dogmi e predicava il soggettivismo delle fedi. Nelle *Lettere di un prete modernista* arriva addirittura a sostenere che «per noi il cattolicesimo ha solamente il suo significato etimologico, e vuole intendersi come riunione di tutti coloro che verso un alto ideale di miglioramento umano»²⁰⁰.

Il pensiero di Romolo Murri²⁰¹ si configurò in maniera molto singolare all'interno di quello del modernismo italiano e internazionale. La sua variante del movimento non aderì né al filone della critica storica né a quello della critica teologica, ma si delinè verso un orizzonte socio-politico. Murri operava affinché la Chiesa riscoprisse il suo spirito sociale e civile. Desiderava che si prestasse attenzione alle fasce più disagiate della popolazione, a quelle persone che formavano la classe più bassa dello Stato: contadini, operai, poveri ed indigenti. Questo intento lo avvicinò pericolosamente alle idee socialiste tanto avversate della Chiesa. Infatti l'impegno sociale doveva essere supportato dall'impegno politico. Per questo teorizzava una netta divisione tra Stato e Chiesa, nella quale la Chiesa doveva svolgere solo un ruolo religioso-spirituale e non temporale, ma che di converso spingesse i suoi membri sia

¹⁹⁹ M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., p. 114.

²⁰⁰ E. BONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, cit., p. 142.

²⁰¹ Romolo Murri (1870-1944) frequentò il Collegio del Capranica dove ebbe come insegnante mons. Billot. Dopo le alterne vicende legate alle sue idee politiche e sociali, il 1908 venne scomunicato dopo essere già stato sospeso *a Divinis* in precedenza. Nel 1909 fu eletto deputato nel parlamento italiano. Venne reintegrato nella comunione della Chiesa nel 1944 poco prima di morire.

laici sia consacrati ad una attiva partecipazione civile. Se da un lato non si doveva più avanzare antiche proposte di dominio temporale, di converso bisognava stimolare nei fedeli, in qualità di cittadini, l'intervento nella vita politica dello Stato, affinché fossero promossi i valori Cristiani. Fedele alle sue idee nel 1898 fondò il movimento della *Democrazia Cristiana*, divenuto nel 1905 la *Lega Democratica Cristiana*.²⁰² Per molto tempo diresse il periodico *Cultura sociale*. La sua attività si rifaceva alle istanze sociali sancite da Leone XII attraverso la *Rerum Novarum*. Ma la gerarchia ed il papa avrebbero voluto che si fermasse lì. Infatti l'impegno politico era ancora osteggiato dalla Santa Sede e per questo motivo Murri e il suo movimento democratico furono avversati fin dal principio, soprattutto quando nel 1902 iniziarono ad ottenere molto successo tra i giovani preti e tra una parte del laicato. Accanto a questa visione sociale Murri accompagnava una visione teologico-culturale che non si distaccava dalla

²⁰² Interprete puntuale del pensiero e dell'azione di Murri è P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., al quale dedica un lungo capitolo. Il tema viene trattato in modo più sintetico ma in maniera estremamente accurata e chiara in M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., mentre M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, cit., ne dà una visione incrociata all'esperienza di Bonaiuti e dedica un capitolo alla sua visione politica. Per approfondire anche R. MARIANI, *Don Romolo Murri è egli sì o no, un modernista?*, in «Rivista Cristiana», aprile 1908; P. SCOPPOLA, *Romolo Murri e la prima democrazia cristiana*, in «Il Mulino» VI, 1957; E. SANTARELLI, *Radicalismo e integralismo nella esperienza politica di Romolo Murri*, in «Quaderni di Marche Nuove», Ancona 1959; L. BEDESCHI, *Il modernismo in Emilia Romagna e Romolo Murri*, Parma, 1969; M. GUASCO, *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, 1968; ID., *Il caso Murri dalla sospensione alla scomunica*, Urbino, 1978; S. ZOPPI, *Dalla Rerum Novarum alla Democrazia Cristiana di Murri*, Roma, 1991; AA. VV., *Il pensiero politico di Romolo Murri*, Ancona, 1993; D. MENOZZI, *Murri e il rinnovamento ecclesiale*, in I. BIAGIOLI - A. BOTTI - R. CERRATO (a cura), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Urbino, 2004, pp. 17-58.

ortodossia cattolica, ma che al contrario si rifaceva alla scolastica.²⁰³ Pur accettando con piacere l'approccio storico del Loisy nei confronti delle scritture, preferendolo al tradizionale approccio teologico, egli credeva che all'interno del deposito della fede esistessero componenti soggette al cambiamento e ad un'evoluzione e componenti fisse ed immutabili. La sua azione culturale fu, comunque, sempre orientata nei binari della tradizione, alla quale era molto legato. Infatti, all'uscita della *Pascendi* non si sentì chiamato in causa dal duro attacco dell'enciclica nei confronti del modernismo e dei suoi interpreti.²⁰⁴ Questa sua posizione teologica attirò le critiche dello stesso Loisy²⁰⁵ e del Bonaiuti²⁰⁶, che pur lo ammirava, per aver contribuito a dare una scossa al dormiente giovane clero italiano e per l'impegno politico.

²⁰³ Tuttavia P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., vede un progressivo spostamento della azione critica del Murri dal campo sociale al campo culturale con l'avvicinarsi dello strappo con la Chiesa e la scomunica.

²⁰⁴ Murri pubblicò il suo scritto *La filosofia nuova e l'enciclica contro il modernismo*, cit., appunto per dimostrare la sua estraneità dalle idee condannate nella *Pascendi*.

²⁰⁵ M. RANCHETTI, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, cit., p. 111, «“lo scolastico chiuso e incontrovertibile” lo definirà Loisy»

²⁰⁶ E. BONAIUTI, *Lettere di un prete modernista*, cit., pp. 107-110, «Le sue *Battaglie d'oggi*, raccolta di articoli pubblicati nella *Cultura sociale*, a proposito di educazione ecclesiastica, e di vita cattolica, furono un benefico squillo lanciato sul deserto dell'anima ecclesiastica italiana. Una quantità di giovani impararono su quelle pagine a pensare con il proprio cervello, a contemplare direttamente il mondo, la sua esistenza tumultuosa, le sante aspirazioni della società contemporanea, le bellezze dell'avvenire umano. Sfortunatamente [...] non ha saputo poi offrire un alimento sufficiente, una soddisfazione adeguata. Egli (Murri) è, nelle fibre più nascoste della sua anima, imbevuto di scolasticismo; dà una soluzione dogmatica ai problemi della conoscenza; mantiene fedeltà alle proposizioni metafisiche del tomismo; coltiva una ripugnanza invincibile per il pragmatismo, e, in genere, per ogni dottrina che poggia sul relativismo della coscienza, anche se questo è compensato ad usura da un saggio dogmatismo morale. [...]. Murri appunto è uno studioso che segue con intensa premura le manifestazioni del

La situazione del movimento modernista italiano e dei suoi interpreti si presentava molto più articolata e complessa di quella europea. I modernisti italiani più che veri e propri teorici del modernismo, possono essere considerati degli autorevoli interpreti. Forse gli unici che hanno tentato di dare vita ad un attivo pensiero personalistico sono stati Romolo Murri ed Ernesto Bonaiuti. In generale, però, le personalità che hanno dato vita al fenomeno del modernismo in Italia si ispirarono alle idee degli illustri esponenti europei: Tyrrel, Loisy, Blondel, Von Hügel²⁰⁷. Da questo fatto ne è concorsa l'interpretazione che assegnava una scarsa originalità di pensiero al modernismo italiano.²⁰⁸ Tuttavia, come in una opera lirica non è importante solo la musica ed il testo, ma anche i cantanti e l'orchestra che l'eseguono: un'idea di per sé ha bisogno di qualcuno che la veicoli e le permetta di crescere. La partecipazione dei modernisti italiani al dibattito culturale e scientifico ha rappresentato un fattore

pensiero contemporaneo: ma i suoi abiti mentali sono vecchi, e la scolastica, questa insuperabile gabbatrice di problemi che evita e non risolve, fa capolino, assiduamente, nelle sue riflessioni personali. Ed è per ciò che le innumerevoli anime di preti, da lui chiamate al desiderio di una nuova luce, rimangono a mezza strada, invocando da lui un nutrimento intellettuale che lui non sa più fornire. [...] ed allora varrebbe meglio ch'egli si dedicasse ormai esclusivamente ad una propaganda politica, capace di portarlo, prima o poi, con l'approvazione o la condanna, non importa, del vaticano, in Parlamento. [...] Io credo che a contatto della vita parlamentare, il forte prete marchigiano, potrebbe compiere una grande opera di riformatore».

²⁰⁷ Nato a Firenze nel 1852, di origine austriaca, fu naturalizzato inglese. Aspirava alla creazione di un cristianesimo e liberale e vedeva la possibilità di questo nelle istanze del modernismo. Fu amico o mantenne contatti con tutte personalità più influenti del modernismo europeo ed italiano, ma soprattutto con Tyrrell.

²⁰⁸ Questo fatto viene sottolineato e criticato in maniera forte da M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., vedi nota 4. Tuttavia SCIUTO, *Alle origini del modernismo italiano. Note critiche*, cit., sottolinea come fino al 1900 non si può realmente parlare di movimento biblico in Italia e che i lavori di Genocchi, Semeria e Fracassini «invocano pietà e adeguata comprensione».

importante per tutta la storia della Chiesa italiana. Tale dibattito, fiorente in nazioni come Francia, Inghilterra o Germania, in Italia viveva una situazione di ristagno intellettuale. Spentesi nel nulla i tentativi di discussione nati ad esempio dalle idee rosminiane, l'enciclica *Aeterni Patris* (1879) chiudeva definitivamente ogni possibilità di dialogo e di confronto. La Chiesa si ripiegava su se stessa e chiudeva le porte ad una possibilità di rinnovamento.

Questi giovani preti che si lasciarono affascinare dagli scritti di Tyrrell e degli altri intellettuali europei, cavalcarono con entusiasmo il cavallo degli ideali modernisti, anche se arrivarono a conclusioni che spesso erano lontane da un reale rinnovamento della Chiesa, ma che vertevano più su una radicale cambiamento della sua dottrina. Comunque, non vi fu mai da parte dei modernisti italiani la voglia di staccarsi dalla Chiesa. La loro contestazione fu spinta sempre da desiderio di riforma, anche se il risentimento a causa del trattamento riservatogli dai loro avversari spesso li portò ad uno scontro diretto con le istituzioni, come nel caso di Bonaiuti, e il loro orgoglio fu matrice di divisione e rancore.

Per loro essere modernista voleva dire prendere atto dei cambiamenti della modernità e della scienza e, attraverso il progresso che avrebbero potuto portare, ottenere una evoluzione della Chiesa. Non si voleva abolire l'ideale cristiano, ma far sì che si aprisse alle problematiche e alle questioni sociali e dottrinali, che la modernità si trascinava con sé. Tuttavia, questi intellettuali e sacerdoti di scontro e di lotta,

rispondendo con la stessa violenza verbale al fuoco incrociato di sbarramento che l'opposizione ecclesiale aveva alzato, spaventata dalle nuove istanze modernizzanti.²⁰⁹

Indipendentemente dal condividere o meno il pensiero modernista, bisogna riconoscere che, strizzando un occhio alla modernità, questi giovani preti italiani, ebbero il merito di contribuire a ravvivare il fuoco di una progressiva presa di coscienza della necessità da parte della Chiesa di aver bisogno di allargare i propri orizzonti, dando voce a questo desiderio latente in una buona parte del popolo dei fedeli. Desiderio che troverà compimento anni dopo con l'apertura del Concilio Vaticano II.

4.4 - L'antimodernismo

Per antimodernismo si considera quel movimento che si contrappose al pensiero modernista. Esso, come la sua controparte, assunse varie sfaccettature a seconda che si attestò su posizioni più o meno moderate o addirittura, citando il titolo di un libro del

²⁰⁹ C. BELLÒ, *Modernismo italiano*, op. cit., individua nei limiti del modernismo il fatto di essere rimasto un movimento chiuso, privo di aperture verso l'intera massa del popolo di Dio, limitato ai soli intellettuali e sacerdoti. I cattolici italiani «mancarono talvolta dei contenuti comuni, degli obbiettivi sicuri, una alimentazione ideologica sistematica». «Fino a che resisterà la categoria culturale del *modernismo*, esso si distinguerà per la sua illuminata coscienza verso la Verità ma anche per lo sguardo inerte sulle cose e le creature umiliate del mondo e rimarrà nel secolo ventesimo non come chiesa di rinnovatori ma come espressione di coscienze individuali, non come buona "novella" ma come filosofia religiosa». Rimanendo chiuso dentro i confini della sua cultura «il modernismo moriva entro la propria matrice coscienziale».

Bedeschi,²¹⁰ fanatiche. L'antimodernismo poté contare sull'appoggio del papa e della maggior parte della gerarchia. Il pontefice principalmente coinvolto in quella che diventò una vera e propria lotta contro un'eresia fu di Pio X, anche se già con Leone XIII si erano venute a creare le prime tensioni a motivo soprattutto di dispute teologiche²¹¹. L'antimodernismo opponeva alle nuove istanze della modernità la più rigida ortodossia cattolica e la bimillenaria tradizione della Chiesa

Con l'uscita dell'enciclica *Pascendi*²¹², 1907, il papa cercò di delineare scrupolosamente gli errori contenuti all'interno della filosofia modernista,²¹³ che finì per essere considerata la “sintesi di tutte le eresie”²¹⁴, dando voce alle preoccupazioni

²¹⁰ L. BEDESCHI, *L'antimodernismo in Italia. Accusatori, polemisti, fanatici*, Cinisello Balsamo, 2000. In questo libro Bedeschi affronta il fenomeno dell'antimodernismo italiano dalla nascita del nome alla sua evoluzione fino all'epilogo finale con la figura conciliante di papa Benedetto XV. La narrazione serrata, attraverso l'approfondimento dei temi culturali e dei suoi principali protagonisti, riesce a ricreare appieno le tensioni e le idee del tempo. Noto è lo studio di I. TOLOMIO, *Dimenticare l'antimodernismo. Filosofia e cultura censoria nell'età di Pio X*, Padova, 2007.

²¹¹ Alle quali aveva risposto attraverso l'*Aeterni Patris*, 1879.

²¹² Documento consultato sul sito internet del Vaticano all'indirizzo: http://www.vatican.va/holy_father/pius_x/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis_it.html.

²¹³ Si può trovare in M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., un'analisi ben fatta e strutturata che riassume e sintetizza il contenuto dell'intero testo dell'enciclica.

²¹⁴ Da L. BEDESCHI, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, cit., p. 69: «Infatti, sempre secondo l'enciclica, il soggettivismo e il sentimento sostituiti all'oggettività della conoscenza e proclamati dal “filosofo” sarebbero stati vissuti dal “credente”, applicati dal “teologo”, alle verità di fede e all'istituzione chiesastica, col ridurre le prime a simboli e la seconda a semplice esperienza collettiva; conseguentemente vanificando l'attività del magistero e ogni sua esterna manifestazione. A questa invasione della soggettività nel campo della fede si sarebbero ispirate, sempre secondo l'enciclica, con deleteri risultati, anche l'apologetica, la letteratura, la critica storica e

esposte anche dalla maggior parte dei vescovi²¹⁵. In essa vi si condannavano le posizioni e le derive agnostiche ed immanentiste. Secondo l'enciclica il vero modernista era colui che rompeva definitivamente con i vecchi schemi della religione ereditati dal medioevo. Tutto ciò concernente la fede e la religione si doveva sottomettere alla ragione della scienza. Infatti, il modernista perdeva ogni contatto con il trascendente, il quale non aveva nessun valore perché impossibilitato di conoscibilità, causando una inevitabile deriva verso visioni immanenti della vita e della fede. La scienza si ritrovava ad essere l'unica certezza nella vita di un uomo ed essa aveva il compito di regolare la fede. In questo schema di pensiero il sentimento religioso veniva ridotto a mera espressione di un sentimento di ricerca del divino insito nell'uomo, il quale poteva anche configurarsi come una convinzione errata, ma questo non era possibile stabilirlo. La vera rivelazione constava, dunque, nel partecipare e nel riconoscere tale sentimento religioso. Da qui ogni religione era considerata portatrice di

l'ansia riformatrice presenti in altrettanti momenti del modernismo. In questo senso il movimento veniva considerato «la sintesi di tutte le eresie»».

²¹⁵C. BELLÒ, *Modernismo italiano*, op. cit., dà voce alle paure dei vescovi e conclude: «La determinazione delle determinazioni del modernismo in questi termini rivelano l'angolo di visuale dei pastori italiani: come già nella lettera dell'Episcopato subalpino delle province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli, anche mons. Raffaele Rossi e implicitamente tutti gli altri, esprimono la considerazione che "l'idea" modernistica si presenti nella triplice parusia di ipercriticismo biblico, di riformismo e di democrazia autonoma: una riforma culturale che avrebbe toccato le strutture, l'autorità e il dogma della Chiesa e portato ad una sollecitazione democratica delle istituzioni ecclesiastiche e sociali. Mancò o fu meno sentita la esigenza interiore del modernismo l'adeguazione con le materie scientifiche e critiche, la tematica dell'autonomia alla cultura, la tolleranza, il riconoscimento del diritto dell'opinione, la necessità di una riforma dall'interno; e, in gran parte, oltre alla crisi dell'attenzione ai segni dei tempi, mancò probabilmente un'adeguata e seria preparazione sulla cultura contemporanea, che avrebbe diminuito l'allarmismo pastorale» (p. 52).

verità in quanto risposta a questa umana matrice divina. I dogmi, le verità di fede, le Sacre Scritture, la Chiesa venivano ridotte a paradigmi funzionali alla concretizzazione ed espressione della fede. Questo implicava la perdita della loro presunta verità assoluta, perché non più derivanti dalle leggi divine ma legate indissolubilmente al divenire storico e al suo dipanarsi nello spazio e nel tempo; ne derivava che anch'esse erano suscettibili ad una operazione di critica che di volta in volta ne metteva in discussione la validità a seconda delle istanze storiche. I dogmi si tramutavano in simboli atti a confermare le tensioni religiose dell'animo umano.²¹⁶ Le scritture, invece, perdevano la loro valenza di parola rivelata di Dio e venivano tramutate in un resoconto delle esperienze spirituali di chi le aveva scritte. La Chiesa, poi, doveva rimanere una struttura che vegliasse sulla critica religiosa, affiancasse i fedeli nel loro cammino spirituale e favorisse il loro operato.

Ad un tale problema il papa propose di controbattere puntando sull'educazione dei seminaristi e dei giovani preti, che comprendesse una nutrito studio della filosofia scolastica e un forte impegno ad impedire che le nuove leve venissero a contatto con le

²¹⁶ M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, cit., p., scrive: «I dati del sentimento vengono analizzati dall'intelletto attraverso questa analisi si arriva a distinguerli dal soggetto credente ed ad esprimerli in proposizioni semplici che, attraverso un'ulteriore elaborazione, saranno specificate e trasformate in preposizioni più precise, o secondarie. Queste, se sancite dal Magistero ecclesiastico, formano il dogma. Esso, però, dal modernista è chiamato simbolo, in quanto è espressione inadeguata del suo oggetto; essendo poi non l'enunciato di una verità assoluta, ma un'immagine del sentimento religioso, è sempre passibile, come il sentimento religioso medesimo, di variazione: tale il senso dato dai modernisti all'evoluzione dei dogmi».

idee moderniste nelle scuole e attraverso le riviste. Certo il Bedeschi²¹⁷ non manca di sottolineare come i termini in cui si esprime Pio X siano molto generali e tendano a non dare credito alle varie sfumature e differenze presenti nelle idee di molti modernisti soprattutto italiani, anche se il papa, molto probabilmente, intese dare volutamente un taglio universalistico, affinché fosse dato un quadro generale da declinare poi nei vari particolarismi. Tuttavia la *Pascendi* contribuì a creare un netto solco tra la corretta dottrina e l'eresia.²¹⁸ Abolì le mezze misure e obbligò le persone a stare dentro o fuori, creando non poche sofferenze molti. Da una parte questo aspetto poteva essere visto come un limite e fu criticato da molti modernisti italiani, ma dall'altra contribuì a fare chiarezza. Per questi motivi l'enciclica rimase un punto centrale per coloro che operavano un attivo antimodernismo. La sua pubblicazione vide fiorire la nascita di numerosi libelli a lei ispirata, miranti alla confutazione delle tesi moderniste. In tutti i suoi volti di critica, l'antimodernismo finì per fare di tutta, per così dire, un fascio. Chi era

²¹⁷ L. BEDESCHI, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, cit.. All'interno della sua opera Bedeschi sottolinea molto bene anche le implicazioni storiche legate al cambiamento della linea politica nei confronti dello Stato italiano da parte del vaticano legate alla necessità di dover collaborare con le classi più moderate e liberali d'Italia, dopo aver allentato le antiche tensioni e revocato il *Non Expedit*.

²¹⁸C. BELLÒ, *Modernismo italiano*, cit., p. 54, scrive: «la *Pascendi* staccava definitivamente i cattolici da ogni solidarietà con un errore totale, nei cui aspetti positivi alcuni erano persuasi di poter indugiare per un dialogo moderno e amplissimo con quelli che erravano. L'enciclica distrusse quei ponti e quelle aspettative con una ferma espressione autoritativa. Ora toccava scegliere ai modernisti tra la fedeltà all'autorità ecclesiastica e la reazione protestataria: non vi furono più terre di nessuno. L'enciclica ha fatto opera di frattura e di barricata. Per un cattolico non vi era scelta all'infuori della sottomissione, mediante il sacrificio delle opinioni e delle ipotesi all'autorità in fase di offensiva. Ciò metteva in risalto il senso della comunità ecclesiale contro le autonomie locali dell'intelligenza. A questo punto non bastavano più né ragione né scienza, ma occorrevo virtù e carattere».

sospettato di condividere anche solo in parte una porzione del pensiero modernista, senza tanti ragionamenti, fu immediatamente tacciato di condividere tutte le istanze del modernismo e di voler contribuire per forza alla distruzione del cattolicesimo e della Chiesa.

Alcuni interessanti esempi di libri ispirati alla *Pascendi* si possono ritrovare in due opere del 1908. La prima scritta da Angelo Ferrari²¹⁹, mentre la seconda da Giovanni Battista Lemius²²⁰. Il primo libro passava in rassegna vari argomenti e vari termini²²¹ inerenti al modernismo e al suo apparato critico, filosofico, teologico, semantico e ne fa un commento che comprendeva la spiegazione e la eventuale confutazione degli errori in esso contenuti. L'obbiettivo dell'autore non si risolveva nel tentativo polemico di abbattere il modernismo, ma di fornire al lettore, sia esso conservatore, modernista o "eclettico" il giusto pensiero della dottrina cattolica sui temi messi in discussione dal modernismo.²²² Il secondo, di stampo più polemico,²²³ compie

²¹⁹ A. FERRARI, *Rassegna del modernismo dinanzi al Decreto "Lamentabili" del Santo Padre Pio X*, Roma, 1908.

²²⁰ G. B. LEMIUS, *Catechismo sul modernismo secondo l'Enciclica Pascendi Dominici Gregis di Sua Santità Pio X*, Roma, 1908.

²²¹ Ecco alcuni esempi: il capitolo II tratta della Ipercritica Biblica ed è diviso in la Chiesa e i Libri sacri, autenticità dei libri sacri, il Pentateuco, i Salmi, il Tetramorfo, i Sinottici, la questione Giovannea; il Capitolo X sulla Morale comprende l'evoluzione e la morale, l'Edonismo o la morale utilitaria, Dogma e morale.

²²² A. FERRARI, *Rassegna del modernismo dinanzi al Decreto "Lamentabili" del Santo Padre Pio X*, cit., pp. 6-7 scrive: «Esso, come vedi dal titolo sul frontespizio, è una rapida rassegna delle nuove teorie religiose e sociali fatta in servizio di coloro che non hanno tempo ed agio di svolgere i forti volumi dei dotti di professione né di compulsare i prolissi editi articoli dei polemisti discutenti sui più rinomati periodici, riviste effemeridi dell'ora presente. Nessun sentimento di animosità vedrai emergere in tutta questa operetta, ma soltanto il desiderio vivissimo di giovare alla santa causa del fero e del bene».

una interessantissima operazione. Il libro si configurava come una lunga conversazione tra l'autore, Lemius, e Pio X. In realtà era l'intero testo dell'enciclica ad essere suddiviso in tante risposte ad altrettante domande poste dall'autore, ottenendo l'effetto di una intervista in presa diretta allo stesso pontefice.²²⁴

La letteratura antimodernista non si risolve solo in quegli attori che sulla cresta dell'onda della *Pascendi* hanno scritto la loro opera, ma si componeva anche di autori che già da prima si fregiavano del merito, davanti ai conservatori e ai tradizionalisti, di combattere l'eresia modernista. Spesso erano polemisti che si davano da fare anche su riviste e periodici antimodernisti. Tra questi vi era Arturo Colletti che scrisse un libro dal titolo *Studi critici sul modernismo*.²²⁵ Dalle pagine del suo libro, l'autore si lanciò in una critica delle idee del modernismo e chiamò in causa soprattutto lo scrittore

²²³ G. B. LEMIUS, *Catechismo sul modernismo secondo l'Enciclica Pascendi Dominici Gregis di sua Santità Pio X*, cit., p. 9 scrive: «Animati da tutto ciò, abbiamo finito l'opera, e l'offriamo a chiunque desidera studiare senza difficoltà e approfondire questa dottrina tanto opportuna tanto necessaria a tutte le intelligenze contemporanee. [...] Pio X dichiara che è tempo ormai di smascherare costoro "per far conoscere alla Chiesa tutta chi sono". Pertanto il presente Catechismo, tolta loro la maschera, mette in evidenza i tratti orridi e ributtanti del *Modernismo*. Indietro! Indietro!»

²²⁴ G. B. LEMIUS, *Catechismo sul modernismo secondo l'Enciclica Pascendi Dominici Gregis di sua Santità Pio X*, op. cit., p. 13, «Domanda: *Qual è il primo dovere assegnato a N. S. al Sovrano Pontefice?* Risposta: S. S. Pio X ci risponde: "l'ufficio divinamente commessoci di pascere il gregge del Signore fra i primi doveri, imposti da Cristo, ha quello di custodire il deposito della fede trasmesso ai santi, ripudiando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome". Domanda: *Questa provvidenza fu sempre necessaria in ogni tempo?* Risposta: "Questa provvidenza del supremo pastore non fu tempo che non fosse necessaria alla chiesa cattolica: stante che, per opera del nemico dell'uman genere, mai non mancarono uomini di perverso parlare, Cianciatori di vanità e seduttori erranti consiglieri agli altri di errore"».

²²⁵ A. COLLETTI, *Studi critici sul modernismo*, Torino, 1908.

Fogazzaro²²⁶ e il padre Semeria. La sua opera rientrava nell'ordine di coloro che misconoscevano completamente le idee moderniste e le sconfessavano come eretiche.²²⁷

Dello stesso avviso, ma di una veemenza maggiore, era Alessandro Cavallanti²²⁸. Già direttore del periodico ultraconservatore *Unità cattolica*, dal quale lanciava le sue invettive antimoderniste, Cavallanti fu autore anche di libri che si occupavano sempre di smascherare l'eresia modernista. Nel 1906 pubblicò il volume *Modernismo Modernisti*²²⁹. Con questo volume si preoccupò di sparare micidiali bordate nei confronti del pensiero e degli interpreti del modernismo.²³⁰ Il suo stile non

²²⁶ Antonio Fogazzaro (1842-1911) fu un eminente esponente della letteratura italiana e senatore del Regno d'Italia. Influenzato soprattutto dalla spiritualità rosminiana, Fogazzaro venne riconosciuto come esponente di punta del modernismo italiano, soprattutto a causa del suo romanzo *Il Santo*, colpito dalla condanna all'indice nel 1907.

²²⁷ A. COLLETTI, *Studi critici sul modernismo*, cit., p. 1 scrive: «Il modernismo è un sistema pieno di sottigliezze e perfidie. È necessaria una condotta moderata e caritatevole verso gli erranti, ma una controversia forte e decisiva contro gli errori, non superfluità vaga, ma brevità perentoria, ed uno stile sobrio, conciso, serrato che corre presto al fatto, al raziocinio, alla conclusione; che non ha lo scopo di allettare e di sedurre ma di confutare e di convincer. Conviene sbandire ogni sospetto che si possa concedere agli argomenti contrari qualche probabilità: e la frase deve mostrare l'interna sicurezza dell'autore e il dolore che prova dinanzi ad errori sì gravi».

²²⁸ Alessandro Cavallanti (1879-1917) fu ordinato sacerdote nel 1902. Prete di scarsa cultura, si improvvisò difensore della dottrina cattolica durante la crisi modernista. Fu un aspro contestatore delle idee di Semeria, Murri, Minocchi, Bonaiuti, Ghignoni, Delehay, Duchense e Piovano. Trovò la morte prematuramente in un incidente ferroviario durante la prima guerra mondiale.

²²⁹ A. CAVALLANTI, *Modernismo Modernisti*, Brescia, 1906.

²³⁰ *Ibidem.*, a p. 1 scrive: «Noi nel nostro libro *Modernismo e modernisti* provammo che il *modernismo*, contraffazione del vero e genuino concetto di *modernità*, è il morboso stato di non poche coscienze cattoliche, per lo più giovanili, affermati e professanti aspirazioni, opinioni, tendenze, idee multiformi, le quali – prendendo alle volte qua e là la forma di sistema – cospirano a dare *nuove basi* e *nuove vesti* alla politica, alla filosofia, alla teologia, alla Chiesa, al cristianesimo».

fu certo pacato e conciliatore, ma al contrario aggressivo e furente. Come molti suoi compagni si fregiava del merito di interprete della vera dottrina cattolica, proclamandosi portavoce degli insegnamenti e dell'autorità papale. Nel 1908 scrisse *I veicoli del modernismo in Italia*, nel quale attaccava i giornali, le riviste²³¹, tutti quei mezzi ed i suoi autori e collaboratori, che si erano fatte portatrici della nuova eresia.²³² Una risposta modernista a questi due libri la si trovava in una recensione di entrambi

²³¹ Tra le quali ricordiamo: il *Rinnovamento*, *l'Osservatore Cattolico*, *Studi Religiosi*, la *Rivista storico critica di scienze teologiche*, la *Rivista delle riviste per il clero*, *Pensiero ed Azione*, la *Rivista di cultura*, *Battaglie d'oggi*, la *Fiaccola*.

²³² A. CAVALLANTI, *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena, 1908, p. 1-5 scrive: «Non è più un mistero. I capocchia o maestri del *modernismo* italiano sono oramai noti *lippis et tonsoribus*. Tutti i veri cattolici nel confutare e nel lottare contro la novella eresia hanno di fronte quasi sempre gli stessi nomi, Antonio Fogazzaro Senatore, P. Tyrrel ex gesuita, Gallarati Scotti, Murri, Minocchi, Semeria, Bonaiuti, Bonaccorsi, Ghignoni, Fuochini, Gennaro Avolio, Antonietta Giacomelli, Adele Coari, Sofia Bisi-Albini, e molte altri ed altre, competentissimi e competentissime nell'escogitare teorie nuove ed errori vecchi. Scopo del modernismo: *-liberare il cristianesimo* da quel *bagaglio* inutile di formule, di pratiche, di devozioni, di indirizzi, di teorie che lo fanno pesante, invecchiato, non conforme all'epoca odierna, ostico ai diffidenti, a molte anime che son là *sulla soglia incerte sia di uscire sia di entrare*. [...]. È necessario, dicono i modernisti, epurare, rinnovare il *cattolicesimo ufficiale*, svestirlo di tutte quelle forme di incrostamenti che si è assimilato lungo il corso dei secoli: è necessario imprimere al cristianesimo, l'integrità, la purezza, la freschezza primitiva, tornare al Concilio Niceno, alle Catacombe, all'età Apostolica. Mezzi, i più difformi e secondo l'opportunità; -ipercritica o *metodo storico-critico* [...]; odi alla scolastica e ai neoclassici; lodi generose ai nemici della Chiesa [...]; congiura del silenzio e rimedio del velo sopra certe verità temute; proposito eventuale di non polemizzare con i cattolici papali [...]; leggere tutto e familiarizzarsi con autori bacati ed eterodossi; linguaggio quasi sempre nebuloso, subdolo, equivoco, enigmatico. Conferenze, letture, opuscoli, lettere pubbliche e clandestine, giornali, riviste, romanzi, convegni di tipo proprio; calda e rumorosa professione di cattolicismo, si intende *nuovo, progressista*, non quello *ufficiale*. [...] Adunque il modernismo o *riformismo non è una eresia, ma il compendio ed il veleno di tutte le eresie, che tende a scalzare i fondamenti della fede ed annientare il cristianesimo*».

compiuta sulla *Rivista storico critica delle scienze teologiche*. Al Cavallanti venivano rinfacciate tutte le sue mancanze teologiche e la sua insensata aggressività polemica.²³³

L'antimodernismo cattolico, dunque, riconosceva la figura del modernista come quella descritta da Pio X all'interno dell'enciclica *Pascendi*. A questo stereotipo venivano ricondotti tutti gli atteggiamenti e le idee che partecipassero anche solo un poco a tale modello. Ogni sfumatura, ogni singola variante, ogni tentativo di attingere solo alle cose buone per avviare un vero rinnovamento della Chiesa, veniva appiattito alla definizioni dell'enciclica, incatenato ad uno scoglio e soffocato dal crescere della marea.

²³³In *Rivista storico critica delle scienze teologiche*, Anno IV, Libreria Editrice Francesco Ferrari, Roma, 1908, pp. 250-252 si legge «In questi due volumi l'A. vuol combattere gli errori del modernismo e additare i principali veicoli del medesimo. Le intenzioni sono ottime ma non avendo il Cavallanti troppa familiarità con le scienze teologiche, egli scambia spesso il bianco col nero ed infiora la sua prosa con errori che si prendono con le molle. [...] a noi pare invece che l'A. cerchi la pagliuzza nell'occhio degli altri ma non veda la trave che è nel suo. La franchezza disgiunta dalla scienza non formerà mai un apologista e, come dice A. Franchi, il proverbio *Ne sutor ultra crepidam* non vale solo per i calzolari. Nulla poi diciamo della mania di accusare autori cattolici, spesso neppur letti o almeno intesi a rovescio. Sarebbe dovere, massime di ogni ecclesiastico, seguire il precetto del pontefice Benedetto XIV che vieta queste facili qualifiche suggerite spesso da poca rettitudine d'animo, da desideri di lucro o da altri indecorosi motivi. Anzi prima di lanciare un'accusa contro un autore qualunque sia o non sia cattolico è necessario leggerne le opere, studiarle accuratamente ed afferrarne precisamente il contenuto. La leggerezza nell'accusare è colpa gravissima, dai moralisti paragonata, senza tanti complimenti, al furto perché toglie la riputazione che è un bene anche più pregevole del denaro; quindi nell'uno e nell'altro caso *Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum*. Giustamente perciò l'arcivescovo di Milano, nell'ultima Pastorale stigmatizza con parole roventi simili scrittori a cui rinfaccia la doppia mancanza di veridicità e di carità cristiana. Possa la sua autorevole parola illuminare gli illusi, vittime di quello *zelo amaro* di cui parla san Giacomo (III, 14) e ricondurli ad un sano equilibrio intellettuale e morale che è la nota più cospicua dell'uomo cristianamente educato».

4.5 - Marella *sospeso a divinis*

Nel febbraio del 1908 Olinto Marella si trova a Torino come militare. Sarebbe stato esente dal servizio perché il fratello maggiore ne era obbligato ma morto il padre improvvisamente e divenuto il fratello Antonio capofamiglia ne subentra e presta servizio presso l'Ospedale militare. Il 20 giugno dello stesso anno il vescovo Bassani scrive una lettera al cardinale arcivescovo di Torino Agostino Richelmy:

“Chioggia, 20 giugno 1908

A. S. E. il Sig. Card. Arcivescovo di Torino

Temendo uno smarrimento, mi faccio lecito di spedire all'E. V. copia di una lettera che le indirizzava in data 1 corr. V. N° 24.

Spero che V. E. non mi negherà il favore che Le chiedo, il quale in questi giorni mi è divenuto tanto più necessario perché mi sopravvenne qualche sospetto che il sacerdote Marella non sia del tutto esente da alcuni errori modernistici. Imploro pertanto tutta la carità di V. E. che si degni di informarsi se il Marella frequenti sacerdoti o altri che tengono per quegli errori, e che non mi lasci senza una risposta dovendo io riferire alla S. Sede.

Bacio ecc.

† Antonio Bassani

Come abbiamo detto sopra, Bassani nel maggio precedente aveva riunito il Consiglio di Vigilanza e il dossier su Marella era subito emerso. Il vescovo allude ad una informazione da dare alla Sede Apostolica, cosa che, come vedremo più avanti, era stata richiesta da Pio X che nel promulgare la *Pascendi* invitava le diocesi a fornire una relazione in merito alla diffusione dell'idee moderniste nei propri territori. A Bassani risponde per conto del cardinale Richelmy il sacerdote canonico don Carlo Franco²³⁵:

Torino, il 20 giugno 1908

Eccellenza Reverendissima,

il tempo considerevole occorso per avere informazioni sicure intorno al sacerdote D. Marella di cui nella pregiata lettera del 1° corrente cagionò il ritardo a rispondere all'E. V. ed al compiersi per me l'onorifico incarico avuto da Sua Eminenza il Card. Arcivescovo, mio venerato superiore.

²³⁴ In *Corpus Positiorum*, vol. V, p. 1428.

²³⁵ Carlo Franco (Torino 23 gennaio 1868 – Cavoretto, Torino 29 aprile 1936), vestì l'abito clericale nell'ottobre 1884 e fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891. Laureatosi in teologia alla pontificia facoltà teologica nel luglio 1891 e in *utroque iure* nella pontificia facoltà legale del seminario di Torino nel 1893, Franco fu prima vicecurato di S. Giovanni di Ciriè a Torino (1894), quindi, a partire dal 1897, svolse gli uffici di prosegretario dell'arcivescovo Davide Riccardi (1897), cerimoniere vescovile, avvocato fiscale (1898), canonico onorario della cattedrale (1916), docente di diritto pubblico ed ecclesiastico nella facoltà del locale seminario. Parroco a Cavoretto (sulla collina di Torino) dal luglio del 1924, fu nominato prelado domestico di Sua Santità il 5 gennaio 1929. In Archivio storico diocesano di Torino, *Cartelle del clero*; necrologio nella «Rivista diocesana torinese», maggio 1936, p. 93.

Il sacerdote predetto si trova di fatto a prestar servizio presso l'ospedale militare di qui. Celebra con edificazione la Messa ogni giorno nella Chiesa dello spedale e le Figlie della Carità ne sono contente. Seppi pure che mentre si trova all'ufficio cui fu addetto recita il breviario.

La famiglia da lui frequentata è buona. I due preti che la frequentano sono fratelli della Signora Regge, addetti ad una Chiesa suburbana; la signora stessa è madre di un religioso francescano.

Nulla ho potuto sapere finora circa le altre sue domande, ma dall'insieme l'E. V. avrà già da essere ben soddisfatto nelle sue vigilanti ricerche. Non mancherò tuttavia di tenerla informata anche ulteriormente, mentre mi rallegro poterle dare fin d'ora, come ho fatto, buone notizie.

L'E.mo Sig. Card. Arcivescovo, impedito di rispondere personalmente all'E. V. vuole ricambiarla abbondantemente degli auguri inviati ed io oso unirvi i poveri miei nell'atto di baciarle con tutto riverenza il Sacro Anello e di professarmi di V. E. Rev.ma

Umilissimo e Dev.mo Servitore
Sac. Teol. Carlo Franco

PS: Mi si disse che il predetto Sacerdote sia un po' timido, motivo forse questo per cui non si presentò ancora all'E.mo Card. Arcivescovo. Se l'E. V. ha modo di incoraggiarlo a presentarsi, sarà bene. L'E.mo accoglierà volentieri il D. Marella vestito da soldato e questi ne sarà certo contento. Perdoni la libertà e mi benedica.²³⁶

²³⁶ *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1429.

Insomma dal fronte torinese il canonico segretario dell'arcivescovo cardinale si sente di rasserenare il pensieroso Bassani. Il sacerdote Marella, per il teologo curiale, non da motivi alcuni di pensiero infatti celebra devotamente la messa e le suore della Carità ne sono alquanto soddisfatte, addirittura non si vergogna di recitare il breviario mentre è di turno nel suo ufficio (cosa affatto non scontata), frequenta brave persone: “avrà già da essere soddisfatto!”. Mi permetto inoltre di far notare che data la delicatezza dell'argomento come pure il mittente della missiva, si noti che a scrivere non è l'arcivescovo ma un suo fidato collaboratore, cosa non ovvia. Aggiungo che la risposta a tale considerazione potrebbe trovarsi nella stessa biografia del porporato, fedelissimo interprete delle istanze sociali di Leone XIII²³⁷.

Eppure le rassicurazioni non servivano tant'è che dopo qualche giorno Bassani torna a scrivere al teologo torinese:

“Antonio Bassani a Carlo Franco

Chioggia, 26 giugno 1908

N° 33

²³⁷ Utili per approfondire la figura del porporato sono i lavori di A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy*, Milano, 1926; G. DE ROSA (a cura), *I tempi della Rerum Novarum*, Soveria Mannelli, 2002; W. CRIVELLIN, *Cattolici, politica e società in Piemonte tra '800 e '900*, Cantalupa (TO), 2008.

Al Rev.mo Sig. Teol. Carlo Franco

Torino.

Ringrazio l'Em.mo Card. Arcivescovo delle notizie che per suo mezzo si è degnato spedirmi intorno al Sac. Olinto Dr. Marella. Il Signore sia benedetto per quello che di bene Ella ha potuto riferirmi. Io però Le faccio istanza d'informarmi se il Marella frequenti anche il Sacramento della Penitenza, essendo questo, a mio avviso, il termometro infallibile delle buone disposizioni di un Sacerdote.

Io La ringrazio poi del gentile suggerimento che mi dà d'invitare D. Marella a presentarsi a Sua Eminenza; e lo farò senza fallo. Ma Le scrivo in tutta confidenza: nella mia seconda all'Eminentissimo gli esponeva il dubbio che il Marella non sia del tutto esente da qualche errore o almeno simpatia verso le dottrine modernistiche. Esposi la cosa anche a S. E. Mons. Nasalli Rocca Visitatore dei Seminari del Veneto; ed egli mi consigliò di andare molto adagio affine di non rovinare per sempre, posto che la cosa non fosse vera, un giovane e bravo prete.

Or io penso che codesto Em.mo arcivescovo, pieno di tanta prudenza, potrebbe giovarmi nelle mie angosciose ricerche. Egli senza darsi ad intendere, potrebbe col Marella introdurre il discorso sul Modernismo e spiarne le idee; e poiché il Marella è assai versato negli studi di tale natura, se l'Arcivescovo riuscisse a fargli pubblicare qualche articolo in alcuni dei Giornali o Periodici di Torino contro il modernismo, io potrei avere in mano una professione di fede preziosissima a suo vantaggio. Ella poi mi favorirebbe il Numero che portasse l'articolo.

Domandi perdono all'E. S. di tanta licenza; ma ho bisogno di tutta la sua carità in cose di tanta importanza. Io ben ricordo la bontà

dell'Arcivescovo fin da quando anni fa or sono fui a Torino per motivo di predicazione.

Bacio a S. E. la Sacra Porpora e di lei mi professo

aff.mo obb.mo

† ANTONIO BASSANI

Coad. Vic. Gen.”²³⁸

Bassani è occupato nelle sue “angosciose ricerche” nonostante il già incontrato arcivescovo e allora visitatore per i Seminari Nasalli Rocca di Cornegliano (colui che riabiliterà anni dopo Marella) lo avesse invitato alla prudenza perché si sarebbe potuto perdere un bravo sacerdote. Il vescovo di Chioggia usa delle parole non a caso quando scrive “spiarne le idee”. Il clima generale, come magistralmente ha scritto lo storico Tagliaferri, era di spionaggio e soprattutto, tale indirizzo, era voluto da Roma e proprio tale pressione spiega l’ansia del vescovo e il desiderio di risolverla in una professione di fede pubblica. Pio X, lo sappiamo ormai dalle numerose carte, sul tema è intransigente e la sua mano, attraverso i vescovi e i numerosi preti coadiutori, è molto pesante²³⁹.

Ad un mese di distanza risponde il soldato D. Marella:

²³⁸ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1430.

²³⁹ Si veda il più volte citato lavoro di M. TAGLIAFERRI, *L’Unità cattolica*, e pure.....

“Olinto Marella ad Antonio Bassani

Torino, 1 luglio 1908

Eccellenza,

conforme al desiderio espressomi nella ultima sua lettera, mi sono nuovamente recato a riverire S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale mi ha accolto con la sua abituale affabilità.

Dopo esserci stato due volte, l'una nel febbraio l'altra nell'aprile, io m'ero fatto riguardo a ritornarvi per l'importunità dell'unica ora di cui posso disporre: infatti tutte e due le volte lo disturbai in tempo di cena. Né posso disporre in genere di altre ore di libera uscita, ad eccezione dei giorni festivi nei quali egli è assente spesso per le funzioni che va a celebrare o in una Chiesa o nell'altra; e alle quali più volte anch'io cerco di assistere.

Nulla di nuovo devo dire a V. E. sul mio conto, poiché la vita mi scorre lenta e antipatica quanto V. E. può immaginare. Solo conforto mi è la celebrazione della S. Messa e la preghiera, che spero il Signore accoglierà quantunque talora distratta e proveniente da un'anima non perfettamente rassegnata.

Qualche volta mi reco anche presso la famiglia del suo fratello, dove vorrei poter andare ad ore più opportune e quindi più spesso, quantunque essi mi accolgono sempre con cordiale amicizia.

Non mi dimentichi, Eccellenza, nelle sue orazioni specialmente, e benedicendomi mi abbia sempre per suo aff.mo figlio in Xto

G. OLINTO MARELLA²⁴⁰

²⁴⁰ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1431.

Il giovane sacerdote pur ammettendo un suo interiore stato di non rassegnazione e quindi diremmo di inquietudine, riferisce di essersi recato dal cardinale Richelmy in orari un po' difficili ma abbastanza stringenti per lui e di aver incontrato la solita affabilità. Inoltre da questa missiva apprendiamo che a Torino viveva il fratello di Bassani e che lo stesso Marella ne frequentava la famiglia.

Il 7 settembre del 1908 ad un anno dalla promulgazione dell'Enciclica *Pascendi* il vescovo di Chioggia, come da volere di Pio X, invia una relazione della diocesi sull'andamento della medesima in merito alla diffusione delle idee moderniste. Il testo, riportato per intero in appendice, pur riconoscendo le qualità sacerdotali di Marella riferisce per intero dei sospetti sulla sua persona che erano già stati evidenziati nel Consiglio di Vigilanza. È superfluo dire che ciò apre un varco tra Roma e il sacerdote che come vedremo sarà difficile da sanare.

Il 17 ottobre il teologo don Carlo Franco risponde all'ultima di Bassani con l'indicazione in oggetto *Riservata*:

“CURIA ARCIVESCOVILE
TORINO

Torino, 17 ottobre 1908

Riservata

Eccellenza Rev.ma,

non ho dimenticato il sacerdote Dott. Marella, secondo precedenti raccomandazioni dell'E. V., sono lieto significarle che le cose vanno bene. Le mie notizie si restringono alla sua vita nell'ospedale a cui è addetto, non avendo potuto trovar modo di osservarlo o farlo osservare anche fuori; ma sento tanto bene dire di lui e dalle Suore e dai Superiori militari (tra i quali ve n'è di veramente buoni cristiani) e da altre persone che frequentano là, da poter prudentemente argomentare che il predetto si diporti da per tutto in modo conveniente alla sua dignità sacerdotale. Mi si dice che celebra bene la S. Messa e prega, che recita l'ufficio anche senza rossore nella stanza del suo impiego; in una circostanza dolorosa per cui il cappellano dell'ospedale diede un grave scandalo e lasciò il posto; ebbe particolare cura degli infermi; quanto poi al sacramento della penitenza ritengo che vi ricorra per ordinario presso i religiosi francescani, e so per certo che fece pure ricorso talvolta ad un prete della Missione, da lui conosciuto nell'ospedale stesso dove questo suol recarsi per le figlie della carità.

Non posso poi darle notizia alcuna in circa le idee del medesimo, né circa quanto V. E. mi pregava nell'ultima sua. Trovai un'occasione di avvicinarlo alcuni istanti in cui si parlò di cose dell'Ospedale, né potei avere altra occasione. Mi espresse allora il suo rincrescimento perché le ore di uscita che egli ha non coincidono con quelle in cui si trova in casa l'Em. Card. Arcivescovo, che avrebbe voluto visitare e mi sono formato il concetto che il D. Marella sta anche un poco a sé o perlomeno un po' timido.

Eccole quanto ho sentito dovere significare a V. E. dolente non possa corrispondere appieno a quanto Le interessava di conoscere. Se però potessi in avvenire aver qualche altra notizia non mancherei di comunicargliela.

Intanto mi reco onore umiliarle i miei ossequi mentre le bacio con venerazione il Sacro Anello e mi professo, raccomandandomi alle sue orazioni.

Dev.mo servitore in G. C.
T. Carlo Franco”²⁴¹

Per Torino la questione è chiusa. Il dott. Marella sarà pure un po’ timido ma prega in ufficio davanti ai colleghi senza “rossore”, si confessa dai francescani e da un missionario della Consolata, celebra con fedeltà, gode di buonissima fama, e *dulcis in fundo* ha pure sanato una situazione scandalosa. Per il teologo Franco non c’è motivo di dubitare e l’approfondimento richiesto sulle idee moderniste, di fatto, non è stato ritenuto necessario.

Eppure Bassani il 1 gennaio del 1909 scrive nuovamente al giovane Marella informandolo su alcune decisioni prese da Sommo Pontefice:

“CURIA VESCOVILE
CHIOGGIA

Chioggia, 1 gennaio 1909

²⁴¹ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1446-1447.

Al molto Rev.do d. Olinto Dr. Marella

Nei passati giorni ho ricevuto dalle mani di suo fratello la sua gentilissima lettera, della quale La ringrazio con tutto il cuore. Quella lettera mi induce ad aprirle finalmente una piaga che porto nel cuore fin dalla sera del 10 passato settembre, in cui ebbi udienza dal S. Padre. Ella sa quanto il Le voglio di bene e si immagini perciò la ripugnanza che io sento nel doverle annunciare che una delle prime cose dettami dal Papa fu l'intimazione di escludere il Prof. Marella nel mio Seminario, perché sospetto almeno di simpatia per i modernisti. Mi permetta che Le dica tutto. Trovai il S. Padre perfettamente conscio di cose che nel passato io non conosceva; il Papa sa che: I) mentre ella era Roma aveva fama di modernista; II) che ella aveva copia di periodici modernistici e dei libri della Giacomelli; III) che ella professava simpatia per Semeria, Fogazzaro e per i Barnabiti; IV) che durante le vacanze autunnali andato con alquanti giovanetti a Vicenza, ebbe accoglienza simpaticissima presso la Giacomelli, riportandone notizia il *Gazzettino* di Venezia; V) che in iscuola non disse mai una parola di disapprovazione contro il modernismo; VI) che qualche frase detta durante l'insegnamento, dava troppo da dubitare.

Posso assicurarLa in coscienza che tali denunce non provengono da Pellestrina: nessuno, affatto della sua patria c'entra in essa. Le persone però che hanno riferito non mettono dubbio intorno alle accuse; e perciò mio carissimo D. Olinto, ella colla solita sua franchezza che Le permette di nascondere neppure il male, confessando la verità delle sue esposte accuse si accordi col suo vescovo che le è padre e che l'ama assai a mettere rimedio al passato.

Ha parlato il Vicario di G. C. che ha condannato il Modernismo quale una sintesi di tutte le eresie, e noi dobbiamo accogliere la parola del Papa colla cieca riverenza di cattolici e di sacerdoti. È un Papa che La conosce personalmente e che, come certo ricorda mi aveva dato il permesso di riceverlo professore in Seminario; a lui carissimo D. Olinto,

conviene che ci rivolgiamo e che gli facciamo una bella aperta illimitata professione di fede cattolica condannando senza eccezioni la dottrina che egli ha condannato.

E il mezzo per arrivare sino al Pontefice? Chi sarà l'intermediario? Ci ho pensato e senta bene: da codesto Em.mo Arcivescovo ebbi replicatamente le più consolanti notizie intorno alla sua condotta, e ne rimasi col cuore pieno di gioia. L'arcivescovo la stima perché sa il bene che ha fatto in Ospitale. Io pertanto La consiglio e La prego di presentarsi a S. Em. con questa mia, di fargliela leggere e di pregarLa anche a mio nome di interporsi presso l'aug. Pontefice perché si degni di accettare l'atto della sua piena e totale sottomissione. Ella carissimo D. Olinto, ne sarà poi ben felice e contento. Fatto questo passo presso l'Arcivescovo, mi scriva subito, mi dica tutto, e per carità non deliberi alcuna senza consigliarsi da buon figliuolo con Sua Eminenza e con me. Le mando una benedizione specialissima e mi dichiaro sempre aff.mo.

† Antonio vesc.

Presso la famiglia Regge
Via Mazzini 24 Torino

In data 21 genn. Lo ho eccitato a rispondere.»²⁴²

²⁴² In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1450-1451. Non potendo dedicare a Semeria uno spazio ampio in questo studio mi permetto di indicare uno scritto particolarmente significativo riguardante il rapporto con il Pontefice Pio X che evidenzia in una forma particolarmente chiara il temperamento del papa Sarto e l'attenzione alla questione modernista attraverso però una fonte di prima mano: "Sentii di nuovo Cristo quando mi trovai davanti al papa che mi fece subito sedere. Sul suo volto era dipinta la bontà; e in certi momenti della conversazione sentii il fondo di un'anima evangelica. Per esserlo intieramente papa Pio X avrebbe avuto bisogno di una maggiore cultura scientifica moderna e di un concetto meno fiero della sua autorità...poniamo anche dei doveri della sua autorità. Mi disse in latino: *Unde venis?* [...] Soggiunsi che andavo a Catania a predicare. E il papa in Veneto mi ammonì scherzosamente di non far prediche sul *Santo!* Mi ci attendevo. Il papa era indisposto contro il libro del Fogazzaro e le conferenze che io avevo fatto a Genova e Bologna. Spiegai che le mie erano state conferenze non prediche e soggiunsi che distinguevo tra le une e le altre: nella predica mi sento rappresentate della Chiesa, in una conferenza parlo come individuo, con maggior libertà. Il papa non insistette [...]. La giustificazione delle mie letture sul *Santo* [...] mi portano ad osservare o insinuare che le buone cose nel *Santo* non mancano; il papa ne conviene anzi osserva che a prendere qua e là dei tratti sparsi si può mettere insieme una immagine passabile, soggiunse però che del buono così se ne può trovare anche nel diavolo. [...] Non ricordo più bene e precisamente come il discorso venne poi sul popolo e allora il papa mi parlò della carità che noi si deve avere con i poveri: l'accento suo fu di nuovo veramente evangelico e commovente. Rammentò con insistenza compiacente la carità che durante il suo ministero parrocchiale aveva visto esercitare dai ricchi, anzi più precisamente da un ricco ebreo...migliore (soggiunse testualmente) di tanti cristiani. Mi permisi di riflettere che il popolo ha anche dei *diritti* da far valere e il papa approvò". In G. SEMERIA, *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, a cura di A. GENTILI e A. ZAMBARBIERI, Cinisello Balsamo 2008, p. 107. Cfr. A. GENTILI e A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria*, in *Fonti e Documenti*, n. 4, Urbino, 1975, p. 81 dove, tra l'altro, viene riportato questo dialogo tra i due uomini di chiesa: «Il barnabita ne apprese la notizia da Minocchi, in Russia: "Chi han fatto papa?" domandò. "Sarto, rispose Minocchi, con il nome di Pio X". "Un reazionario! Siamo fritti!"». P. Semeria fu senz'altro il barnabita più noto a restare coinvolto nella crisi modernista, ma diversi altri suoi dotti confratelli furono investiti - anche solo marginalmente - dalle polemiche di quegli anni. Ricordo qui soltanto alcuni nomi: p. Paolo Savi; p. Alessandro Ghignoni (1857 - 1924) p. Pietro Gazzola (1856 - 1915), parroco della Chiesa di S. Alessandro Sauli a Milano; p. Giuseppe Trincherò (1875 - 1936); p. L. De Feis; p. Domenico Bassi (1875 - 1940). Cfr. in proposito G. SCALESE, *Il rosmianesimo nell'Ordine dei Barnabiti*, In "Barnabiti Studi" 7 (1990), pp. 67 - 136 e 8 (1991) pp. 55 - 148. Anche S. PAGANO, *Barnabiti corrispondenti di G. B. de Rossi*, in "Barnabiti Studi", n. 5 (1988) pp 165

Certamente in questa circostanza Bassani esprime il suo affetto evidentemente sincero verso Marella ma nel confronto con le carte in possesso possiamo esprimere alcune valutazioni in merito a qualche considerazione che il vescovo manifesta. L'incontro tra Bassani e Pio X avviene, da come ci dice la lettera, il 10 settembre del 1908 e riferisce di aver trovato un Pontefice molto informato sui fatti che riguardavano Marella e che gli informatori non erano da cercare in patria (Pellestrina) ma fuori. Sappiamo però che il consiglio di vigilanza si era tenuto a Chioggia il 1 giugno del 1908 come pure la relazione voluta dallo stesso Pontefice partita da Chioggia portava la data del 7 settembre 1908. In entrambi i documenti si parla in maniera esplicita di Marella e delle sue simpatie moderniste come pure delle sue frequentazioni della Giacomelli e degli abbonamenti a Riviste eterodosse e sospette. Il sistema di informatori messo a punto

273 – 314; A.M. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il p. Giuseppe Trinchero (1875-1936)*, in “Barnabiti Studi”, 16 (1999), pp. 327- 354. Nel 1897, p. Semeria fondò, con p. Alessandro Ghignoni, la “Scuola superiore di religione per lo studio e la divulgazione della storia e del pensiero cristiano”, presso il circolo giovanile genovese Beato (Santo dal 1904) Alessandro Sauli, fondato da p. Francesco Parisi (di questo circolo Semeria diverrà direttore nel 1904). La Scuola, istituita per i giovani “di istituti superiori”, voleva rispondere agli interrogativi di coloro che “sentivano una sproporzione strana, molesta, tra la loro cultura e la loro fede.” In G. SEMERIA, *la Scuola Superiore di Religione in Genova*. In “Strenna del Circolo educativo B. Alessandro Sauli.” Genova, 1900, p. 55.

dal papa Sarto poteva accedere a queste informazioni in maniera molto celere e immediata, resta però il fatto che le informazioni partivano però dalla cosiddetta patria e quindi *excusatio non petita, accusatio manifesta!* Sulla posizione romana avremo modo di vedere più avanti la consistenza del dossier Marella proprio alla luce della pubblicazione dell'Archivio Segreto di Pio X e certamente sull'episodio dell'accoglienza in casa dello scomunicato *vitando* Murri. Bassani avendo recepito dal tenore delle missive del teologo Franco una certa benevolenza da parte del porporato Richelmy nei confronti di Marella suggerisce a quest'ultimo di chiedere proprio a Sua Em.za di fare da intercessore e mediatore presso il Pontefice presentando la sua stessa lettera.

A fine gennaio arriva la risposta di Marella:

“In data 21/1/1909
- Invitato a rispondere.

Torino 25 gennaio 1909

Eccellenza ,
il mio primo pensiero era stato quello di esprimere con poche righe a V. E. la mia gratitudine filiale per il fatto e l'amorevolezza con cui ha voluto anche questa volta dimostrare il suo cuore paterno così da consolarmi un po' del dolore nuovo e profondo quanto altro mai.
Al contenuto della lettera del 1 o gennaio volevo riservarmi di rispondere con calma come esigeva la gravità dell'argomento. Ma mi doleva l'animo di lasciare così nell'ansietà il suo animo di padre che soffre per me e con me. Non mi pare di poter farne a meno di esaminare

più accuratamente me stesso : ho voluto quindi appartarmi da questo frastuono, che mi rintrona l'anima - ho voluto consigliarmi con chi mi ha diretto nei passi più critici della mia vita spirituale, ho voluto pregare affinché questa risposta non rischiasse d'essere il risultato di subitanea e superficiale emozione, senza corrispondere poi a veri ed intimi sentimenti e al proposito fermo della volontà . Volevo ancora attendere dopo averla buttata giù, una parola di persona carissima che mi conosce intimamente : ma poiché V. E. è troppo ansioso nell'attesa rompo gli indugi .

Ebbene, Eccellenza, io accetto con animo sereno e con rassegnazione cristiana

la misura che mi colpisce per volere della suprema autorità ecclesiastica e prometto, come ho promesso davanti a Dio, di non ribellarmi a quella guida che Cristo ci assegna quaggiù nella sua Chiesa. E nell'autorità ad esso proposte , considerando, aldilà delle persone e delle contingenze umane, l'azione misteriosa della Sua Provvidenza, che dirige e conduce alla meta il suo gregge. Così potrò ottenere, spero, che il Signore benedica quel po' di bene, che cercherò di fare per la Sua gloria attorno a me.

Non mi permetto neanche di sentire i capi d'accusa da V. E. indicatami specialmente per questi motivi . Per un doveroso senso di rispetto all'autorità del S. P. o di chi per esso li ha formulati, poiché egli vi ha già dato un valore tale, che ha determinato a imporre a V. E. a mio riguardo la misura annunciatami. E mai, penso, se in tempo di epidemie chi è fatto segno a misure d'isolamento cercasse per tutte le vie dritte o traverse di sottrarsene sia pure con la convinzione della sua immunità dal contagio che serpeggia. Il più elementare dovere verso la salute pubblica lo obbligherebbe, finché lo stato anormale dura, a sottoporsi a queste misure e a non contribuire a scuotere il prestigio dell'autorità che lo prende, offrendo così il destro a sottrarsene anche chi in realtà ne fosse affetto . Tale è proprio il caso che da quanto V. E. mi espone dal

contenuto dell'enciclica *Pascendi*, mi sembra che il carattere della misura mi riguardi sia preservativo ancor più che afflittivo, non potrei addurre per lamentarmene o per evitare quantunque essa mi arrechi profondo dolore; altro che argomenti riguardanti alla mia persona, la quale in così tanto momento non conta nulla ! Mi pare sia ancora volta di applicare a sé, se si è animati da un po' di spirito di abnegazione cristiana, quel detto tanto tormentato espiazione di San Paolo il cui senso è pressappoco questo : *Optavi anathema esse pro fratribus meis*. Io mi ero messo con tutto l'impegno, e V E. lo sa, all'insegnamento affidatomi per contribuire come potevo alla formazione dei preti utili alla causa di Cristo.

Ma poiché v'è il timore che la mia azione potesse essere invece dannosa, certo, ma inconsapevole, accetto con animo filiale di essere allontanato io, causa pur involontaria o solo possibile del male. Mi propongo anche di riparare come posso presso quelli che ebbi discepoli nella facoltà teologica qualche cosa mai poté in alcuno di loro produrre cattiva impressione che non osarono forse farmi risaltare..... con la mia insistenza profferta.

Se potrò fare un po' di bene in qualche altro modo, più utile e magari totalmente diverso da ogni progetto fatto da me con occhio troppo umano, non importa, sia fatta la volontà del Signore. Mi sorrideva l'idea che l'affetto di mia madre e quello degli amici, che la scuola mi avrebbe anno per anno recato gioia e sarebbe stata la più preziosa tra le consolazioni umane nella mia vita sacerdotale. L'uno e l'altro mi sono tolti per vie diverse e dolorose, ma nelle quali devo scorgere la mano di Dio: ebbene sia fatta la Sua volontà. Mi rimane quello dei poveri ragazzi che dopo un anno di lontananza mi amano ancora come un fratello. Vorrà anche questo da me in sacrificio il Signore?

V E. mi dispensi dunque, la prego, dal frapporre interventi per dissuadere il Santo Padre dalla misura deliberata tanto più che se ragioni d'indole dirò così, personali come giustamente mi accenna V E. vi

fossero state, le quali avrebbero potuto determinarle altrimenti, esse devono essere state vagliate da Lui e devono aver ceduto a quello imprescindibile dell'interesse della Chiesa.

Del resto ancor per assurda ipotesi potesse con il beneplacito di S.S. Pio X venirmi di nuovo affidato l'incarico, che ora mi si vuoi tolto, oltre a tutte le preoccupazioni che V. E. avrebbe anche per causa mia, rimarrebbe certo il fatto che il mio insegnamento sarebbe considerato con molta diffidenza, e questa condizione di cose lo renderebbe indubbiamente meno buono da parte mia, poiché forse, anzi senza forse io non sarei capace di adempiere come credo sia dovere a l'incarico di cooperare alla formazione delle intelligenze qual'è quello di qualunque maestro senza la certezza di quella fiducia che sorregge in tutte le difficoltà; con la certezza invece della diffidenza che deprime e distrugge qualunque iniziativa, figurarsi questa così delicata. Analogamente può dirsi per quel che riguarda la scolaresca il cui profitto sarebbe così molto problematico . Ho infatti potuto constatare più volte che solo la sicurezza della fiducia piena di V E. mio superiore a quelle fondamenti presunto dei giovani mi ha sorretto nel poco tempo che ho tenuto l'insegnamento.

In ogni modo son disposto a dare a V E. le spiegazioni più confidenziali che al suo cuore paterno potrà essere grato avere da me, per qualunque motivo. Intanto mi preme che non tardi a giungere costà questa mia, affinché Lei possa essere sicuro di avermi sempre come figlio affezionato, fiducioso nella sua paterna carità e pronto a qualunque sacrificio mi imponga l'amore e la fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Chiudo senza chiedere a V. E. quale della Sua carità, una preghiera a Dio per me, mentre bacio la mano, che sono sicuro mi benedica con ogni augurio.

Sacerdote Olinto Marella
Torino 25 gennaio 1909

In Marella si rinnova un dolore “nuovo e profondo quanto altri mai” come lui stesso scrive all’inizio della lettera. Non nasconde che ha desiderato prendere il giusto tempo prima di rispondere, e che, come apprendiamo dall’invito reiterato, ha dovuto farlo. Ma “poiché V. E. è troppo ansiosa nell’attesa”, sottolinea con poca diplomazia, “rompo gli indugi”. Il giovane sacerdote accetta con rassegnazione cristiana la misura disciplinare che gli è stata impartita e promette di non discutere nemmeno i capi d’accusa, anche se si lascia scappare una considerazione in merito a chi eventualmente abbia suggerito al S. Padre un intervento di questo tipo. In tempo di epidemie – scrive Marella – chi è fatto segno a misure precauzionali d’isolamento anche se convinto di essere sano, deve obbedire alle prescrizioni. È lui stesso che riflette con Bassani sul carattere preservativo e non afflittivo della misura disciplinare, e nonostante provi dolore per avergli negato la possibilità di insegnare e di formare i giovani preti, poiché considerata dannosa la sua azione di docenza, si ritira con un *fiat voluntas tua!* Una delle poche consolazioni umane gli è stata tolta ed è in questa prostrazione che chiede al vescovo di evitare un’inutile forzatura attraverso l’intercessione del porporato presso la Sede Apostolica. Marella è convinto, e lo scrive chiaramente, che Pio X ha vagliato a fondo le sue convinzioni e che certamente non ritornerà sui suoi passi in merito all’insegnamento,

²⁴³ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1452-1455.

tanto più che un eventuale reintegro comporterebbe una reazione di diffidenza generale che “deprime e distrugge qualunque iniziativa”. Alle richieste del vescovo di un’apertura sincera del cuore con atteggiamento confidenziale, Marella promette tutte le spiegazioni necessarie. Ed è proprio su questa apertura che Bassani ritorna nella sua del 27 gennaio:

“Chioggia 27 gennaio 1909

Carissimo D. Olinto,

"son disposto a dare a V. E. tutte le spiegazioni più confidenziali che al suo cuore paterno potrà esser giusto avere da me". Così Ella mi scrive; ed è appunto quello che io voglio ch'Ella si operi con me, che mi dica sulla cosa esposta al S. Padre tutto quello che vi è di vero; perché io voglio indirizzare una giovane vita piena di energia per una via sicura dove trovi da espandere tutta la sua forza al bene della Chiesa e della anime. Se Ella fosse vicino, io la stringerei al seno per assicurarla di tutto il mio affetto . Il S. Padre mi ha dato licenza di occuparla nel ministero , perciò posto che non si possa ottenere ch'Ella ritorni all'insegnamento, troveremo da lavorare istessamente. Ma poiché ciò si faccia in piena regola conviene che ella mi obbedisca : che mi mandi una dichiarazione diretta al S. Padre in cui si dica:

- 1) che dal suo vescovo Ella ha ricevuto notizia della esclusione dal Seminario;
- 2) che abbraccia con cuore di figlio tutta la dottrina da S. Santità contro il modernismo;
- 3) che promette di professarla in privato e in pubblico; e di voler vivere e morire sempre unito con i sentimenti e con le opere alla Cattedra infallibile di S. Pietro . Pressa poco così.

Io stesso spedirò la dichiarazione al Pontefice accompagnata da una mia lettera, le ripeto ancora una volta, ella sarà contento d'avermi obbedito. Mi creda che il suo silenzio non basta; e perciò la sua lettera quantunque piena di nobili espressioni mi ha lasciato assai afflitto.

Chioggia 27 gennaio 1909

† Antonio Bassani²⁴⁴

Nonostante la lettera di Marella in cui lo stesso accetta con mansuetudine la misura disciplinare applicatagli, il vescovo manifesta la sua afflizione perché “il silenzio non basta”. Il Papa chiede di più. Deve scrivere facendo professione di fede contro il modernismo e abbracciare la Cattedra infallibile di S. Pietro. Del resto la scelta del silenzio da parte di Marella era stata meditata con il direttore spirituale facendo un esame di realtà²⁴⁵.

²⁴⁴ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1456.

²⁴⁵ In una lettera senza data che può collocarsi, dato il contenuto, presumibilmente in questo periodo, Marella fa riferimento al suo silenzio: “Rev.do Padre, se devo chiedere scusa devo aggiungere che il mio silenzio mentre non è stato determinato, almeno nelle mie intenzioni, da alcun risentimento o sentimento di offesa, corrisponde a una meditata valutazione della realtà confermata dal consiglio di chi mi guida autorevolmente. Io non so neppure che cosa sia pena canonica. So che devo regolarmi, con semplicità e rettitudine d’animo secondo i comandamenti di Dio e della Chiesa e i doveri del mio stato. Di altro non saprei e non devo rispondere. Noi Le siamo grati per la partecipazione al nostro dolore immenso che ha tanta presa nelle nostre anime e investe tutta la nostra vita personale e familiare (...) nella preghiera cerchiamo sfogo e conforto grande (...). Preghi piuttosto anche Lei molto per tutto, sarà più profittevole (...). Non è il caso di preoccuparsi neppure di questo.”, in *Corpus Positorium*, vol. VII, p. 1974.

Alla richiesta di Bassani segue il silenzio di Marella dovuto ad una situazione di malattia e supplisce un carteggio del fratello Tullio:

“Torino 3 febbraio 1909

Eccellenza Rev.ma,
trattenuto a casa da dolorose vertenze famigliari, dovetti nei giorni scorsi . . . chiamato insistentemente da mio fratello Olinto che si lamentava per la sua salute. Giunto qui ho trovato il suo stato di salute grave ben più che non avessi creduto per la minaccia presentata da un'appendicite; anzi domani probabilmente vi sarà un consulto col senatore Prof. Carle per vedere se sia opportuno un intervento chirurgico. I dolori acuti che di tratto in tratto l'assalgono e l'estrema prostrazione di forze che ne consegue, impediscono a mio fratello ogni minima occupazione.

Perciò prego V. E. a voler benignamente pazientare che le sue condizioni siano meno gravi, affinché egli sia in grado di rispondere conforme a quanto V. E. gli chiedeva ultimamente. Egli anziché atroce inerzia si rassegna a malincuore, mi ripete qui di dire a V. E. che appena starà un po' meglio vuole compiere il suo dovere. Mi permetto poi di avvertire V. E. che la mamma non sospetta neanche la gravità della malattia di Don Olinto e non ne è informata neanche per la dolorosa tensione di rapporti, il fratello Antonio, e se, come voglio sperare, il male non presenterà più imminente pericolo, sarebbe mia intenzione rimettere a guarigione avviata d'informarli del vero andamento della malattia. Voglia l'E. V. pregare il Signore per il mio povero fratello, perché lo conservi al nostro affetto restituendogli l'antica salute, gli permetta di tornare a dedicarsi col primo fervore al suo Ministero; e voglia altresì V.

E. serbarci anche ora, come sempre ha fatto in tutte le tristi vicende della nostra famiglia, il suo affetto paterno e benedire il suo dev.mo

Tullio Marella
Torino 3 febbraio 1909²⁴⁶

Tullio si è precipitato da suo fratello che è prostrato per dei dolori molto forti che gli impediscono qualsiasi attività e per ciò chiede al vescovo di avere pazienza in merito alla richiesta fattagli. Probabilmente dovrà affrontare un intervento chirurgico:

Eccellenza Reverendissima ,

la salute di mio fratello Olinto andava migliorando lentissimamente ma in modo costante, quando proprio a casa del signor Giuseppe fratello di V. E. la febbre è salita tanto alta da sovrastare anzi da far fare un passo indietro al corso della malattia. Però anche i medici pensano che tale circostanza non doveva portare con sé gravi conseguenze, ma solo di ritardare di qualche giorno la possibilità di portare Olinto fuori dall'ospedale.

Giacché i medici curanti stessi hanno in fine deciso di farlo congedare definitivamente dal restante servizio militare; e ottenuta l'autorizzazione dalle autorità superiori, non appena lo crederanno possibile mio fratello accompagnato da me uscirà dall'ospedale e questo ambiente già brutto di per sé; s'immagini ora.

Voglia V. E. pregare sempre il Signore perché ci faccia uscire al più presto da tante angustie e mi creda suo dev.mo.

²⁴⁶ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1457.

Tullio Marella
Torino 14 febbraio 1909²⁴⁷

Si pensa quindi di dimettere presto Marella dall'ospedale e quindi di congedarlo dal servizio militare. L'ultima lettera di Tullio al vescovo è del 26 febbraio:

“Treviso 26 febbraio 1909

Eccellenza Rev.ma,
giusto l'altro giorno a Treviso ho trovato Olinto alquanto migliorato. E' ancora debole ma si alza già qualche ora ogni giorno per cercare di rimettersi in forza. Se il miglioramento continua di questo passo speriamo che fra non molto possa uscire di casa. Egli intanto esprime a mio mezzo tutta la gratitudine a sua V. E. per il vivo interessamento per la sua malattia.
In questi giorni Olinto è assistito dalla mamma. Essa e Olinto uniscono i loro ossequi che all'E. V. porge il suo dev.mo

Tullio Marella
Treviso 26 febbraio 1909²⁴⁸

Bassani non può temporeggiare e, motivo la pressione romana, scrive ad uno dei segretari particolari di Pio X, il reverendo mons. Giovanni Bressan, informandolo circa la salute di Marella e il suo temporeggiamento:

²⁴⁷ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1458.

²⁴⁸ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1459.

“Chioggia, 1 marzo 1909

n. 227

5 marzo 909

Monsignore stimatissimo,

In pochi giorni la benignità sempre grande del Nostro amatissimo Santo Padre ha concesso a Chioggia tre privilegi: che i Rev.mi Canonici possano in certi casi anticipare al pomeriggio la recita del Mattutino; che la festa del Crocifisso in S. Domenico sia elevata a solennità Capitolare; e finalmente avuto riguardo al mio attuale miserabile stato, la Santità Sua si degnò di concedere a me gratuitamente la facoltà d'impartire la Indulgenza plenaria nel Natale e nella Pasqua e di poter delegare per la benedizione Pontificia in *articulo mortis*.

Ella, Monsignore, che fu tanto cortese nel parteciparmi la grazia concessa, mi faccia ora il gradito e pregiato favore di presentare all'Augusto Pontefice i sensi della mia profonda e filiale riconoscenza, assicurandolo ch'io colla massima fedeltà mi studierò fino alla morte di eseguire i miei episcopali doveri e di sacrificarmi tutto per il mio diletteissimo popolo.

Le sarò poi doppiamente grato se avvertirà la Santità Sua di due cose: la prima che per l'opera di P. Zanon dei [...]e del Prefetto degli studi Dr. Sac. [...], le cose del mio Convitto e del mio Seminario, la Dio mercé, sono bene avviate; la seconda, che da lungo tempo D. Olinto Marella ha in animo di presentare al Beatissimo Padre un documento che, spero, Gli tornerà di consolazione, ma purtroppo ora è impedito da lunga e gravissima malattia. Il Marella vorrà mettersi tutto a disposizione del Sommo Pontefice e del Vescovo perché facciano di lui quello che crederanno meglio.

Bacio riverente a Sua Santità il sacro Piede.
E mi professo di Lei:

servitore obbligatissimo
ANTONIO BASSANI
Vesc. »²⁴⁹

Tornato in patria il giovane Marella dopo un periodo di sofferenza a Torino comincia ad avere non pochi problemi. Primo fra tutti il suo Arciprete mons. Naccari²⁵⁰ verso il quale non erano mancate, come abbiamo visto, delle tensioni. Il prete lamenta la poca considerazione avuta nei suoi confronti²⁵¹, e subito Marella informa Bassani della situazione sgradevole²⁵².

²⁴⁹ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1460-1461.

²⁵⁰ Giorgio Naccari (Chioggia, Venezia 31 ottobre 1863 – Pellestrina, Venezia 20 gennaio 1944). Ordinato sacerdote il 24 aprile 1886, Naccari fu per circa quattordici anni cappellano a Contarina, poi, per diciannove anni (1900-1919), arciprete di Ognissanti in Pellestrina, finalmente dal 28 giugno 1919 fu canonico residenziale del duomo di Chioggia, dispensato quasi subito, per motivi di salute, dall'obbligo di residenza. Sua opera principale fu la fondazione dell'asilo del Sacro Cuore affidato alle suore canossiane (Cfr. «Bollettino diocesano di Chioggia», 1944). Numerose furono le denunce del Naccari sporte contro Marella fra il 1913 e il 1914 (Cfr. A. M. GIEGUEZ, *L'Archivio Particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2003, pp. 170, 175, 185, 287, 334, 339, 352, per un errore di trascrizione è indicato come Maccari).

²⁵¹ «Pellestrina, 18 marzo 1909. Molto Rev.do D. Olinto, il suo biglietto dopo tre giorni di ritorno a casa mi ha fatto non poco sorpresa e mostra chiaramente che Lei intende di non essere pienamente in regola con l'Arciprete di Pellestrina. Ebbene vegga nella sua coscienza se basti un complimento qualunque che lascia dopo di sé il tempo che trova, per risanare un Superiore più volte atrocemente offeso nel suo onore, intaccato nei diritti della sua Chiesa. Avrei risposto subito, ma ero impedito da doveri di Ministero essendo la vigilia di S. Giuseppe. Con stima. Pellestrina, 18 marzo 1909. Dev.mo in G. C. don Giorgio Naccari – Arciprete», in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1462.

²⁵² «Eccellenza, ho mandato ieri, com'Ella mi suggeriva, all'Arciprete di qui un biglietto già compilato: «Il Sac. D. O. M. desideroso di presentare in persona i propri ossequi al Rev.mo Arciprete Don Giorgio Naccari, lo prega a

Non si può negare che anche in questa occasione il vescovo sia dalla parte di Marella:

“Chioggia 20 marzo 1909

All'arciprete di Pellestrina,

un sacerdote che esce da gravissima malattia e che fu al punto di presentarsi al Tribunale di Dio, non ha certo intenzione o gusto di far dispetti a un suo confratello. Il solo ed unico motivo per cui D. Olinto non si presentò subito da te, è che egli voleva prima consultare il suo vescovo sul modo do presentarsi con te, perché né l'uno né l'altro avessero motivo di dispiacersi; venne da me trascinandosi appena lo poté e con sua fatica; e sua buona intenzione egli dimostrò nello scriverti il suo gentil foglietto appena ritornato a casa; egli ha fatto perfettamente quello che io gli suggerii.

Dissipato così ogni sospetto, sono sicuro che secondo il desiderio vivissimo del suo Superiore, ossequierai a Don Marella Olinto un 'ora in cui possa darti un saluto. Per carità, caro arciprete diamo al popolo l'esempio dei reverendi: perdoni

Ho in mano la tua lettera perché io stesso gli ordinai di avvisarmi come andavano le cose.

volergli indicare in che momento gli arrecherebbe minor disturbo”. La sera tardi ricevevo la risposta che accludo qui solo per soddisfare al desiderio espressomi da V. E. di essere informato in proposito. Io prego V. E. a non voler prendersi grattacapi inutili, come consiglia il proverbio. Io, per conto mio, quantunque addolorato, mi rassegnò senza difficoltà perché ormai non mi meraviglio più (...) io vorrei chiedere a V. E. accordarmi la cortesia di conservare presso di sé l'acclusa finché io non potrò venire a ritrarla, se pure non crede V. E. di ritornarmela indicandomi come devo regolarli ora. V. E. avrà anche compatito la poca connessione di pensieri che avrà dovuto constatare nei discorsi da me fatti ieri, come me ne sono dovuto accorgere io. Ma da un pezzo in qua il tener dietro al ragionamento mi stanca, più che io stesso non percepisca sul momento: Chissà che migliori in seguito e un'altra volta possa parlare con più costrutto. V. E. intanto mi benedica e mi abbia sempre. Aff.mo in G. Xsto Sac. Olinto Marella”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1463.

27 marzo 1909

Antonio Bassani²⁵³

Intanto sempre nello stesso giorno viene inviata la tanto sospirata lettera richiesta a Marella in cui accetta la misura inflittagli e fa professione antimodernista:

“Chioggia 20 marzo 1909

Santità,

S. E. Mons. Vescovo mi ha comunicato l'ordine datogli da S. S. di escludermi dalla cattedra già affidatomi nel ven. Seminario Diocesano . E io accetto umilmente la misura che S. S. ha creduto di prendere nell'interesse della Chiesa. Insieme sono certo sarà di consolazione all'animo di S. S. il sapere che con cuore filiale abbraccio pure quanto, contro quella sintesi di ogni eresia che è il modernismo è stato esposto da V. S. con la pienezza dell'autorità Apostolica di cui è rivestito. A questo mi ripropongo di conformarmi in privato e in pubblico, poiché è mia ferma volontà di rimanere fedele alla Chiesa di Cristo, di vivere e di morire in seno a Lei, in unione con l'autorità in essa divinamente costituita e particolarmente con la Cattedra Apostolica e col mio vescovo.

V. S. voglia degnarsi di benedire a questi miei sentimenti e al mio proposito di lavorare comunque intensamente nel ministero sacerdotale a gloria di Dio, per la salvezza delle anime, cooperando così al trionfo della Chiesa cattolica

²⁵³ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1465.

Con tale fiducia mi confermo della V. S.

Dev.mo figlio in Xto Sac. Olinto Marella²⁵⁴

A questa lettera di Marella ne segue una più dettagliata di Bassani inviata a Pio X in cui attesta la genuinità dei sentimenti di sottomissione del sacerdote appena congedato dal servizio militare e soprattutto la difesa che in forma confidenziale gli è stata presentato dal medesimo:

“Chioggia 23 marzo 1909

Beatissimo Padre,
umilio ai piedi di S.S. l'atto di sottomissione del Sac. Olinto Marella, che avrebbe fatto molto prima se non fosse stato colpito da lunga e gravissima malattia che lo tenne lungo tempo in pericolo di vita. Per questo motivo ottenne una diminuzione della ferma militare ed ora avuto il congedo assoluto trovasi in Pellestrina.

Posso assicurare la S. S. che la sottomissione è del tutto spontanea e fatta proprio con vero convincimento . Egli anzi mi dichiarò che, affinché essa comparisca tale, non volle inserirvi quelle giustificazioni che mi espose a voce.

Egli protesta che mentre studiava in Roma non tenne mai dottrine che sapessero di modernismo; che non fu mai abbonato a periodici modernisti, ma che ne leggeva alcuno per tenersi informato delle

²⁵⁴ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1464.

opinioni che potevano avere relazioni con le materie del suo insegnamento: la storie e l'indirizzo biblico; che del libro di devozione della Giacomelli ne donò una sola copia ad un sacerdote e che si astenne dal segnalarlo ad altri appunto perché s'era accorto di stranezze che il libro contiene; che fu ospite a Treviso con alcuni fanciulli della sua Parrocchia nell'Istituto Ravazza e per avere alloggio gratuito e che andò a casa della Giacomelli per salutare la vecchia madre di lei essendone un'amica di famiglia; mi dichiarò infine che nella scuola avvertiva sempre i chierici delle proposizioni condannate.

Ho esposto storicamente a S. Santità le giustificazioni del Marella per debito di coscienza da parte mia posso attestare che interrogati alcuni chierici, mi dichiararono di non essersi mai accorti che il Marella tenesse opinioni nuove contrarie alla dottrina cattolica come pure posso affermare che la condotta del Sac. Marella fu sempre irreprensibile, che rispetto ai suoi coetanei non diede mai motivo di disgusti à suoi superiori e che si mostrò sempre fervoroso nelle pratiche di pietà e specialmente nella celebrazione della S. Messa e finalmente che nella sua parrocchia - con dispendi non indifferenti - si consacra all'educazione cristiana dei fanciulli del popolo.

Questo posso attestare sulla mia coscienza della vita sacerdotale di Don Marella. Per il tempo che fu a Torino soldato trascrivo a S.S. le informazioni che ebbi dal Teol. Mons. Franco, uno dei segretari di Sua Em. Card. Arcivescovo:

In data 20 giugno 1908: “il sac. Marella si trova di fatto a prestar servizio presso l’Ospedale militare di qui. Celebra con edificazione la S. Messa ogni giorno nella Chiesa dell’Ospedale e le Figlie della Carità ne sono contente. Seppi pure che mentre si trova all’ufficio cui fu addetto recita il breviario. La famiglia da lui frequentata è buona; i due preti che la frequentano sono fratelli della signora, la signora stessa è madre di un religioso francescano”.

In data 17 ottobre 1908: “Sento dire tanto bene del Sac. Marella e dalle Suore e dai Superiori militari, tra i quali ce n’è di veramente buoni cristiani, e da altre persone che frequentano là, da poter prudentemente argomentare che il suddetto si diporti da per tutto in modo conveniente alla sua dignità sacerdotale. Mi si dice che celebra bene la S. Messa e prega, che recita l’Ufficio anche senza rossore nella stanza del suo impiego. In una circostanza dolorosa per cui il cappellano dell’ospedale diede un grave scandalo e lasciò il posto; Marella ebbe particolare cura degli infermi”.

Essendo ora il Marella disposto a mettersi a totale disposizione del suo vescovo, supplico la S. V. che si degni di ordinare che mi venga indicato in quali uffizi io possa occupare il detto Sacerdote; in cosa tanto delicata, io ho bisogno di paterne benigne istruzioni volendo anche in questo, come in tutto il resto, uniformarmi ciecamente e totalmente ai desideri del Vicario di Gesù Cristo.

Come ho fatto per le stampe, faccio privatamente con Vostra Santità l’atto della più solenne protesta contro l’atto di sacrilega ribellione dello sciagurato D. Romolo Murri. Iddio consoli il cuore paterno della Santità Vostra.

Io non dimentico mai una predizione fattami nel Patriarcato di Venezia dall’Em.mo Card. Sarto, che si riferiva al suddetto prete: Vostra Santità fu veramente profeta.

Prostrato al bacio del Sacro Piede, mi riaffermo:
servo e figlio osseq.mo

† Antonio Bassani *Vesc.*”²⁵⁵

²⁵⁵ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1466-1467. Nel 2006 A. Dieguez e S. Pagano pubblicavano i documenti dell’Archivio Privato di Pio X che sono stati raccolti nel *Corpus Positorium*. Si veda anche A. M. DIEGUEZ – S. PAGANO, *Le carte del «Sacro Tavolo». Aspetti del Pontificato di Pio X dai documenti del suo Archivio Privato*, Collectanea Archivi Vaticani, Città del Vaticano, 2006, pp. 213-223, e 289.

Questo documento a mio parere risulta essere molto importante per comprendere lo stesso stato d'animo di Marella, il quale, nonostante gli eventi successivi seguiranno una parabola contraria a quella da lui indicata al vescovo, esprime la sua netta distanza nei confronti della Giacomelli che peraltro aveva dedicato a lui il volume *Per una riscossa cristiana*, sulla cui figura tornerò nell'ultima parte di questo studio. Distanza presa anche nei confronti delle idee moderniste, cosa che contraddice la relazione del consiglio di vigilanza. Bassani vuole in tutti i modi salvare dalla macchina della persecuzione modernista Marella, e a suo favore, scrivendo appunto a Pio X, presenta anche le carte torinesi. Chiede a questo punto consigli pratici al Pontefice su come impegnare il sacerdote²⁵⁶ e accenna allo "sciagurato" Murri alludendo ad un incontro fatto in patriarcato in cui l'allora cardinal Sarto aveva evidentemente profetizzato sul prete marchigiano.

La pace apparente raggiunta con fatica si interrompe nuovamente per un'altra chiacchiera che arriva alle orecchie di Bassani:

²⁵⁶ Da Roma risponderanno in merito il 31 marzo 1909: "Vaticano, 31 marzo 1909. N. 312. A Mons. Arcivescovo di Chioggia. Il S. P. ha accolto colla maggiore soddisfazione la protesta del Sac. Olinto Marella, al quale imparte di cuore l'apostolica Benedizione. Sulla dimanda poi della [E. V. Rev.ma] come debba occupare il detto Sacerdote il S. Padre crede sia opportuno occuparlo nel ministero della cura delle anime o a Pellestrina o in qualche altra Parrocchia della Diocesi.", in *Corpus Poitiorum*, vol. V, p. 1468.

“Chioggia 5 giugno 1909

Carissimo D. Olinto Marella
-Pellestrina

Da un sacerdote molto prudente di Venezia vengo avvertito che Ella si occupa ad insegnare un po' di ginnastica a fanciullette. Quantunque queste siano ancora in tenera età, tuttavia non fa buona impressione che un sacerdote impartisca questo insegnamento a giovanette . Se la cosa è vera, desidero che con la debita prudenza essa debba cessare. So che un desiderio del suo vescovo è per lei un comando e attendo una sua risposta.

Suo affmo
† Antonio Bassani²⁵⁷

L'attività va interrotta immediatamente, non è affatto conveniente per un sacerdote intrattenersi con delle fanciulle (l'età, per Bassani, sarebbe anche un attenuante ma resta il fatto che sono donne) facendo ginnastica. Marella risponde subito:

“Pellestrina 10 giugno 1909

²⁵⁷ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1469.

Eccellenza,

il prudente sacerdote di Venezia non è stato per la verità esattissimo nelle sue informazioni! La ginnastica non son solito insegnarla io personalmente, neanche alle ragazze. Ma per non aver l'aria di nascondermi dietro un dito o di giocare a ruba cantoni e per risparmiare a tempo perso la fatica e a V. E. la noia di ascoltarli dirò che bensì io impartisco l'istruzione morale e religiosa a chi insegna la ginnastica alle ragazze come chi insegna ai ragazzi e non sono sacerdoti, non c'è pericolo lo fa sotto la mia responsabilità e direzione.

Neppure voglio farmi presso V. E. un merito che non ho, non insegno direttamente da me perché non so e non posso farlo : qualora avessi saputo farlo non riuscirei, come pare a V. E. nessuna sconvenienza : *omnia munda mundis*. Tanto più nel poco che faccio mi sorregge la fiducia di tutte le famiglie che anche tra quelle in cui sopravvivono certi dissensi privati lasciano venire le loro creature in casa mia: e mi guida il senso della mia responsabilità cristiana e sacerdotale. Credo che poi anche l'educazione fisica (non l'acrobatismo, veh!) impartita con i riguardi speciali per ciascun sesso sia un aiuto utilissimo ad accrescere nella pubertà quel potere d'inibizione in tutti propri atti la cui trascuratezza ci fa vedere la virtù troppo sovente andare a rotoli al primo urto . Del resto a Pellestrina, che io sappia, non si è avuto conto di osservare gli inconvenienti che una *pruderie*, oh troppo prudente, sembra abbia fatto intuire al prudente sacerdote di Venezia. Anche nelle chiacchiere se vi fossero state qualcuno dei numerosi che qui hanno a cuore quando si fa per l'educazione della gioventù avrebbe caritatevolmente avvertito .

V. E. può quindi star tranquillo al riguardo e tranquillizzare le ansietà altrui.

Col devoto ossequio, bacio la mano a V. E. e chiedo la pastorale benedizione .

Dev.mo in Xto

G. Olinto Marella²⁵⁸

Marella taglia corto. Non è lui che imparte lezioni di ginnastica (non di acrobatismo) ma altre persone che collaborano a quell'opera educativa che era nata, come abbiamo visto, in Pellestrina e che si stava sviluppando. È importante sottolineare quanto per il giovane sacerdote siano fondamentali alcuni indirizzi pedagogici, in questo caso quello riguardanti l'attività fisica che aiutava ad avere un rapporto sano con il proprio e l'altrui corpo. Anche se per Marella valeva l'adagio *omnia munda mundi*, la storia gli aveva insegnato e ancora gliene avrebbe che non funzionava proprio così. Le *pruderies* di qualche sacerdote per Bassani erano gravi imprudenze e non si sarebbero fermate solo alle linee educative.

Intanto cominciavano le sinfonie degli addii e alcuni seminaristi a lui cari prendevano le distanze:

“Pellestrina, 3 agosto 1909

²⁵⁸ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1470-1471.

Eccellenza,
per ragioni che non tocca a me indagare ora, i giovani alunni del Seminario di Chioggia: Aurelio Vianello, Giovanni Zennaro, Angelo Ferrazzoni, Isidoro Busetto, non credono di star più con me in quella intimità e sincerità che me li aveva fatti ritenere, oltre che amici carissimi, collaboratori zelanti in quel po' di bene che cerco di fare qui. Perciò io non posso continuare ad avere di fronte a V. E. quella corresponsabilità morale nella loro attività durante le vacanze che m'ero assunta e che V. E. aveva accettato.
Di questo devo avvertire V. E. non per esonerarmi d'un peso, ma perché è necessario che ognuno abbia tutte le sue responsabilità.
Altri potrà forse rallegrarsi di tale tatto come di aver strappato essi alla mia azione quale essa sia. A parte questo, io rimpiango anche tante giovani anime che vedo per la strada di divenir servi del Tempio, invece che apostoli.
Preghi per loro e per me, Eccellenza, e mi voglia bene .

Dev.mo in Xto
G. Olinto Marella²⁵⁹

Mi sembra anche questo un documento molto importante perché rivelatore della forte personalità del giovane Marella. Si parla di quattro seminaristi che per lui era amici e

²⁵⁹ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1472.

collaboratori, evidentemente avviati dallo stesso ad un'opera educativa per la quale lavorava. I giovani avevano deciso di troncare i rapporti con lui e i motivi li rivelava lo stesso vescovo nella lettera successiva²⁶⁰. Per Marella però non ci sono dubbi: si stanno avviando ad essere non apostoli ma servi del Tempio. A Marella non manca il coraggio!

Alla lettera di richiamo del vescovo Marella non risponderà e il 7 settembre Bassani sarà costretto (non era la prima volta) a riscrivergli in attesa di risposta non tollerando il “disprezzo del silenzio”²⁶¹.

²⁶⁰ Chioggia 24 agosto 1909. R. D. Olinto dott. Marella - Pellestrina

Non ho risposto prima d'ora alla sua lettera del 3 agosto u. s. perché dovevo essere informato non dai sacerdoti di Pellestrina perché non si dubitasse che riferissero per passione, ma da persone affatto spassionate dei motivi per i quali gli alunni del seminario non le usarono la sperata attività. Alcune famiglie hanno lamentato che l'intimità cessasse, perché non approvano che nel Patronato oltre ai fanciulli frequentino le fanciulle. Quando le riferii per la ginnastica, ella doveva intendere che io non approvo affatto codesto Patronato misto e voglio che ella sappia che codesta opera non può essere benedetta da Dio perché Ella continua contro la volontà del suo superiore.

E' cosa immensamente disdicevole che mentre noi predichiamo e scriviamo contro le scuole miste, Ella sacerdote abbia istituito un Patronato misto in cui fanciulle non più in tenera età facciano la ginnastica e l'altalena alla sua presenza. Sappia pertanto che è volontà espressa e assoluta del suo vescovo che dal Patronato a cui Egli attende siano licenziate senza eccezione le fanciulle; e che attendo della docilità che Ella in altre occasioni mi ha usato, l'atto della sua adesione. Benedicendola mi dichiaro aff.mo. † Antonio Bassani”. In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1473. Ho provato ad approfondire proprio nella parte finale di questo studio il tema della coabitazione tra i sessi all'interno del dibattito sull'igiene pubblica, la scuola mista e le linee pedagogiche montessoriane e di come il Marella avesse in questo idee in aperta rottura con quelle della Chiesa ufficiale (questo documento è una ulteriore prova).

²⁶¹ “Chioggia 7 settembre 1909. A D. Olinto Marella - Pellestrina. Un'attesa di quindici giorni mi da diritto di lagnarmi con lei che non ancora ha risposto alla mia lettera con la quale la invitavo a licenziare dal suo Patronato le fanciulle. Sono a ripeterle l'invito e le faccio osservare che io non merito certo da lei d'essere trattato col disprezzo del silenzio, il quale mostra che de' miei avvisi Ella questa volta non fa conto veruno. Se la cosa le viene male, il

All'orizzonte però comparivano nuvole grigie e il giorno 21 settembre (punto di non ritorno) il patriarca di Venezia Aristide Cavallari scriveva a Bassani preoccupato:

“Venezia, 21 settembre 1909

Eccellenza,
finalmente ebbi oggi la visita del Sacerdote Marella e dopo molto tergiversare mi ha ritornato la qui unita dichiarazione. Non posso per altro fare a meno di aggiungere che consegnandomela mi dicesse queste precise parole: “È una risoluzione, un impegno preso in cinque minuti, se mi fosse lasciato tempo da riflettere e capacitarci da me stesso della giustezza (*sic*) della ingiunzione, la mia volontà si sentirebbe più risoluta e mantenerlo !!!”

È questa un'aggiunta che rivela tutto l'uomo e che fa rabbrivire a pensarci.

Io mi sono limitato a rispondere che gli ordini dei nostri superiori prendono la loro forza non dai nostri convincimenti ma dall'autorità di cui essi sono rivestiti e che l'impegno che noi prendiamo di obbedirci sia esso preso in cinque minuti o dopo giornate di considerazioni ha per sé lo stesso valore ed ogni trasgressione è feconda delle stesse sinistre conseguenze e l'ho invitato a tenere presente che le cose prenderanno un indirizzo che fino ad ora non hanno avuto, quand'egli mettesse anche per poco in dimenticanza l'impegno che ha assunto al Metropolita .

merito della obbedienza sarà maggiore, ed io ringrazio il Signore ch'Ella un'altra volta abbia mostrato di saper vincere se stesso. Per sabato prossimo insieme all'attestato di confessione, attendo una sua lettera. Antonio Bassani Vesc.”, in *Corpus Positorum*, vol. V, p. 1474.

Eccellenza, mi spiace il dirlo ma quel prete mi fa paura e Dio non voglia, ma temo che possa esserLe causa di grandi amarezze. Mi fu riferito che domenica fu ad ascoltare la conferenza del Murri a Venezia.

Ho cercato di esaminarlo un poco e Vostra Eccellenza mi perdonerà questo arbitrio, ed egli ha confessato di essere venuto domenica a Venezia, disse di esservi venuto con suo fratello, disse che suo fratello è andato ad ascoltare Murri; ma che egli sapendolo scomunicato nominatamente se ne astenne per non dare scandalo. Ma sarà vero?

Io ne dubito forte e ho incaricato persona a far prudenti indagini per saper quali preti vi hanno assistito. Purtroppo si affacciano dei giorni di affanni e bisogna pregare Iddio che raddrizzi certe teste, altrimenti noi ci troveremo molto a mal partito.

Le desidero molto conforto nelle sue visite pastorali e raccomandandomi alle sue orazioni le compiego la copia della risposta che ho avuto dall'E.mo Cardinale di Stato. Vostra Eccellenza mi dirà se nonostante le misure poste da S. E. circa alla causa per la riduzione della rendita crede opportuno che si parli cogli avvocati sempre alle condizioni stabilite nelle nostre conferenze.

Con affetto La riverisco e mi professo

Venezia, 21 settembre 1909

Suo dev.mo
† A Card . Cavallari
Pat.^{»262}

²⁶² In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1475-1476. In questa occasione Marella aveva rilasciato al cardinale una dichiarazione scritta: "Venezia 21 settembre 1909. A Sua Eminenza Rev.ma . Il Signor Cardinale Aristide Cavallari Patriarca di Venezia. Eminenza, dietro la richiesta verbale fattami da V. E. or ora, le dichiaro con la presente

“Quel prete mi fa paura” aveva scritto a Bassani il cardinal Cavallari preannunciando presagi di amarezze e sofferenze. Marella anche in questa occasione aveva provato a percorrere una strada di schiettezza e pur accettando di scrivere una dichiarazione rasserenante per i prelati risultava essere pericoloso perché aveva provato a dire che la sua decisione non era ben meditata. Al porporato non poteva assolutamente andare bene questa risposta e lo avvertiva che in avvenire non poteva permettersi nessuna sbavatura in merito agli impegni presi. L’obbedienza deve essere cieca verso i superiori e non sta ai singoli valutarne la giustezza o meno. E se Marella cerca di smentire la chiacchiera circa la sua partecipazione ad una conferenza tenuta da Murri il 20 di settembre (pur ammettendo che Tullio vi aveva preso parte autonomamente) a Venezia, purtroppo per la sua causa, il giorno 22 arrivava un biglietto di certo Francesco Marchiori a Bassani che riferiva di aver appreso dal sig. Silvio Fortunato Alceo che intorno alle 12 del 21 settembre (stesso giorno in cui Marella era stato dal patriarca Cavallari) Marella era stato visto sotto le *Procuratorie* in Piazza San Marco insieme a Romolo Murri e che era stato seguito fino a quando non erano entrati in un

che non eserciterò d'ora innanzi alcuna azione personale nell'insegnamento della ginnastica nel Circolo Femminile Ginnastico di Pellestrina. Con devoto ossequio ma le confermo dev.mo in Xto. Sac. G. Olinto Marella”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1477. In questo biglietto Marella dichiara evidentemente di non occuparsi più della direzione della ginnastica femminile ma non accenna alla misura disciplinare richiestagli da Bassani in merito al sistema di coeducazione promiscua che di fatto continuerà.

ristorante²⁶³. Potevano aver esagerato i signori Francesco Marchiori e Fortunato Alceo, ma la notizia non era solo vergata in un bigliettino ma su diversi quotidiani²⁶⁴ e questa volta la condanna per Marella era stata emessa!

²⁶³«martedì 22 settembre 1909. Oggi il Sig. Silvio Fortunato Nerio mi riferisce che martedì 21 c. m. alle ore 12 e pochi minuti un suo ottimo agente d'ufficio lo avvertì che in quel momento aveva veduto sotto le *Procuratorie* in Piazza S. Marco il Romolo Murri accompagnato da alcuni signori fra i quali il Sac. Olinto Marella di Pellestrina. Il sig. Alceo fa fede della piena affidabilità della persona che gli diede la notizia; tanto che il sig. Alceo uscì per tentare di raggiungere quella comitiva ma questa ormai era scomparsa forse per la colazione in qualche restaurant. Marchiori. Il giorno 21 fu lo stesso giorno in cui l'Em. Patriarca ebbe un colloquio col Rev. Marella.”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1478.

²⁶⁴ Si veda *Un prete sospeso «a divinis» per aver ospitato l'on. Murri*, in «Il Corriere della sera», 26 settembre 1909, p. 5: “Il giovane sacerdote don Giovanni (sic) Marella, della vicina borgata di Pellestrina, avendo dato ospitalità all'on. Romolo Murri ed essendosi mostrato a Pellestrina e a Venezia in compagnia del deputato di Montegiorgio e di una nota scrittrice modernista (la Giacomelli), venne sospeso *a divinis*. Don Marella, fra i giovani preti della diocesi di Chioggia è ardentemente murriano: dicesi collaborasse al *Domani d'Italia* e al *Rinnovamento* e che pure oggi manifestamente dimostrasse le sue idee e convinzioni moderniste”; la notizia fu ripresa poi da «L'Unità cattolica» del 28 settembre 1909, p. 3. In merito all'affermazione giornalistica “ardentemente murriano”, richiamo un breve passo della Giacomelli a Murri: “don Olinto una delle più belle anime e dei più vividi ingegni che abbia incontrato. A voce le racconterò che cosa egli faccia a Chioggia e nella sua Pellestrina. Intanto le dico che lui ha per lei un tale culto da commuovere. Mi disse: Murri non ha mai saputo, né saprà mai, tutto quello che io penso di lui e sento per lui. E lei, caro Murri, ha motivo di ben compiacersi di questi seguaci, di questi figlioli che basterebbero a testimoniare di lei e dell'opera sua”, in *Carte Murri*: lettera del gennaio 1908 Di certo i due si incontrarono o a Chioggia o a Venezia nell'ottobre 1903 in occasione del *leader* nel Veneto all'indomani della vittoria nel congresso cattolico tenutosi a Bologna. Il biglietto con cui «G. Olinto Marella» chiede di incontrarsi con lui non reca la data ma è listato a lutto quindi presumibilmente in occasione della morte del padre proprio nell'ottobre del 1903: “G. Olinto Marella presenta i suoi cordiali saluti al D. Romolo Murri e lo avverte che desidererebbe potersi trattenere con lui. Per questo ripasserà di qui oggi verso le 4 pomeridiane. In caso, se volesse avere la bontà di fargli sapere quanto si trattiene e il giorno più opportuno per poterlo vedere, potrebbe farglielo sapere con un biglietto postale di 5 cent.mi a Pellestrina, un'isola qui vicino; cosa che gli sarebbe ben gradita volermi onorare di potergli dare ospitalità almeno per poche ore. Suo aff.mo G. O. Marella”. Tra gli altri quotidiani che avevano dato la notizia c'era «Il Berico» del 22 settembre 1909: “Ieri mattina col vapore che passa alle 9,30 arriva qui il Rev. D. Romolo Murri, il quale dopo aver fatto visita alla famiglia Marella che abita nel Sestier Buselli (in realtà Busetti n.d.r.), partiva alle 11,30 per Venezia. Nel suo arrivo era seguito per caso dal

193

Marella prova a motivare l'accaduto a Bassani, soprattutto per quanto riguarda il pernottamento e l'ospitalità riservata allo scomunicato *vitando*:

“Pellestrina 22 settembre 1909

Eccellenza,

È vero il fatto che V. E. nella lettera consegnatomi oggi da Don Pietro Zennaro mi annuncia esserle stato riferito. Il sacerdote Romolo Murri fu a Pellestrina lunedì scorso e fu nella nostra casa paterna, dove io convivo con la mamma e con mio fratello Tullio - ospite di quest'ultimo. Il quale non ha creduto di doversi limitare quel pieno diritto di ospitalità per i propri amici che egli d'altronde rispetta fino allo scrupolo per quanto riguarda me. D'altra parte io non credo di venir meno ai miei doveri di sacerdote rispettando per mio conto questa condizione d'indipendenza reciproca nelle relazioni personali dei membri della stessa famiglia osservando l'ospitalità più cordiale - e lo sa V. E. e lo sanno molti e fuori di qui - è tradizione ambitissima della famiglia Marella. Anzi una delle cause per cui dovvemmo separarci dall'altro fratello - e ciò pure, credo, V. E. sa - fu la menomazione che tale tradizione subiva per la musoneria scortese della quale amici miei o di Tullio venivano gratificati dall'altra parte; mentre in casa nostra chiunque sia colui che vi entra ed a

sacerdote D. Olinto e nella sua partenza era accompagnato dal fratello Tullio Marella. Questa visita fu impreveduta, in modo che tranne pochi curiosi passò nell'indifferenza: se ne parlò però nei caffè ed alberghi almanaccando chi in un modo e chi in un altro la comparsa dell'onorevole in questo paese.” Pio X accennerà nella sua lettera del 24 settembre al “caso” riportato nel giornale. Nel giornale di Treviso «La Vita del popolo», di impostazione cattolica, veniva stigmatizzato l'atteggiamento della Giacomelli alla seduta della Lega democratica nazionale tenutasi a Venezia il 19 settembre: “Francamente non avremmo mai pensato che la signorina Giacomelli, che si mostra a Treviso cattolica praticante, fosse ancora legata a detta associazione, già autorevolmente riprovata, e tanto meno ch'ella avesse potuto indursi a mettersi al fianco e ad ascoltare lo sciagurato prete ribelle, D. Romolo Murri”, si veda *Rilievo doloroso*, in «La Vita del popolo» del 25 settembre 1909, p. 2.

qualsiasi titolo venga deve trovare sempre - quando tratta da persona educata e con rispetto alle opinioni altrui - accoglienze onorate e fraterne.

Spero che fatte presenti a V. E. queste considerazioni, sarà tolta la causa di dolore causato dal primo annunzio materiale del fatto. Mi prometto poi di parlar di persona per ciò a cui si riferisce una lettera antecedente, se a V. E. piacerà indicarmi quando potrebbe esser meno importunata una mia visita.

Gradisca intanto anche questa volta l'espressione del mio affetto filiale in Xsto

G. O. Marella

Pellestrina 22 settembre 1909²⁶⁵

Certamente la situazione non è di facile soluzione soprattutto per l'eco pubblico che ne aveva avuto, e la giustificazione presentata da Marella circa l'ospitalità data come stile della famiglia, conosciuta anche per questo, non poteva, come vedremo, essere sufficiente. Il vescovo non era stato interpellato e Marella non poteva non sapere in che situazione delicata si andava a mettere. Si apprende inoltre da questa lettera una curiosità familiare in merito alla figura del fratello Antonio evidentemente non in linea

²⁶⁵ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1479. Intanto l'arciprete aveva con zelo fatto arrivare l'informazione della presenza di Murri sull'isola in curia: "Pellestrina 23 settembre 1909. Chiesa Arcipretale d'Ognissanti. Matrice della Vicaria Foranea di Pellestrina N° 56 *Risposta al Foglio*: Oggetto: Gravame. Allegati 8. Rev.ma Curia Vescovile di Chioggia, autorizzato da S. E. il Rev.mo ordinario di questa Diocesi ho portato varie testimonianze sulla venuta dell'infelice Don Romolo Murri in questa Parrocchia nel giorno 20 corr. Devo aggiungere che il Rev.do Don Murri non avvicinò, tranne i fratelli Marella (escluso il medico) persona alcuna del paese, e perciò né tenne seduta, né pronunciò discorsi o conferenze d'indole alcuna. Col dovuto rispetto. Dev.mo Servo. D. Giorgio Naccari – Arciprete", in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1480.

con le posizione dei due fratelli cosa che apprendiamo anche dall'accenno fatto da Naccari per l'accoglienza prestata a Murri che lo vedrebbe escluso.

Prontamente arriva la lettera di Bassani che lo obbliga a seguire una procedura ben precisa:

“Chioggia 23 settembre 1909

Il Parroco di Portosecco mi riferisce le sue giustificazioni intorno alla visita del Sac. Murri in sua casa. Ma siccome la notizia corre di bocca in bocca e fu già stampata in vari giornali dando luogo ad uno scandalo pubblico e a varie censure contro di Lei, così è suo dovere e ciò io sono costretto ad esigere, ch'Ella faccia una pubblica dichiarazione in cui si attesti:

1 - che nella visita fatta in casa sua dal Sac. Murri Ella non ebbe parte né diretta né indiretta .

2 - Che Ella è ben alieno dalle dottrine che professa il suddetto e deplora la ribellione di lui alla suprema Autorità.

Questa dichiarazione dovrà essere stampata nei giornali "La Difesa" - "Gazzetta di Venezia" - "Berico" e pubblicata in foglio volante a Pellestrina e Chioggia.

Credo che Ella sarà ben persuaso della necessità di tale dichiarazione , anche per sfatare l'altra voce, che io stimo falsa, aver Ella assistito domenica sera in Venezia alla conferenza del Murri, nel caso Ella sarebbe *ipso facto* incorso la scomunica e di conseguenza la sospensione *a divinis*. Il suo Vescovo che la ha

sempre amato e sempre difeso in circostanze per Lei dolorosissime, la supplica nelle viscere del Cuore di Gesù, di non esporsi a questa doverosa e dolorosa ingiunzione e a risparmiargli nuove amarezze .

Ad uno scandalo pubblico bisogna rimediare con un intervento pubblico, la cui portata, come si può ben capire, non è facilmente assolvibile.

Amara è la lettera del patriarca Cavallari:

“Il Cardinale Aristide Cavallari
Patriarca di Venezia.

Coll'animo addolorato per riguardo a Vostra Eccellenza e sdegnato contro il superbo e sfrontato prete Marella mi permetto d'inviarle l'unita . Per me lo sospenderei sull'istante e lo manderei a fare gli esercizi ma non è mio suddito e quindi Vostra Eccellenza farà quello che in Domino crederà più opportuno. Sono qui dalle Suore di Carità fino a sabato p. v. per poi ritornare a Venezia nel pomeriggio.

Le bacio il suo anello e mi raccomando alle sue preghiere.
Crespano Veneto.

23-IX-1909

Aff.mo

Card. A. Cavallari

*Pat*²⁶⁷

²⁶⁶ In *Corpus Positorium*, vol V, p. 1481.

²⁶⁷ In *Corpus Positorium*, vol V, p. 1482.

Mi sembra sia molto esplicito il concetto: “non è mio suddito.” I rapporti tra gerarchia e preti si affrontano in una modalità verticistica che pur con tutte le coloriture dei personalismi rimane tale.

Il giorno dopo puntuale arriva la lettera di sospensione dalla celebrazione, senza carta intestata e senza firma. Freddo e lapidario al decreto si aggiungeranno nella medesima giornata le lettere di Pio X, di Marella e del canonico Gamba che comunica all'arciprete Naccari la sospensione a divinis ad beneplacitum Ep.i.:

“Chioggia 24 - settembre 1909

Al Molto Rev.do Sac. Don Olinto Marella - Pellestrina

Le ragioni da Lei esposteci per giustificare la sua condotta ribelle alla venuta del sacerdote Murri in Venezia e Pellestrina non essendo vevoli, essendosi Ella rifiutata di rendere pubblica una dichiarazione che noi le avevamo prescritto. La avvertiamo che da domani, sabato 25 settembre corrente Ella resta sospeso dalla celebrazione della S. Messa e da qualsiasi altro ufficio del suo ministero.

Le ordiniamo di ritirarsi almeno per otto giorni in una Casa Religiosa per fare un corso di Spirituali Esercizi. Compiuti gli esercizi, ce ne farà pervenire l'attestato per essere riammesso alla celebrazione dei divini uffici.

Chioggia 24 settembre 1909²⁶⁸

Evidentemente Marella avrebbe dovuto fare una dichiarazione ai quotidiani immediata proprio per permettere nel più breve tempo possibile di far arrivare a Roma un rasserenamento. Pio X non ha dubbi:

“Dal Vaticano li 24 settembre 1909

Ill.mo e Rmo Mons. e Ven. fratello

Se fu per caso, come si legge nei giornali, che Don Romolo Murri nel suo arrivo dell'altro dì a Pellestrina era seguito dal Sac. Olinto Marella, non fu per caso che da lui accompagnato fu ospite in casa sua. Siccome il Don Olinto Marella non deve ignorare la colpa, che commette e le pene nelle quali incorre un Sacerdote, che comunica con chi è scomunicato *vitando*, Ella, se come Ordinario non l'avesse fatto ancora, gli intimerà in nostro nome la sospensione dalla celebrazione della Messa e da qualunque altro esercizio dell'ordine sacro.

E col voto, che il Don Marella riconosca la grave sua colpa anche per lo scandalo dato, impartiamo a Lei Ven. fratello, di cuore l'Apostolica Benedizione.

²⁶⁸ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1485. La comunicazione del canonico Gamba è ancora più fredda: “Chioggia 24 settembre 1909. Al Rev.mo Arciprete d'Ognissanti. Si ordina al S. V. Rev.ma di partecipare immediatamente a tutte le Chiese di codesta Vicarie che il Sacerdote D. Olinto Marella da domani è Sospeso a Divinis ad beneplacitum Ep. i. Chioggia in Curia Vescovile li 24 settembre 1909. (senza timbro)”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1488.

Dal Vaticano li 24 settembre 1909

Pius P. P. X

A Mons. Antonio Bassani
Vescovo di Chioggia²⁶⁹

Pio X scrive e ricorda al vescovo che qualora non avesse provveduto a sospendere il prete ribelle tutt'altro che inconsapevole delle sue azione fatte non a caso dato che ha ospitato lo scomunicato *vitando* a casa sua, lo farà la Sede Apostolica. Bassani questa volta aveva anticipato Pio X. Del resto lo strappo era stato pesante e di difficile ricucitura.

Marella scrive nello stesso giorno una delle lettere più intense di questa vicenda:

“Pellestrina 24 settembre 1909

Eccellenza,

stamane celebrando la Messa, pensavo e sentivo che sarebbe stata - forse per lungo tempo - l'ultima. E pieno di tale sentimento, i divini pensieri che esprimevo, e i santi misteri che compivo mi parevano dettati direttamente da quello spirito che ci da di chiamar "Padre". Il Salmo *Iudica* lo componevo quasi io. E mai come stavolta - eccetto forse il dì della mia ordinazione e quando celebrai sulla tomba di mio padre - sentii

²⁶⁹ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1486. Nella conservata in Vaticano: N. 906 e “*si spedisca raccomandata ed espresso*”.

il valore spirituale della "frazione del pane". Nell'attesa tristemente solenne io mi sento più che mai Sacerdote in eterno.

Ma poiché io non sono riuscito - né forse riuscirò mai - a sfatare l'atmosfera di sospetto da cui è circondato tutto quanto mi riguarda e di cui i fatti recenti sono più il segno che la essenza sento che è mio dovere per ora ritirarmi dal compiere gli uffici divini e attendere solo, sotto la mia personale responsabilità, a quel po' di bene che è tenuto a compiere ogni uomo che viene al mondo e più chi si è proposto una vita di apostolato.

Così io prevengo soltanto, e non rifiuto, una misura che ormai del resto mi pare nell'aria. Vuol dire che se essa non può colpire dove si crede dagli uomini, la accetto da me in espiatione di quanto è certo nascosto ad essi noto in parte a me e palese a Dio.

Avrò modo così, spero, di purificar il mio spirito e di rendermi maggiormente degno di compiere quell'apostolato per cui ogni purezza è scarsa, ogni volontà più ferrea è debole.

Basterà la mia vita per questo? Non so; ma confido che - se non quaggiù dove tutto resta pur sempre immagine e ombra - un dì noi troveremo la nostra fraternità a cui Cristo ci ha redenti in Colui che è Padre e pastore di tutti, abbandonate le maschere che ce la nascondono e ci rendono l'un l'altro tanto feroci. Allora con tutti gli uomini di buona volontà - grandi o piccoli, sospetti o inquisitori - V. E. potrà ritrovare anche me in quell'amplesso divino, nella carità di Cristo, da cui tradimenti e agonie, fame o angustie, avvillimenti o morte - sia questo organica o giuridica - non potranno mai separar alcuno.

Il calore con cui ho dovuto difendere la libertà cristiana minata - forse involontariamente - in me, non deve far credere (che) io nutra astio od abbia minor rispetto verso chiunque nella Chiesa è fratello maggiore.

Anzi chiedo perdono a tutti di non essermi mostrato vero apostolo, vero sacerdote degno di ripetere con Paolo: *Optavi anathema esse pro fratribus meis.*

Lo chiedo in particolare per V. E. a cui desidero centuplicare il bene che ebbe volontà di farmi.

Mi benedica poiché pur sempre in Xto sono e voglio esserle figlio.

Pellestrina 24 settembre 1909

Sac. Olinto Marella²⁷⁰.

Questa lettera verrà considerata da Bassani un guazzabuglio di idee moderniste mentre per il giovane sacerdote certamente, come si legge, è manifesto di un vivere il cristianesimo senza maschere e alla luce del sole (ricordando la citazione paolina: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia" 1Cor 13,12). Per Marella non è stata compresa l'essenza della sua persona ma solo modalità esteriori che al contrario di quello che gli "inquisitori" pensano non hanno toccato la genuinità della fede e soprattutto il suo sacerdotio "eterno". Nella lettera del 3 ottobre, appreso della ulteriore misura disciplinare di proibizione di accostarsi alla comunione nella Diocesi di Chioggia, i toni verso Bassani saranno ancora più forti: "non voglia poi mettersi tra me e Cristo allontanandomi da la Santa Comunione". Ed è proprio in quella lettera che l'atto di fede

²⁷⁰ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1483-1484.

nella Chiesa ricompare in una forma ancora più forte.²⁷¹

Bassani scrive al segretario del papa mons. Bressan il 25 settembre informandolo che ha consegnato a Marella il decreto di sospensione e gli ha ordinato di ritirarsi in una casa religiosa per un corso di esercizi spirituali e si premura se sia necessario far avere all'ormai anche lui *infelice sacerdote* l'autografo pontificio²⁷². Immediata la risposta di Pio X:

“Dal Vaticano li 28 settembre 1909

Ill.mo e Re.mo Vescovo e Ven. fratello,
Ella ha fatto benissimo (come io avevo già previsto nella mia del 24 corr.), intimando al Sacerdote Olinto Marella la sospensione e sarà bene avvertirlo che la stessa pena gli è inflitta anche dal Papa. -Buona cosa

²⁷¹ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1502-1503: “Pellestrina 3 ottobre 1909. Eccellenza, Le sono oltremodo grato per la quotidiana memoria che, come mi assicura - del resto non ne dubitavo -fa nella Santa Messa. Ma, Eccellenza, la prego non voglia poi mettersi tra me e Cristo allontanandomi dalla S. Comunione. Per verità, nel momento in cui ne ho più bisogno, cercar di togliermi anche questo unico mezzo di santificazione, mi sembra esulare da l'ambito delle disposizioni paterne di cui V. E. vuoi rendermi persuaso. Se - come dicevo nell'altra mia lettera - presentivo io stesso la sospensione dagli uffici divini del ministero e la accettavo fin dora e mi sottometto anche oggi con animo rassegnato finché non mi sia possibile mettermi in condizione da poterne sperare efficacemente la revoca, sento parimenti di non poter privarmi assolutamente della Comunione dei fedeli con Cristo, al quale, ho fede, mi lega il vincolo della carità, nonostante le possibili apparenze. Su scandali e sacrilegi, Eccellenza, è troppo difficile pronunziarsi affermativamente o negativamente con sicura coscienza. - Se i sacerdoti di qui vorranno rifiutarmi il Pane di vita, cercherò poterlo ricevere altrove, almeno di quando in quando: perché Esso mi è necessario per sorreggermi, per vivificarmi, affinché non mi venga meno la consapevolezza del Sacerdozio a cui so di non dovere rinunciare, a quella fortezza cristiana che mi dispone agli estremi sacrifici. A tutto voglio poter essere disposto, pur di conservare in me la vita di Colui, che vuole assolutamente nella Chiesa l'abbiamo e sempre più abbondante. Forse attraverso questi dolorosi frangenti, Egli ci guida con mano forte e soave e saprà a me far risentire padre a V. E., e figlio della Chiesa. Sac. G. Olinto Marella. Pellestrina 3 ottobre 1909”.

²⁷² In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1489.

che sia mandato in una Casa Religiosa per gli Spirituali Esercizi. Perché, siccome le *malattie di testa*, e peggio se vecchie, non si guariscono con una semplice cura di otto o dieci giorni; siccome la colpa commessa è gravissima specialmente per lo scandalo dato e fatto pubblico, converrà che il Don Marella si rassegni a portare per un buon lasso di tempo la pena. Se in questo tempo darà prova di essersi ravveduto, ed esibirà una protesta da rendersi pubblica, nella quale riconosce il gravissimo fatto commesso, deplori lo scandalo dato, dichiara di rompere qualunque relazione con Don Murri e coi di lui aderenti, e professi di essere in tutto e per tutto ossequiente alla prescrizione della Chiesa, e di accettare senza discussione tutte le disposizioni emanate specialmente in questi ultimi tempi dalla S. Sede Apostolica e dalle S. Congregazioni Romane contro il modernismo: dopo la diuturna prova e le dichiarazioni sopra esposte potrò usargli misericordia e riammetterlo alla celebrazione della S. Messa.

Ella quindi a suo tempo avvertirà il Don Marella, che la sua causa l'ho avocata a me stesso; ed Ella avrà la bontà di informarmi minutamente e conscienziosamente di tutto, tenendo conto anche dei sentimenti del clero e del popolo della sua Diocesi in questo riguardo. E augurandole ogni bene mi confermo suo affez.mo.

Pius P. P. X

A Mons. Antonio Bassani
Vescovo di Chioggia²⁷³.

²⁷³ In *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1490

Per il papa Sarto in questa, come in altre occasioni simili e ormai diffuse, si tratta di *malattia di testa*, intendendo naturalmente di convinzione radicata e frutto di un pensiero di studio e di posizione dottrinale. Il Pontefice invita Bassani ad informare l'*infelice* che il caso è avvocato a lui e che la riabilitazione potrà esserci, dopo che sia passato un buon lasso di tempo, ma saranno necessari diverse azioni anche pubbliche che rimedino allo scandalo fatto.

Il 30 settembre Bassani scrive a Pio X amareggiato perché il sacerdote non gli ha obbedito:

“Chioggia, 30 settembre 1909,

Beatissimo Padre,

In obbedienza al venerato autografo di Vostra Santità del 28 corr. mese, ho partecipato al Sac. Marella che la pena della sospensione totale *a divinis*, gli è inflitta anche dal Vicario di Gesù Cristo, e vi aggiunti una calda esortazione per indurre quell'infelice a resipiscenza.

Perocché, Beatissimo Padre, sono costretto a dare alla Santità Vostra, la dolorosa notizia ch'io ho bensì obbligato il Marella a chiudersi in una Casa Religiosa per i S. S. Esercizi, ma purtroppo per ora egli mostra di essere ben lontano dal voler obbedirmi. Il male, come scrive Vostra Santità, è nella testa; ed è male di superbia, il peggiore di tutti.

Posso assicurare Vostra Santità che in città e in Diocesi non solo da tutto il Clero senza eccezioni ma eziandio dai secolari fu sentita con un senso di indignazione la colpa dello sciagurato prete, e tutti hanno approvato la pena che venne inflitta.

Prometto a Vostra Santità che nulla terrò nascosto di quanto riguarda quel disgraziato; e poiché nella seconda metà di ottobre io devo recarmi a Roma per la visita *ad limina* e spero di ottenere l'altissimo onore di prostrarmi ai Piedi della Santità Vostra, così se mi permette, mi riservo di riferire a voce ogni cosa.
Invocando da Vostra Beatitudine l'Apostolica Benedizione, prostrato al bacio del S. Piede mi raffermo nel profondo del cuore.

Servo e figlio osseq.mo
† Antonio Bassani²⁷⁴.

In questa lettera Bassani in maniera disarmata data la disobbedienza di Marella nel non fare gli Esercizi Spirituali, concorda con il Pontefice sulla *malattia di testa* che di fatto identifica nella superbia (la peggiore di tutte). Rassicura Pio X che ha informato con una lettera il Marella dell'autografo papale²⁷⁵, che tutto il clero chioggiotto sostiene

²⁷⁴ In *Corpus Positorum*, vol. V, p. 1492.

²⁷⁵ Si tratta della lettera sempre del 30 settembre 1909: "Chioggia 30 Settembre 1909. n.610. Al M. Rev. Olinto Dott. Marella. Pellestrina. Il S. Padre con suo venerato Autografo del 28 sett. mi ordina di ingiungerLe la sospensione totale *a divinis*, che ho dovuto intimarLe, è anche ordinata dalla sua Suprema Autorità. Infatti nel giorno stesso in cui io gliene spedivo il decreto, S. Santità mi ordinava che se non lo avessi fatto, Le dovessi tosto infliggere la gravissima pena. Il Vicario di Gesù Cristo, mi scrive con tali espressioni dalle quali si ricava quanto Egli sia rimasto amareggiato dello scandalo gravissimo che Ella ha dato. E supponendo che Ella mi abbia obbedito chiudendosi in una Casa Religiosa per i S.S. Esercizi, mi ordina di rimettere totalmente al suo supremo potere la causa di Lei. Alla obbedienza del suo superiore Ella non si è per ora assoggettato e ciò senza dubbio aggrava immensamente la sua colpa. Ella lascia il suo Vescovo in mortali tristezze; il suo Vescovo che fa ogni giorno nel divino Sacrificio una speciale preghiera per Lei. Ma come non desisterò dal pregare sempre, così sarò sempre pronto ad accoglierLa, a stringerLa al mio seno, a riconciliarLa con Dio e col Pontefice. Io La attendo, e la scongiuro per le viscere del cuore di Gesù a fare il suo dovere. † Antonio Vescovo. Siccome poi sono assicurato che Ella osa di accostarsi pubblicamente alla S. Comunione così perdurando lo scandalo pubblico della sua

206

l'operato del Papa e prende le distanze dallo “sciagurato”²⁷⁶, e che anche i secolari (laici) approvano la severità della pena inflitta²⁷⁷.

Una lettera in risposta ad un prete suo ex collega in Seminario (don Caio Rossetti) del 3 ottobre ci rivela ancora meglio lo stato d'animo di Marella: “Io sento il bisogno di

ribellione all'Autorità Eccl. sono costretto a proibirgliela severamente, e che ho ordinato ai Sacerdoti di rifiutargliela nel caso essa si presentasse all'altare.”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1498. La lettera di proibizione della Comunione è anch'essa del 30 settembre: “30 settembre 1909. Chioggia in Curia Vescovile. Al M. R. Arciprete d'Ognissanti. Consta a Sua Ecc. Mons. Vescovo che il Sac. Marella si accosta pubblicamente alla SS. Comunione con grave scandalo dei fedeli, perché egli persiste da contumace nel suo tristo divisamento. Perciò la sullodata Ecc. R. ma avvisò il Marella che per tale scandalo gli interdice la SS. Comunione. Si ordina dunque alla S. V. m. R. di notificare al clero della forania che è tenuto a rifiutarsi dall'amministrare al ribelle il Sacramento Eucaristico. Con profondo ossequio. Chioggia in Curia Vescovile. 30 settembre 1909. Sac. Carlo Gamba.”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1499.

²⁷⁶ I sacerdoti faranno arrivare al Papa un biglietto di vicinanza: “Chioggia 30 settembre 1909. Beatissimo Padre, i Sacerdoti di Chioggia radunati in Seminario per la sesta Congregazione dei Casi, si presentano ai Sacri Piedi di Vostra Santità e feriti profondamente nell'animo, deplorano l'atto inconsulto temerario e sacrilego dell'infelice Sac. Olinto Marella; protestano alla santità Vostra di volere a costo della vita rimanere ossequienti alla parola della verità uscita dalle vostre labbra contro le scellerate dottrine del Modernismo promettendo di praticare e insegnare sempre in perfetta conformità alla dottrina della S. Chiesa. Chioggia 30 settembre 1909”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1495. Il Papa avrebbe risposto ai sacerdoti attraverso Bassani ringraziando: “Dal Vaticano li 4 ottobre 1909. Ill.mo e Rev.mo Mgr. E Ven. fratello.

Ho letto colla massima compiacenza l'affettuoso indirizzo dei sacerdoti di Chioggia radunati in Seminario per la soluzione dei casi, e prego Lei Ven. Fratello, di presentare a tutti alla prima occasione i miei ringraziamenti. La loro partecipazione al mio dolore per la condotta del loro confratello Don Olinto Marella e la loro protesta di mantenersi in tutto e sempre ossequienti alla Chiesa mi ha veramente confortato. Perciò, mentre raccomando alle loro preghiere il travaiato confratello, faccio voti perché il signore li mantenga sempre in questi sentimenti e impartisco con particolare affetto a Lei e a tutti i cari sacerdoti l'Apostolica Benedizione. Pius P. P. X. Dal Vaticano li 4 ottobre 1909. A Mgr Antonio Bassani - Vescovo di Chioggia”, in *Corpus Positorium*, vol. V, p. 1504.

²⁷⁷ In merito ai laici è vero il contrario in quanto attraverso due Suppliche, la prima del 19 ottobre firmata da 250 persone di Pellestrina e inviata a Bassani, e la seconda del 25 aprile 1912 firmata da alcuni notabili di Pellestrina (i capitani Virgilio Vianello, Beniamino Scarpa e Vincenzo Scarpa) indirizzata direttamente al S. Padre, si loda l'operato sacerdotale di Marella, le virtù e la stima di cui gode lo stesso, e si richiede di usargli grazia riammettendolo al sacerdozio. Riporto i documento in appendice

meditare lungamente e in perfetta tranquillità interna ed esterna. Ho perciò intenzione di ritirarmi per alcuni giorni in solitudine perfetta per poter meglio mettere il mio cuore in condizione di sentire la voce di Cristo. E mi duole sommamente che cause indipendenti dal mio volere impegni assunti che non potrei lasciare che con grave danno dei terzi non mi permettono ancora di soddisfare a questo che è insieme desiderio mio e del vescovo. Per un senso, forse malinteso, di ripugnanza a le tergiversazioni, il cui rimprovero è stata la cosa più straziante – anzi glielo dirò irritante – proprio per me in questi frangenti, a cui non ho saputo neanche dar spiegazioni un tale ritardo so che “aggrava la mia posizione” come si dice. Ma anche in questo, come del resto e più sostanziale, non voglio mi guidi l’egoismo – interessato o capriccioso che sia. E con maturità di proposito mi riprometto di saper compiere quanto nella mia coscienza di cristiano e di sacerdote Iddio mi farà vedere esser Sua volontà, a costo dei più grandi sacrifici, dei più acerbi dolori. (...) Ella preghi tanto per me, affinché Cristo dal quale violentemente si tenta di separarmi non m’abbandoni con la fede e l’amore in Lui, nel cui nome di verità e di carità me le confermo.”²⁷⁸

Marella è convinto che quello che si sta facendo nei suoi confronti è un tentativo violento di separarlo da Cristo attraverso la sospensione *a divinis* e la proibizione di accostarsi in diocesi alla comunione eucaristica. Ammette che gli esercizi, che pur desidera fare per una volontà di ritirarsi e meditare, non sono stati fatti per impegni

²⁷⁸ In *Corpus Positorium*, vol. VII, pp. 1857-1858.

presi verso terzi (evidentemente si tratta delle attività del Ricreatorio come apprenderemo da Naccari).

Don Caio Rossetti, come ci rivelano i documenti, era stato sollecitato da Bassani a scrivere a Marella per convincerlo ad obbedire e per sondare anche in merito al suo stato d'animo. Nella lettera del 27 settembre invitava Marella ad un atto di sottomissione e di generosità verso il vescovo: "(...) Un atto di umiliazione e di sudditanza al Superiore potrà forse urtare alla natura, ma se per riavere la pace è necessario, se è doveroso per impedire fatti che un giorno saranno inutilmente pianti e che intanto addoloreranno i buoni e provocheranno le risa infernali nelle labbra dei nemici di Dio e della Chiesa, creda, caro D. Olinto, torna farlo quest'atto! Ma poi ha il vantaggio d'aver per Vescovo Mr. Bassani, il quale ha la virtù della dolcezza e del carattere. N'ebbi la prova quando un prete che ci ha fatti e ci fa piangere vergognosamente caduto, ebbe la grazia di rialzarsi, per ricadere purtroppo con più vergogna. Allora quand'io presentai al vescovo l'infelice, vidi vivente la scena del figliol prodigo. Il Vescovo mons. Bassani fu veramente padre amoroso; non solo non rimproverò, ma perdonò e pianse. Io dunque aspetto da Lei un atto generoso che rimettendola al posto cui fu chiamato dal Signore, le permetta di esercitare il S.

Ministero.²⁷⁹ Il 5 ottobre don Caio avrebbe inviato a Bassani questo carteggio come erano gli accordi²⁸⁰.

Il 18 ottobre Bassani scrive a Pio X per informarlo della sua impossibilità a raggiungere Roma per la visita *ad limina* a motivo di un fortissimo reuma. Aggiorna il Pontefice sulla condizione di Marella mettendolo a conoscenza della lettera del 24 settembre ultimo definendo lo scritto un “guazzabuglio modernistico”. Al definito oltraggio, secondo il vescovo, perpetrato da Marella nell’avvicinarsi all’altare per ricevere la Comunione, sempre al Pontefice Bassani lo informava che aveva impartito un’ulteriore misura disciplinare al sacerdote ma concludeva: “(...) L’infelice si atteggia in Pellestrina a vittima; assiste in mezzo al popolo alle funzioni con un fare così ipocritamente composto e devoto che gli concilia la compassione di una parte del popolo. Contro il mio divieto continua a tenere in sua casa un Patronato misto di fanciulli e fanciulle, e le famiglie gliene sono grate. Io aveva proposto a quell’Arciprete di fare un decreto col quale proibiva alle famiglie di mandare a quel Patronato i figlioli; senonché l’Arciprete che conosce le condizioni del paese, non lo crede opportuno per il momento. Piuttosto egli propenderebbe per la pubblicazione di una mia lettera in cui si spiegassero al popolo le ragioni della ribellione del Marella e della conseguente sospensione. Ma io non so se possa essere necessaria od opportuna, perché i ben pensanti li conoscono troppo bene i motivi dell’una e dell’altra, e temo che la mia

²⁷⁹ In *Corpus Positiorum*, vol. V, pp. 1507-1508.

²⁸⁰ In *Corpus Positiorum*, vol. V, p. 1506.

lettera possa dar luogo ad una risposta pubblica del Marella, che ne faccia maggiore scandalo.»²⁸¹

Infatti proprio il giorno dopo viene inviata una *Supplica* firmata da 250 persone di Pellestrina, indirizzata al vescovo, in cui si chiede la riammissione alla funzioni sacerdotali di Marella: “(...) Marella dedica tutta la sua vita, non solo all’adempimento dei doveri che gli incombono, ma anche all’educazione morale, intellettuale e fisica della gioventù che ne ha tanto bisogno e degli analfabeti che qui più che altrove abbondano. (...) Quanto alle pratiche religiose i sottoscritti possono attestare che molti e molti ragazzi che frequentano il patronato-ricreatorio, in seguito allo sprone di S. Olinto, si recavano e si recano alle funzioni di Chiesa tutte le domeniche e feste.”²⁸²

Ritorna il tema del Ricreatorio Popolare oggetto anch’esso di strali episcopali ma che nella disobbedienza andava avanti e veniva apprezzato dalla popolazione. Per la maggior parte dei pellestrinotti Marella è una brava persona, un bravo sacerdote e uno di loro che combatte l’analfabetismo, la miseria e rende liberi dall’ignoranza.

Pio X intanto rispondeva a Bassani:

“Dal Vaticano li 21 ottobre 1909

Ill.mo Rev.mo Mgr e Ven. Fratello,

²⁸¹ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1511-1514.

²⁸² In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1518-1526.

Accordo, che fino al termine del triennio il Canonico dott. Carlo Voltolina, anche se nominato Vicario Generale possa confessare le Canossiane di codesto Istituto.

Ho letto la relazione colle lettere, che Ella mi ha favorito in copia, intorno al Sac. Marella e non ci siamo ingannati nel crederlo innanzi negli errori del Modernismo Ella ha fatto bene di proibire ai sacerdoti d'amministrargli la S. Comunione; e preghiamo per lui.

Quanto al Patronato, ch'egli tiene, credo che per ora basti che l'Arciprete privatamente metta in avvertenza le famiglie, perché non vi mandino i fanciulli e le fanciulle, avvisandole, che anche a questi si dovranno in seguito negare i Sacramenti.

Faccio voti che l'Appello fatto alla Diocesi pel Seminario corrispondendo alle sue speranze e augurandole ogni bene, le impartisco di cuore l'Apostolica Benedizione.

Pius P. P. X

A Mgr. Antonio Bassani
Vescovo di Chioggia²⁸³

²⁸³ In *Corpus Positorium*, vol. VI, pp. 1527-1528. Intanto sulla nota rivista "La Civiltà Cattolica" veniva data l'informazione e Marella diventava un caso nazionale: "Un'altra punizione ecclesiastica dolorosa, che servirà d'esempio, hanno pure dovuto registrare i giornali in questi giorni. In conseguenza della visita di Don Murri a Pellestrina, il Rev.do Don Olinto dott. Marella, abitante in quella località, fu sospeso a *divinis* con censura riservata al Sommo Pontefice. Il Sacerdote Marella non ha potuto giustificare la sua condotta di aver ospitato nella propria casa Don Murri, e di essersi lasciato vedere pubblicamente, tanto in Pellestrina che in Venezia, in compagnia del famigerato prete scomunicato *vitando*." in «La Civiltà Cattolica», ottobre 1909, LX, vol. 4, p. 241.

Il messaggio è chiaro: evitare uno scandalo maggiore in merito al Ricreatorio ma avvertire le famiglie che i fanciulli che usciranno da codesto patronato non riceveranno i sacramenti. Il clima certamente non era di pace!²⁸⁴

Intanto Bassani rispondeva ad una lettera di Marella provava a convincerlo a fare un atto di sottomissione e soprattutto ad avere “disposizioni diverse da quelle mostrate fino ad ora”:

“Chioggia, 13 novembre 1909

Al M. R. D. Olinto Marella
- Pellestrina

²⁸⁴ È del 30 ottobre 1909 una relazione inviata dal Comitato direttivo del Ricreatorio Popolare di Pellestrina al Comitato ordinatore del Congresso Regionale Veneto delle biblioteche popolari. Da questo scritto si evince la natura e il fine didattico del suddetto ricreatorio: “(...) Poiché il ricreatorio (i cui inizi – molto modesti – risalgono al 1902) è costituito – pur ispirandosi all’ideale di una educazione profondamente cristiana – sulla base di perfetta autonomia da qualsiasi ingerenza esterna, e internamente è ordinato in modo che ricorda le repubbliche scolastiche inglesi, svizzere, americane più tardi fatte conoscere anche in Italia, e si propone di sviluppare – anche nella convivenza fraterna dei due sessi – il senso della responsabilità individuale e sociale, con l’esercizio di essa nella giovane età in collaborazione dei compagni; altresì la biblioteca è costituita su tali basi e si ispira a tali concetti. Essa è gestita collettivamente dalla presidenza, nella quale l’opera del direttore – che rappresenta quasi il potere esecutivo – è limitata alla parte tecnica”. È interessante anche la nota statistica che viene fatta sul pubblico di lettori della bibliotechina: “(...) risulta che il 60% dei lettori a domicilio è dato da ragazzi e ragazze fino ai 15 anni compiuti, con leggera prevalenza delle seconde, il 40% è dato da adulti con grande prevalenza delle donne che raggiungono il 27%. Fatto questo che crediamo trovi la sua spiegazione in gran parte nell’enorme percentuale dell’analfabetismo (si passa per gli uomini il 78%) specialmente diffuso insieme all’alcoolismo nelle classi peschereccia e marinara che formano il grosso della popolazione maschile.”, in *Corpus Positorium*, vol. VI, pp. 1532-1534.

La sua lettera mi raggiunge a Roma; e poiché la causa della sua sospensione e rimessa totalmente al S. Padre, a Lui rimisi quello scritto che ora sta nelle auguste sue mani. Il Pontefice mi ordinò solamente di farle sapere che a Lui direttamente Ella si deve rivolgere per essere riammesso all'esercizio del ministero; e a me non resta che esortarla a farlo immediatamente, perché ogni ritardo rende sempre più grave la sua posizione. Ma al Pontefice conviene rivolgersi, o mio caro, con disposizioni diverse da quelle che mostrò finora; io glielo dico da padre quale ancora intendo di esserLe; il ritiro in un convento per fare i SS. Esercizi, le fu imposto da mesi dal suo vescovo e nella sua condizione ogni altro impegno doveva cedere all'obbedienza od almeno doveva chiedere al superiore la grazia di una proroga; Ella non doveva scrivere che "ha intenzione di ritirarsi", quasi che la cosa fosse di sua libera scelta e non comandata.

Deve inoltre chiedere scusa del pubblico scandalo che ha dato in occasione della venuta del Sac. Murri, e dichiarare al S. Padre la perfetta ortodossia delle sue opinioni. La prova poi delle sue buone disposizioni e il mezzo più facile per ottenere la fine della sospensione è il rimandare subito dal suo Patronato tutte le fanciulle; il Patronato misto le fu proibito dal suo vescovo ed ora le è proibito dal Vicario di Gesù Cristo; perciò non solo Ella non ne ha merito alcuno da Dio, ma si acquista il demerito di una continua disobbedienza.

Possibile che Iddio non voglia esaudire la preghiera che faccio ogni giorno per Lei?

† Antonio Vesc. »²⁸⁵

²⁸⁵ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1530.

“È possibile che Dio non ascolti la mia preghiera?” – è il grido supplichevole di un vescovo che nell’esercizio paterno del suo ministero sente la difficoltà di non trovare accoglienza da parte di un sacerdote che continua a posticipare la data degli esercizi spirituali, non licenzia le fanciulle dal Patronato e non prende le distanze pubblicamente dal sacerdote scomunicato Murri. Eppure Marella sente proprio il contrario di quello che gli viene imputato e cioè i meriti presso Dio si acquistano non per decreto o volontà umana anche se emessa da un superiore. Ma questa è per Pio X un pensiero di una coscienza deviata e imbevuta di modernismo²⁸⁶.

²⁸⁶ Nel *Corpus P.* viene riportata copia di una lettera autografa di Pio X del 10 dicembre del 1909 con la quale dava al Sant’Ufficio l’incarico di indagare su alcuni modernisti: “Pio X a mons. Lugari, 10 dicembre 1909. *Sub secreto*. Ill.mo e R.mo Mg.re Assessore del Sant’Offizio. Ho bisogno dell’opera del Sant’Offizio non fosse altro per allentare il lavoro subdolo e micidiale di tanti pretini, che uniti in lega ed in segreto vanno diffondendo le empie dottrine del Modernismo; e quindi interesse la S. V. Rev.ma a fare in guisa, che sieno citati al più presto i Sacerdoti, che indicherò colla presente. Premetto un po’ di storia. Il Sacerdote Antonino Di Stefano della diocesi di Trapani, già allievo del Seminario Romano e condiscipolo o contubernale con Bonaiuti, Turchi (tutti Romani) e Marella di Pellestrina (Chioggia) compiuto il corso all’Apollinare andò per perfezionarsi negli studi in Germania, dove perdette completamente la fede. Voleva anzi apostatare, ma lo ritenne il pensiero della famiglia religiosissima; però veste e vive da secolare attualmente a Ginevra (centro di organizzazione modernista) e veste da prete solamente quando va a Trapani, dove dice messa. A Ginevra oggi è in relazione coi capi esteri del movimento antipapale e se mantiene in continua corrispondenza con Don Bonaiuti e con Don Rossi, e certo con altri preti, dei quali non ho le prove, come le ho dei due primi. Pel De Stefano penserò il da farsi direttamente con Mgr. Vescovo di Trapani; ma gli altri due è necessario che sieno chiamati al S. Offizio e sottoposti agli interrogatorii, che proporrò nelle pagine seguenti; avvertendo che di quanto si dimanda ho le prove irrefragabili, per cui alle risposte, se negative, si potrà contestare dall’inquirente, avvertendo il pericolo a cui si espongono negando un fatto di cui si hanno le prove.”, in ACDF, Rer, Var. 1910, n. 35 A, fasc. 2 Lettere autografe di S.S. Pio Pp. X, ff. 7r-8r, cit. in *Corpus Positorium*, vol. VI p. 1535. Su Di Stefano si può vedere L. BEDESCHI - S. PIVATO, *Modernismo "bohémien": Antonino De Stefano*, in "Civitas" XXVII n. 10 ott. 1976, p. 42; A. MERLINO, *Antonino De Stefano e*

Del resto gli atteggiamenti di Marella non sembrano – a detta di Naccari – modificati in umiltà e prudenza. Il 20 novembre scrive l'arciprete: "Ieri sera apposito Comitato invitava gli elettori ad intendersi per le elezioni generali di domani. Il Rev.do D. Olinto prese parte sì attiva che i Sacerdoti dopo essere stati trattati dai suoi satelliti da mascalzoni, per non esser bastonati hanno dovuto protestare ed abbandonare la seduta. Anche molti secolari stomacati dal contegno indecoroso degli avversari hanno lasciato la sala. In un giorno della settimana ventura uno dei miei Sacerdoti, se crede, potrà raccontare i particolari giacché io ero assente"²⁸⁷.

Intanto dopo un mese dall'ultima esortazione, Bassani torna a scrivere a Marella accennando ad un loro incontro avuto alla vigilia del Natale:

“Chioggia 27 dicembre 1909

la "crisi modernista ", estratto della tesi, Pont. Un. Lateranense, Roma 1984, soprattutto pp. 21-33 e relative note; Per l'appartenenza del De Stefano alla seconda fase del modernismo: M. RANCHETTI , *Cultura e riforma religiosa nella storia del Modernismo*, Torino, 1963, pp. 142-147, dove accomuna Minocchi , Tyrrell, Buonaiuti e "Nova et Vetera" con i relativi gruppi , in posizione diversa da Loisy, Von Hugel e il gruppo milanese de "Il Rinnovamento ", appartenenti al momento critico- testuale; F. GIUNTA, *Antonino De Stefano fra modernismo e medioevo*, in "Archivio Storico Siciliano", IV s., VI (1980), pp. 509-526. Per don Mario Rossi si può vedere L. BEDESCHI, *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo italiano*, cit., pp. 179-188; la voce biografica di MALGIERI, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, III/2, Casale Monferrato 1981-1984, pp. 743-744; sul circolo buonaiutiano si confronti sempre L. BEDESCHI, *Il gruppo radicale romano*, Urbino, Centro studi per la storia del modernismo, 1972, (Fonti e Documenti, 1), pp. 9-14; ID., *Circoli modernizzanti*, ibid., vol. 15 (1986), pp. 45-48.

²⁸⁷ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1531.

Privata

M. R Don Olinto Dr. Marella,
Pellestrina

Per soddisfare à suoi desideri ed espressioni nella sua visita fattami la vigilia di Natale, ben volentieri Le indico le condizioni che Ella deve porre ad effetto per essere riammesso all'esercizio del Ministero, Le ripeto anche in questa mia, il S. Padre si persuaderà della sua buona disposizione se prima d'ogni altra cosa e senza che l'ordine le venga rinnovato Ella licenzierà tosto dal suo Ricreatorio senza eccezione tutte le fanciulle. Fatto questo primo passo sarà sufficiente ch'Ella mi indirizzi una lettera in cui annunziandomi d'aver già obbedito rispetto al Ricreatorio mi esponga il desiderio d'esser riabilitato al Ministero e si dichiari pronto a stare a tutto quello che disporrà il Sommo Pontefice .

Io accompagnerò a Sua Santità la sua lettera in quel modo che Ella troppo bene conosce, perché io non dimentico mai di essere Padre e sento che il giorno della sua riabilitazione sarà uno dei più felici della mia vita.

La sua visita mi ha lasciato una grande speranza nel cuore; s'affretti a realizzarla, caro D. Olinto. Possibile che le mie preghiere a Dio restino senza esaudimento?

La benedico di cuore

† Antonio vesc .²⁸⁸

Il tema rimaneva quello del Ricreatorio, della coeducazione e promiscuità dei sessi sui quali come dirò avanti la Chiesa aveva intrapreso una lotta politica di un certo rilievo

²⁸⁸ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1536.

dietro alla quale c'era la manifesta ostilità al metodo pedagogico della Montessori. La questione Murri, in questa lettera, rimane sullo sfondo ma non richiede particolari prese di posizione pubbliche dato, evidentemente, il tempo superato.

L'8 gennaio del 1910 il sacerdote don Carlo Gamba scriveva a Marella invitandolo a consegnare in Curia alcuni libri della biblioteca del Patronato ritenuti “infetti”²⁸⁹, mentre il giovane sacerdote dopo qualche giorno tornava a scrivere a Bassani chiedendogli nel dettaglio quali fossero i desideri del Pontefice circa i suoi comportamenti:

“Pellestrina 14 gennaio 1910

Eccellenza,

alla preghiera che le rivolgevo verbalmente di volermi indicare tutto quel che avrei dovuto fare per essere reintegrato nel Ministero, V. E. scrisse che dovrò fare tutto quanto il S. Padre vorrà. Ora appunto, poiché non ancora conosco partitamente quel che S. S. vuole che io faccia, rinnovo preghiera a volermelo indicare punto per punto, e qualora non lo potesse, a far pervenire a S. S. questa mia preghiera e facilitarmi così la fine di questa pena che tanto mi addolora.

Mi benedica intanto paternamente in Xto .

Dev.mo Figlio
*Sac. Don Olinto Marella*²⁹⁰

²⁸⁹ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1537.

²⁹⁰ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1538.

Il 17 gennaio Bassani proibiva all'arciprete Naccari di andare a benedire i locali del Patronato sottolineando il fatto che lo stesso Marella perseverava nella disobbedienza.²⁹¹

Certo Naccari difficilmente avrebbe benedetto i locali gestiti dai Marella e molto probabilmente l'informazione si inseriva in quel clima di costante tensione nei confronti del sacerdote sospeso.

La lettera di Naccari del 14 febbraio al segretario particolare di Pio X ne è un documento chiaro:

Pellestrina (Venezia), 14 febbraio 1910

Rev.mo Monsignore,

La prego di umiliare ai Piedi del S. Padre l'acclusa istanza. Mi sono posto al lavoro fin dall'Agosto dell'anno scorso, quando cioè il Sac. Marella non era ancora sospeso; ora, date le circostanze eccezionali del momento, temo di non riuscirvi o di trovarmi seriamente imbrogliato, intanto gli artisti domandano denaro, essendo il lavoro in corso.

Domenica prossima vi sono in questo comune le elezioni generali.

²⁹¹ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1539.

Sabato sera in campo S. Vito il Sac. Marella in uno a suo fratello Tullio arringava il popolo dicendone di cotte e di crude contro tutti ed anche contro noi Sacerdoti. Invitò poi il popolo per un secondo comizio. Ieri sera il Sig. Tullio fu da me a dirmi con arroganza con quale coscienza ho trattenuto i libri della Biblioteca Circolante e per quale ragione e con quale diritto inculco agli altri l'astensione dal Ricreatorio misto. E concluse: giacché Lei fa questo, la mia famiglia (cioè D. Olinto e Madre) non dovrà più le Lire 100 (cento) che aveva promesso per l'Organo, e poi Domenica, gran lotta....! Povera parrocchia, povero Paese! C'è da piangere a calde lagrime. Qual sarà il domani? Dio provveda a tanta rovina! La Madonna benedetta che ha sempre protetto questo Lido, ci sostenga, ci conforti come sollecita il nostro aiuto.

Mi sono interessato più volte colle Suore Canossiane per un Convento qui a Pellestrina, sono in trattative anche per la compera di un terreno, ma *spiritus promptus est, caro autem infirma* se è lecito ripetere. Scusi per carità della confidenza e pregandoLa di uno speciale *Memento* nella S. Messa per me e per queste povere anime col massimo rispetto mi rafferma.

Obbl.mo e Dev.mo in G. C.

D. Giorgio Naccari

N.B.: Il partito creato dal Marella si chiama partito popolare²⁹²

Non possiamo non fare alcune considerazioni di carattere storico-critico avendo tra le mani le carte di una corrispondenza per la gran parte degli attori coinvolti abbastanza completa e chiara. Marella ha ben presente che le richieste fatte dai suoi superiori vanno in linea contraria rispetto al suo comportamento ma questo non lo fa arretrare di un passo. Si presenta ai comizi insieme a suo fratello e, come dimostra la scheda elettorale si candida al consiglio comunale come parte di un partito chiamato popolare e certamente non lontano dal disegno politico di Murri al quale, come vedremo da una lettera, affida le sue intenzioni e realizzazioni politiche.

Il Patronato continua nella sua opera pedagogico-educativa e i Marella non sembrano anche in questo caso arretrare nell'intenzione di modificare sia sul versante della coeducazione promiscua sia su quello delle letture ritenute infette anzi, al contrario, Tullio minaccia l'arciprete di venire meno, come famiglia, ad un obolo particolarmente significativo per i tempi e cioè 100 lire²⁹³.

²⁹² In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1540-1541. Dalle carte riservate di Pio X apprendiamo che al Naccari il Pontefice inviò più volte denaro per le necessità richieste, si veda DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X*, cit., pp. 334, 339, 352.

²⁹³ Si possono vedere gli allegati in appendice della scheda elettorale E del documento inedito sulla critica all'amministrazione comunale.

La lettera del 26 marzo non servirà certamente a questo punto a calmare gli animi:

“Pellestrina , 26 marzo 1910

Eccellenza,

il silenzio opposto alla mia umile richiesta delle singole condizioni poste dal S.P. al mio reintegroamento nel sacro ministero e il rifiuto di impartire la benedizione rituale a un edificio - destinato a scopi non disonesti né anticristiani - avevano in me raffreddata la fiducia di ottenere da V. E. e per suo mezzo da S. S. il perdono della mia colpa.

Ma in questi giorni, in cui rivivono i misteri dell'amore e dei dolori del redentore, mi par di dover ravvivare questa fede. E perciò a V. E., e per suo mezzo al S. Padre domando la grazia che non trascorrono del tutto i canti della risurrezione senza che mi sia dato affidamento che almeno io posso sperare nel perdono! E non dispero di poterlo ottenere perché nonostante tutto credo ancora nelle disposizioni paterne di V. E. a mio riguardo. Se è vero che si vuole - come mi fu detto aver assicurato a molti il predicatore di qui - che io domandi perdono e mi umili anche in pubblico. Non mancherò di fare quanto devo secondo verità e coscienza.

Giovedì santo alla messa, mentre tutti partecipavano alla mensa Eucaristica durai fatica a trattenermi dal tentativo di accostarmivi: e mi si schiantò il cuore quando un'anima semplice - di quelle che vedono Dio - mi domandò quando vi sarei andato .

Eccellenza, anche ai sacerdoti non ancor degni di esser riammessi al loro ministero, nella disciplina ecclesiastica, pur così severa, si faceva posto al banchetto Eucaristico. Per le viscere della carità di Cristo non mi rifiuti di poter intanto almeno soddisfare alla mia parrocchia al precetto pasquale!!!

Nel meditare la passione di Cristo, Eccellenza non sono riuscito a riconoscermi nei nemici e nei giudici di lui o in Giuda. Per il ricordo di Lui non mi rifiuti V. E. la parola di misericordia! Lo sguardo di perdono che egli non rifiutò a Pietro e neppure a Giuda a ai crocifissori .

Pellestrina, 26 marzo 1910

Sac. G. Olinto Marella²⁹⁴

Per Marella, come del resto per qualsiasi sacerdote, vivere la Pasqua senza potersi accostare al “banchetto eucaristico” è veramente non solo umiliante ma per chi, come lui, crede fortemente nel suo sacerdozio è una privazione insopportabile.

Il vescovo però non arretra, non crede ai propositi scritti dal sacerdote che, per Bassani, non corrispondono ai fatti e alle richieste più volte fatte ma mai realizzate. A rispondere è il canonico don Carlo Voltolina²⁹⁵:

²⁹⁴ In *Corpus Positorium*, vol. VI, 1544-1545.

²⁹⁵ Carlo Voltolina (Chioggia, Venezia 11 gennaio 1868 – 19 marzo 1923), compiuti gli studi ginnasiali nel seminario della città natale, si trasferì per gli studi teologici al seminario di Padova, ottenendo in pari tempo la laurea in lettere da quella università. Ordinato sacerdote il 20 settembre 1890, l'anno seguente fu nominato direttore del convitto vescovile di Chioggia e più tardi canonico onorario del locale capitolo (1900). Rimasta vacante nel 1904 la parrocchia della cattedrale, il Voltolina vi venne preposto come arciprete, rimanendovi cinque anni; in seguito il vescovo mons. Antonio Bassani lo scelse per suo vicario generale, assegnandoli la dignità di decano e poi di arcidiacono del capitolo (cfr. «Bollettino diocesano di Chioggia», 1923, cit. in DIEGUEZ – PAGANO, *Le carte del Sacro Tavolo*, cit., p. 223 n.

“Chioggia, 29 marzo 1910

Al M. Rev. Don Olinto Marella

Sua Ecc. non poteva e non può rispondere alle sue lettere perché in esse non traspare nemmeno l'ombra di quello che si desidera da lei e che sarebbe suo dovere di compiere.

Finché Ella assolutamente non licenzia dal Patronato le ragazze, finché Ella non eseguisce l'ordine ricevuto dalla Commissione contro il modernismo, finché Ella non dà prove di pensare, di credere e di operare come vuole il S. Padre è inutile fare domande che rivelano una ostinazione nell'errore e amareggiano il superiore già troppo addolorato per il disprezzo ognor patente delle proibizioni di lui nonostante siano coperte col manto della pietà e magari con un atto pubblico di adorazione a Gesù Sacramentato. Le dico solo che tutto sarebbe perdonato quando *Ella lo volesse*.

Ci conforti una volta .

Dev.mo
Don Voltolina – Vic.²⁹⁶

Le richieste sono le medesime e basterebbe attuarle se “ella lo volesse”; il vescovo non ha più nulla da dire e ad Agosto informa il Pontefice:

“Chioggia, 30 Agosto 1910

Beatissimo Padre,

²⁹⁶ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1546.

nel giorno 24 del pr. Settembre compie un anno dacché il Sac. Olinto Marella di Pellestrina venne sospeso *a divinis* in castigo delle sue relazioni con D. Romolo Murri .

Durante quest'anno il Marella venne due volte da me per chiedermi che cosa egli dovesse fare affine di essere riammesso all'esercizio del ministero. Io naturalmente gli risposi che doveva mettersi in tutto e per tutto a disposizione del S. Padre il quale aveva richiamato a sé la causa di Lui, ma che a Sua Santità conveniva dare in precedenza una prova di sincero pentimento, coll'obbedire agli ordini del vescovo, da Vostra Santità confermati di licenziare cioè le ragazze dal suo Ricreatorio, poiché è un Ricreatorio misto e diretto da un prete: è un vero scandalo.

Egli purtroppo non obbedì: tenne il Ricreatorio misto, anzi istituì poi una biblioteca circolante in cui si scopersero alcuni volumi infetti o sospetti di principi modernistici; per il che la Commissione diocesana contro il modernismo gli impose di ritirarli e spedirli alla Curia. A questa lettera il Marella non si degnò di rispondere. Or siccome egli perseverando pertinace nella censura, al compiersi dell'anno cade nel sospetto di eresia, io oso umiliare alla Santità Vostra istanza che si degni di farmi sapere s'io debba nel caso diportarmi passivamente, o se diversamente, a quali atti io debba procedere secondo il volere di Vostra Santità.

Nell'atto di baciare con somma riverenza il Sacro Piede, invoco l'Apostolica Benedizione per me, per il mio clero e per il mio popolo, e mi professo di Vostra Beatitudine:

servo e figlio um.mo aff.mo
† Antonio Bassani
Vesc. ²⁹⁷

²⁹⁷ In *Corpus Positorium*,

È passato un anno ma il comportamento di Marella – a detta di Bassani – non si è affatto modificato. Lo scandalo continua e non v'è rimedio per arginarlo ed è per questo motivo che il prelado chiede lumi al seggio apostolico su come comportarsi anche perché ad un anno di distanza lo “sciagurato” cadrebbe nel sospetto di eresia. Per il Pontefice non c'è altra soluzione che pregare²⁹⁸.

Il 17 settembre Marella tenta nuovamente di chiedere al vescovo la riammissione all'esercizio del ministero sacerdotale:

“Pellestrina, 17 settembre 1910

Eccellenza,

il silenzio col quale fu accolta la lettera direttaLe nelle feste di Pasqua per domandare a V. E. di poter soddisfare al precetto nella mia Parrocchia non mi disamina dal farmi avanti nuovamente in questi giorni per chiedere la grazia di essere riammesso alla celebrazione dei santi uffici del mio ministero. So bene, che quelli cui è affidata nella Chiesa una porzione di autorità, hanno talora il diritto e il dovere di tacere, né mi lagno. Ma ora spero che un anno di espiazione e di umiliazione sarà da V. E. giudicato sufficiente, se non rispetto alla colpa,

²⁹⁸ “Vaticano 2 settembre 1910. Ill.mo e Rev.mo Monsignore, in riscontro alla riv.a della V. S. Ill.ma e Rev.ma in data 30 Agosto p.p. il S. Padre m'incarica di riferirle che la consiglia a diportarsi passivamente col Sac. Olinto Marella e soltanto pregare per lui il Signore onde rinsavisca . Con profondi ossequi Le bacio il S. Anello e mi pregio ripetermi di V. S. Ill.ma eRev.ma. Umilissimo, Giovanni Bressan”, in *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1560.

per quello spirito di misericordia che Cristo raccomanda a Pietro e che V. E. anche per me disse più volte di avere.

Prego perciò V. E. ad accoglier benignamente questa mia parola di devozione e di omaggio con cui chiedo d'esser restituito com'ero prima nella casa del Padre, migliorato forse da tale esperienza dolorosa certo, ma altrettanto salutare.

E, confortandomi della Sua paterna benedizione, spero che V. E. vorrà accettare quel qualsiasi conforto che potrà venirle dalla mia attività sacerdotale nella Chiesa di Dio, nella quale voglio sempre trovare la madre provvida e fecondatrice per l'eternità del bene che vi operano i suoi figli.

Dev. Mo in Xto
*Sac. G. Olinto Marella*²⁹⁹

La risposta di Bassani è di profondo rammarico e in essa si legge in maniera chiara ciò che veniva chiesto a Marella di dire che invece non veniva detto:

“Chioggia 21 Settembre 1910

n. 669
Al R. Don Olinto Marella
Pellestrina.

²⁹⁹ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1562.

La sua lettera invece che letizia, mi portò un profondo rammarico. In essa, non una parola la quale dimostri la piena e totale sua sommissione alla Ecclesiastiche Autorità.

La lettera doveva dire: ho obbedito, ho licenziato le fanciulle dal Patronato, com'ella mi aveva prescritto; sono disposto a ritirarmi subito nel ritiro dei SS. Esercizi che mi erano stati ordinati, e a fare tutte quelle ritrattazioni che richiedeva il S. Padre; ho ritirato dalla biblioteca i libri sospetti.

Creda Don Olinto, non è questo il modo di diportarsi per togliere da sé il sospetto di eresia in cui cade chi rimane pertinace un anno nella censura. Sempre col cuore di padre per le viscere del cuore di Gesù, la esorto a fare totalmente il suo dovere e troverà quella pace che ora non può avere.

† Antonio *Vescovo*³⁰⁰

Il vescovo aveva letto perfettamente i sentimenti di Marella che pur desiderando la riabilitazione all'interno della Chiesa non riusciva ad accettare le richieste che gli venivano fatte per un motivo assai semplice che era prettamente di coscienza: Marella non credeva che quella indicatagli dall'autorità fosse la strada giusta, e non solo non credeva in questo compromesso ma non la sentiva affatto. La lettera a Romolo Murri del 4 novembre (appena 2 settimane dopo dalla missiva rammaricata di Bassani) ne è la prova evidente:

³⁰⁰ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1563.

“Pellestrina, 4 novembre 1910

Caro Murri,

la Giacomelli ti avrà detto, forse come accettai – e ben volentieri – il tuo saluto inviati da Imola, e come anzi mi meravigliai che tu dubitassi “se l’avrei accettato”. Ma mi dirai che a questi chiari di luna, e specialmente posto che su la questione dell’abito io non condivido pienamente le tue idee... Ma lasciamo andare questo, ché ci porterebbe troppo per le lunghe. Io ti scrivo invece per uno scopo più particolare, e per procurarti una nuova fatica, oltre le molte da cui sei preso. La nostra vita si è qui complicata in modo straordinario tra la questione – dirò così – mia e del popolo che resta fedele alla causa che rappresento, e le lotte politico-amministrative nel paese. Come è naturale contro le forze popolari si sono posti in antagonismo i preti, fattisi sostenitori e capi di una consorteria che qui è designata – un po’ sbrigativamente – col nomignolo di *camorra*, nella quale primeggiano ben inteso, atei, scettici e *debauchés* numero uno. Ora tale lotta ha assunto proporzioni gravi quantunque si trascini da circa un anno, durante il quale vi sono state ben tre volte le elezioni generali. I popolari, data l’enorme percentuale d’analfabeti, quantunque abbiano la grandissima maggioranza della popolazione con se, e nel capoluogo anche un notevole predominio di voti, sono ancor oggi in minoranza nel consiglio, che dovrebbe prender a fare quel che da anni è trascurato completamente, in modo che la scuola da una parte, e le finanze dall’altro sono in completo sfacelo. Ma la maggioranza del consiglio, sorretta dai nostri reverendi, di scuole non ne vuol sapere e del problema finanziario meno, perché vede compromessi – né moralmente soltanto – i suoi capoccia. Anche ultimamente ha respinto una inchiesta su un lavoro costato la bellezza di 35.000 lire per rinnovare il cimitero che dopo meno di

quattro anni crolla per la seconda volta da tutte le parti. La prefettura sostiene accanitamente – forse perché sente odore di sovversivo nella parte dei popolari – la consorteria clericomoderata, e non ha risparmiato soprusi di ogni genere prima, durante e dopo le elezioni per intimidire e violentare i cittadini, specialmente l'ultima volta. Ma vedendo che ciò non basta a chiuder tutte le bocche, si dà a minacciare direttamente gli appartenenti all'associazione popolare (recentissima e fiorente organizzazione, il cui presidente è un vecchio ma vegevo operaio testé eletto anche consigliere comunale) e gli altri consiglieri della minoranza. Questi tengono forte – lo dico con sicurezza quantunque ci sia di mezzo anche mio fratello Tullio che è anzi il più pertinace e sovversivo. Ma il prefetto, che è il conte Nasalli Rocca – fratello di un certo prelato di cui tu devi aver conosciuto qualche cosa – vuol imporre con la forza le sue mene e dopo essersi sbizzarrito a mandar carabinieri e poliziotti, unicamente per intimidire, l'altro giorno ha avuto il coraggio di scrivere un'altra lettera in cui con fenomenale improntitudine rovescia addirittura le parti, attribuendo a chi ne fu vittima un tumulto (che viceversa non fu grave) fatto sorgere apposta alla maggioranza per soffocare la voce dei consiglieri della minoranza e per aver il pretesto di allontanare il pubblico che assisteva calmo e in silenzio. Anzi io t'unisco copia di questa lettera perché tu ne veda l'enormità, e perché sarebbe desiderio comune qui che tu avessi a rivolgere alla Camera una interrogazione in proposito, su tale indefinibile contegno dell'autorità tutoria. Il deputato del collegio è il Galli, l'ex-sottosegretario del ministro Crispi, divenuto oggi esponente di quella politica del disastro contro la quale tu da tanto combatti. Vedi bene quindi che non vi può esser veruna difficoltà da questa parte; poiché egli sa di non poter rappresentare le forze nuove. Inoltre si spererebbe che l'annuncio dell'interrogazione potrebbe metter un limite alle sopraffazioni e alle provocazioni di cui son fatti oggetto tutti i giorni,

specialmente i consiglieri della minoranza nelle sedute nelle quali devono sudare – alla lettera – per ottenere (mettiamo) l’inserzione di una protesta a verbale, la votazione su una proposta da essi avanzata su argomenti all’ordine del giorno, ecc. ecc.. Certo sarebbe necessario tu fossi informato più e meglio ch’io non possa con questa mia su i fatti specifici. So che devi recarti entro novembre a rovereto: non potremmo vederci – se non ti disturba – per esempio a Padova? Se no indica tu un altro mezzo per abboccarci, ché in qualche modo si combinerà. E soprattutto fa ch’io possa assicurare subito della presentazione della interrogazione. Ché questo può far molto bene qui ora, per tutti i conti. Poiché qui l’Associazione popolare è un nucleo che non sfigurerebbe credo tra parecchie sezioni della Lega, se una seria preparazione sociale potessero permettere di farla entrare nei quadri: ma lo spirito – soprattutto autonomistico e cristiano in moltissimi soci è quello. E non te lo dico per la circostanza: ché la condotta del paese nella mia faccenda ne fa fede. Perciò non ti dico neanche grazie, perché credo anch’io – come Tullio e gli altri che mi fa pressione affinché ti scriva – che si tratti della causa nostra – intendo della Democrazia Cristiana (non di S. E.). E attendo una tua risposta al più presto. Coi migliori saluti anche dalla mia famiglia e per la tua credimi.

Aff.mo
G. Olinto Marella³⁰¹

Ritengo questa lettera centrale nella tesi che ho provato a spiegare in merito alla vicenda Marella e alle interpretazioni storiografiche che si sono volute fare post-mortem. La prima questione riguarda una considerazione che il sacerdote di

³⁰¹ In *Corpus Positorium*, vol. VII, pp. 1863-1865.

Pellestrina fa all'amico Murri. "Anche se i chiari di luna non sono a noi favorevoli – scrive – non c'è da dubitare sulla fedeltà nell'amicizia". Accenna ad una confidenza fattagli dalla Giacomelli in cui emergeva una sorta di sospensione di giudizio soprattutto per alcune opinioni divergenti tra i due.

Nella lettera si accenna all'abito talare ed evidentemente al suo utilizzo.

Pur di idee progressiste e innovatrici in campo teologico, Romolo Murri ritenne, anche da sospeso *a divinis*, contrariamente a Marella, di portare l'abito talare anche da deputato, e il 2 aprile del 1909, come ricorda lo studioso Marcucci, arrivando a Roma ormai da ex-sacerdote, con la veste lunga entrava alla Camera dei Deputati accolto da un drappello di sostenitori. Su "Il Giornale d'Italia" del 4 aprile 1909 una sua dichiarazione diceva: "Le medesime ragioni che mi spinsero a vestire l'abito sacerdotale, mi inducono oggi a mantenerlo"³⁰².

³⁰² Cfr. B. MARCUCCI, cit., pp. 73 e ss. Murri aveva chiesto di far parte del Gruppo radicale che a detta di G. Salvemini, in una intervista durissima su «La Voce» di Prezzolini "era il gruppo più marcio e più inconsistente dell'Estrema Sinistra; accozzaglia di massoni, di clienti giolittiani e di sbriga faccende degli elettori". Murri spiegava nelle pagine de «L'azione democratica» che "la mia adesione al gruppo parlamentare radicale, la quale non può in nessun modo implicare iscrizioni nelle file del partito radicale, perché io ho già il mio partito, è venuta naturalmente dai miei convincimenti politici". Il partito a cui fa riferimento è naturalmente quello della Lega Democratica Nazionale, alla quale sempre in questa lettera si fa esplicito richiamo. I convincimenti di Murri però stavano diventando sempre più radicali proprio nei rapporti con la Chiesa e da lì a poco lo avrebbero portato in una direzione di maggiore distanze, ecco perché nel febbraio del 1910 sul giornale della Lega scriveva: "I soci della Lega possono essere cattolicissimi, ma il loro cattolicesimo deve essere giunto a sentire che la Chiesa può e deve rinunciare a privilegi legali ed ingerenze politiche, a tutte le forme di coazione e di imposizione lungamente esercitate, ed oggi ancora vagheggiate dai suoi teologi, ed affrontare una nuova vita su di un terreno di piena libertà di coscienze. In questo si impone ai soci della Lega un dissenso dalle autorità ecclesiastiche, che riguarda

Marella appena sospeso aveva dismesso la talare e indossato una marsina con colletto e pettorina in stile clericico-austro-ungarico .

I toni del giovane sacerdote, come abbiamo letto, all'indomani dell'ennesima lettera di riconciliazione con il suo vescovo mediatore con la Sede Apostolica, non sono teneri. Parla di consorteria detta camorra alla quale i preti (un generico) hanno dato il loro sostegno. Il popolo, secondo Marella, sostiene la sua causa e rimpingua le fila del partito popolare. Ma ahimé, pur composto dalla maggioranza del popolo, a motivo dell'analfabetismo, non riesce a vincere le elezioni e in consiglio comunale è sempre minoranza.

Marella inoltre attacca il sindaco e l'amministrazione benedetta dai reverendi, soprattutto per la faccenda del cimitero, tema che abbiamo affrontato parlando del fratello Tullio e dello scritto clandestino "Religione e Politica"³⁰³, di un affare di appalti e di loschi negozi che nulla hanno a che vedere con le necessità materiali della popolazione ridotta in miseria. Dietro spinta di Tullio – come Marella scrive – e di altri amici del Ricreatorio, e soprattutto in seguito all'intervento disciplinare del Prefetto Nasalli Rocca, sollecitato dall'autorità ecclesiastica, il nostro chiede a Murri di intervenire in aula parlamentare con una interpellanza specifica, data la gravità dei fatti e soprattutto a garanzia di una tutela che per arroganza è venuta

non più materie semplicemente politiche, ma il modo stesso di essere della religione, come società nella società civile", cit. in MARCUCCI, pp. 73, 83.

³⁰³ Vedi nota 104.

meno. È a questo punto che si fa esplicito riferimento alla questione politica. Marella, come scrissero i quotidiani, è murriano e questa lettera lo conferma in modo evidente. “L’Associazione popolare è un nucleo che non sfigurerebbe credo tra parecchie sezioni della Lega, se una seria preparazione sociale potessero permettere di farla entrare nei quadri: ma lo spirito soprattutto autonomistico e cristiano in moltissimi soci è quello. E non te lo dico per la circostanza: ch  la condotta del paese nella mia faccenda ne fa fede”.

Marella ha il sostegno della popolazione, crede nel progetto politico di Murri e soprattutto aderisce a quella Democrazia Cristiana che definisce “causa nostra” diversa da “S. E.”, che potrebbe stare per *Sua Eccellenza* in riferimento ai non autonomisti clericali e controllati dalla Santa Sede.

Nel settembre del 1910 si era tenuto a Imola il terzo congresso della Lega Democratica Nazionale ed erano emerse essenzialmente due correnti, la prima di Cacciaguerra, moderata e conciliatrice verso il Vaticano, la seconda, quella murriana³⁰⁴. La lettera quindi si colloca proprio in questo periodo, quando Murri di

³⁰⁴ Nel febbraio del 1902 Leone XIII aveva imposto alla «democrazia cristiana italiana» di rinunciare alla sua autonomia e di accettare assistenti ecclesiastici indicati dalla sede apostolica. Nel 1903 Murri è allontanato da Roma e sul finire dell’anno Pio X con un *motu proprio* scioglie l’Opera dei Congressi perché infetta di idee murriste. Il Papa vieta ai sacerdoti di iscriversi al movimento scissionista della Lega Democratica Nazionale colpendoli con misure disciplinari molto severe. Un ultimo colloquio con il suo vescovo di Fermo Murri lo tenta nel gennaio del 1909 ma l’esito è infelice e a breve si candida nel collegio di Montegiorgio. Maurilio Guasco nella sua celebre opera su Murri cita una confidenza che Pio X avrebbe fatto al cardinal Richelmy e che il porporato avrebbe poi confidato ad un amico sacerdote di Murri (gi  incontrato nella vicenda Marella) in merito alle spinte autonomiste: “Questi autonomi mi fanno perdere la testa e temo che me ne facciano fare una grossa”, in M. Guasco, 234

ritorno da Imola, dove aveva vinto la sua corrente, accoglie le confidenze di Marella il quale, gli propone un incontro per spiegargli a voce i dettagli della faccenda. Ribadisco che storicamente questo documento è fondamentale per comprendere la personalità di Marella. Siamo ad un anno dalla sospensione; ha una serie di restrizioni alle quali cerca pubblicamente di sottomettersi; è ben cosciente che la sua “disgrazia” è stata in ultimo procurata dalla visita di Murri a casa sua e dalla passeggiata in piazza San Marco, e ad un mese dalla supplica rivolta al suo vescovo contatta sempre lo scomunicato *vitando* rinnovandogli la sua fedeltà e organizzandosi per un incontro. Mi sembra che il fatto non permetta valutazioni storiografiche di altro tipo.³⁰⁵

Romolo Murri e il modernismo, cit., p.109. Anche se ha i suoi anni mi sembra sempre illuminante la considerazione che Guasco fa sul modernismo politico murriano: “non indica soltanto un atteggiamento di un gruppo di laici e sacerdoti che, rivendicando il diritto di riunirsi in un partito estraneo alla disciplina ecclesiastica, si trovarono in urto con le direttive che l’autorità religiosa aveva dato per quei cattolici che intendevano rientrare nella vita politica. Esso piuttosto indica il tentativo di dare una base dottrinale a questo atteggiamento, di dimostrare che non si trattava di una ribellione all’autorità, di un disconoscimento della medesima, a piuttosto di fare capire all’autorità che stava agendo fuori del suo ambito, che non aveva diritto di imporre ai cittadini, anche se cattolici, una scelta politica che essi ritenevo dannosa al bene della comunità”. In M. GUASCO, *cit.*, pp. 122-123.

³⁰⁵ L’approfondimento delle Carte Marella mi permette di fare tale considerazione alla luce di una letteratura che come ho sottolineato mi è sembrata per la maggior parte di tipo celebrativo. Questi documenti ad esempio ci permettono di fare chiarezza sulla vicenda Murri come pure un inedito che ho recuperato di una lettera della Giacomelli alla quale farò riferimento più avanti, e ci permettono di affermare che l’episodio dell’accoglienza in casa di un amico quale era Murri per la famiglia Marella, non rispondeva ad un semplice dovere di ospitalità, come la letteratura divulgativa sottolinea affermando che l’intervento ecclesiastico era sproporzionato rispetto ai fatti. Si condannava un’adesione al programma politico e di rinnovamento ecclesiale di Murri che però non era mai stato confessato da Marella ai suoi superiori per quel desiderio legittimo di libertà di coscienza difeso dal sacerdote e concretizzato in vari aspetti nella sua vita. Questo però era ben chiaro al Papa e al suo Vescovo.

Marella inoltre indica, sempre in questa preziosa lettera, anche il deputato del collegio, fedelissimo crispiano, Roberto Galli, che, a detta del nostro, fa parte “di quella politica del disastro contro la quale tu tanto combatti”³⁰⁶.

Un’ultima curiosità riguarda l’accenno al fratello del prefetto, *un certo prelado*, che sarà colui (in parte questo Marella non poteva saperlo e che emerge attraverso le carte della sospensione) che lo aiuterà a ritornare all’interno della Chiesa permettendogli di celebrare, accogliendolo nella diocesi di Bologna. Inoltre quando Marella nella lettera scrive “un certo prelado di cui tu devi aver conosciuto qualche cosa” riferendosi al vescovo e futuro cardinale Nasalli Rocca di Cornegliano fa certamente riferimento alla vicenda di Gubbio del maggio 1908 quando in occasione del congresso nazionale dei Circoli di Studio dell’Organizzazione «Gioventù Nuova», diversa dall’Azione Cattolica, vicina alle idee murriane, il prelado accettò di aprire i lavori garantendosi la presenza di un membro del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica italiana (l’avvocato Fornari). Proprio in tale occasione, alla presenza di 600 congressisti, il segretario di Murri prendendo la parola disse: “Amici, io vi porto il saluto di un grande assente, ma presente in spirito”. Il vescovo abbandonò la sala e i lavori furono sospesi.³⁰⁷

³⁰⁶ Su Roberto Galli si possono vedere V. PORTO, *Gli onorevoli del Veneto durante la XVII legislatura*, Roma, 1892; M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1978, *ad indicem*.

³⁰⁷Cfr. I. CASSOLI, *Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca (1872-1952)*, Bologna, 1975, p. 10. Per approfondire si veda F. MOLINARI, *Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca da Cornigliano arcivescovo di*
236

In archivio le lettere conservate tra Marella e i modernisti don Murri e Antonietta Giacomelli sono poche ma alquanto significative. Quella che ho presentato per intero mi sembrava particolarmente eloquente. Alla fine del settembre 1909, Marella appena sospeso a *divinis* e inibito ad accostarsi alla comunione eucaristica in diocesi, aveva scritto a don Romolo e, grazie alla trascrizione della stessa possiamo leggere pagine significative di storia non solo marelliana ma di quello che rappresentò e fu il periodo di lotta contro il modernismo e in questo caso alcuni modernisti: “La lettera con cui mi si annunciava la sospensione era un po’ sibillina. Voleva e non voleva essere una sospensione, voleva parere temporanea, ed essere illimitata. Poiché tale la rendevano le condizioni impossibili a cui io avevo dovuto ribellarmi. Sconfessione piena – e pubblicata su i giornali – di te, della Giacomelli con esclusione dei libri di quest’ultima da la biblioteca del ricreatorio e mille altre clausole clericali, che si riservavano *di farmi conoscere specificamente con più calma*. Ma è poi venuto l’intervento di Pio X, spontaneo o sollecitato non so, che avoca a sé la cosa, e così ha tolto l’equivoco in cui minacciava giacere”³⁰⁸.

Anche questa lettera è un documento storico di importanza significativa. Quando si chiedeva di consegnare i volumi infetti del Ricreatorio di Marella si faceva quindi riferimento ai libri della Giacomelli, fumo di satana per gli emissari papali. La

Bologna, 1872-1952, Roma, 1974; anche la recensione di G. MARTINA in «L’Osservatore Romano», 20 novembre 1974, p. 3.

³⁰⁸ In *Corpus Positorium*, vol. V, pp. 1500-1501.

signorina Giacomelli, come scriveva Il Berico, si professava cattolica ma le sue idee e i suoi scritti per il Papa non lo erano³⁰⁹.

Le clausole disciplinari alle quali Marella fa riferimento vengono definite clericali e più avanti inserite in quella dialettica di contrapposizione del noi e loro. È il clericalismo che Murri combatteva in una forma militante, allo stesso modo la Giacomelli e in tono minore il sacerdote di Pellestrina che però non sfuggiva per una imperdonabile imprudenza alla sospensione.

“La sospensione non mi ha impressionato troppo, poiché me l’attendevo da tempo – come ti dissi -. Invece m’ha rattristato la privazione della Comunione quantunque sia logica... per loro.”³¹⁰

Marella spiega che il suo lavoro nel Ricreatorio continua come se nulla fosse avvenuto ed è suo desiderio svolgere un po’ di attività nella propaganda pro scuola. Su questo tema invita Murri a sensibilizzare maggiormente la Lega Democratica. La lettera si conclude con i timori che un animo in tempesta per gli eventi accadutigli non può che avere: “L’ostilità che mi ha accompagnato fin qui mi sarà alle calcagna anche in seguito. Ma io confido anche non venga meno quella corrispondenza armonica con l’animo del nostro popolo che persiste invincibile – nonostante che preti e seminaristi adoperino volentieri il volterriano *mentite, mentite*,... Ho sentito dalla Giacomelli che sarà il 22 a Treviso. Vorrei sperare si

³⁰⁹ Dedico ampia trattazione alla figura della Giacomelli nell’ultima parte di questo lavoro.

³¹⁰ *Ibidem*.

potesse combinare qualcosa anche per Venezia. Te ne scriverò presto in proposito, anche a nome degli amici di Venezia. La mamma ti ringrazia del tuo gentile pensiero per lei: essa soffre – è mamma – ma fortemente, e giova alla nostra propaganda nell’uno e nell’altro sesso: specialmente alle donne è qui nascosto – sotto la crosta di superstizione talora – un profondo senso di religiosità unito a un certo anticlericalismo che ha bisogno d’esser educato”³¹¹.

Marella a pochi giorni dalla sospensione e dalla proibizione ad accostarsi alla comunione non sembra voler ridimensionare la sua adesione al programma sociale e politico dei suoi amici don Romolo e Antonietta Giacomelli, modernisti convinti, e del resto anche lui non era da meno.

Intanto il Consiglio di Vigilanza in data 10 novembre nelle persone dei canonici Voltolina, Ravelli e Gamba registrava a distanza di un anno che la situazione di Marella non si era modificata, anzi si era aggravata:

“10 novembre 1910

Il Consiglio di Vigilanza contro il modernismo adunatosi per la bimestrale ordinaria seduta constatata:

I - che il Sac. Olinto Marella non dà alcun segno di ravvedimento; che ad una lettera dello stesso Consiglio a Lui diretta perché escludesse dalla biblioteca circolante del suo Patronato misto alcune opere infette di modernismo, nulla rispose e che alle dirette ed indirette osservazioni dei

³¹¹ *Ibidem.*

superiori mostrò sempre una deplorable non curanza per non dire disprezzo:

2 - che uno dei professori del seminario con troppa facilità espone idee che ingenerano il sospetto di spirito modernista specialmente intorno alla lettura di libri e giornali.

3 - notò il pericolo in cui si trovano i chierici studenti universitari ed espresse il desiderio che siano sorvegliati accuratamente .

Can. Voltolina
Can. Pietro Ravelli
Can. Carlo Gamba^{»312}

Nello stesso giorno in cui scriveva al vescovo, come già era successo in precedenza in altre situazioni, Marella scrive alla Giacomelli: “(...) Ma oggi egli (il vescovo *n.d.r.*), tornato qui a far la visita pastorale all’altra parrocchia, si è scagliato proprio contro «quel sacerdote disobbediente e ribelle, che osa, contro la proibizione del suo Vescovo (che gli ha proibito, con la conferma e in nome del Santo Padre, di occuparsi del ricreatorio misto, per ragioni che nessuno deve permettersi di ricercare), di occuparsi dell’educazione della gioventù, che spetta soltanto ai Parroci e ai loro operatori», ecc... Quel che io non posso, né vorrei ripeterle è la virulenza delle espressioni, i continui giuramenti di non parlare altro

³¹² In *Corpus Positivum*, vol. VI, p. 1567. Marella risponderà a Bassani con due righe di sofferta partecipazione: “Pellestrina, 21 novembre 1910. Eccellenza, il suggerimento di venir a dirvi: menzogne! Era forse del Maligno. Poiché, mentre pregando piangevo, Cristo da l’altare mi diceva nel cuore: scrivi *sed in his omnibus superamus propter Eum qui dilexit nos...*”, *Ibidem.*, p. 1568.

che per compiere un dovere, le lodi illimitate ai parroci e ai loro cooperatori, dei quali, poiché è soddisfatto il Vescovo, deve essere soddisfatto anche il popolo, parole che furono la chiusa dell'omelia. Non posso, perché, messomi a prendere qualche appunto, non riuscii a connettere più nulla, tanta era l'agitazione del cuore e delle mani. Né vorrei, per non continuare questa lettera che vuole essere una comunione di anime cristiane, una continuazione della preghiera con cui ebbe pace il mio spirito; «come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen».»³¹³

Il dolore è difficile da nascondere e l'attacco ormai è diretto. Se nella visita pastorale precedente, come ricorda Marella in questa lettera, Bassani non aveva attaccato lui direttamente ma suo fratello Tullio per le ragioni politiche di cui si è parlato, questa volta i toni sono ormai diretti soprattutto perché la presenza del sacerdote sospeso nel territorio di Pellestrina, durante le celebrazioni eucaristiche e nell'attività educativa del Ricreatorio è ormai ingombrante. Ed è dopo lo sferzante attacco del Vescovo che un bambino – racconta Marella – gli si getta al collo consolandolo e alleviando le amarezze appena ricevute. E continua: “(...) Antonio: era lui che mi aveva maledetto e vituperato; fui contento d'essermi interrotto e pregai per lui più volentieri; più volentieri per tutti i circostanti, tra i quali c'erano bimbi rimasti feriti per me, e tanto lieti di tali ferite. E piansi tanto nello svolgersi

³¹³ In *Corpus Positorium*, vol. VII, pp. 1867-1869.

del Sacrificio. E lo sdegno sentii sempre più svanire per cedere il posto al senso del nuovo sacrificio che mi domandava Cristo, al dovere di unire la mia umiliazione a quella che Egli misticamente compiva in sé su l'altare, donde mi parve Egli mi ripettesse *Anathema optavi esse pro fratribus meis*. E con questa certezza, tutta di fede e di carità innalzai e ripetei il *Pater*, e poi risposi alle parole della benedizione finale, cantate dal Vescovo stesso, e sentii che la benedizione invocata su tutti dal Padre Onnipotente Dio potevo sperare discendesse, nonostante tutto, anche su di me. Mentre uscivo di chiesa uno degli uomini mi apostrofò: «Come mai si ha il coraggio di venire in chiesa dopo quelle parole di un vescovo)». Io gli mostrai col dito il cielo. La gente faceva ressa, voleva sapere, imprecò a lui, e più al vescovo, ai preti, mentre mi ripeteva: «Abbia fede in Dio!»³¹⁴

La descrizione del momento è resa quasi plasticamente dal Marella. Chi lo maledice è il suo vescovo dal quale però riceve sì l'umiliazione ma anche la benedizione che sente sua. Le lacrime che Marella versa sono uniti al Sacrificio di Cristo ed è questa la fede che il sacerdote sente in lui e che la gente gli ricorda, nonostante tutto, all'uscita della messa: “Abbia fede in Dio”.

Marella continua la narrazione nella lettera alla Giacomelli raccontandole che aveva appena scritto a Bassani e che gli avrebbe consegnato la missiva ispirata

³¹⁴ *Ibidem*.

durante la messa³¹⁵. La conclusione è altrettanto forte e significativa: “(...) Domani mattina andrò a Padova, perché sento il bisogno di unirmi ancor più stretto a Cristo e alla sua Chiesa per resistere a questo nuovo strappo violento. Oggi, intanto, nell’istruzione qui, voglio leggere quel trattato di S. Paolo: *Quis me separabit a Charitate Christi?* Ce n’erano tanti in chiesa, che farà bene alle loro anime stringersi e sentirsi uniti alla Vita. Ora mi viene il dubbio di avere scritto quasi una romanticheria. Ho sentito il bisogno di questa comunione esterna, come Le ho detto. Lei benedica la mia intenzione, nella quale – come in quelle di tutte le anime semplici – mi sento più forte contro gli anatemi del di fuori, più fermo contro le tentazioni intime.”³¹⁶

Da sospeso *a divinis* il sacerdote Marella sente il bisogno di comunicarsi e per le misure disciplinari applicategli deve andare fuori diocesi, ma il suo cuore e le sue intenzioni sentono di farlo perché il bisogno è quello di sentirsi unito a Cristo e alla sua Chiesa. Ecco un altro elemento centrale e ricorrente negli scritti di Marella: la fedeltà alla Chiesa elemento non scindibile dal binomio con Cristo. La militanza politica di ispirazione murriana, la benedizione chiesta alla signorina Giacomelli, non vengono rinnegati e non si prendono le distanze volute dal Vescovo e dal Papa. Marella anche nella disobbedienza sente di essere parte della Chiesa, sente di essere Chiesa anche lui insieme a loro, ai noti modernisti perché, come aveva

³¹⁵ È riportata nella nota 310.

³¹⁶ *Ibidem.*, p. 1869.

scritto nella lettera del 3 ottobre 1909 a Bassani: “non voglia mettersi tra me e Cristo!”

Intanto l'arciprete Naccari puntuale informa il segretario di Pio X su quello che avviene nell'isola e soprattutto sul comportamento “deplorable” del sacerdote sospeso, e in questo carteggio non manca di ringraziare per l'obolo che il Santo Padre per Sua bontà elargisce alla parrocchia per le diverse esigenze³¹⁷.

La prima lettera del 1911 è del 24 gennaio e ringraziando il Papa per l'obolo a favore della gioventù ricorda che “Giuda non dorme, ma veglia, ma pensa un lavoro febbrilmente a danno del Regno di Gesù Cristo” e conclude “qualunque descrizione ch'io facessi dello stato delle cose sarebbe inferiore al vero, perché le arti sono nuove e micidiali al sommo, l'ipocrisia la più fina mena strage e rovina”³¹⁸.

Nella lettera del 26 febbraio l'attacco è ancora più duro: “(...) Il demonio in questa faccenda vi ha messo piedi, mani, tutto, perché è fuor di dubbio che trattasi o di vita o di morte; o si fa ed il paese è salvo, o non si fa ed allora dovremmo a malincuore vedere tradite, assassinate, rovinate tante anime, perdute tante vocazioni. La posizione è critica oltre ogni dire, e chi è fuori di Paese non può farsi un'idea vera delle astuzie, bricconate, arti maledette coperte da una fine ipocrisia con la quale si congiura alla distruzione del Regno di Gesù Cristo. E noi non

³¹⁷ Vedi Dieguez, *L'archivio particolare di Pio X*, op. cit.

³¹⁸ In *Corpus Positorum*, vol. VI, pp. 1572-1573.

possiamo fare una resistenza efficace, perché ci mancano i mezzi. Dispetti nelle strade, dispetti in Chiesa, dispetti dappertutto per stancare la nostra pazienza, e obbligarci a cedere le armi per cantar con Satana l'inno della vittoria. E si noti bene che queste non sono le arti dell'oggi, ma di ieri, quantunque non da tutti conosciute. Io ho pianto, ho gridato, ... ma inutilmente, ed ora fattosi il male conoscere, dà poca speranza di guarigione; ma siamo in tempo ancora di impedire un'infezione maggiore collo sventare le trame e strappare tante povere anime dalle mani di Lucifero.”³¹⁹

Marella, a detta di Naccari, continua a portare anime a Lucifero, non desiste dai suoi intenti e crea confusione tra i fedeli. Nella lettera del 7 marzo aggiungerà: “Il noto disgraziato Sacerdote ora ha aperto anche una scuola dalle 6 alle 7 pom. e per le giovani – a noi ora non rimane che pregare e piangere – ho quindi ragione di insistere e di domandare sacrifici.”³²⁰. Lungi da mandare via le fanciulle e da chiudere il Ricreatorio, il “disgraziato” ne accresce il servizio che, come sappiamo, rispondeva ad esigenze reali di un paese in cui l'analfabetismo era altissimo e le possibilità offerte dal comune molto scarse.

Bassani di suo pugno l'8 maggio scrive al segretario di Pio X ringraziandolo per l'offerta fatta per l'asilo erigendo in Pellestrina e aggiornandolo sulla condizione

³¹⁹ In *Corpus Positiorum*, vol. VI, p. 1574. La lettera si chiude con una postilla: “Spero di poter chiedere presto l'obolo promesso dal S. Padre col suo biglietto 18 gennaio u.s. N. 71”.

³²⁰ In *Corpus Positiorum*, vol. VI, p. 1578-1579.

dello “sciagurato prete”:

“Chioggia, 8 maggio 1911

Reverendissimo Monsignore,
Oso pregarLa di presentare al N. S. Padre i miei più vivi e profondi ringraziamenti per la generosa offerta che si è degnato di spedire per suo mezzo, al Rev.do Arciprete di Pellestrina a favore dell’erigendo Asilo. L’offerta è tanto più preziosa quanto sono più urgenti i bisogni morali di quella infelice Parrocchia rovinata in gran parte da uno sciagurato prete, il Marella, il quale continua nella superbissima ribellione al Vicario di Gesù Cristo e al suo vescovo.

Coll’anima straziata colgo questa occasione per implorare da Sua Santità un memento speciale e l’Apostolica Benedizione sopra l’infelice mio fratello juniore, il quale trovandosi a Roma quale impiegato ferroviario, veniva testé operato dal prof. Bastianelli per un cancro che lo divora. Egli, cristiano di stampo vecchio, confida in una preghiera e nella preghiera dell’amatissimo Pontefice.

Io non voglio ch’Ella si disturbi a rispondermi; mi basta averLe esposto il mio desiderio e quello di mio fratello. Baciando riverente il Sacro Piede a Sua Santità, mi dichiaro di Lei

dev.mo servitore
†Antonio Bassani
Vescovo³²¹

In questo periodo nell’isola si diffonde un’epidemia di colera e Marella davanti alle

³²¹ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1584.

numerose perdite di vite umane supplica Bassani a poter impartire i sacramenti:

“Pellestrina, 10 giugno 1911

Eccellenza,

qui c'è il colera e la carità di Cristo mi spinge ad accorrere dovunque il bisogno chiama; né posso dimenticare di dover anche - e più dell'aiuto materiale - dare il conforto dello spirito: invece mi angustia il non poter ora impartire tutti i conforti sacramentali con cui la Chiesa guida alla tomba i suoi figli.

Vostra Eccellenza può ben credere che io non posso voler approfittare di una pubblica calamità per la mia sospirata reintegrazione nel sacerdozio che forse - né davanti a Dio, né davanti agli uomini - non merito ancora. E perciò, solo per vantaggio dei fedeli che si trovano in queste distrette, chiedo in grazia e in via provvisoria le facoltà necessarie strettamente per l'amministrazione dei sacramenti ai malati e isolati per l'epidemia a Pellestrina; lieto se la mia opera potrà da un lato diminuire le difficoltà sanitarie, che spesso impediscono in tali casi che i cristiani muoiono da cristiani e dall'altro risparmiare ad altri confratelli il pericolo del contagio.

Attendo dalla carità fraterna di S. E. una risposta, fiducioso che sia tale da non far pesare sugli altri anche in condizioni così urgenti le conseguenze della mia punizione .

Di V. E. figlio in Xto
*Sac. G. Olinto Marella*³²²

³²² In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1585.

A questa richiesta non c'è risposta! Il 13 ottobre Bassani scrive alla S. Congregazione Concistoriale informando che tra il suo clero non c'è nessuno che appoggi le idee moderniste e che il sacerdote Marella pur non facendo più propaganda rimane nella "ribellione".³²³ A distanza di un anno da Pellestrina viene inviata questa volta direttamente a Pio X una supplica firmata da alcuni notabili del paese.³²⁴ Questa volta il testo è più articolato rispetto a quello della supplica precedente. I sottoscrittori ribadivano che Marella in questi due anni si era mantenuto nel riserbo più rigoroso, che la sua attività lodevole per i fanciulli abbandonati e analfabeti era stata osteggiata per invidia da parte di avversari e delatori, che l'incidente Murri pur superato non era l'unico ostacolo e che insomma "a Pellestrina tutti conoscono la vita esemplare di Don Olinto Marella, sia dal lato della Religione che dal lato della condotta morale."

A questa supplica seguiva una missiva firmata dal capitano Vianello Antonio diretta a mons. Bressan in data 1 maggio 1912: "A nome di molti buoni e reverendi cattolici – mi pregio trasmettere – a suo mezzo – al Santo Padre – caritatevole e stimato da tutto il paese. Confido nell'animo di Lei nobilissimo perché il Sommo Pontefice dia una parola di conforto ad un Sacerdote che se ha peccato – per cuore – ha scontato severamente un atto (...) – ma che non lede – né la fede né l'anima

³²³ Vedi *Corpus Positorum*, vol. VI, p. 1586.

³²⁴ Allego il documento in appendice.....

pia di buon cattolico.”³²⁵

L’anno dopo, in agosto, moriva Tullio al quale era stata rifiutata, come abbiamo visto, la gioia e la consolazione di poter vedere suo fratello celebrare l’eucarestia e dargli l’estrema unzione. La severità della misura non si piegava davanti al grido che Tullio aveva lanciato attraverso lo scritto *Sulle soglie d’eternità*, e Naccari all’inizio di settembre del 1913 tornava a scrivere a Bressan:

“Pellestrina, 8 settembre 1913

Rev.mo Monsignore,

Le sarò obbligatissimo se vorrà presentare al S. Padre la presente supplica. Grazie vivissime. È morto nel giorno 21 del passato agosto Tullio Marella fratello minore dell’infelice Sacerdote D. Olinto. Grazie a Dio è morto bene, ma ciò che sarebbe stato motivo di ravvedimento per altro soggetto traviato, invece per D. Olinto fu occasione di altre invettive contro l’Autorità. Povero lui! Poveri noi! Qui le cose ora corrono alla meno peggio; verrà però il momento di altre lotte. L’avversario fa viste di dormire, ma non dorme. Quello che fa pensare seriamente è lo stato fisico di S. Ecc. il nostro Vescovo; ormai impotente ad agire; un anno fa era scrupolosissimo, ora è tutto il contrario, e gli pesa sentir parlare delle Parrocchie e di affari della Diocesi. Le dirò in tutta segretezza cosa che mi fu confidata da una persona addentro alle segrete cose che S. ecc. il Vescovo non si confessa (non so adesso da due mesi) mentre un anno fa si confessava anche più volte in un giorno. La mia opinione è

³²⁵ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1595.

questa che Mons. Bassani arriverà al punto di lasciar dubitare sulle sue facoltà mentali. Ora come impegnare una lotta con un Capitano in tali condizioni? Siamo proprio sfortunati! Io starò al posto finché potrò, ma temo molto per l'avvenire. Ed il lamento è generale, e qui si va avanti come i gamberi. Di nuovo la ringrazio, e protestandoLe i sensi della mia particolare considerazione mi protesto.

Dev.mo Obbl.mo Servo
Giorgio Naccari
*Arciprete*³²⁶

Anche questo documento è fondamentale per comprendere la situazione di salute del vescovo Bassani alla quale abbiamo accennato nella parte dedicata al suo governo. Da altre fonti avevamo appreso che in questi anni il prelado comincia a manifestare una sofferenza psicologica che lo avrebbe portato da lì a breve a lasciare il governo della stessa diocesi. È insofferente ad ogni problema, rimanda indietro chi lo cerca per esporgli le difficoltà parrocchiali, fa scrivere al suo segretario in merito alle questioni riguardanti il Seminario, e comincia a manifestare chiaramente i segni di un disturbo come Naccari fa notare al segretario di Pio X. Sappiamo che morirà a Bologna, negli stessi anni in cui il prof. Marella esercitava la docenza al Galvani. Non abbiamo una documentazione scritta che ci permetta di argomentare sul perché fosse finito a Bologna e sui motivi della sua

³²⁶ In *Corpus Positiorum*, vol. VI, pp. 1606-1607.

morte. I testi ufficiali parlano di fragilità della salute³²⁷.

Naccari in dicembre torna a scrivere direttamente al Santo Padre lamentando la situazione di forte tensione che si è venuta a creare sull'isola per colpa del disgraziato sacerdote che, a detta dell'arciprete, sembra voglia presentarsi come sindaco con un programma antireligioso, alle prossime elezioni. La disperazione dell'arciprete si fa più forte perché il progetto di una fondazione per l'educazione della gioventù alla quale aveva personalmente investito non riusciva a decollare per scarsità di mezzi economici: “(...) Eccettuata l'offerta della S. V. e di quella di S. Ecc. Mr. Vescovo, ho scosso fra il Clero di questa città e diocesi una somma irrisoria, ed io quando non ho oltre dieci mille lire non posso assumere impegni.”³²⁸

A questo si aggiunge la salute precaria del vescovo che “è impotente affatto perché infermo” e Marella, considerato da alcuni pazzo, ma per l'arciprete “non mai pazzo, come non mai santo”, morto il fratello riceve gli aiuti di uno sconosciuto

³²⁷ Le testimonianze orali dei primissimi collaboratori di Marella in terra bolognese parlano di ricoveri lunghi in clinica psichiatrica, in particolare si fa riferimento ad una clinica in via S. Margherita al Colle chiamata Villa Anna e gestita dal dott. Augusto Murri affidata dallo stesso alle Suore del Toniolo. In questa clinica si gestivano degenze medio-lunghe e utenza di classi sociali agiate. Cfr. V. LAGIOIA, *Olinto Marella: ricordi*, in stampa. In Archivio Diocesano nel Necrologio del clero bolognese leggiamo: “11 novembre 1925. Bassani S. E. Mons. Antonio di anni 69 (1925). Nato a Chioggia il 3 Gennaio 1854, fu Professore di Teologia nel Seminario della sua città, ove ricoprì gli uffici di Canonico e Vicario Generale. Eletto coadiutore del Vescovo di Chioggia, veniva consacrato col titolo di Delcos nel 1905. Succedeva a Mons. Marangoni il 10 ottobre 1908. Nel 1818 rinunciava a Chioggia ed era nominato Vescovo titolare di Troade. Si stabiliva a vita privata a Bologna, in via Parigi 17, in Parrocchia di S. Gregorio ove rimase fino alla morte”, in I. CASSOLI, *Necrologio del clero bolognese degli ultimi cinquant'anni*, Bologna 1965.

³²⁸ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1608.

“comparso improvvisamente con una buona borsa di denari.”³²⁹

È del febbraio 1914 una lettera della Giacomelli agli amici dell'associazione popolare, un documento anche questo inedito e non catalogato molto significativo perché testimonianza di primissima mano. La Giacomelli scrive con l'intenzione di ricordare Tullio Marella a sei mesi dalla morte, ed è proprio attraverso il suo ricordo che troviamo ulteriore conferma dei passaggi significativi di Marella e della sua esperienza religiosa: “Consentite, amici, che – a sei mesi di distanza dalla sua morte – vi parli di un ignoto, di uno scomparso, che non appartenne ufficialmente alla nostra Lega, ma nella breve vita, fino all'eroismo ne seguì lo spirito – e che, insieme, vi dica dell'Opera nella quale era del fratello devoto collaboratore”³³⁰.

L'informazione corrisponde a quello che scriveva Marella sul gruppo degli associati che, se pur non ufficialmente iscritti alla Lega Democratica Nazionale di Murri, lo erano per spirito.

“Vi ha, lungo il litorale che separa dall'Adriatico la laguna, fra Venezia e Chioggia, la borgata peschereccia di Pellestrina. Di là, una ventina d'anni addietro, Olinto Marella, un fanciullo che aveva precocemente, e non artificiosamente, inteso la chiamata al sacerdozio, partiva per recarsi a Roma (...). Il fanciullo era divenuto giovinetto nel periodo nel quale l'uomo infelice che disertò sollevare le coscienze de' giovani e le formava alla democrazia cristiana. Olinto Marella, dotato di

³²⁹ *Ibidem.*, p. 1609.

³³⁰ Il documento è totalmente inedito e viene riportato in minuta autografa in appendice

vigoroso intelletto e di carità ardente,poi riuscì uno de' più notevole suoi discepoli.”

Il riferimento all'uomo infelice è chiaramente a Romolo Murri che nel periodo della giovinezza di Marella era già attivo nella formazione del suo gruppo politico. Come scrive chiaramente la Giacomelli, ripetuto in un altro scritto che abbiamo incontrato, Marella era uno dei più notevoli discepoli.

“Alla vigilia della ordinazione il giovane generoso tornava alla sua Pellestrina con l'anima piena di sogni di apostolato democratico e di devozione ai piccoli. E in breve tempo aveva radunato intorno a sé i fanciulli e i giovinetti, i quali sotto il tetto ospitale trovarono in lui il fratello maggiore, il maestro, l'amico, il consigliere d'ogni giorno e d'ogni ora in cui la scuola o il lavoro consentivano libertà. Di qualche anno minore, il fratello di lui, Tullio, studente d'ingegneria al Valentino , dedicava ogni vacanza, e sempre più sacrificava gli studi, e con essi il suo avvenire, per aiutare don Olinto nel sempre crescente lavoro, nelle sempre maggiori responsabilità. Ricordo l'impressione del primo incontro. Ogni estate una parte dei figliuoli appartenenti al Patronato di Pellestrina fa un'escursione pedestre di alcuni giovani. In quell'anno la prima tappa fu Treviso. A fianco dei bruni giovinetti nella uniforme bianca, con la tracolla tricolore, marciava, nell'identico costume, un giovane alto e scarno, del tipo di asceta e di pensatore, il quale in pari tempo, per i piccoli compagni mostrava, insieme a vigile autorità, attenzioni e cure materne. Ma i due fratelli, i quali nell'educare alle virtù cristiane e civili la giovane generazione

253

di Pellestrina mettevano le loro forze, il loro tempo e i non tanti averi, non piacevano, né all'autorità ecclesiastica, né alla municipale. Era in paese una losca congrega d'interesse, di enormi sfruttamenti, di menzogne mal coperte dall'oro. I due fratelli lavoravano a tutt'uomo a smascherare e a combattere – il sacerdote soprattutto col lavoro di edificazione, al quale il laico aggiungeva la lotta con la parola e la penna.”

Il riferimento è chiaramente agli scritti di Tullio che abbiamo riportato in appendice.

“Ma audaci intrighi e vendute coscienze dinanzi al tribunale, non della pubblica opinione, ma della legalità ufficiale trionfarono della verità e della giustizia. Non per questo Tullio Marella abbandonò il suo posto di combattimento. Nel consiglio comunale la sua voce tuonava sempre per ogni onesta rivendicazione, e era riuscito a formare una forte minoranza di onesti. Nell'ingrossare della persecuzione ecclesiastica contro il fratello e contro di lui, il giovane animato tenne sempre alta e ferma la bandiera della loro fede intemerata e della loro coscienza civile e sociale. Sono mirabili le lettere che quell'ardente cattolico, dalla santa vita e dalla pietà profonda, diresse, in privato ed in pubblico, al suo vescovo. Esse contengono, con libere ed elevate parole, l'affermazione dei diritti e dei doveri della coscienza cristiana di fronte alle deviazioni del clericalismo e agli abusi dell'autorità, e la rivendicazione, contro di essi, della pura dottrina cattolica e «della libertà cui Cristo ci ha liberati» (Gal. IV)”.

Ritorna proprio in questo passaggio il celebre motto paolino che come abbiamo visto è stato programmatico della vita e dell'opera educativa di Olinto Marella dal Ricreatorio Popolare alla Città dei Ragazzi.

Continua la Giacomelli: “Quelle lettere son come squilli di tromba profetica contro quanto materializza la fede ed il culto, la coscienza e la vita. Venne il giorno nel quale don Olinto fu sospeso a divinis. E allora si vide uno spettacolo magnifico, quasi tutto il paese stette col sacerdote reietto, in confronto del clero ufficiale. Indimenticabile il giorno in cui, in difesa di lui, pubblicamente offeso nel tempio del suo Vescovo, sorsero il pianto e le carezze dei giovinetti che facevano ressa intorno all'amato maestro, e i mormorii di protesta degli adulti. Invano furono minacciati figliuoli e genitori del diniego dell'assoluzione. La popolazione di Pellestrina sapeva ormai troppo bene per propria esperienza quale fosse il vero rappresentante di e della sua Chiesa; e la forza di quella coscienza collettiva valse ad imporla. Intanto il Patronato progrediva ed era divenuto pure un felice esperimento di coeducazione – il cui inizio aveva, come cosa scandalosa, contribuito alla sospensione di don Olinto. I giovinetti e le fanciulle, crescendo insieme, e non avendo quindi l'assillo del frutto proibito, si avvezzano a considerarsi e trattarsi come fratelli. Da ciò il purificarsi dell'ambiente, e la felice affermazione della morale integrazione umana. (...) chi comunque offenda la morale più severa, si esclude da sé dal Patronato, il quale è, e deve rimanere, una palestra nella quale i giovani cristiani si preparano a professare la loro fede

255

anzitutto con la bontà della vita.”

Segue una parte in cui la Giacomelli illustra le scritte programmatiche che compaiono all'interno dei locali e fuori. Le citazioni sono essenzialmente della tradizione cristiana insieme ad alcune manzoniane e mazziniane. Intorno alle pareti compaiono dei medaglioni con alcuni ritratti di diversi personaggi storici scelti con un eclettismo – scrive la filosofa di Rovereto – che non è incertezza o indifferenza, ma larghezza e chiarezza di sintesi.

La lettera si avvia alla conclusione: “Al Patronato e ad un erigendo asilo, del quale si vede ora interrotta la costituzione, Tullio Marella aveva definitivamente sacrificato la carriera. Sul punto di prepararsi alla laurea, aveva risolto di accontentarsi del modesto lavoro d'ingegnere cui poteva aspirare rimanendo a Pellestrina. (...) Quando Tullio Marella sentì prossima la fine, incaricò il fratello di ringraziare i giovani del Patronato perché erano stati essi che, fra le tentazioni del mondo, lo avevano conservato religioso e puro. Espresse pure un pensiero di gratitudine per tutti quelli i quali, per i suoi errori, lo avevano corretto. (...) volle un simbolo della povertà cui s'era votato, e espresse il desiderio d'essere messo nella bara vestito di sacco. Invano il fratello sacerdote chiese al Vescovo, in nome di quel morente, di poter celebrare – per lui – il sacrificio. Quando arrivò l'ultimo diniego, la santa anima era salita ove gli uomini nulla più possono contendere a Dio. (...) con singolare prepotente infrazione della legge, il feretro passò, scoperto, fra il pianto dei giovani che lo portavano e la mesta reverenza della

256

folla. Io capilai là due mesi dopo. Trovai la modesta dimora piena ancora di Lui. (...) Quello dei due combattenti rimasto in piedi era tornato, incrollabile e infaticabile, al suo campo di lotta e di lavoro. V'ha in quella casa una stanza nella quale, insieme a quei superstiti, ho passato un'ora con l'impressione di una catacomba; e vi ho sentito il brivido dell'alba – forse ancora lontano – dei nuovi trionfi di Cristo. Andai al camposanto, ove una lampada arde perenne, su di una tomba che è meta di quotidiani pellegrinaggi. Attraverso il cancello si vedeva, nella luce vespertina, la laguna glauca - di là dai murazzi muggiva il mare e la gran voce era di procello. E pensai a voi, amici, pensai a quanti siamo, usi alle tempeste e pronti ad ogni lotta per la violata fede di Cristo. E sulla tomba del confessore che volle essere martire, per noi tutti chiesi virtù di fede e d'amore, resistenti ad ogni costo. Rovereto – Trentino, febbraio 1914. Antonietta Giacomelli.»³³¹

I toni sono di militanza cristiana, di quella militanza che si ritrovava nel filone ispirato e tracciato da Murri verso il quale la Giacomelli non sentiva alcun imbarazzo nel rivolgersi. Non era sola in questa resistenza al potere clericale e autoritario deviato, nel gruppo c'erano gli amici del Patronato, c'era Tullio, Olinto, Carolina e tanti altri grazie ai quali la durezza dello scontro si faceva più sopportabile.

Ad Aprile dell'anno seguente un'altra lettera informa il Papa che “l'infelice

³³¹ In appendice

sacerdote, coadiuvato col denaro da qualche forestiere ha potuto fondare oltre al noto Patronato, un Asilo d'Infanzia ed un terzo fabbricato.”³³²

Finalmente per l'arciprete arriva qualche consolazione infatti il 22 giugno ad elezioni chiuse può scrivere al Pontefice che Marella e i suoi hanno perso non prendendo nemmeno un seggio: “(...) Noi siamo scesi in campo con tutte le forze delle quali potevamo disporre e oggi possiamo dire con santo orgoglio: abbiamo schiacciato Giuda il traditore. Su venti nomi ne abbiamo vinti venti, cioè tutto il Consiglio: maggioranza e minoranza, al Marella non abbiamo lasciato neppure un nome. È il caso di ripetere: *digitus Dei est hic*. Quella Vergine che dal Suo Santuario guarda al suo popolo, ancora una volta ha voluto il trionfo della giustizia e della verità.”³³³

Certamente Marella avrà raccolto amarezze per la perdita politica, soprattutto per una causa alla quale aveva creduto molto. Intanto il suo Ricreatorio va avanti e il 2 maggio del 1916 ritroviamo delle tracce della vicenda in una lettera che il commissario generale del Sant'Uffizio, fra Domenico Maria Pasqualigo, scrive a Bassani chiedendo spiegazioni in merito ad un ricorso presentato da una certa Rosa Scarpa del Sestiere Vinelli di Pellestrina. Il fatto riguarda il comportamento dell'arciprete e dei cappellani Lavagna e Cassaro che avrebbero negato i

³³² La lettera è del 15 aprile 1914, in *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1611.

³³³ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1613. Il Papa il 25 giugno del 1914 a tre giorni dalla lettera dell'arciprete risponde congratulandosi.

sacramenti ai tre figli della suddetta signora e ad altri giovani di ambo i sessi adducendo come motivazione il fatto che provenissero da un istituto educativo non riconosciuto dall'autorità diocesana³³⁴.

Tocca ancora a Bassani rispondere che in tre righe licenzia il commissario domenicano: "Ossequia il Rev.mo fra Pasqualigo e Lo avverte che l'Istituto di cui è parola nel suo biglietto è diretto dal prete modernista Marella. Perciò i sacerdoti hanno certo avuto giuste ragioni per non ammettere ai Sacramenti i giovani che lo frequentavano."³³⁵

Il 22 maggio del 1916 Naccari, dietro richiesta di specifiche informazioni su Marella, risponde alla Curia Vescovile:

"Pellestrina 22 Maggio 1916

Ufficio Parrocchiale
di "Ognissanti"

Rev.ma Curia Vescovile di Chioggia.

Mi si chiedono notizie riguardo al Sacerdote Don Olinto Marella. Le notizie sono quelle solite degli altri anni: dirige il Patronato misto, è proprietario di un asilo d'Infanzia, si fa vedere in Chiesa nelle

³³⁴ Lettera del 2 maggio 1916, in *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1614.

³³⁵ Lettera del 3 maggio 1916, in *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1615.

domeniche, distribuisce i soliti libri: anche quest'anno nel Giovedì Santo presentò all'altare alcuni (grazie a Dio, pochi assai) ragazzi - ragazze, e poi diede loro libri, quadri, e una buona cioccolata.

Da qual Sacerdote si siano confessati questi ragazzi - ragazze, io non lo posso dire con sicurezza; fu detto che si siano presentati al P. Francescano che predicava a S. Antonio nel Triduo delle Quarantore. Da questi fatti codesta Curia potrà un concetto nelle conseguenze dolorose assai e di detrimento alle povere anime.

Da quanto vien detto il Sac. dovrà in settembre indossare la veste militare, essendo stato dichiarato idoneo nelle perizie del mese scorso.

Col massimo rispetto.

Dev.mo
Don Giorgio Naccari
*Arciprete*³³⁶

La storia continua nello stesso modo e il tono dell'arciprete è decisamente diverso rispetto alle altre lettere. È una curia con un vescovo malato che sta per dimettersi e cedere il posto ad un amministratore apostolico, Naccari non crede più ad una soluzione definitiva del caso anche perché sono passati ormai diversi anni. La novità però è che Marella è stato ritenuto idoneo per la chiamata militare in piena guerra e questa novità lo porterà in un luogo che rappresenterà il cambiamento e la possibilità di una vita nuovamente piena e in parte riconciliata. Il Ricreatorio fu seguito ancora per poco tempo da suo fratello medico, Antonio e “dalle solite persone” – come scrive Naccari nell'ultima sua lettera alla Curia di Chioggia – le

³³⁶ In *Corpus Positorium*, vol. VI, p. 1616.

fedeli amiche, confidenti e maestre Giovannina e Maria verso le quali Marella, in questi anni di dolore e tormento, aveva affidato i sentimenti più intimi e dolorosi.³³⁷

³³⁷ L'ultima lettera di Naccari è del 28 ottobre 1917, in *Corpus Positiorum*, vol. VI, p. 1617: "Pellestrina 28 ottobre 1917. Rev.ma Curia Diocesana di Chioggia.

Credo mio dovere informare cod. Rev.ma Curia che, quantunque il Sac. Olinto Marella sia lontano, tuttavia l'opera sua continua diretta dal fratello Dr. Antonio, medico comunale, coadiuvato dalle solite persone. Nel Patronato si eseguono rappresentazioni non conformi alla dottrina Cattolica, quali: *Suor Citella* e la *Morte Civile*, a beneficio della cucina economiche. Bisognava dare questa intonazione per nascondere il più che possibile il vero spirito dei dirigenti. Alla nostra opera si fa una guerra sorda, ipocrita, né questa finirà così presto. Si è avverato e seguo tutto quello che aveva detto l'Arciprete Vianello di s. m. Fin da quando fu istituita la Parrocchia di S. Antonio vide l'uragano che si scatenava contro di questa degli Ognissanti; morì di crepacuore. Del resto come il Signore ha benedetto questi buoni parrocchiani, li benedirà anche per l'avvenire e perciò questa Parrocchia non sarà mai seconda alle altre per fede e per opere buone. Col massimo rispetto. Dev.mo Servo Don Giorgio Naccari – Arciprete"

Parte V

Cap. V

5.1 – Alcuni scritti giovanili negli anni della sospensione

Dal lavoro di archivio emergono in particolare due scritti di Olinto Marella riguardanti l'educazione femminile e un commento ad un fatto di cronaca su uno stupro³³⁸.

Desidero dimostrare attraverso approfondimento comparativo di fonti pubblicistiche del tempo, che Marella scriveva i due inediti suddetti negli anni 1908-1910³³⁹ e che l'approccio e le valutazioni che lo stesso faceva erano in linea con una corrente di pensiero che pur nella specificità della forte personalità di Marella, faceva capo a Romolo Murri e Antonietta Giacomelli, nelle modalità di militanza sociale al gruppo del popolare Egilberto Martire, di cui avremo modo di parlare e per quanto concerne l'indirizzo pedagogico-educativo, se pur storicamente riflesso nell'Aporti, nella linea sperimentale della Montessori.

Partendo dal fatto di cronaca, esaminiamo la posizione di M. che, a mio parere, emerge in maniera quanto mai evidente per la presenza di due copie, evidentemente una di esse rielaborata e mancante di parti che sicuramente manifestavano il pensiero più intimo del sacerdote.

Negli ultimi giorni di un imprecisato maggio a Torino si rinveniva una salma di una fanciulla quattordicenne che aveva subito, dato emergente da osservazione medico-legali, una violenza carnale dalla quale, invano, aveva cercato di sottrarsi.

“La salma della povera *martire* raccolse intorno a sé larga messe di lacrime e di fiori, e fu accompagnata quasi trionfalmente tra il candore delle vesti delle sue compagne di gioventù e di devozione al piccolo cimitero di S. Vito”³⁴⁰.

³³⁸ I due scritti in questione sono stati pubblicati per la prima volta da V. LAGIOIA in *G. Olinto Marella. Studi. 1903 - 1962*, Bologna 2011, con una introduzione e studio di C. CASANOVA, *Educazione femminile ed educazione sessuale: riflessioni inedite di don Marella*, pp. 527 – 561.

³³⁹ Nei documenti d'archivio ho ritrovato un verbale di un Consiglio di Vigilanza tenuto a Chioggia alla presenza del vescovo Bassani e di altri sacerdoti datato giugno 1908 con timbro, in cui si fa un esplicito riferimento alla rivista “Vita” di cui parlerò avanti alla quale Marella era abbonato e alla quale collaborava. La rivista viene indicata come “*fondata a Roma dai capi del modernismo*” e citata negli atti di accusa contro Marella al punto n. 6. Questo elemento mi permette di perfezionare la datazione anticipandola di circa dieci anni rispetto al saggio

³⁴⁰In *G. Olinto Marella. Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556.

Le parole di Marella, pur rispettose del grave fatto di cronaca che si presentava agli occhi di una cittadinanza sgomenta, sottendono senza dubbio una sottile ironia che anticipa una critica ed un duro attacco che nutre la seconda parte del suo intervento rimasto inedito.

La ragazza è una *povera martire*; perché martire? Marella sa benissimo che martire lo si diventa nel momento in cui si vive la morte violenta con una partecipazione di fede notevole, cosa che in questa situazione assolutamente manca (come vedremo). È forse *martire* per la gente? Per i lettori delle pagine di cronaca che riempiono quotidiani e riviste? E poi *povera*, perché? Senz'altro perché l'atroce delitto l'ha trovata totalmente incapace di difendersi, come pure lo sciagurato protagonista ha crudelmente distrutto una vita che avrebbe potuto vivere e realizzarsi.

Certo Marella non nasconde l'ironia quando, pur riportando evidentemente i fatti, utilizza un crescendo di aggettivi e lemmi, utili a rendere la scena quanto mai pittoresca e significativa di un contesto socio-culturale. Il corpo è portato trionfalmente, è seguito da una schiera di vesti candide, di evangelica memoria, e di popolo devotamente raccolto.

Come non ricordare un altro episodio di cronaca che sicuramente aveva colpito Marella, soprattutto per la serie di implicazioni familiari, socio-educative, politiche, che avevano arricchito il quadretto agghiacciante di un fattaccio accaduto presso le paludi pontine in cui la *povera martire* Maria Teresa Goretti veniva trovata in fin di vita il 5 luglio del 1902.

Certo il mondo di Maria era quello dei campi e non della città, ma ci furono elementi importanti di riflessione che interessarono l'opinione pubblica, i giornali politicamente schierati, le riviste e i *mâtre à penser* del tempo: la religiosità dei personaggi coinvolti, l'ambiente sociale, la materia grave del fatto. Si creò un pubblico dibattito che, a mio avviso, ci permette di comprendere meglio il tono e lo stile dell'episodio di cronaca commentato da Marella.

“Qualche giorno appresso le ricerche della questura arrivavano ad appurare che il carnefice brutale non era, come si supponeva, un vecchio satiro degenerato, ma un innamorato giovanetto quindicenne che aveva finalmente – si disse – confessato il suo delitto, pur negando di aver avuto la volontà di uccidere [dopo aver avuto il fegato di

assistere imperterrito alla rimozione del cadavere sanguinolento dal teatro della sua impresa e aver suonato anche a distesa le campane per i funerali della sua vittima³⁴¹].³⁴²»

Tornando al fatto torinese Marella continua la narrazione arrivando a porre l'obbiettivo sul colpevole, un giovanetto innamorato di quindici anni, che è tutt'altro di un vecchio satiro degenerato. Avrò modo più avanti di fermarmi sul dibattito parlamentare di quegli anni attorno alla lotta contro la stampa pornografica e l'oscenità, causa di corruzione della gioventù come pure motivo di perversione sessuale di vecchi satiri appunto che popolavano le stazioni ferroviarie laddove venivano vendute le riviste in questione. È la trascrizione della Casanova che ci permette di rilevare una frase che lo stesso aveva cancellato³⁴³, e cioè un aspro commento dai toni anticlericali sul suono delle campane a morte, *distesa*, quindi sull'apparente distacco cinico del violento aguzzino che dopo aver commesso il fatto torna sereno alla sua attività da chierichetto devoto. Il punto nodale è per Marella tutto centrato sul fatto educativo e sulle abitudini sbagliate. A Marella interessa marginalmente la questione morale del peccato crudele, al professore e pedagogo interessa approfondire la logica malata che ha portato il giovane "traviato" a commettere un reato. Reato e peccato, eterno dibattito, eterna confusione. Su questo Marella desidera come tante menti illuminate del tempo fare chiarezza distinguendo e approfondendo.

La versione "auto - censurata" non riporta il commento appena esaminato, si avvia alla conclusione sottolineando con un'affermazione il principio: "noi ci troviamo di fronte ad una manifestazione acuta del problema della morale sessuale nella gioventù".

Estremamente chiaro, estremamente conciso, lapidario. Dobbiamo ripensare alla morale sessuale e a come viene insegnata ai giovani. Oggi sembra quasi essere un problema metastorico, allora era il problema centrale sul quale si combatteva un duello a volte ai limiti della violenza verbale e non solo. Nette posizioni in contrasto, dai socialisti aperturisti, ai liberali possibilisti, ai clericali conservatori e ai conciliaristi totalmente chiusi.

³⁴¹ La parte tra parentesi quadre è stata cancellata.

³⁴² In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 555.

³⁴³ In V. LAGIOIA, *cit.*, p. 558. Questo passaggio non compare nella versione ridotta che probabilmente sarebbe stata presentata per una rivista.

“Il ragazzo, dicono, era giudicato buono in casa e fuori da tutti, frequentava assiduamente la chiesa, era anzi uno dei zelanti della parrocchia –una speranza di quelle ineffabili *sezioni giovani* del clericalismo a una lira l’anno -, e rispondeva messa al suo curato «in aspetto compunto e mistico» e fu in un’assenza giustificata da delle funzioni religiose che compì il delitto: egli sarebbe così uno dei tanti in cui più che una rovina morale si deve rilevare una enorme, fatale lacuna nell’aspetto sessuale della educazione.³⁴⁴»

È Marella che lo dice. Si stanno formando dei giovani, ad una lira all’anno, curati che in apparenza rispondono alle esigenze clericali, ma che appena possono chiedono il permesso per assentarsi per compiere scellerati gesti, comprensibili solo in persone patologicamente scisse, che come tali sono manchevoli in alcuni aspetti della loro personalità a questo punto deformata.

Lasciamo ad altri, “agli antropologi di vecchia e nuova scuola”, continua Marella, esaminare i motivi strutturali della degenerazione, noi “siamo convinti che il problema sia educativo”.

In entrambe le versioni esiste un accenno autobiografico:

“Ma vi son tanti, e chi scrive lo sa, che cresciuti in un ambiente *moralissimo*, educati severamente, capaci di dire benissimo, d’insegnare anche, i comandamenti del decalogo, vi son tanti ai quali non si è creduto e non si crede far capire cosa è male³⁴⁵, e non lo han capito altro che da sé, quando... ormai è divenuto per essi una necessità fisiologica che per l’abitudinarietà non lascia più neanche il disgusto della sua ovvia sporcizia.³⁴⁶»

Certo Marella era cresciuto in un ambiente sano, mamma attenta e serena, papà professionalmente dedito alla cura degli isolani, fratelli legati uno all’altro fortemente. Certo come sappiamo dalla storia della famiglia Marella, in casa c’erano stati due arcipreti,

³⁴⁴In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556.

³⁴⁵ Nella minuta a questo punto è scritto: *non si crede far capire che fornicare è male*.

³⁴⁶In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 556 e p. 558.

l'ultimo protonotario apostolico, dottore in teologia, grande sponsor di Olinto e figura eminente della popolazione di Pellestrina.

Sappiamo dalle carte giovanili che Marella aveva lasciato il Seminario Romano proprio per desiderio di maggiore libertà, come pure per voglia di una vita normale, piena, di una educazione, come verrà più avanti definita, integrale³⁴⁷.

Se la scrittura "censurata" termina con la frase: "Molti, come il piccolo delinquente di Torino, sono educati cristianamente, corrispondono – sembra – a questa educazione", la minuta sviluppa pienamente il pensiero del professore con un duro attacco alle modalità educative esercitate.

"E pure questi ragazzi e queste ragazze non sono poi sempre – e il caso presente è un esempio – i più sbrigliati né i più alieni da ciò che nella mistica cristiana è sussidio della vita cristiana: la confessione è – spesso con la deplorabile connivenza dei ministri loro istruttori – è un espediente, e la comunione che nell'ascesi cristiana è detta mensa degli angeli, il vino germinatore de' vergini – diviene per essi uno sfogo di sentimentalità morbosa, quando pure non si riduca a la stregua di un piatto dolce o anche di un mezzo per ottenerlo nei giorni di festa. Tra la loro vita morale – normale in quel modo – e la religiosa si stabilisce un fatale dualismo che conduce alla sparizione dell'amore dello spirito di tutti e due.³⁴⁸"

La confessione sacramentale quindi diventa un espediente psicologico che non permette un vero lavoro sulla persona, un'analisi seria su sé stessi, e la comunione, "sfogo di sentimentalità morbosa". A questo punto si stabilisce una convivenza ambigua, un "fatale dualismo", che inganna e non fa verità sulle realtà che il sacramento sottende. Chiarezza e profondità sono le virtù che Marella esprime in questa lettura del fatto umano-religioso.

Dopo un attacco ai giornali che trattarono del caso naturalmente in modalità scandalistiche, Marella pone la domanda: "dal punto di vista della morale e dell'educazione, fin dove l'oblio di se stessa nella giovanetta e chi ne è poi responsabile?"

³⁴⁷ Vedi M. PESCE, *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*, «Fonti e Documenti» 13 (1984) [in realtà 1986], Studi in onore di Lorenzo Bedeschi I, 281 – 311, poi in V. LAGIOIA, *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, cit., pp. 21 – 37.

³⁴⁸In G. *Olinto Marella. Studi. 1903 -1962*, cit., p. 559.

ed ancora:

“E se tra i sentimentalismi di una corrispondenza amorosa clandestina non vi fu e non vi è in generale nessun elemento di guida da parte degli *altri* con una saggia inibizione dell’anima che si risveglia alla vita (non con lo spionaggio) e nella fanciulla stessa con una valutazione morale, a che giovano e a che giovino in genere tutti quegli sperperi di costrizione religiosa che tanti scettici politici siano proclamato [*sic per proclamati*] recentemente con solennità *elettorale* preservativo della morale e della società ?³⁴⁹”

Il fatto educativo è cosa seria, comporta impegno e rifugge moralismi e proclami politici. Se per i moralismi i destinatari ci sono chiari (ministri conniventi), per i proclami elettorali, annunciati solennemente, proviamo ad avanzare un’ipotesi partendo naturalmente da alcuni dati certi.

M. scrive l’articolo sul celibato ecclesiastico in risposta, come lui stesso dice, alle pagine della rivista Battaglie d’Oggi di Gennaro Avolio, quindi nei primi anni del 1900³⁵⁰; la sua attività pubblicistica nella rivista La Nuova Politica Liberale è degli anni ’20; negli inediti sul fatto di cronaca torinese si chiama in causa, positivamente, la rivista *Vita* di Egidio Martire che chiuderà nel 1910. Con ogni probabilità protendo a far riferimento per la questione elettorale alla figura del conte Vincenzo Gentiloni e del celebre programma, di cui i Patti, che prevedeva l’attacco al divorzio, il finanziamento alle scuole private e le tutele giuridiche del clero. Era l’alleanza tra destra liberale (Giolitti) con i cattolici che si liberavano in questo modo dalla sudditanza contro i socialisti e parte di quella democrazia cristiana (Murri) dialogante e ghibellina, osteggiata dal papato Sarto che, con la *Lamentabili sane exitu* del 3 luglio 1907 e la *Pascendi dominici gregis* dell’8 settembre dello stesso anno, avrebbe indicato la linea programmatica politica³⁵¹.

³⁴⁹In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 559.

³⁵⁰Cfr. V. LAGIOIA, *Benedetto celibato!* in O. Marella. *Studi*, cit., pp. 603 – 612.

³⁵¹ Per un approfondimento del periodo vedi M. TAGLIAFERRI, *L’Unità Cattolica. Storia di una mentalità*, cit.; G. GINEX, *L’Italia liberale*, Roma, 1998; M. INVERNIZZI, *I cattolici contro l’unità d’Italia? : l’Opera dei congressi (1874-1904)*, Casale Monferrato, 2002; A. BARAVELLI, *L’Italia liberale*, Bologna, 2007; F. CAMMARANO, *Storia dell’Italia liberale*, Roma-Bari, 2011.

“Chi scrive sa pure per esperienza che i ragazzi spesso hanno avuto questo male quando non lo conoscevano, che essi non hanno avuto la forza di coloro che si prefiggono la missione di educare tutta l’anima a tutta la morale cristiana, nessun iniziazione sui valori morali, ovvero sono stati messi da costoro a contatto dei misteri più delicati della vita in momenti di ansia, di sospensione paurosa, quando una casuistica più lubrica, spesso magari inconsciamente, di parecchie cartoline pornografiche e tanto più fatale quanto più piena di reticenze trasparenti, di insinuazioni solleticanti ha appreso il male mai sospettato insieme con la nozione del bene perduto.³⁵²”

È del 1909 la realizzazione a Pellestrina del Ricreatorio Popolare e della scuola per l’infanzia “Vittorino da Feltre” grazie al duro lavoro di Olinto e Tullio Marella, ed è questo il motivo per il quale lo stesso insiste nel sottolineare che conosce bene l’infanzia e l’esperienza del male che quest’ultima fa nelle varie forme che le si presentano. I fratelli Marella saranno fortemente osteggiati dal vescovo di Chioggia, monsignor Bassani, come pure dalla giunta clericomonarchica del paesino lagunare proprio per i sistemi educativi intrapresi e attuati, uno per tutti la coeducazione (maschi e femmine insieme).

La conclusione dello scritto non censurato è feroce:

“La terribile demolizione del loro essere, complice chi avrebbe dovuto avere e diceva di avere i tesori di energia spirituale per mantenerli uomini, per farli [...] ³⁵³ ad essere cristiani e le ha tenute chiuse nel forziere per paura non si sa bene di che. Sentono ancora molti di essi la nobiltà della lotta. Ma temono di non essere sicuri di farsi apostoli della purezza ancor fin da ragazzi. La prima corruzione non l’hanno conosciuta in altri al più che per risanarla in sé tra continue disfatte tra gli ipocriti silenzi, e gli zittii di anime che avrebbero dovuto cercare di comprender la loro crisi per giovargli a riacquistare in qualche modo il diritto di riconoscer in sé l’uomo puro che si prepara alla pura collaborazione nella comune opera di tramandare della vita e non l’animaletto che si acquisti gli appetiti da proibizioni incomprese e da cautele eccitanti.”

³⁵² In *G. Olinto Marella. Studi. 1903 -1962*, cit., p. 560.

³⁵³ Parola non decifrata

Sono esattamente gli anni in cui proprio sulle pagine di riviste e attraverso gli studi di personaggi quali la Montessori e le Agazzi si discute su quanto sia importante educare alla vita affettiva e sessuale i giovani. M. è particolarmente attento a questo. Attento a combattere l'ipocrisia, ahimè pagata a caro prezzo sulla sua pelle, un'ipocrisia fatta di silenzi, di non detti, di finte cautele e di proibizioni incomprensibili. È l'ignoranza che Marella combatte, un'ignoranza che si annida non solo nelle maglie del perbenismo clericoborghese ma soprattutto di una gioventù misera, di *pueri* figli di pescatori, che non hanno altro che la loro miseria, e la sudditanza verso chi, e qui il duro attacco, avrebbe dovuto e non ha fatto!

Ritengo sia importante riprendere in chiave comparativistica la vicenda della Goretti proprio alla luce del dibattito politico che scaturì dalla vicenda.

Dagli atti processuali contenuti nella *Positio* emerge chiaramente quanto la *povera martire* del pontino fosse essenzialmente vittima dell'ignoranza e della miseria. È impressionante leggere la descrizione che ne fanno i più intimi della vittima: “andava per via a testa bassa, nei margini della strada” – racconta la madre, “era una bambina tanto seria che sembrava una vecchierella” – un altro testimone, “pareva un'anitrella”, “era vergognosetta”, “era *moca moca*”. La povera Maria come gli stessi atti processuali ci ricordano, non faceva la comunione più di due volte all'anno e questo probabilmente perché era necessario un digiuno che la stessa non avrebbe potuto praticare dato che sarebbe consistito nel rinunciare ad un pezzo di polenta la mattina³⁵⁴. Il martirio, e la volontà di morire eroicamente, sono difficili da rilevare tanto che lo stesso Pio X farà fatica ad accogliere la causa. I passionisti che porteranno avanti il progetto lo vedranno realizzato solo durante il fascismo e sotto il pontificato di Pio XII che in occasione della canonizzazione, nell'instancabile volontà di difendere dai duri attacchi della secolarizzazione la famiglia, ricorderà:

“È stato il giorno della famiglia cristiana. Maria Goretti, che dovette così giovane, dodicenne, lasciare questa terra, è un frutto maturo del focolare domestico, ove si prega, ove i figli sono educati nel timore di Dio, nell'obbedienza verso i genitori, nell'amore della

³⁵⁴ La letteratura su M. Goretti è principalmente di natura agiografica, è comunque importante, a mio avviso, leggere la *Beatificationis seu declarationis Martyrii Mariae Goretti*, edita dalla Sacra Congregazione dei Riti, Roma 1938-49 che contiene tutte le deposizioni, gli atti ufficiali, gli stralci del processo penale tenuto il 15 ottobre 1902. Interessanti sono i volumi di C. MARINI, *Cenni biografici della dodicenne Maria Goretti barbaramente trafitta e morta nella difesa della sua castità*, Roma 1904, e *La novella Agnese del secolo XX – Maria Goretti fanciulla meno che dodicenne eroina invitta della cristiana castità*, Roma, 1910.

verità, nella verecondia e nell'illibatezza; ove essi fin da fanciulli si abituano a contentarsi di poco, ad essere ben presto di aiuto in casa e nella fattoria; ove le condizioni naturali di vita e l'aura religiosa che li circonda cooperano potentemente a fare di loro una sola cosa con Cristo, a crescere nella sua grazia. Oh, l'antico e semplice metodo di educazione, che da nulla può essere sostituito, e al cui abbandono miseramente inaridiscono il benessere e la felicità delle famiglie!»³⁵⁵

Maria Goretti era di italica e forte virtù e come ci racconta la storia senza timore di smentita servì a consolidare l'immagine di una giovane pura e virile, formata cristianamente a tal punto da perdonare sul letto di morte lo stesso aguzzino, il giovane Alessandro Serenelli che dopo aver scontato 27 anni di carcere sarebbe morto nel convento dei cappuccini di Macerata. A Marella la storia della Goretti era certamente ben nota, e nelle *querelle* giornalistiche avrebbe sofferto nel leggere l'elogio di un'immagine sbiadita di una fanciulla della cui miseria e analfabetismo nulla si diceva³⁵⁶.

Nella biblioteca personale di Marella tra le poche riviste di carattere politico presenti c'è la più volte citata *Vita. Rivista d'azione per il bene*, la cui militanza e il cui programma non dispiacquero al giovane professore tanto da citarla nell'inedito qui esaminato e rappresentarla come valida interlocutrice.

5.2 - Vita e la questione sessuale

³⁵⁵ *Discorso di Sua Santità Pio XII ai pellegrini affluiti a Roma per la beatificazione di santa Maria Goretti*, Aula della Benedizione - Lunedì, 7 aprile 1947, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470428_beata-maria-goretti_it.html. Su Pio XII e la questione della modernità vedi A. A. Persico, *Il caso Pio XII: mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Milano 2008.

³⁵⁶ Importante per l'analisi della situazione socio-economica della classe agricola del periodo in questione è *L'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, promossa dal parlamento italiano nel 1877 dal senatore Jacini pubblicata tra il 1880 e il 1885. Il volume di interesse è l'XI che riguarda il territorio in oggetto. La relazione finale di Jacini è stata pubblicata da Einaudi nel 1976. Si veda A. CARACCILO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1958. Sulla vicenda Goretti - santità, profilo umano, opinione pubblica - mi sembra più storicamente valida l'opera di F. CIOMEI e S. SCONOCCHIA, *S. Maria Goretti nelle Paludi Pontine*, Nettuno, 1981. La rivista "Vera Roma" dal 1902 al 1918 naturalmente si riferisce più volte alla Goretti in merito al culto. Ricordo che il processo canonico iniziò nel settembre del 1938 e dato che la bambina era analfabeta non si dovette tenere il *Processus diligentiarum* per esaminare gli scritti. Fu proclamata santa il 24 giugno 1950 da Pio XII. Trovo d'interesse, per comprendere come la vicenda Goretti sia stata interpretata più volte dalla storiografia nei modi più differenti l'articolo di L. Scaraffia, *Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1914) » Goretti Maria 1890 - 1902*, <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=58&wid=1890>.

Direttore della rivista *Vita* era Egilberto Martire, nato a Roma il 12 febbraio 1887 da genitori calabresi. Laureatosi in giurisprudenza, partecipò da subito ai movimenti del periodo diventando segretario della sezione giovanile della Società antischiavista d'Italia e iscrivendosi nel 1901 al gruppo romano della Democrazia Cristiana avvicinandosi al movimento di don Romolo Murri.

Nel 1904 costituisce il circolo di studi religiosi Unione giovanile per la moralità e nello stesso periodo grazie all'appoggio di esponenti del gruppo interconfessionale, di impostazione laica, Unione per il bene, quali Antonietta Giacomelli, Salvatori, Fogazzaro, il barnabita Semeria, Casciola e il pastore protestante Sabatier, pubblica il mensile *Vita* (edito fino al 1910), orientato principalmente a trattare il problema dell'educazione sessuale tra i giovani.

È degli anni 1906-1908 la sua collaborazione come giornalista alla *Rivista di cultura* di Murri e a *Nova et vetera* di Ernesto Bonaiuti. Le posizioni di Martire con il tempo si vennero collocando sempre più apertamente nella linea clericomoderata soprattutto dopo la pubblicazione dell'enciclica *Pascendi* (1907) e la sua adesione al quotidiano fondato da Giuseppe De Felice *Il Corriere d'Italia* con il quale collaborerà fino al 1929.

Si afferma una linea conciliarista, sempre più lontana dai movimenti eterodossi e da quel modernismo combattuto duramente dal pontefice Sarto.

Interventista nella prima guerra mondiale, partecipò alla nascita del Partito Popolare Italiano collocandosi da subito nell'area conservatrice e di destra del medesimo. È noto che fu tra i pochissimi chiamati da don Sturzo il 23 e 24 novembre del 1918 nella sede dell'Unione Romana per elaborare la piattaforma programmatica del partito.

Venne eletto deputato nelle elezioni generali del 16 novembre 1919 e confermato in quelle del 15 maggio 1921 con tantissime preferenze. Diresse negli anni 1921-1922 il giornale *Conquista Popolare* sempre più vicino alla difesa dei valori nazionali e religiosi. Sottoscrisse il 10 aprile 1923 insieme ad altri ben noti esponenti un documento che chiedeva l'espulsione del ramo di sinistra all'interno del partito, assecondando in questo modo le richieste del governo fascista che aveva posto tali condizioni in merito ad una collaborazione.

Espulso dal PPI si presentò alle elezioni del 1924 aderendo al Centro nazionale italiano, vicino al governo fascista, fondato a Bologna il 12 agosto del 1924.

Nel 1922 aveva fondato l'associazione culturale *Fides Romana* presso la Chiesa Nuova degli oratoriali e pubblicato varie riviste: *Conquista Cattolica*, *Riscossa Cattolica*, *La Rassegna Romana*.

Insegnò nel triennio 1936-1938 storia delle missioni presso l'Istituto Orientale di Napoli e nel 1939 aveva fondato *L'Illustrazione romana*, pubblicazione conciliatorista che tentava di mettere in luce gli elementi positivi della monarchia sabauda, della Chiesa Cattolica e del regime fascista, insomma un'operazione di mantenimento di quella linea conservatrice che Pio XII avrebbe tanto sostenuto.

Non mancò il coraggio a Egilberto Martire quando accusò con una battuta il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano di simpatie neopagane dovute al sostegno della politica filotedesca e alle conseguenze delle leggi razziali. Fu mandato in carcere a Regina Coeli e poi al confino per ritornare nel 1942 a collaborare sotto pseudonimo a *L'Osservatore Romano*. Appoggiò la monarchia e odiò il comunismo, morì a Roma nel 1952³⁵⁷.

Su *Vita (Rivista d'azione per il bene)* numerose furono le firme del panorama intellettuale italiano e non solo. Da Fogazzaro a Eugenio Vaina, Giulio Vitali, Paolo Mantegazza, Goffredo Bellonci, Pasuale Villari, Gennaro Avolio, Giovanni Semeria, Ghigoni, Zampini Salazar, Giovannozzi, Alfredo Oriani, Raffaele Calabrese, Emilio De Marchi, Domenico Bassi, Felice Bruscellini, Gian Battista Damiani, Foà, Michele Rua, Gerolamo Rovetta, Gallarati-Scotti, gli onorevoli Treves, Luzzatti, i teologi Tyrrel e Paul Sabatier, monsignor Sertilla Lefevre, il cardinale Mercier, le firme femminili di Teresa Labriola, Maria Montessori, Erminia Montini, Dora Melegari, Ada Negri, Teresa Salvatori, Ortolana Fiumi, Maria Corniani, Felicita Buchner, Guglielmina Ronconi, Livia Bruni, Maria Di Borio, Vittoria Aganoor, Edvige Salvi, A. Giacomelli, articoli di Mazzini, classici di Kierkegaard, Hugo, Rousseau, La Mennais, Lacordaire, Bjoernson, Vignot.

³⁵⁷ Le notizie su E. Martire sono prese dall'ottima voce biografica curata da G. IGNESTI per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2008, pp. 344-347. Dello stesso IGNESTI si veda *Laici cristiani fra Chiesa e Stato nel Novecento*, Roma, 1988. Per approfondire la figura di E. Martire si veda A. RICCARDI, *Roma «città sacra»? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, 1979; F. MALGERI, *Il Partito Popolare italiano*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, III, Roma, 1980; *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Casale Monferrato, 1981, I, 1-2, ad indices; II, I protagonisti, sub voce. Di E. MARTIRE si richiamano le opere *Moralità del nostro tempo*, Roma, 1910; *Dal sabotaggio massonico dell'Italia alla nota pontificia*, Roma, 1917; *Il divorzio*, Roma, 1919; *Per la redenzione dei fanciulli colpevoli*, Roma, 1928; *Ragioni della conciliazioni*, Roma, 1932; *P. Ugo Bassi fuori della sua leggenda*, Roma, 1935; *Santi e birboni. Luci ed ombre nella storia dei giubilei*, Milano, 1950.

Conosciamo tutti il Fogazzaro scrittore, il successo di *Malombra*, di *Piccolo mondo antico*, e la scrittura profetica de *Il Santo*. Fogazzaro però fu un grande teorico del riformismo cattolico di cui, papa Pio X, nominato di recente, sarebbe stato grande nemico. Il 2 marzo del 1897, centenario della nascita del trentino Antonio Rosmini, furono pubblicati dall'Accademia degli Agiati di Rovereto, due volumi sulla figura del teologo, e non poteva passare inosservato il saggio di Fogazzaro dal titolo *La figura di Antonio Rosmini*. Fu la condanna da parte della Congregazione dell'Indice del suo romanzo *Il Santo* il 4 aprile 1906 e l'obbedienza che Fogazzaro fece immediatamente alla stessa a procurare in lui un'amarezza profonda. Fogazzaro fu modernista. Le letture di Loisy, di Houtin, di Tyrrel, di Harnack, l'amicizia col vescovo Giacomelli, con Semeria, Genocchi, Gazzola e Brizio, non erano riservate e sconosciute, e del resto molti di questi nomi subirono il duro attacco d'oltre Tevere. Marella apprezzò molto Fogazzaro, in questi anni mantenne relazioni amicali con la famiglia dello scrittore, e tra le carte d'archivio troviamo una lettera di condoglianze datata 9 marzo 1911 particolarmente significativa:

“Alla famiglia di Antonio Fogazzaro. I suoi libri mi difesero in un'ora tenebrosa di scetticismo giovanile. La sua parola e la sua persona alimentarono più volte la mia fede ad ogni costo nella Chiesa e nel sacerdozio. Il suo passaggio mi fa oggi con voi e con gli altri dolere, sopra tutto perché a tutti – pur dissenzienti sovente – era cara e benefica la convivenza di un fratello tanto maggiore a cui ci si avvicinava – più forte che un vincolo di sangue e di scuola – la comunione dello Spirito che ci spinge a traverso il mondo nel regno di Dio. G. Olinto Marella”³⁵⁸.

Eugenio Vaina (1888-1915), fiorentino, aderì alla Lega democratica nazionale mantenendo una certa autonomia di pensiero, fu amico del sacerdote e pedagogista Angiolo Gambaro e insieme a Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati fondò a Cesena il settimanale *L'Azione*³⁵⁹.

Giulio Vitali, pedagogista morto nel 1906, seguì con partecipazione tutte le fasi del rinnovamento religioso, intervenendo alle riunioni moderniste in casa Molajani. Von Hügel

³⁵⁸ In AM 02 – 38. Sul Fogazzaro si veda la biografia scritta da T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, 1934; il saggio di B. CROCE in “La Critica”, marzo (1935), *L'ultimo Fogazzaro*; la *Corrispondenza Fogazzaro – Bonomelli* curata da C. MARCORA, Brescia, 1965; P. MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, 1998.

³⁵⁹ Per le notizie su Vaina si veda L. BEDESCHI, *Eugenio Vaina de' Pava e la lega per la moralità (con alcune lettere inedite)*, in AA. VV., *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, Roma, 1982, vol. 2, pp. 603 – 632.

lo indicò come corrispondente italiano per il *Demain* e ben presto si fece conoscere negli ambienti culturali europei. Fu collaboratore dei periodici “Rinnovamento”, “Cultura sociale”, “Rassegna nazionale”. Scrisse su Tolstoj, Ellen Key, e si ricordano *I Domenicani nella vita culturale del XIII secolo* (1902) e *Alla ricerca della vita* (1907, postumo)³⁶⁰.

Un altro esponente di grande spicco nel mondo culturale e scientifico fu Paolo Mantegazza (1831 – 1910), professore di antropologia ed etnologia presso l’Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento a Firenze, fondato da Villari. Di idee darwiniste, fu eletto deputato più volte e fatto senatore il 16 novembre 1876. Le sue pubblicazioni spaziavano tra argomenti riguardanti la selezione sessuale, l’atavismo, la pangenesi, all’igiene morale e medico (argomento particolarmente sentito in quegli anni). Pubblicò nel 1881 il *Dizionario d’igiene per le famiglie*, ricordiamo inoltre *Il secolo nevrotico* del 1887 e i *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, Firenze 1896³⁶¹.

Goffredo Bellonci (1882 – 1964) fu giornalista e critico letterario, redattore de *Il Giornale d’Italia*, collaborò con diversi giornali³⁶² e Pasquale Villari fu storico e politico (1826 - 1917), il quale esule a Firenze dopo aver partecipato al moto napoletano del 1848, fu docente universitario (1870-76; 1880-82), deputato, senatore (dal 1884) e ministro della Pubblica istruzione (1891-92). Allievo di De Sanctis, partecipò al dibattito storiografico della seconda metà dell’Ottocento e fu uno degli iniziatori del positivismo italiano; inoltre fu autorevole studioso della questione meridionale (*Lettere meridionali*, 1878)³⁶³.

Del lungo elenco di collaboratori della rivista *Vita* vorrei ancora ricordare in modo più attento alcune figure che certamente fecero parte in maniera più radicale di quel movimento di rinnovamento religioso, sintetizzato nella parola *modernismo*, che trovò accoglienza nella pagina di questa rivista alla cui attenzione, come si legge negli scritti presentati, si rivolgeva lo stesso Marella.

Paul Sabatier (1858 – 1928), fu storico e teologo francese. Studiò letteratura e medicina. Frequentò le lezioni di A. Sabatier e Renan. Fu proprio dietro suggerimento di

³⁶⁰ Vedi D. CONTINATI (a cura), *Alessandro Casati – Giuseppe Prezzolini. Carteggio I, 1907 – 1910*, Roma, 1990, p. 45.

³⁶¹ Si veda per approfondimento M. BONI, *L’erotico senatore. Vita e studi di P. M.*, Genova 2002; G. ARMOCIDA - M. TAVANI, *Otto lettere di Cesare Lombroso a P. M. (1858-1866)*, in «Riv. di storia della medicina», n.s., XIV (2004), 1-2, pp. 63-70; R. GATTI, *La giovinezza di P. M. nelle pagine del suo diario*, in «Il Risorgimento», LVII (2005), 2-3, pp. 305-375.

³⁶² Cfr. le pagine autobiografiche del B., in E. F. ACCROCCA, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, 1960, pp. 54-58.

³⁶³ Cfr. il classico di G. VOLPE, *Pasquale Villari*, in “Rivista storica italiana”, 1940, marzo; vedi anche M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, 2005.

Renan che scrisse *La vie de Saint François d'Assise* (1893). Fu professore di storia ecclesiastica presso l'università protestante di Strasburgo. Le sue opere furono messe all'Indice dalla Congregazione e intenso fu il rapporto intellettuale con l'altra figura eminente del modernismo italiano Antonietta Giacomelli. Sabatier fondò nel 1902 la *Società internazionale di Studi Francescani*. Vicino agli ambienti cattolici, prese parte alle polemiche moderniste (*Les modernistes*, 1909; *L'orientation religieuse de la France actuelle*, 1912); sostenne la politica ecclesiastica francese sul problema delle leggi per la separazione tra Chiesa e Stato; in occasione della guerra mondiale, difese l'intervento francese³⁶⁴.

Giovanni Semeria (1867-1931) fu sacerdote barnabita genovese accusato di modernismo. Venne in contatto con le idee di Loisy, e conobbe Von Hügel, Minocchi, Murri, lo scrittore Fogazzaro e il vescovo Geremia Bonomelli. Finito nell'occhio del ciclone della critica antimodernista, gli venne tolta la facoltà di predicare e fu esiliato in Belgio ed in Svizzera, prima di essere richiamato come cappellano militare durante la prima guerra mondiale³⁶⁵.

Figura importante è quella di George Tyrrell, gesuita irlandese, nato a Dublino nel 1861 e morto a Storrington, espulso dalla Compagnia, sospeso a divinis, il 1909. Le opere in cui il gesuita espose il suo pensiero furono *Religion as a factor of life*, opuscolo anonimo, 1902, *The Church and the future*, opuscolo anonimo, 1903, *Lex Orandi*, 1903, *Lex Credendi*, 1906, *Through Scylla and Charybdis*, 1907, tutte le sue posizioni teoriche verranno riassunte in *Christianity at the cross-roads*, 1909.

Nel gennaio 1906 *Il Corriere della Sera* pubblicò anonimi alcuni estratti della *Lettera confidenziale ad un amico professore di antropologia*, scritto di Tyrrell che circolava già da tempo in ambienti modernisti e vicini al movimento di rinnovamento. Il dubbio dell'immaginario professore di antropologia era – a detta di Tyrrell (anonimo) –

³⁶⁴ Per approfondimenti si veda M. GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Roma, 1995.

³⁶⁵ Scrive di lui E. BONAIUTI in *Lettere di un prete modernista*, Roma, 1948, pp. 117-118, «In un movimento d'idee com'è il modernismo, un movimento che tende a rinnovare la coscienza del clero italiano, e in esso e per esso, la coscienza religiosa di tutto il popolo, uomini come il Semeria, capaci, di divulgare e facilitare la comprensione dei più alti problemi morali e teologici, sono, tu capisci benissimo, straordinariamente preziosi. L'autorità ecclesiastica ha compreso tutto ciò molto bene, e coadiuvata dalle autorità dell'ordine a cui Semeria appartiene, ha fatto di tutto per indurre al silenzio questa molesta voce di apostolo che aveva già suonato da un capo all'altro d'Italia. [...] Le sue conferenze di Genova, dove egli ogni settimana soleva affrontare i problemi più alti dell'apologetica spirituale, non certo con originalità eccessiva, ma con molta buona fede e sufficiente conoscenza dello stato attuale della questione, sono state interrotte, e nulla di equivalente le ha sostituite. Non è una grande perdita per il patrimonio specifico delle idealità modernistiche: ma è un grave danno per la loro capacità di divulgazione». Vedi pure A. ZAMBARBIERI (a cura di), *Il Caso Semeria*, in «Fonti e documenti», Centro Studi per la Storia del Modernismo, Urbino, a.IV (1975), pagg. 92-94; anche M. RANUZZI DE' BIANCHI, *La solitudine di un modernista: padre Giovanni Semeria tra popolarità e isolamento*, in V. LAGIOIA (a cura), *Storie di Invisibili, Marginali ed Esclusi*, Bologna, 2012.

legittimo, frutto di studio e non di ignoranza. La parte della lettera che portò ad accelerare l'uscita della *Pascendi* fu quella in cui l'anonomo scriveva: «In fondo non è con la Chiesa che voi siete in conflitto, ma con i teologi; non è con l'autorità ecclesiastica, ma con una certa teoria concernente la natura, i limiti e i gradi di questa autorità e il valore dell'interpretazione delle sue decisioni [...] che voi siete in conflitto». E termina con una affermazione piuttosto forte, dicendo che il cattolicesimo attuale è soltanto un episodio passeggero della sua storia; forse esso deve «passare per la morte, per rivivere in una forma più grande e più sublime».

Gli scritti di Tyrrell ebbero un'accoglienza entusiastica. Nel 1904 padre Giovanni Semeria presentò con grandi elogi negli "Studi religiosi" di Salvatore Minocchi la *Lex orandi* che il gesuita inglese aveva appena pubblicato, mentre la rivista di Murri non perdeva occasione per presentare ai propri lettori le novità che provenivano da oltre Manica. "Cultura sociale" fu la prima rivista italiana a fare il nome di Tyrrell. Mentre la rivista "Il Rinnovamento", anch'essa di spirito apertamente modernista, ospitò diversi suoi articoli. In essa Tommaso Gallarati-Scotti³⁶⁶ prese ripetutamente le difese di Tyrrell indicandolo come «dopo Newman il più grande scrittore cattolico inglese», biasimando la ingiusta «persecuzione» di cui egli fu vittima da parte della Chiesa: «Noi dobbiamo osservare», egli scriveva, «che il vero scandalo oggi non viene dall'opuscolo, bensì dalla persecuzione di cui è vittima l'autore. La cui espulsione dall'ordine dei gesuiti ha portato come illegale conseguenza la sua esclusione dai sacramenti, nei quali crede, che egli desidera, e che la Chiesa non rifiuta oramai ai più grandi peccatori».

La Civiltà cattolica nello stesso mese della pubblicazione degli estratti della *Lettera* sul Corriere della Sera del 1° gennaio 1906, si occupò nella sua "Rivista della Stampa" della questione. «Circola per l'Italia un libretto anonimo di indole confidenziale, che non reca scritto né il luogo né la data della sua pubblicazione». «Alla difficoltà che abbiamo trovato nel procacciarcelo», continuava la rivista, «si deve concludere che l'opuscolo è

³⁶⁶ Figura di grande interesse all'interno della rivista *Vita* e naturalmente nel panorama culturale italiano è quella del duca Tommaso Fulco Gallarati Scotti (1878 – 1966). Cresciuto in ambiente profondamente cristiano (importante e trentennale fu il rapporto con don Achille Ratti futuro Pio XI) conobbe Fogazzaro nel 1899 sviluppando un modernismo moderato ma facendo atto di sottomissione alla Chiesa più volte. Fondò con Achille Alfieri, Alessandro Casati e Stefano Jacini la rivista *Il Rinnovamento* sulla quale scrivevano i più noti pensatori modernisti quali Murri, Bonaiuti, Genocchi, Tyrrell. Abbandonò la direzione della rivista che nel frattempo era stata condannata e si impegna con la Lega democratica nazionale per l'autonomia politica dei cattolici. Con Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco promuove l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. Volontario nella prima guerra mondiale, firmerà il Manifesto degli intellettuali antifascisti voluto da Benedetto Croce. Probabilmente sono suoi gli articoli importanti comparsi in *Vita* e firmati G. S. sul celibato ecclesiastico argomento dibattuto molto che vedrà in Marella uno dei sostenitori nonostante la sua sospensione a divinis (vedi V. LAGIOIA, *Benedetto celibato!*, in *O. Marella. Studi 1902 – 1962*, cit., pp. 603 ss.). Cfr. A PELLEGRINI (a cura), *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Milano, 1972.

destinato ad una cerchia di amici intimi, i quali in cose di religione si intendono tra loro»³⁶⁷.

Gennaro Avolio fu uomo di punta del movimento democratico-cristiano³⁶⁸ del Mezzogiorno continentale, era molto vicino a Romolo Murri; fu tra i fondatori della Lega democratica nazionale, aderì al modernismo³⁶⁹, divenendo un acceso fautore del socialismo cristiano³⁷⁰. Nel 1892 darà vita al circolo di studi sociali “Leone XIII”, nel 1912 fonderà la rivista “La Nuova Riforma. Rivista di pensiero religioso e di etica sociale”. Nel 1905 inizia a pubblicare il periodico “Battaglie d’Oggi”, che già nel titolo rivela l’adesione alle idee murriane³⁷¹, mentre i diversi sottotitoli – “Rivista Popolare Mensile”, prima, “Rivista di Socialismo Cristiano”, poi, e, “Organo del Movimento per la Riforma Religiosa” – lasciano ampiamente intuire l’evoluzione del pensiero di Avolio.

5.3 Figure femminili

Delle numerose firme femminili, oltre a quella di Maria Montessori di cui avrò modo di parlare avanti, mi sembrano di rilievo quella della Teresa Labriola e di Antonietta Giacomelli.

³⁶⁷ Sul teologo Tyrrell si veda M. PETRE, *Autobiography and Life of George Tyrrell*, London, 1912; J. RATTÉ, *Three Modernists: Alfred Loisy, George Tyrrell, William L. Sullivan*, New York, 1967; J. ROOT, *English Catholic modernism and science: The case of George Tyrrell*, in «Heythrop Journal» 18/3 (1977), pp. 271-288; D. WELLS, *The prophetic theology of George Tyrrell*, London, 1978; C. ROLANDO, *Cristianesimo e religione dell'avvenire in George Tyrrell*, Firenze, 1978.

³⁶⁸ Secondo lo studioso L. Bedeschi fu proprio lui a coniare il termine “Democrazia Cristiana”, impiegandolo per la prima volta nel maggio 1894, in un articolo apparso nel periodico “Giovane Romagna” (cfr. L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma, 1967, p. 48; vedi pure G. AVOLIO, *I democratici cristiani. Chi sono: che vogliono. Conferenza popolare*, Napoli, 1899).

³⁶⁹ Sull’argomento si vedano i classici P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit.; L. Bedeschi, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, cit.

³⁷⁰ Scrive L. Bedeschi: “Certamente Gennaro Avolio, per le sue posizioni pancristiane e soprattutto per la sua carica riformista sofferatamente anticlericale nella corrotta situazione ecclesiastica e politica in cui opera, è colui che più di ogni altro teorizza un socialismo cristiano italiano durante gli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.”, in *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano, 1974, p. 27.

³⁷¹ *Battaglie d’oggi* è, infatti, il titolo dato da Murri a quattro volumi pubblicati tra il 1901 e il 1904, che raccoglievano gran parte dei suoi articoli. Parlando del modernismo, che si ridusse all’aspetto quasi esclusivamente religioso, ieratico e culturale, Domenico Battaini ritiene che di esso “si fece portavoce il giornale *Battaglie d’Oggi* di Napoli, fondato e diretto dal prof. Gennaro Avolio. Questa rivista – continua Battaini, che non esita a dare un giudizio estremamente duro sul periodico, su chi l’aveva fondato e sul gruppo, che a esso faceva riferimento – ha subito varie mutazioni, ed oggi ha anche cambiato nome, ma identico restò pur sempre lo scopo. Essa si propone la riforma religiosa nel senso di un ritorno alle istituzioni che furono in fiore nelle origini del cristianesimo. Propugna, sopra tutto la libertà del clero cattolico per il matrimonio, e la partecipazione dei laici al governo della chiesa. La rivista *Battaglie d’Oggi*, il suo direttore ed il gruppo che ella stessa mette capo, si potrebbero benissimo considerare come gli ultimi rimasugli del Riformismo cattolico del 1898 ed anni susseguenti: difatti tutti costoro non si possono davvero considerare come veri e propri modernisti, poiché ben diverso è il modernismo, checché ne possa dire chi non è avvezzo ad analizzare troppo minutamente:”, in *Il modernismo religioso in Italia*, Mendrisio 1925, p. 25.

La prima nata a Napoli nel 1874 si era iscritta alla facoltà di giurisprudenza quando le donne non venivano ancora ammesse all'esercizio dell'avvocatura (Marella ricorderà questo particolare proprio nel suo scritto inedito sull'educazione femminile). Fu la prima donna a laurearsi in quella facoltà (1894) e ad ottenere la libera docenza nello stesso ateneo (1900). Pur continuando ad esercitare la libera docenza non riuscì ad accedere a ruoli stabili all'interno dell'università. Numerosa fu la sua produzione scientifica di quegli anni³⁷², come pure iniziano a comparire gli argomenti legati alla condizione giuridica e sociale della donna³⁷³. Crebbero in Teresa Labriola col tempo sentimenti di frustrazione e di ribellione che ebbe a manifestare più volte a Benedetto Croce anche lui abbastanza freddo nei suoi confronti sull'argomento. Divenne avvocato nel 1919 e grazie alle sue posizioni pubbliche la causa del riconoscimento vide ampi spazi di dibattito pubblico sui quotidiani nazionali. Al I congresso nazionale delle donne italiane tenutosi a Roma nel 1908 affrontò i temi del diritto di rappresentanza come pure celebre fu il suo intervento al IV congresso dell'*International Council of Women* a Toronto nel 1909 sul trattamento delle donne nelle carceri italiane. Si schierò a favore del divorzio che giudicò ammissibile per ragioni di etica e responsabilità. Fu attivista suffragista dell'*International Woman Suffrage Alliance* ed entrò a far parte del consiglio direttivo del Comitato Nazionale pro suffragio femminile.

Al I congresso nazionale per il voto femminile tenutosi a Roma nel dicembre del 1913 fu nominata segretaria del gruppo parlamentare per l'interno. Alla vigilia di Caporetto si allontanò definitivamente dalle associazioni femminili democratiche e fondò la Lega patriottica femminile, collegata all'Associazione Nazionalista italiana. Fu sempre presente nel dibattito politico sui giornali femminili del dopoguerra e scrisse importanti volumi sulla questione femminile quali *I problemi sociali della donna*, Bologna, 1918 e *Il suffragio femminile nello Stato moderno*, Roma-Spoleto, 1919. Le sue posizioni si caricarono sempre più di sentimenti religiosi e di integralismo femminile che la portarono a formare i Gruppi femminili nazionalisti (1922). Dopo il delitto Matteotti si schierò a favore di Mussolini, cosa che contribuì a creare una sorta di *damnatio memoriae*. Sarebbe morta nel febbraio del 1941 in solitudine³⁷⁴.

³⁷² *La persona. Discussione etico-sociologica*, Roma, 1902; *Del concetto della solidarietà sociale*, Roma, 1905; *Del fondamento della proprietà privata*, Roma, 1906; *Chiesa e Stato (da S. Agostino a E. Kant)*, Roma-Arezzo, 1910.

³⁷³ *Del divorzio. Discussione etica*, Roma, 1901; *La donna nella società moderna*, Roma, 1902; *Contributo agli studi su la società familiare*, Roma, 1904; *Studio sul problema del voto alla donna*, Roma, 1904.

³⁷⁴ Vedi G. CONTI ODORISIO, *La formazione di Teresa Labriola e la libera docenza in filosofia del diritto*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXV (1995), 1, pp. 173-194. Fra gli studi specifici: L. DAL PANE, *Antonio e Teresa Labriola*, in «Rivista internazionale del diritto», s. 2, 1924, n. 22, pp. 48-79; E. SANTARELLI, 278

Sulla figura della Giacomelli, per l'importante rapporto che ebbe con Marella al quale dedicò il volume *Per la riscossa cristiana* (1914), ultimo dei suoi libri a finire nella Congregazione dell'Indice, per l'amicizia che li legò negli anni, per il tramite che gli fece nell'avvicinarlo a don Romolo Murri come pure alla figura dello zio Rosmini, per il sodalizio con Egilberto Martire nella fondazione di *Vita*, sento di soffermarmi maggiormente³⁷⁵. Antonietta nacque a Treviso da Angelo (1816-1907) e da Maria Rosmini, pronipote amatissima di Antonio Rosmini. La famiglia Giacomelli, originaria del Friuli, si trasferì a Treviso, conoscendo una particolare fortuna economica che la pose fra le famiglie più facoltose della città. Il padre partecipò ai moti risorgimentali, subendo il processo con i "Martiri di Belfiore" e, solo grazie all'influenza paterna, gli fu evitata la condanna a morte. A seguito di un tracollo economico (1875) Angelo Giacomelli lasciò Treviso, accettando l'incarico di prefetto. Visse quindi con la famiglia in diverse città italiane e, infine, si stabilì a Roma (1893).

Antonietta Giacomelli si impose all'attenzione della critica letteraria come autrice di tre romanzi ("*Lungo la via*", 1889, "*Sulla Breccia*", 1894, "*A raccolta*", 1899), editi prima del 1914. In questi libri la Giacomelli affrontava le tematiche "più interessanti, più scottanti e più dolorose" di fine Ottocento: in particolare le questioni della giustizia sociale, del ruolo della donna nella società e del rinnovamento culturale e religioso. Il modello di donna proposto era una figura "tutta moderna", capace di parlare alle giovani e alle adolescenti: una donna nuova, che intendeva la scrittura come mezzo di educazione civile, unendola ad un forte impegno sociale.

Durante il soggiorno nella capitale, grazie al suo successo come scrittrice, ebbe modo di entrare in contatto con personalità della Roma di fine Ottocento, legate al rinnovamento religioso e all'impegno sociale, che si ritrovavano in piccoli cenacoli. Fra questi il cenacolo più vivace era proprio quello animato da Antonietta, che si ispirava al movimento spirituale del Terz'ordine francescano e al rinnovamento letterario promosso dalla Scapigliatura.

Protagoniste femminili del primo Novecento. Schede bio-bibliografiche, in «Problemi del socialismo», XVIII (1976), 4, pp. 248 s.; F. TARICONE, *Teresa Labriola teorica dell'emancipazionismo*, in «Il Risorgimento» (Milano), XLIV (1992), 1, pp. 147-161; Id., *Teresa Labriola: biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano 1994; S. FOLLACCHIO, *L'ingegno acuto e la mente aperta. Teresa Labriola. Appunti per una biografia*, in «Storia e problemi contemporanei», 1996, n. 17, pp. 65-89. M. P. BIGARAN, *Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della Grande Guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento*, in «Memoria», 1982, n. 4, pp. 130 ss.

³⁷⁵ Su questo ho già scritto nel saggio *Cristianesimo sociale e dotto. Il caso del prof. Olinto Marella*, in M. P. CASALENA (a cura), *Luoghi d'Europa. Culti, città, economie*, Bologna, 2012.

All'interno di questo "salotto" descritto anche da Antonio Fogazzaro nel suo più celebre romanzo *"Il Santo"*, sorse l'associazione "L'Unione del Bene", con lo scopo di "proporre un messaggio evangelico prevalentemente di carità, lontano da ideologie, tollerante e rispettoso della libertà di coscienza, aconfessionale". Questo modo di impegnarsi nella vita sociale e spirituale era sicuramente controcorrente rispetto alla cultura predominante del periodo, che privilegiava l'associazionismo parrocchiale sotto la guida di un assistente spirituale e vedeva con sospetto l'impegno dei cattolici in politica.

L'associazione aprì con la Montessori una scuola elementare all'interno del quartiere San Lorenzo in Roma (1905), che successivamente divenne famosa, perché fu la prima sperimentazione del metodo montessoriano (1906 - 1907).

La famiglia Giacomelli, nel 1907, decise di rientrare nel Veneto e stabilirsi a Venezia. Grazie all'esperienza realizzata nel quartiere di San Lorenzo la Giacomelli "prese coscienza dell'ignoranza, soprattutto a livello popolare, delle problematiche religiose e dello iato fra fatto religioso, scrittura ecclesiastica e fedeli"; come era nel suo temperamento, si dedicò totalmente a queste problematiche sia con il suo fervore personale sia realizzando pubblicazioni divulgative. La sua attenzione era rivolta soprattutto alle donne e al mondo del lavoro: si fece così promotrice di una legislazione sociale adeguata alla tutela dei contratti di impiego, sia delle donne che dei minori.

Sul piano politico, in numerosi congressi, pur schierata con la Lega democratica di Romolo Murri, ribadiva la priorità delle problematiche religiose rispetto ai programmi politici. In coerenza con questa sua impostazione nel 1905, dopo il congresso di Imola, uscì con altri dalla Lega democratica, considerandola, dopo le vicende personali di Murri, oramai un partito anticlericale.

In questi anni, "quasi in obbedienza" agli amici romani e al futuro papa Benedetto XV, Antonietta Giacomelli pubblicò l'opuscolo *"La Messa"* e *"Adveniat Regnum Tuum"*. Scopo di queste pubblicazioni era quello di favorire il rinnovamento religioso ricercando, in uno spirito comunitario, "la primitiva unione del popolo fedele con quelle letture e quei canti che sono l'eco perenne delle voci antiche, profetiche ...". Per agevolare questo legame venne scelta per la prima volta la lingua italiana anziché quella latina.

Tale dedizione fu criticata dalla Chiesa impegnata a contrastare il modernismo. Questo clima particolarmente difficile portò alla condanna e alla messa all'Indice (1913) della pubblicazione *"Adveniant Regnum Tuum"*. Solamente nel 1942 il libro sarà riabilitato e ne sarà favorita una seconda edizione con il titolo *"In Regno Christi"*.

Immediatamente prima e durante la Guerra mondiale 1914-1918 numerosi furono i viaggi della Giacomelli e della madre fra Treviso e Rovereto, nel corso dei quali collaborò con Cesare Battisti, l'esercito italiano e si impegnò a favore dei soldati al fronte. Questa sua attività le valse la Medaglia d'oro al Valore militare che lei rifiutò.

Durante il conflitto la Giacomelli ebbe modo di conoscere il movimento scoutistico sorto in Italia nel 1914, a Genova, per iniziativa del maestro elementare Mazza. Per sua stessa ammissione, all'inizio non comprese questo movimento che ebbe, invece, modo di apprezzare a Treviso, dove fu aperta una delle prime sezioni italiane. Fin dall'immediato dopoguerra la Giacomelli avviò una riflessione sul movimento femminile dello scoutismo che confluì in numerosi articoli. Nel 1924 questi scritti furono raccolti in modo sistematico nel *“Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici”* (stampato dalla tipografia Grandi a Rovereto). Predisposto per favorire lo sviluppo dello scoutismo femminile, costituisce un manuale di pedagogia che, con risvolti di accentuata attualità, raccoglie tutto il pensiero della Giacomelli a favore dell'educazione e dell'emancipazione della donna.

La Giacomelli nel 1920 fondò a Rovereto una sezione UNGEI, seguendo linee ideali e pedagogiche del tutto diverse dal progetto di Carlo Colombo e, grazie alla sua grande premura e al suo dinamismo, il movimento da lei costituito si affermò in tutta Italia. Lei ne assunse il ruolo di “guida” a livello nazionale. La dedizione incessante della Giacomelli nutrì un costante rinnovamento del movimento sul piano organizzativo, statutario nonché culturale, dando vita alla rivista *“Sii preparata”*. Mantenne anche contatti a livello internazionale, partecipando al congresso di Parigi del 1922, ad un campo delle guide inglesi nel 1923 a Foxlease (Inghilterra), alla Terza Conferenza internazionale sullo scoutismo femminile sempre a Foxlease (Inghilterra, 1924, unica italiana presente) e alla Quarta conferenza internazionale in New York (1926).

Lo scoutismo della Giacomelli era orientato alla formazione dei giovani all'impegno civico e, in campo religioso, era rivolto ad una spiritualità ecumenica e democratica, quindi lontana sia dall'iniziale laicismo dell'UNGEI sia da un rigido confessionarismo.

Alcuni dirigenti scout aderirono al fascismo tra il 1927 e il 1930, ma la Giacomelli continuò nel suo impegno apolitico e aconfessionale; tuttavia con l'emanazione delle nuove leggi sull'associazionismo del Governo Mussolini, gli scout furono sciolti per farli confluire nell'Opera Balilla.

Negli anni Trenta Antonietta Giacomelli, sempre più sola, si ritirò a vivere in povertà, svolgendo coerentemente il suo ruolo di “nonna” degli scout, in attesa di una ripresa dell’attività in un contesto politico diverso. In questi anni si occupò della nuova edizione del libro “*Adveniat regnum tuum*” (1942), e del suo libro-diario “*Pagine di guerra (giugno 1944 – giugno 1945)*” (1945).

Alla conclusione della seconda guerra mondiale tornò a dedicarsi con vigore in favore di un rinnovamento delle coscienze dei singoli, nella consapevolezza che la nuova società, uscita dal fascismo e dalla guerra, per favorire la ripresa sia delle istituzioni politiche che delle attività economiche, avrebbe dovuto trovare il modo di riconoscersi in valori etici comuni.

Ospitata dalle Suore di Maria Bambina morì il 10 dicembre 1949,

In uno scritto del 1950 don Primo Mazzolari: “Era schietta, trasparente e salda come un diamante, sceglieva sempre la via più diritta e la più aspra: conosceva soltanto il sì e il no, usandoli senza diplomazia, senza riguardo di persone, pronta però a ricredersi con generosa umiltà appena s'accorgesse di aver sbagliato o fatto soffrire. Pari alla schiettezza e alla volontà ebbe l'ingegno, ch'ella seppe mettere a servizio della religione e della patria, in lei meravigliosamente congiunte. Solo la morte le ha tolto la penna dalle mani [...]. [Aveva] lo slancio di una Benincasa e la fierezza

di un Tommaseo [...]. Antonietta Giacomelli è la donna più forte che io abbia conosciuto, la più distaccata e la più ferma, la più umile e la più fiera, la più operosa e la più povera”. Scompariva quindi con lei una grande donna, una grande persona, una figura eletta, roveretana d’adozione ed appassionata alla sua città e alle “sue ragazze”, ma non scomparivano assieme a lei la sua bontà, la sua voglia di operare per il bene dei più deboli, il suo grande ideale di fraternità, oltre ogni confine.”³⁷⁶

³⁷⁶ Si veda A. CAVALLANTI, *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena, 1908, pp. 44-46; Id., *Letteratura modernistica: fatti e persone degli ultimi giorni*, Siena 1910, pp. 45 s.; E. MARTIRE, *Antonietta Giacomelli terziaria francescana*, in «L'Italia francescana», luglio-agosto 1950, pp. 252-271; P. MAZZOLARI, *Antonietta Giacomelli*, in «Adesso», 1° genn. 1950; A. MICHIELI, *Una paladina del bene: Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto, 1954 (con ampia bibliografia); P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, 1963, *passim*; L. BEDESCHI, *Antonietta Giacomelli e i primi fermenti del movimento ecumenico*, in «L'Avvenire d'Italia», 14 apr. 1966; ID., *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico, 1896-1906*, Milano, 1966, *ad ind.*; *Carteggio Giacomelli - Sabatier*, a cura di C. BREZZI, in «Fonti e documenti», II (1973), pp. 296-473; L. URETTINI, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi urbinati», XLIX (1975), 2, pp. 453-504; F. M. CECCHINI, *Il femminismo cristiano*, Roma, 1979, *ad ind.*; C. BREZZI, *Giacomelli A.*, in «Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, 1860-1980», Casale Monferrato, 1982, II, *I protagonisti*, pp. 233-240; A. SCATTIGNO, *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in *Educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. SOLDANI, Milano, 1989, pp. 531-549; R. FOSSATI, *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia fra Otto e Novecento*, Urbino, 1997, *passim.*; N. M. FILIPPINI (a cura),

Questi alcuni dei nomi di coloro che parteciparono alla grande opera di rinnovamento cristiano, di dialogo con l'osservazione scientifico-sperimentale, che si posero il problema educativo come centrale per la formazione di un buon cittadino prima che cristiano. Furono questi che sostennero la fondazione di riviste come *Vita*, letta e conservata nella biblioteca Marella e ricordata proprio nella scrittura in esame riguardante la violenza sessuale.

“*Vita* ha lamentato più di una volta la pusillanimità di molti che non aderiscono al movimento giovanile da essa intrapreso per la purezza e per il bene, pusillanimità che li ritiene dal parere puri di fronte a i corrotti, pusillanimità che li fa ritrarre dal combattimento in se stessi e rinunciare per le opprimenti esigenze del senso alle aspirazioni ed ascensioni sublimi dello spirito.

Oh, credetelo, amici, tale pusillanimità è spesso quel che rimane da una battaglia che dura dai primi anni, sono spesso degli avanzi umani che, chiamati alla riscossa, sono delle turbe d'uomini che dimostrano amore risorgente.³⁷⁷”

Per Marella gli interlocutori sono amici, la cui attività di lotta contro la pusillanimità per il bene è cosa lodevole, ai quali Marella fa però notare l'origine già malata di tale formazione. È interessante notare che nella versione “censurata” Marella, sempre nei confronti della rivista, cambia modalità interlocutoria in merito alla forma, non tanto ai contenuti:

“E *Vita*, che tien conto del fattore religioso nel suo valore psicologico e sociale mi permetta perciò di rilevare qui chiaramente una deficienza che crea troppe vittime con dolorosa meraviglia di chi ne è invece spesso causa e complice, sia pur involontario.³⁷⁸”

Vita quindi, come è, tiene conto del fattore religioso nel suo valore psicologico e sociale (gli echi sono quelli montessoriani di cui parleremo), però chi si meraviglia ha una

Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento, Milano, 2006; I. TOLOMIO, *cit.*, pp. 129-163.

³⁷⁷In G. Olinto Marella. *Studi. 1903 -1962*, cit., p. 560.

³⁷⁸*Ibidem*, p. 556.

responsabilità di omissione o addirittura di consapevole azione che alla lunga crea troppe vittime.

I richiami ad una educazione sessuale, in effetti, all'interno del periodico nelle sue sette annate di vita sono numerosi, ne ricordo alcuni.

Nel numero 11-12 del 1909 viene presentato uno scritto del socialista tedesco Adolphe Hoffmann dal titolo "Per la felicità di mio figlio" in cui lo scrittore e politico, le cui posizioni anticlericali avrebbero fatto mobilitare l'elettorato cattolico di mezza Germania, sostiene l'importanza dell'istituzione del matrimonio, della purezza necessaria al mantenimento dello stesso, e di un'unica morale per entrambi i sessi³⁷⁹.

Sono gli accorgimenti e le indicazioni di un padre, non cattolico professo, che ci danno l'idea di quanto importante fosse il tema e di come la rivista ci tenesse ad affrontarlo attraverso una firma importante:

"Se tu avessi condotta una vita dissoluta, ti sarebbe probabilmente impossibile di rispettare tua moglie anche per lunghi periodi. Il tuo amore imperioso non sarebbe esente da bisogni egoistici. «Ho bisogno di una donna» saresti costretto a dire nell'indebolimento delle tue facoltà, della padronanza di te stesso, nell'avvilimento della tua volontà, «e siccome non voglio commettere adulterio, ho bisogno di mia moglie, essa è mia e mi è stata data in vista di queste necessità». Il tuo sangue, riscaldato da lunghi anni di sregolatezze, o la tua immaginazione, fuorviata dalla mancanza di controllo e di disciplina, esigerebbe soddisfazione frequentemente, non tutte le settimane, ma tutte le sere forse! Ma figlio mio, le cose possono cambiare d'aspetto: l'istinto sessuale, il più forte di tutti, può,

³⁷⁹ Leggiamo: "In ogni modo è certo che Pietro non corteggiò mai nessun'altra giovinetta; egli si è conservato interamente e scrupolosamente per questa ed il loro matrimonio somiglia allo sbocciar di una gloriosa primavera preparata lentamente, insensibilmente, da molto tempo, nel segreto dei cespugli. (...) Certo i nostri figli vengono assaliti da più tentazioni delle nostre figlie, poiché nel mondo si considera ogni giovanotto – tacitamente e fino a prova contraria – come giovane che ha vissuto ed ogni giovanetta come vergine – anche questo fino a prova contraria. Di qui la difficoltà molto più grande per un maschio che non per una donna. Ma noi abbiamo in mano delle armi per difendere anche i nostri figli. (...) è l'ora in cui la madre ha ancora l'avvenire in mano. Saprà essa incoraggiare, sviluppare delicatamente la preziosa confidenza del suo figliolo? Resterà egli per lei un libro aperto del quale essa volterà le pagine con rispetto e amore? O diventerà egli uno di quei caratteri indecifrabili che sono divenuti tali, nella maggior parte dei casi, se non che perché, nell'ora che sarebbe stata decisiva – forse molto presto – la madre ne ha perduta la chiave? Questione importantissima da cui dipende qualche volta tutto quanto l'avvenire. (...) Benché Pietro non sia che un agricoltore ho creduto necessario, per la sua vita morale e per la sua purezza, di fargli dare una solida istruzione. Queste case vili e meschine non si impadroniscono della mente dell'uomo, solo perché questa non è occupata da pensieri elevati! Io bandivo dal nostro focolare – è forse necessario il dirlo? – i sottili veleni propinati da cattivi libri, da incisioni equivocate, da conversazioni leggere; mi sforzavo continuamente ed energicamente di purificare anche l'aria che il mio figliolo respirava e nel tempo stesso tenevo desta la sua mente procurandogli letture benefiche e interessandolo a problemi scientifici. (...) Se non è possibile purificare l'aria esterna almeno noi possiamo controbilanciare ampiamente questi inconvenienti con un'intimità affettuosa con vigilanza sempre desta e con l'abitudine della più schietta franchezza e della più salutare verità in tutte le circostanze della vita." Da *Vita. Rivista d'azione*, anno VI (1909), nn. 11-12, pp. 509 ss.

come tutti gli altri essere sottoposto alle leggi armoniose di Dio e del prossimo, sottoposto tanto più facilmente in quanto è stato provveduto alla sua regolarizzazione in una maniera metodica e naturale in un organismo intatto”³⁸⁰.

Non si discostava molto dal socialista Hoffmann il panegirico dal titolo “I doveri coniugali” del porporato Desiré Joseph Mercier che ricordando l’importanza e la necessità di una prole numerosa, attaccava la rivoluzione francese con gli effetti di un egualitarismo e un individualismo. L’invito moralistico a far pagare più tasse a chi aveva dato meno figli alla Nazione non risparmiò al cardinale un duro attacco da parte dei socialisti e intellettuali laici³⁸¹.

Tra le *auctoritates* che la rivista chiama a parlare in merito all’educazione sessuale, compare tra gli altri un piccolo contributo di Nietzsche dal titolo “Della castità” in cui il filosofo tedesco ricorda che la castità non è solo astensione ma qualcosa di più che chiama *ospite divino*. Di particolare interesse è il commento che ne fa il direttore Egilberto Martire³⁸².

All’interno della pagine di *Vita*, c’era sempre una finestra giornalistica in cui venivano commentati dei fatti di cronaca da una firma anonima con le iniziali evidentemente del suo nome *m. q.* Lo stile del racconto, il commento al fatto attraverso riflessioni dai toni educativi e religiosi, ricorda moltissimo le scritture esaminate qui di Marella, il quale evidentemente le preparava per consegnarle all’editore. È un’ipotesi che avanziamo avendo approfondito l’atteggiamento intellettuale e spirituale di Marella in questi anni, avendo considerato il *corpus bibliothecarum*, e le amicizie forti che aveva stretto proprio in questi anni con molti dei personaggi che avrebbero popolato il cenacolo ruotante intorno alla rivista *Vita*. Ulteriore elemento che, a mio parere, confermerebbe l’ipotesi avanzata, è che all’interno della medesima comparivano commenti ad episodi

³⁸⁰ *Ibidem*, p. 516.

³⁸¹ Il cardinale Desiré Félicien François Joseph Mercier (1851-1926) era stato arcivescovo di Malines, elevato al rango di cardinale da papa Pio X nel 1907, fu uno dei più importanti esponenti del neotomismo dei primi del novecento opponendosi al positivismo con dure critiche dalle pagine de *La revue néoscolastique*. Le sue posizioni aperturiste nei confronti della filosofia di Heidegger, come pure lo stimolo dato al dialogo ecumenico attraverso i celebri colloqui di Malines furono altrettanto importanti e lo fecero un valido ed ascoltato interlocutore sul tema durante il pontificato di Pio XI. Vedi G. GOYAU, *cardinal Mercier*, Paris, 1930; J. A. GADE *La vita del cardinale Mercier*, New York, 1934. L’articolo “I doveri coniugali” è in *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 398 ss.

³⁸² Scrive E. Martire: “è necessario – affinché l’ospite venga – che la purezza sgorga dal fondo, se no «la castità non è da sconsigliare»: e, cioè, la castità – quale è delineata qui dal N. come lotta contro la lussuria della carne – va consigliata ai casti: ai casti nel fondo dell’anima: cioè, ancora, la prima e vera castità sta nell’anima e dall’anima deve muovere alla conquista: ai vivi, la vita”. Da *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 341-343.

presentati in numeri passati in cui veniva indicata e chiamata come *Vita*, la rivista, proprio come nella scrittura di Marella. Ne presento un esempio:

“Due fattacci di cronaca ci richiamano un po’ rudemente ad una delle più care e profumate menzogne convenzionali della nostra inciviltà. In Austria, un ufficiale dell’i. r. esercito muore avvelenato da pillole misteriose; sul tavolo del defunto, due lettere: una alla fidanzata lontana: speranze purissime e castissimi desideri di nozze imminenti e d’immutata devozione; un’altra ad una prostituta: un appuntamento, a scopo del quale le pillole avrebbero dovuto esaltare gli istinti belligeri dell’i. r. milite. L’altro fattaccio in Francia: un giudice della Repubblica è ferito gravemente da una prostituta proprio alla vigilia delle nozze di lui con una distintissima signora dell’alta borghesia ecc. ecc. Flavio Steno ha scritto nobili parole di sdegno intorno all’ignominia ed ha nobilmente esaltato la fedeltà nel fidanzamento; ha profilato la suprema dedizione spirituale che la promessa offre al promesso, la bellezza grande della fiducia di lei, la squisitezza della sensibilità di lei, della coscienza del dono di lei, intiero, purissimo, infinito; e ha flagellato, in lui, la doppiezza, l’infingimento, la *grossiereté*, la parzialità indegna del suo dono... E va bene: che l’uomo sia (...) finchè le fanciulle – nonostante la didattica della serva e le lezioni dei libercoli sporchi – saranno, riguardo alla vita e alla moralità altissima dell’amore, ignoranti, primitive, ineducate, non potranno che arrabbiarsi; sdegnarsi, no; non potranno che servire l’uomo animale, in tutti i suoi falsi orgogli di eroe disoccupato: la fedeltà? Ma essa sorge dalla coscienza di mutui diritti e di mutui doveri: ora, in fatto di morale sessuale, fidanzati e coniugi si trascinano ancora sulle stampelle logore di quella morale doppia che è disconoscimento di ogni leale mutuità di diritti e di doveri...”³⁸³

Della stessa annata della rivista numerosi sono gli articoli riguardanti l’etica sessuale e tutta la problematica sull’igiene morale, inoltre si stava vivendo a livello parlamentare il dibattito su una legge riguardante la lotta alla pornografia³⁸⁴.

³⁸³ Da *Vita*, anno VII (15 marzo 1910), n. 4, pp. 88-90.

³⁸⁴ Il dibattito più importante si ebbe alla camera il 5 luglio del 1909 ma gli strascichi continuarono per tutto l’anno seguente. La signora Angelica Alessandri Ginami, presidente del Comitato femminile di Bergamo, insieme a moltissime signore di ogni parte d’Italia fecero esplicita interpellanza al Parlamento denunciando il dilagare della stampa immorale. Camillo Mango, deputato nelle legislature XXI-XXIV, poi senatore della Repubblica, appartenente ai liberali democratici (poi Unione Democratica), responsabile per la giunta delle petizioni, propone l’invito ai ministri dell’interno e grazia e giustizia. Su questo si apre il dibattito e prende la parola l’onorevole Meda (era entrato alla camera proprio nel 1909, fu tra i sostenitori di Sturzo e poi di De Gasperi, si ritirò dalla politica dopo il delitto Matteotti, cfr. S. JACINI, *Storia del partito popolare*, Milano, 1951; G. DE ROSA, *Filippo Meda e l’età liberale*, Firenze, 1959; G. DEL VECCHIO, *I cattolici milanesi e la politica*, Milano, 1982): “Chiunque abbia il senso della realtà della vita non può negare che l’acuirsi delle provocazioni esteriori, per cui la normale resistenza dello spirito si indebolisce e cede alla

Alle armi per la battaglia moralizzatrice vengono scomodati uomini come Hugo che nei pensieri rivolti a sua moglie scrive: “è il mio desiderio di rendermi degno di te, che mi fa severo verso i miei difetti. Io ti devo tutto, e mi piace ripeterlo. Se io mi conservai fino ad oggi puro dai travimenti propri dei miei compagni, e che il mondo troppo facilmente scusa, non è perché mi sian mancate le occasioni, ma perché il ricordo di te mi protesse. Così grazie a te, conservai intatto i soli beni che ti posso offrire oggi: un corpo puro, e un’anima vergine”³⁸⁵.

Il padre Lacordaire con meno romanticismo nelle sue *Conferenze* qui citate, scrive: “Ma ditemi, se, preso da compassione e da amicizia per le vostre segrete ferite, ditemi s’io volessi persuadervi ad essere casti; osereste forse negare che è il vostro interesse? Il vostro interesse! Certo, sapete bene che abbondando in voi una smisurata sete dei sensi, attirereste altrimenti su di voi delle vergognose malattie, seguite da una morte prematura. Ma come v’è una arte per dirigere l’acquisto di una ingiusta fortuna, così v’è un’arte per dirigere il necessario eccesso delle passioni. Non v’è forse un’arte per risparmiare i propri sensi, pur soddisfacendoli, di conservare sulle proprie labbra e negli occhi la dignità di un uomo puro, pur gustando le delizie del male? (...) Sii casto, o amico, conserva nella tua fragile carne l’onore della tua anima, per amare a lungo e per essere amato sempre!”³⁸⁶.

Ultimo esempio che riporto da *Vita* è l’articolo “Pedagogia nuova” di Mario Quercesi sempre del 1910 in cui si riprendono le lezioni francesi del prof. Malapert riguardanti le note questioni di igiene sessuale in riferimento ai giovani.

“Il problema dell’educazione sessuale appare il più vivo e complesso e in esso si congiungono gli estremi, diremmo, della pedagogia fisica e morale della giovinezza: dalle bassure del pericolo venereo alle altezze della vita spirituale, alla venerazione per la

prevalenza degli stimoli materiali, è un fattore di deperimento psichico e fisiologico. (...) Trattasi di una vera e propria *igiene morale*, non meno utile e necessaria (e per me assai più utile e necessaria) della igiene dei corpi.” Ad opporsi alla petizione e al progetto di legge c’era l’onorevole Claudio Treves, di origine ebraica, giornalista, direttore dell’*Avanti* nel 1910, vicino a Turati, profondamente antifascista. Per Treves dietro la lotta alla pornografia c’era un’intenzione politica di attaccare certa libertà di stampa come pure l’attività giudiziaria. Il problema della corruzione dei minorenni, collegata dai liberali al dilagare della stampa oscena, per T. dipendeva dalla miseria e dall’analfabetismo. Vedi il dibattito in *Vita*, anno VI (1909), nn. 7-8, pp. 391 – 394.

³⁸⁵ In *Vita*, anno VII (15 aprile 1910), n. 6, p. 124.

³⁸⁶ *Ibidem*, p. 125. Il padre Lacordaire (1802-1861) fu domenicano, esponente di punta del cattolicesimo liberale ottocentesco. Restaurò l’ordine domenicano in Francia dopo la soppressione del 1790, accademico francese, amico di Lamennais, Gerbet, de Montalambert e della scrittrice madame Swetchine, ostile alla monarchia di luglio, sostenne la rivoluzione del 1848 aderendo alla Seconda Repubblica Francese. Eletto all’Assemblea Costituente per il collegio di Marsiglia, fu favorevole alla rivoluzione italiana del 1848 non temendo l’invasione dello Stato Pontificio e la caduta di Pio IX. Contrario all’elezione di Luigi Napoleone Bonaparte, condannò il colpo di stato del 2 dicembre 1852 ritirandosi dalla vita politica. Prese il posto di Alexis de Tocqueville all’Accademia Francese. Vedi i classici E. DE MIRECOURT, *Lacordaire*, Paris, 1855; D’HAUNSOVILLE *Lacordaire*, Paris, 1895; E. VAAST, *Lacordaire et les conférences de Notre-Dame*, Paris, 1937; M. ESCHOLIER *Lacordaire ou Dieu et la liberté*, Paris, 1959; A. PHILIBERT, *Lacordaire et Lamennais : la route de la Chenaie : (1822-1832)*, Paris, 2009.

femminilità, all'ingentilimento di tutta l'anima. Che cosa accada oggi in fatto di educazione sessuale è noto a tutti, oramai, e tutti ne siamo, chi più chi meno, le vittime: sulla finzione immorale dell'ignoranza, sulla pedagogia autorizzata dalla stampa clandestina, del compagno maggiore, dell'amica esperta, della serva ... educatrice, riferiscono tutti i relatori e molti autorevoli collaboratori che vorremmo meditata...³⁸⁷.

L'attacco all'ignoranza, i silenzi di molti che dovrebbero essere educatori principalmente di verità, l'invito alla purezza nelle sue dimensioni di elevazione spirituale, asceti e controllo, sono temi che il nostro Marella sentiva, come abbiamo potuto leggere attraverso le scritture che preparava per la pubblicazione che purtroppo non avvenne. Il confronto con la rivista che era servita a M. come stimolo alla riflessione e che aveva senz'altro attivato in lui la voglia di partecipare ad un dibattito che abbiamo potuto vedere quanto mai esteso e complesso, credo sia servita a collocare meglio nella sua dimensione storica la figura del professore, a chiarire alcuni elementi in merito alla datazione degli inediti che grazie ai rilievi d'archivio ci sembra sia maggiormente evidenti, e a presentare il pensiero più intimo dell'educatore Marella. La questione dell'educazione alla sessualità dei giovani come pure (lo vedremo) la questione femminile erano temi che stavano a cuore a molti personaggi nel tempo non ultimo Marella.

5.5 - Indirizzi pedagogici

Di interesse storiografico è un altro scritto inedito di M. pubblicato e commentato³⁸⁸ sul quale desidero approfondire comparandolo con le posizioni di altri personaggi in qualche modo vicini al professore di Pellestrina, Murri e Maria Montessori, come pure al movimento femminile che nei primi anni del '900 cominciava ad ottenere l'attenzione della pubblicistica e del mondo politico. Il confronto con alcuni interventi di Murri e della Montessori mi porta a considerare la datazione dell'inedito anch'esso nel primo decennio del novecento.

³⁸⁷ *Da Vita*, anno VII (15 aprile 1910), n. 6, pp. 173 e ss. che riporta parti delle lezioni di Mosny, Mathieu, Mery, malapert, Butte, Régnier, Grimon, Nobécourt, in *Médecine et pédagogie*, Paris, 1910.

³⁸⁸ In V. LAGIOIA (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, cit., pp. 527 – 553. Il manoscritto è stato presentato con introduzione storico-critica da C. Casanova.

“I problemi dell’educazione femminile si possono presentare sotto un duplice aspetto a seconda che del fatto educativo la donna si considera come soggetto attivo ovvero come oggetto passivo: la donna educatrice e la donna educata. Nell’uno e nell’altro senso la via da percorrere offre vastissime e svariate prospettive le quali pure potendo offrire ragione di importantissime distinzioni non cessano per questo di essere per molta parte convergenti ed interferenti vicendevolmente *per la natura stessa del fatto educativo, il quale è pur sempre non già un fenomeno statico ma un movimento incessante e complesso, il quale suppone energie in continuo sviluppo, è una attività inesauribile e incommensurabile come tutto ciò che appartiene al dominio dello spirito in genere, dell’uomo in specie.*³⁸⁹”

La Montessori in alcune pagine illuminate scriveva: “(...) bisogna dedicare tutta l’esistenza per l’umanità. (...) dobbiamo avere un profondo rispetto per l’anima umana che spinta, crea e quindi dobbiamo venerare l’anima dei fanciulli che tanta potenza in sé racchiudono. Da circa vent’anni a questa parte si predica la necessità di una scienza dell’educazione, da formarsi seguendo la via delle scienze sperimentali, altamente feconde per il progresso”³⁹⁰.

La sintonia intellettuale tra Marella e la Montessori è evidente in tutta l’attività educativa dello stesso, dalla coeducazione (uomini e donne insieme), motivo per cui dovette subire non pochi attacchi dal suo vescovo durante l’esperienza del Ricreatorio Popolare, alle modalità di insegnamento in cui dominava il principio montessoriano dell’autodisciplina e dell’abbandono dei metodi restrittivi e coercitivi, come pure la fondazione della *Città dei Ragazzi* quasi proseguio naturale della *Casa dei Bambini* fondata dalla Montessori (dalla casa alla città, dal bambino al ragazzo) all’apertura alle scienze sperimentali come dimostrato dalle letture fatte, tutto non fa che rafforzare tale inscindibile legame. È altrettanto evidente che, come dimostreremo, la posizione di Marella nel solco pedagogico montessoriano non poteva che renderlo ancora più attaccabile da parte di chi nello stesso periodo non faceva che criticare la pedagogista romana.

³⁸⁹ *Ibidem*, p. 539.

³⁹⁰ M. MONTESSORI, *Per una nuova pedagogia*, in *Vita. Rivista d’azione*, anno VI (1910), nn. 9-10, pp. 414 – 424, *passim*.

Marella fu segretario del Congresso regionale per l'educazione e l'assistenza all'infanzia che si tenne a Bologna dal 15 al 17 novembre del 1927, nel ricordo del sacerdote pedagogo Ferrante Aporti. Partecipò insieme alla figura eminente del prof. Augusto Baroni con il quale era in amicizia e si ritrovava nei gruppi del Vangelo come pure nell'attività dei giovani universitari italiani³⁹¹.

Nella sua relazione narra il carattere dell'opera di Ferrante Aporti:

“(...) di essere stata coscientemente discussa da una mente serena e quadrata nutrita di studi generici e specifici, fornita di esperienza culturale e personale, di essere stata ricca di pensiero personale e insieme sprofondato nella realtà viva del momento storico vissuto, di non essere stata una teoria vagamente utopistica, di non essere svaporata in astrazionismi naturalistici, di non essersi stemprata nelle idiosincrasie degli infiniti tecnicismi”³⁹².

La posizione di M. traspariva da tali parole, teneva conto del positivismo di Cattaneo, Ardigò e di Gabelli, e del neo-idealismo italiano di Croce e di Gentile, e tuttavia tendeva ad una superiore sintesi:

“(...) perché egli rifugge nella modestia dei suoi elementi così dalla polemica astiosa, come dalla facile infatuazione vuota, senza per questo ridursi in un eclettismo incolore. Però Rousseau, Pestalozzi, Girard erano stati studiati dall'Aporti, e in qualche modo valorizzati”³⁹³.

Per salvaguardare la originalità di Ferrante Aporti, Marella ricorre al metodo storico critico, rammentando le date di apertura del primo asilo aportiano (15 novembre 1927) e di

³⁹¹ Si Marella pedagogo si vedano i saggi di G. P. BRIZZI, *Olinto Marella e il «Manuale» di Ferrante Aporti*, e G. ANGELOZZI, *Don Marella e la «Ratio studiorum» gesuitica*, entrambi in V. LAGIOIA (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, cit., pp. 329 – 333 e pp. 105 – 111. Ancora F. FRABBONI - A. BERGONZONI - M. CERVELLATI, *Un pedagogo di strada. Il senso dell'insegnare secondo Padre Marella*, cit.; su Aporti vedi A. GAMBARO, *Contributo al Centenario dell'Asilo d'infanzia Aportiano*, Roma, 1927; A. AGAZZI - G. CALÒ - A. Gambaro, *Aporti*, Brescia 1971; C. Sideri, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano 1999; C. Sideri, L. TONINI, *Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti*, Mantova, 2007; M. PISERI, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, 2008.

³⁹² In *Congresso Aportiano*, Atti 15 – 17 novembre 1927, p. 90.

³⁹³ *Ibidem*, p. 91.

pubblicazione della prima edizione del *Manuale* (1830) e la *Guida per fondatori delle Scuole infantili* (1831), in confronto delle date di apertura dei primi Giardini d'infanzia froebeliani (1835 – 37) e della pubblicazione dell' *Educazione dell'Uomo* (I vol. nel 1826 e II vol. nel 1831)³⁹⁴.

La presa di posizione di Marella si rivolge piuttosto ai meccanismi delle dottrine e degli atteggiamenti di chi imita Aporti o Froebel, vedi le Agazzi come pure la Montessori che a volte si oppongono quasi emotivamente. Naturalmente il richiamo alla centralità del soggetto dell'educazione rievoca alcune pagine della stessa Montessori:

“il bambino è il vero maestro, è il giudice inconsapevole dell'azione di chi lo educa. Egli rappresenta davvero quel Dio che ci è incarnato bambino e richiede a noi sopra ogni cosa una cosa: Amore”³⁹⁵.

La Montessori scriveva:

“Il fenomeno naturale è il fanciullo: ora esso non può essere osservato nelle vecchie scuole coercitive, nelle quali il bambino dà l'idea della farfalla infilata nello spillo entro la scatola di vetro: ma bisogna cogliere la vita al vero, disporre gli allievi per osservarli allo stato naturale. Sorgeva così una nuova scuola e una nuova forma di maestro, educato su principi positivi come su guide sicure, ma soprattutto formato dall'esperienza”³⁹⁶

Certo è che la prima edizione de *Il metodo della pedagogia scientifica* della Montessori è del 1909, e la *querelle* con il mondo cattolico sul tema dell'apporto delle scienze positive come pure sull'educazione religiosa porterà la stessa a rettificare le sue posizioni più di una volta³⁹⁷.

La stroncatura al lavoro della Montessori arrivò presto, da un lato Guido Della Valle nel 1911 in una recensione a *Il metodo* la considerò impreparata a livello psicologico

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 94.

³⁹⁵ Qui Marella in *Atti del Congresso Aportiano*, cit., p. 96.

³⁹⁶ In *Vita*, anno VI (1909), nn. 9-10, p. 423.

³⁹⁷ M. MONTESSORI *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, Città di Castello 1909 (II edizione accresciuta ed ampliata, Roma, 1913; III edizione 1926; IV edizione ristampa della precedente, Roma, 1935; V edizione con il titolo *La scoperta del bambino*, Milano, 1950).

come pure filosofico, come pure Carlo Zanzi da parte socialista fu altrettanto critico, la più prevenuta fu la parte cattolica³⁹⁸.

Nel 1910 «La Civiltà cattolica» pubblica una recensione di *Il metodo*, in cui pur con qualche riserva esprime un certo interesse per l'esperimento della Case dei Bambini della Montessori. Le perplessità sono in merito al principio dell'autoeducazione con l'abolizione dei premi e dei castighi e il ruolo dell'insegnante ritenuto troppo marginale. Sulla questione dell'educazione religiosa francamente mi sembra una forzatura affermare come avviene nell'articolo della rivista dei Gesuiti che la Montessori "inculca coraggiosamente la necessità dell'educazione religiosa"³⁹⁹.

Sarà comunque con l'edizione del 1926 di *Il metodo* che la Montessori si spingerà ad affermazioni impegnative in merito all'educazione religiosa in cui la pedagoga parla di "periodo sensitivo dell'anima" durante il quale il bambino ha intuizioni e slanci religiosi: "la prima età – scrive la pedagoga – sembra congiunta con Dio come lo sviluppo del corpo è strettamente dipendente dalle leggi naturali che lo stanno formando"⁴⁰⁰.

Pensiero enunciato da Marella già in anni precedenti, nelle corde del sacerdote pedagoga, certo non espresso dalla Montessori nella prima edizione di *Il metodo* ed estranei al suo esperimento educativo, ora però aprendo all'insegnamento confessionale.

³⁹⁸ Guido Della Valle (1884-1962) si era laureato in filosofia a Napoli con una tesi dal titolo "Psicogenesi della coscienza". Vinse il concorso presso l'Università di Messina occupando la cattedra di Pedagogia; fu direttore della Rivista pedagogica e pubblicò numerosi lavori di carattere educativo di cui imponente fu il volume del 1916 "La Teoria generale e formale del valore". Dal novembre del 1919 fu trasferito all'Università di Napoli dove rimase fino all'ottobre del 1954 succedendo al prof. Formelli nell'insegnamento della Pedagogia generale. L'attacco alla Montessori lo troviamo in *Le « Case dei Bambini» e la «Pedagogia scientifica» di M. Montessori*, in «Rivista Pedagogica» a. IV, vol. II gennaio-luglio, n. 1, gennaio 1911, pp. 67-80. Carlo Zanzi (1868-1931), fu direttore didattico e deputato socialista, avviato al confino nel 1926. Critica la M. nell'articolo *Le Case dei Bambini della Montessori*, in «Rivista Pedagogica», a. XI, fasc. 1-2 e 3-4, gennaio-febbraio e marzo aprile 1918, pp. 1-27 e 157-182.

³⁹⁹ *Una nuova riforma edilizia e pedagogica*, non firmato, in «La Civiltà cattolica», a. 61°, quaderno 1429, 1 gennaio 1910, pp. 82-87. Lo sguardo indagatorio sull'opera della pedagoga non verrà mai abbandonato soprattutto sull'introduzione della pedagogia scientifica all'interno del metodo tradizionale che come osserveranno i padri gesuiti è necessario non venga mai abbandonato, vedi M. BARBERA, *Le Case dei Bambini e l'autoeducazione*, in «La Civiltà cattolica», a. 70°, voll. II, quaderno 1651, 5 aprile 1919, pp. 37-49; quaderno 1653, 3 maggio 1919, pp. 219-229; quaderno 1655, 7 giugno 1919, pp. 430-436, e sempre dello stesso autore *Il metodo Montessori applicato all'educazione religiosa nei bambini*, in «La Civiltà cattolica», a. 73°, vol. IV, quaderno 1739, 2 dicembre 1922, pp. 451-459. Entrambi sono pubblicati in M. BARBERA, *Le «Case dei Bambini» e il metodo Montessori*, Roma, 1927 e successivamente in *L'educazione nuova e il metodo Montessori*, Milano, 1946, pp. 109-166 e 167-183.

⁴⁰⁰ M. MONTESSORI, *Il metodo*, 1926, cit., p. 341.

La Montessori usa il termine *preminente* invece di *fondamentale* riguardo al ruolo dell'educazione religiosa nella formazione individuale. Nei programmi del 1923 per la scuola elementare la religione è considerata *fondamento e coronamento*⁴⁰¹.

Negli anni 1924-25 il ministro Fedele introduce come facoltativo l'insegnamento della religione nella scuola media e nel 1929 con il Concordato la formula "fondamento e coronamento" è stesa a tutta l'istruzione secondaria⁴⁰².

La "questione romana" si conclude l'11 febbraio 1929 e i vantaggi sono segnati per entrambi gli interlocutori: Chiesa e Stato. La Montessori cercherà di mantenere un equilibrio tra i principi del metodo e le richieste ribadite dalla pedagogia ufficiale.

Nel 1929 appare l'enciclica di Pio XI *Divinus illius magistri* che segna un limite oltre il quale non si poteva andare:

"è erroneo ogni metodo di educazione che si fonda, in tutto o in parte, sulla negazione o dimenticanza del peccato originale e della Grazia e quindi delle sole forze dell'umana natura. Tali sono generalmente quei sistemi odierni di vario nome, che si appellano ad una pretesa autonomia e libertà sconfinata del fanciullo, e che sminuiscono o anche sopprimono l'autorità e l'opera dell'educatore, attribuendo al fanciullo un primato esclusivo d'iniziativa ed un'attività indipendente da ogni legge superiore naturale e divina, nell'opera della sua educazione"⁴⁰³.

L'enciclica quindi critica duramente i metodi educativi di quel naturalismo pedagogico che nega il peccato originale e che pensa alla costruzione della persona attraverso le sole forze umane. Il riferimento è abbastanza chiaro tuttavia la pedagoga non rinuncerà appena un mese dopo dalla pubblicazione dell'enciclica a difendere, alla luce dei nuovi studi, l'innocenza del bambino rispetto all'ignoranza dell'adulto, attaccando nuovamente i metodi coercitivi e le superstizioni religiose; questo naturalmente comporterà nuovi attacchi da parte della rivista dei Gesuiti⁴⁰⁴.

⁴⁰¹ Vedi E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, 1990, pp. 321 e 324.

⁴⁰² Sui provvedimenti del ministro Fedele si veda E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, 1996, pp. 404-405.

⁴⁰³ Lettera enciclica del Santissimo Signor Nostro Pio per divina provvidenza Papa Pio XI. *Della cristiana educazione della gioventù*, in «La Civiltà cattolica», a. 81°, vol. II, quaderno 1911, 24 gennaio 1930, p. 214.

⁴⁰⁴ Vedi *L'inaugurazione del XV Corso internazionale "Montessori"*, in «Annali dell'istruzione elementare», a. V, fasc. 1, febbraio 1930 – VIII, pp. 28-37. Per approfondire vedi M. CASOTTI, *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi*, 293

È innegabile che Marella abbia applicato principalmente nella sua attività educativa principi rilevanti de *Il metodo* della Montessori, è però altrettanto vero che da cattolico, dopo il lungo periodo della *sospensione a divinis*, si sia trovato più “comodo” a rivedere, pur criticando l’eccessiva mole informativa presente nel *Manuale* per i bambini, nell’abate Aporti una possibilità più vicina a lui e più praticabile di educazione infantile:

“Certamente fu merito di D. Ferrante Aporti aver accolto e interpretato le aspirazioni perenni e quelle dei tempi: egli infatti seppe ascoltare la voce di moltitudini che non potevano dire una loro parola se non a chi avesse saputo sentirla sorgere dal proprio stesso cuore profondo, e vi obbedì con l’anima di un educatore cristiano e italiano. In lui inoltre non vagamente filantropica soltanto, ma sostanzialmente morale e positivamente religiosa è l’impostazione del problema degli asili d’infanzia, ed è insieme pedagogica e didattica: perché nel fondamento religioso onde s’informa la dottrina e la prassi del cattolicesimo, e nello sviluppo armonico delle facoltà dei bambini, mediante lo stimolo alle loro attività, si ritrovano in sintesi le basi della pedagogia e della didattica degli asili che D. Ferrante Aporti volle e diffuse”⁴⁰⁵.

5.6 - L’educazione femminile: il ruolo della donna e la sfida alla modernità

Lo scritto di Marella riguardante l’educazione femminile, il suo ruolo e le avanguardie della modernità, tenta di assumere una posizione che potremmo definire

Brescia 1955. Il primo saggio di questo testo raccoglie gli articoli dell’autore apparsi nel 1930 all’indomani della pubblicazione del padre Barbera. Gli articoli sono: *Luci ed ombre nel metodo Montessori*, in «Scuola italiana moderna», a. XXXIX, n. 30, 17 maggio, p. 343 e n. 31, 24 maggio 1930, p. 357; *Gli incastri e le figure geometriche e la didattica montessoriana*, n. 32, 31 maggio 1930, pp. 365-366; *La fantasia e la sensibilità del fanciullo e il “metodo Montessori”*, n. 33, 7 giugno 1930, pp. 377-378; *Le due anime della Montessori*, n. 34, 14 giugno 1930, pp. 389-390. Vedi pure G. L. RADICE, *La nuova edizione del «Metodo della pedagogia scientifica» di Maria Montessori*, in «L’Educazione Nazionale», a. VIII, n. 7, luglio 1926, pp. 33-50; A. SCOCCHERA, *Due reattivi “teologici” di Maria Montessori*, in «Vita dell’infanzia», a. XLI, nn. 5-6, maggio-giugno 1992, pp. 7-10; P. TRABALZINI, *Il metodo Montessori nella critica cattolica (1909-1934)*, in «Scuola e città: mensile di problemi educativi e di politica scolastica», 50 (apr. 1999), n. 4, p. 131-139.

⁴⁰⁵ Questa è la conclusione di una magistrale introduzione che da storico fine il prof. Marella fece a *Il manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili* da lui ristampato a Bologna nel 1930 per La grafica emiliana. Ora in V. LAGIOIA (a cura), *G. Olinto Marella. Studi (1903 – 1962)*, cit., p. 359

moderata rifacendosi al ruolo storico della donna e manifestando alcune perplessità in merito al movimento femminista di quegli anni. Come proverò a dimostrare, pur in amicizia con la Giacomelli che sull'argomento aveva posizioni definibili spinte, Marella avrà opinioni simili a quelle che lo stesso Murri aveva espresso in un celebre articolo apparso sulla rivista "Cultura sociale" nel 1905⁴⁰⁶.

“Può dirsi che l'avanzamento nella conquista dei così detti “diritti della donna” sembra lasciare sul terreno assai di quella vittoria della femminilità che per ironia delle parole è parsa a qualche osservatore paradossale minata assai più dal femminismo che non già altre volte da qualsiasi ascetico identificatore medievale della donna col demonio antifemminista.

L'ideale della donna moderna infatti è in molte parti una deformazione dei caratteri femminili, una riduzione di essi al denominatore comune della indipendenza economica e giuridica. Sotto di questa certo più che in altri tempi giacciono insieme con le catene ferree che avvincevano i polsi della donna schiava dell'uomo quelle auree con cui a lei il cuore dell'uomo era avvinto. L'indipendenza economica rischia di alimentare una forma non sempre neppure larvata di guerra economica; parallelamente alle conquiste giuridiche è sembrato, più che probabile, fatale l'allentamento dei rapporti che à costituito il fondamento della propagazione della nostra stirpe umana.”

Numerose sono le associazioni femministe che a partire da fine ottocento cominciano a comparire sulla scena della vita pubblica. L'«Associazione per la donna» (1897), l'«Unione femminile nazionale» (1899), il «Consiglio nazionale delle donne italiane» (1903), l'«Alleanza femminile» (1904), in queste soprattutto le attiviste socialiste cercano di evidenziare i problemi di natura economica anche se inevitabilmente l'interesse filantropico diventa dominante rispetto al tema.

Nel 1904 c'era stata a Berlino la «Conferenza internazionale femminile» e l'Italia aveva partecipato con una delegazione dell'«Alleanza femminile»; sarà però il I Congresso nazionale delle Donne celebrato a Roma nel 1908 alla presenza della regina che avrà un eco significativo.

⁴⁰⁶ R. MURRI, *La questione femminile. Una inchiesta della cultura*, in «Cultura sociale», anno VIII – n. 2, Roma 16 gennaio 1905, pp. 17-19.

In quella sede vennero affrontato certamente problemi rilevanti in merito alla questione del lavoro femminile. Linda Malnati si espresse per la riduzione dell'orario di lavoro, Romelia Troise deplora la pratica del licenziamento per matrimonio che lo Stato applica alle telefoniste, la Bavinelli si batte per la parificazione degli stipendi magistrali.

Nel giugno del 1911 si tiene il «Congresso nazionale per la donna» sotto la direzione delle signore Grassi, Ferrari, Magliocchetti, Blasi e Sandeschi e sarà Romilda Bizzarri a battersi per l'organizzazione sindacale delle donne in merito alla questione dello sfruttamento lavorativo.

Del resto il Congresso internazionale femminile che il «Consiglio nazionale delle donne italiane» presieduto dalla contessa Gabriella Spalletti-Rasponi organizza a Roma nel 1914 è impostato quasi esclusivamente sulla questione del lavoro⁴⁰⁷.

Tale associazionismo era di impostazione essenzialmente laica ma all'interno del mondo cattolico il problema femminile ormai non poteva essere eluso. Nella *Rerum Novarum* (15 maggio 1891) Leone XIII aveva accennato marginalmente alla questione del lavoro extra-domestico quando scrive: «certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici»⁴⁰⁸.

Dalle pagine dell'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, la rivista *Iniziativa*, l'invito a difendersi dall'associazionismo femminile laico era sempre più pressante e come contro altare al Congresso nazionale delle Donne del 1908, le cattoliche organizzarono dal 23 aprile al 30 un loro Congresso con l'aiuto dell'Unione popolare. Se fino a questa data molte cattoliche avevano partecipato alle attività delle differenti associazioni femminili, lo scontro sulla questione dell'istruzione religiosa le aveva portate ad abbandonare certi ambienti e ad organizzarsi autonomamente. Fu proprio sotto questa pressione che il pontefice Pio X dovette accettare il progetto «Unione Donne Cattoliche» che la principessa Maria Cristina Giustiniani Baldini gli presentava il 4 luglio 1908 (l'Unione nasceva ufficialmente il 21 aprile 1909)⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ Vedi Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, *Atti del Congresso internazionale femminile* (Roma 16-23 maggio 1914) Torre Pellice, 1915.

⁴⁰⁸ In I. GIORDANI (a cura), *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII*, Roma, 1956, p. 198.

⁴⁰⁹ Vedi P. GAIOTTI DE BIASE, *Le donne oggi*, Roma 1957. Le associazioni nazionali femminili cattoliche che esistevano prima della fondazione dell'U.D.C. avevano carattere esclusivamente assistenziale ed erano l'Associazione per la protezione della giovane e la Società di patronato e di mutuo soccorso.

Figura di punta di questo tipo di associazionismo fu Armida Barelli (1882-1948), sostenuta da Benedetto XV e Pio XI prima e da Pio XII dopo si distinse per il contrasto della diffusione tra le donne di dottrine acattoliche⁴¹⁰.

Nel 1910 Giuseppina Novi Scanni, esponente autorevole del Partito Popolare fonda le «Unioni professionali femminili», prime associazioni femminili di categoria sorte nell'ambito del movimento associazionistico cattolico nel quale non si ha prima di allora notizia sicura di presenza femminile attiva⁴¹¹.

I pronunciamenti di Pio XI degli anni '30 sulla questione femminile non sono affatto delicati; nell'enciclica *Casti connubii* (31 dicembre 1930), l'emancipazione femminile è considerata come «corruzione dell'indole muliebre e perversione di tutta la famiglia» e la concessione parziale dei diritti civili alla moglie è ammessa soltanto «se in qualche luogo le condizioni sociali ed economiche della donna maritata debbono mutarsi alquanto per le mutate consuetudini ed usi dell'umana convivenza»⁴¹² e sul lavoro extra-domestico nella *Quadragesimo anno* Pio XI ammonisce: «Le madri di famiglia prestino l'opera in casa soprattutto nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche (...). Che poi le madri di famiglia, per la scarsezza del salario del padre, siano costrette ad esercitare n'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche... è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare»⁴¹³.

Dopo la seconda guerra mondiale l'atteggiamento ufficiale della Chiesa cambierà molto, naturalmente le istanze sociali profondamente modificate e le correnti progressiste all'interno del mondo politico cattolico non potevano non essere considerate, i discorsi di Pio XII del 21 ottobre 1945 *La missione della donna* e quello del 14 ottobre 1956 rivolto alle socie del C.I.F ne sono una prova evidente⁴¹⁴.

Risulta a questo punto evidente che la posizione di Marella sulla questione è moderata, classica a livello ecclesiologico, conservatrice a livello socio-politico. Non grida allo scandalo per ciò che concerne l'accesso della donna alle professioni che un tempo le erano assolutamente precluse, quali l'avvocatura e la carriera universitaria, ma ne constata la realtà con atteggiamento scettico: «E si ànno anche specificazioni maggiori nelle donne

⁴¹⁰ Vedi I. CORSARO, *Armida Barelli*, Milano, 1954; M. STICCO, *Una donna tra due secoli*, Milano, 1983; A. ACERBI, *Fra utopia e progetto*, Roma, 1988.

⁴¹¹ Cfr. L. RIVA SANSEVERINO, *Il movimento sindacale cristiano*, Roma, 1950.

⁴¹² In *Le encicliche sociali*, cit., p. 406.

⁴¹³ *Ibidem*, p. 459.

⁴¹⁴ *Ibidem*, pp. 827-840 e 1091-1100.

politiche o delle patronesse, delle indipendenti e delle intellettuali, delle organizzatrici. Non pur parliamo di quelle che esercitano le singole professioni: anche l'avvocatura come gl' impieghi sono accessibili ormai alla donna»⁴¹⁵.

Per Marella la donna è stata sottratta alla vita familiare per la quale è essenzialmente fatta unitamente ad un ruolo altrettanto adeguato che è quello educativo che Marella considera come *proprium* dell'indole femminile:

“Un cenno speciale si deve alla preparazione delle maestre in quanto solo l'esercizio dell'insegnamento a che esse si preparano non le accomuna che superficialmente alle professoresse, mentre è ben altra la loro ragion d'essere, la funzione specifica che esse esercitano nelle scuole primarie e negli istituti di assistenza infantile. Si tratta di preparazione ad una funzione educativa ben più strettamente legata per affinità logica e per procedimento genetico alle funzioni specifiche femminili della maternità di cui rappresenta per così dire una sopravvivenza e quasi un surrogato”⁴¹⁶.

Non si può essere chiusi al cambiamento, ricorda Marella:

“Non si può certo pretendere che i risultati della educazione femminile si presentino costanti ed uniformi. Ogni situazione storica e sociale presenta una infinità varietà. Nei “tipi” caratteristici anche nei risultati dell'educazione le particolarità individuali sussistono e talora si impongono sopra qualunque somma di caratteri comuni. Ma anche questi e forse più spesso si palesano con una certa palmare evidenza dalla quale deriva appunto la tradizionale stilizzazione di essi. Quanto potrà esser superata, artificiosa in parte, ma conserva tuttavia una espressione approssimativa della verità”⁴¹⁷.

Eppure Marella riconosce l'attitudine tipicamente femminile verso una sensibilità religiosa e stronca la polemica sull'istruzione dell'insegnamento religioso, dibattito accesissimo in quegli anni, svelandone la vera natura propagandistica: “La questione può

⁴¹⁵ In G. Olinto Marella. *Studi 1903-1962*, p. 552.

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 552.

⁴¹⁷ *Ibidem*, p. 549.

esplicarsi in forza in presenza di lotte politiche, svolgersi tra le miserie delle competizioni elettorali, presentare parvenze di volgarità settarie; ma il nocciolo di esso è ben altro”⁴¹⁸.

e sulla coeducazione Marella non ha dubbi dimostrando coraggio:

“Preoccupazioni relative alle perturbazioni della morale e delle esigenze sociali inducono la società religiosa più della società civile a tenere più quanto è possibile separate le fanciulle dai fanciulli nello svolgimento dell’opera educativa che esse compiono. In ciò questa si distingue nettamente dalla famiglia nella quale invece l’educazione dei due sessi non solo si svolge inseparabilmente ma tende anzi a integrarsi nella diversità degli intenti da raggiungere e dei mezzi da usare per ognuno”⁴¹⁹.

Ultimo riferimento è quello che vede in totale disaccordo la Giacomelli e in armonia Murri:

“Se l’uomo è o può divenire una unità anche fuori della famiglia di cui è capo o parte, la donna non è nulla avulsa da essa: fuori del gineceo non è che una monade sperduta nel caos. Il gineceo dovè e deve formare la donna a ciascuna delle idealità comuni e specifiche tracciate dalle tradizioni delle civiltà mediterranee. A seconda della fisionomia particolare di ciascuna di esse anche il gineceo si concreterà nei distinti momenti in forme diverse ma sostanzialmente coincidenti in questo: un organo della vita familiare costituito per la donna in modo tale che non può essa né svilupparsi né vivere fuori di esso”⁴²⁰.

Lo scomunicato e deputato Romolo Murri nelle pagine di «Cultura Sociale», pur considerando l’evidenza del problema riguardante i diritti civili della donna e le tutele necessarie in merito al lavoro extra-domestico, sulla questione riguardante la realizzazione della nubile fuori del matrimonio aveva una posizione identica a Marella, o meglio, potremmo dire che Marella aveva una posizione simile a Murri e che con molta probabilità

⁴¹⁸ *Ibidem*, p. 547.

⁴¹⁹ *Ibidem*, p. 547.

⁴²⁰ *Ibidem*, p. 544.

scriveva il suo lavoro sulla donna proprio dietro gli stimoli del sacerdote marchigiano, della Giacomelli e del movimento femminile nascente:

“Si concederà facilmente che la condizione normale della donna matura e sana è il matrimonio; solo in esso la donna realizza pienamente le sue facoltà muliebri, a cominciare da quelle delicatissime della maternità. La nubile in età matura è un frammento di famiglia, un germe di famiglia non formata, un essere che da sé non si regge e che pur tuttavia manca del suo appoggio naturale e desiderato”⁴²¹.

Ad un esame attento della cultura e del costume del tempo tali posizioni non lasciano meravigliati, basti ricordare, come esempio limite, la sferzante polemica contro i compagni e in particolare contro Turati che Anna Kuliscioff fece nel 1910 su «Critica Sociale» ricordando Augusto Babel che “primo e forse solo fra i socialisti d’Europa, scrollando le tradizioni testarde e affrontando e sferzando... il filisteismo degli stessi socialisti del sesso forte”, avesse chiamato alla riscossa “la donna proletaria, tre volte schiava, nell’officina, nella famiglia, nella società, che le nega ogni diritto politico e la pienezza anche dei diritti civili”⁴²².

La donna cristiana della Giacomelli ha una precisa missione assolutamente non inferiore rispetto a quella dell’uomo:

“(...) giacchè se nel campo intellettuale, l’uomo, in via ordinaria, ci supera, se certe leggi eterne gli danno su noi un’ autorità cui volentieri ci ribelliamo tanto più ch’esso non ha peranco finito di abusarne indegnamente, alla donna cristiana sono affidati tali tesori di

⁴²¹ R. MURRI, *La questione femminile. Una inchiesta della cultura*, art. cit., p. 18. Per Murri infine la questione femminile si potrebbe formulare così: “educazione viziata, sbagliata, insufficiente; necessità di preparare meglio la donna alle sue funzioni di donna”, p. 18.

⁴²² A. KULISCIOFF, *Per Augusto Bebel nel suo settantennio* (1910), in «Critica sociale», XX, 1910, p. 51 e in *Anna Kuliscioff, 29 dicembre 1925. In Memoria*, Milano 1926, pp. 279-280. Sulla Kuliscioff si veda P. PILLITTERI, *Anna Kuliscioff: una biografia politica*, Venezia 1986; M. ADDIS SABA, *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano, 1993.

Vedi pure A. BEBEL, *La donna e il socialismo. La donna nel passato, nel presente e nell’avvenire*, Milano, 1891. Sulla questione femminile si veda gli Atti del convegno organizzato dal “Comitato di Associazioni per la parità di retribuzione” in occasione delle Celebrazioni del Primo Centenario dell’Unità d’Italia, Torino 27-29 ottobre 1961 dal titolo *L’Emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861 – 1961*, Firenze, 1963. All’interno importante il saggio di E. GARIN, *La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni*, pp. 19-45, pure N. FEDERICI, *L’inserimento della donna nel mondo del lavoro*, pp. 87-129.

potenza morale da farle intendere che sua è nel mondo la forza migliore e maggiore, purchè sappia esser fedele a ciò cui Dio e la natura l'hanno destinata⁴²³.

La Giacomelli però rifiuta con forza l'idea di rinunciare alla propria indipendenza sposandosi in modalità contrattuali assolutamente lesivi della dignità femminile, in quella che lei definisce “prostituzione legale”:

“(…) Vado riscontrando in questa famiglia il tipo di ciò che, bensì con molte varianti, va diventando la famiglia moderna – dove l'affetto c'è se viene spontaneo, ma da nessuno ideale è rafforzato, educato. (...) Perciò bisogna cercarlo questo marito, ad ogni costo. Ma che dico? Non è tanto il marito che si cerca, quanto il partito: l'uomo importa fino ad un certo punto, è ciò che egli rappresenta, e, soprattutto ciò che egli possiede o che egli può sperare per l'avvenire. E tutto bisogna fare per questo. Bisogna vestirsi, bisogna passeggiare, bisogna andare nei pubblici ritrovi, ai bagni, in visita ad un'amica in villeggiatura o durante il carnevale, perfino in chiesa a volte! Sicuro, qua a Roma alla Messa ultima a San Marcello – tutto per trovare marito⁴²⁴.

e a Murri risponde:

“mi ribello con tutte le forze dell'anima mia contro l'asserzione che segue, e cioè che la nubile in età matura sia un essere che da sé non si regge⁴²⁵. Del resto la Giacomelli avrebbe pagato con la sua vita la sua indipendenza morendo in povertà con la speranza di

⁴²³ A. GIACOMELLI, *A raccolta*, Firenze, 1909, pp. 168-169.

⁴²⁴ A. GIACOMELLI, *Sulla Breccia*, Firenze, 1895, p. 82 e p. 197. Ancora: “Oggi sono stata a dare l'ultimo saluto a Luisa Montelli che si sposa domani. È una giovinetta di diciotto anni, uscita l'anno scorso di collegio, buona, carina, ingenua, che si è serenamente lasciata fidanzare ad un uomo che non ama, ma che è sicura, tanto glielo hanno detto, che la renderà felicissima. Del mondo e della vita essa non sa quasi nulla. In collegio ha fatto i soliti studi convenzionali, è stata istruita nella solita religione *gretta e formalista*. In casa ha imparato che una donna dev'essere il più possibile bella e graziosa, e che deve il meno possibile ragionare colla propria testa e seguire l'impulsi della propria coscienza. Ha imparato ad accettare senza nemmeno pensare alla possibilità di discuterli, tutti i pregiudizi e le convenzioni sociali. Ha imparato che la donna dev'essere sottomessa sempre alla volontà altrui, e che quando sarà moglie sarà un oggetto di proprietà del marito, e dovrà uniformare non solo la volontà sua a quella di lui, ma i principii, i pensieri, sé stessa”, p. 122.

⁴²⁵ A. GIACOMELLI, *Pagine sparse*, Milano, 1913, p. 157. Sulla Giacomelli vedi pure la voce curata da C. BREZZI, nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. 2, Casale Monferrato, 1982, pp. 233-240; A. MICHIELI, *Una paladina per il bene. Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto, 1954; L. BEDESCHI, *I pionieri della DC. Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano, 1966; ID., *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Studi romani», 1970, 2, pp. 189-215; L. URETTINI, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi urbinati», 1975, n. 2, pp. 453-504; inoltre P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, 1963; F. M. CECCHINI, *Il femminismo cristiano*, Roma, 1979; A. SCATTIGNO, *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in S. SOLDANI (a cura), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 1991; N. M. FILIPPINI, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, 2006.

far arrivare una voce, insieme ad altre donne, senza la cui lotta non sarebbe mai arrivata a chi, per logiche essenzialmente di potere di mantenimento dello stesso, non era disponibile ad ascoltare.

Parte VI: da Pellestrina a Bologna

6.1 – La chiamata alle armi e la chiusura del Ricreatorio

Il 27 luglio del 1918 Olinto Marella presta giuramento di fedeltà a Casale ed è attraverso la copia dello Stato di Servizio con il numero di matricola 133.627 che possiamo ripercorrere la carriera militare del nostro sacerdote di Pellestrina.⁴²⁶

Da soldato di leva di 3° categoria nel 1903 era stato chiamato al posto di suo fratello perché capofamiglia il 31 gennaio 1908 in qualità di allievo ufficiale nel 2° Reggimento Fanteria. Il 20 marzo del 1908 leggiamo che cessò dalla qualifica di allievo ufficiale in seguito a rassegna di rimando per menomate qualità fisiche (era il periodo in cui si trovava a Torino ed era stato ricoverato per problemi di appendicite). Il 19 febbraio 1909 da caporale viene congedato. Il 12 luglio del 1916 è chiamato alle armi nella 6a Compagnia Sanità. Il 31 ottobre dello stesso anno compare come sergente e il 10 marzo del 1918 lo ritroviamo nell'Accademia di Torino per frequentare il corso facoltativo per l'arma del Genio. Il 14 luglio dello stesso anno è nominato aspirante Sottotenente di Complemento arma del 2° Genio e il 30 luglio giunge in territorio dichiarato in stato di guerra destinato al 3° ufficio.

Il 19 dicembre dello stesso anno è Sottotenente di Complemento nell'arma del Genio ed è assegnato al 2° Reggimento Genio con anzianità dal 1 settembre 1918. Il 3 maggio 1919 parte dal territorio dichiarato in stato di guerra per rientrare al deposito del 2° Reggimento del genio in Casale e giunto il 7 maggio viene inviato in licenza in attesa di congedo. Il 22 maggio è in congedo.

Il 30 aprile del 1921 rientra nel battaglione Zappatori del Genio del 3° corpo d'Armata con sede a Verona e resta tale per effetto della circolare ministeriale n° 4273 del 13 luglio 1922. Il 5 febbraio del 1929 è registrato nel Distretto militare di Bologna ai sensi del n° 4 della circolare n° 43 Governo Mussolini 1929. Nella parte riservata alle informazioni circa i gradi accademici risulta laureato presso la facoltà di lettere e filosofia nella Regia Università di Padova in data 8 novembre 1916 di cui fornisce il diploma originale. Prima della firma del Sottotenente Marella apposta in data 14 ottobre 1929 in Bologna, nella parte riservata alle campagne, ferite, azioni di merito, decorazioni ed encomi c'è scritto:

⁴²⁶ In AAM/A 03.3.28.

“autorizzato a fregiarsi della medaglia a ricordo della guerra 1915-1918, concessione n° 46833 A.⁴²⁷

È proprio durante questi anni che si consuma un ennesimo dolore per Marella, le sue strette collaboratrici, Giovannina e Maria, maestre nel Ricreatorio Popolare, prendono la decisione di chiuderlo.

L'animo è smarrito e la chiusura di un'esperienza durata 15 anni (1907-1922) non è facile da accettare. All'interno della struttura c'era una scuola di ripetizione, scuole medie, scuola di nautica, scuola di musica, di sport. Il Ricreatorio era un punto di riferimento per tutti gli abitanti dell'isola. Il passaggio di consegne nella direzione durante gli anni 1919-1922, la laurea a Padova, la chiamata alle armi, e le prime esperienze di insegnamento a Treviso e a Pola crearono tensioni che portano ad un accumulo di incomprensioni e alla rottura. Alcune lettere e frammenti ci permettono di comprendere meglio il momento:

“Cara Giovannina, vedo che stai per convincerti che valga la pena di occuparti più di me. Dopo che tante insistenze e le più affettuose e le più ingegnose non sono riuscite a cavarmi una parola per (...) possa io darti torto se (...) e se non sia da applicare il detto evangelico “Lasciate che i morti seppelliscano i morti” (...) Naufrago ho abbandonato questa tavola che mi era offerta (...). È la mia volontà che ha perduto ormai ogni energia di bene, è il mio pensiero che si smarrisce nella follia? Forse è così. Certo non valeva la pena di interrompere il silenzio di tanti mesi tanto ingiustificato quanto ostinato per dirti questo solo. Ma se ormai io non so far che degli spropositi. Questo non sarà l'ultimo. Prega per me affinché almeno non danneggi altri con dei più grossi. E da parte tua, checché tu decida, perdonami per sempre. Don Olinto”⁴²⁸

Questa lettera non porta data e, come scrivevo, fa parte di un gruppo di lettere di cui in archivio si conservano le minute autografe ma non catalogate. Non sono mai state pubblicate e nella tesi Angelini sono state presentate in parte nella sezione in appendice.

Da Treviso il 19 agosto del 1919 Marella scrive a Giovannina un'altra lettera dai toni altrettanto duri:

“Cara Giovannina, se non vuoi dell'amaro, devi proprio rinunciare a leggere le mie lettere oltre che a parlare con me anzi addirittura a sentire parlare di me, più ancora a pensare di me: Don Olinto (...). Abbi pazienza: per poco ancora. Sì, altra volta mi sono lasciato prendere la mano da quel mare di tristezza che è il mio spirito; oggi dovrei lasciarmi trascinare da quei fiumi di tristezza che vi sfociano da ogni parte. Stavolta sono le relative mamme che portano a questo mio mare acqua, e che acqua, perché – Dio guardi – non mi manchi. Si trattava di combinare una tattica di disporre le truppe di

⁴²⁷ *Ibidem.*

⁴²⁸

prima linea per l'assalto e poi le riserve di incalzo: per conto di chi? Di questo sciagurato ex Contro di te? Contro le posizioni inespugnabili delle relative mamme di Maria e Giovannina!

«Sunt lacrimae rerum», direbbe il poeta latino: mondo buffone dico io più modestamente! (...) Credevo di avere ancora l'amicizia, la stima, vorrei dire qualche cos'altro: nulla più neppure questo, o almeno tutto a parole, a fatti meno di nulla. È umiliante, yah! Però non solo per me; ma anche per altri: è imprudente sputar nel piatto su cui si è mangiato! È vero, ormai io non sono più Don Olinto: me lo sono detto tante volte che han finito per crederci anche i gonzi.»⁴²⁹

Giovannina e Maria cercano scuse per disimpegnarsi dall'Opera ma don Olinto capisce che dietro c'è un motivo ben più grave. Le “relative mamme” non gradiscono che le figlie incontrino l'ex prete e la tattica di cui parla riguarda un espediente per aggirare l'ostacolo. La feroce reazione verso un voltafaccia di questo tipo gli fa scrivere:”Ed io che vi ho creduto per tanto tempo e con tanta forza! Ed ho sacrificato doveri, ideali più alti, più nobili, all'umile dovere dell'amicizia!” I toni si fanno decisamente più duri e don Olinto si fa dominare dal sentimento umano della vendetta:

“Ma perbacco, anche se non sono più quell'io, dispongo però ancora un po' (...) per schizzarlo addosso a chi (...) di qualche maschera. Credete che io sia solo da perdonare? E chissà? E vi sono parole più affilate di (...) e vi sono inchiostri più corrosivi di (...). Lo sapete: lo so anch'io. Altra volta mi fu rimproverata da (...) devota e timorata di Dio l'obbedienza alla legge dell'amore e del perdono. Ebbene se non sono più quel don Olinto è perché ho incominciato ad apprendere l'altra legge a noi tanto cara «occhio per occhio, dente per dente». Potrò applicarla all'occorrenza senza guardare in faccia; ed anzi guardare bene in faccia ognuno per gravar la dose là dove va. Dopo ciò è chiaro: per la mia e la tua dignità ogni nostro rapporto deve essere tagliato. Costa molto a me; costerà forse anche a te. Una sola cosa riceverai ancora da me: lo schema per la tua tesi di diploma. Io l'ho promesso e lo mantengo. Tu sarai padronissima di usarlo o di buttarlo nel cestino. Per venirlo a discutere ed a sostenere altri esami troverai facilmente una casa che offre alle relative mamme garanzie migliori che non offra la mia, per lo (...) e da loro (...), per il tuo buon nome, per la (...) . Ah, ah! Poi più nulla: non voglio compromettere l'amore delle vostre case. Però bisognava che le relative mamme se ne fossero accorte un po' prima di essere col (...) a cada! Della tua casa debbo conservare rapporti solo con zio Nico. Ho dei doveri con lui: saprò sdebitarmi – se non mi manca la vita – meglio che gli altri non abbiano fatto con me. Tutto ciò dico a te perché so di non aver demeritato di non demeritare di certo di fronte a te per l'ufficio paterno che ho adempiuto per anni in tutte le forme e che ormai ha perduto ogni valore se non ai tuoi occhi a quelli di chi ha più diritti di me da far valere, di fronte alla legge umana. Tutto ciò dico a te affinché tu abbia a

compatire qual che sia e sia per essere – la mia sorte; affinché tu trovi ancora delle tue lacrime per don Olinto.”⁴³⁰

In merito alla lettera che qui ho presentato mi sembra importante far notare un particolare molto significativo dello stato di prostrazione psicologica di Marella. Sono conservate tre copie della medesima ognuna di esse modificata in alcune parte segno di un ripensamento che del resto rende noto lui stesso: “Quel che ho scritto o tentato di scrivere tante volte”. È altrettanto evidente che in alcune parti il contenuto è confuso e a tratti agitato: “(...) tanto precaria quanto più solida mi appariscono le cause da cui è determinata così penosa situazione spirituale!” Sono questi documenti importanti per comprendere l’uomo Marella, lo stato di difficoltà in cui versa, la sua dimensione affettiva e il contesto nel quale si trova a gestire la sua “sorte”. A Maria scrive:

“(...) Non so, non posso, non voglio dir nulla, mai a me stesso né ad altrui, né a voce, né per iscritto. Penso, sento, voglio troppo; e proprio per questo nulla dico, anche se parlo, mi celo viepiù quanto più si offre il destro alle vive manifestazioni, non so nulla mai e specialmente quando l’agire è impellente, doveroso, improrogabile, se qualche agente esterno non mi strascina con forza maggiore. Scrivo questo non per mendicare scuse a me neppure per dare a te vanto e a me giusta espiazione nell’attribuire a mia colpa i miei silenzi. Scrivo questo non perché io cerchi qualcosa da dire e neppure perché non voglia scrivere d’altro. Scrivo questo non perché io voglia nascondere la verità e neppure perché io pretenda di esprimerla, ché essa a me medesimo è inafferrabile, mi sfugge pur di sotto la penna, ma dalla mente, dal cuore stesso; il quale non si sente stimolato né dalle sue fughe, né dalle sue fugaci apparizioni. Scrivo questo non perché io provi la minima soddisfazione a metterlo giù, come non ho omesso di scriverlo finora perché desiderassi tacere. No, vedi: quel che ho scritto or ora, come quel che è scritto prima, come quel che ho tentato di scrivere tante altre volte anche in questi mesi, non so se mi addolora o mi dia sollievo, se mi disgusti o mi seduca, se mi spaventi o mi dia speranza: non lo so. Il tormento del mio silenzio, pseudo silenzio, ché troppo io parlo in soliloqui, è più forte oggi, o il senso del mio dovere più preciso, o la condiscendenza al costante desiderio più persuasiva? Non lo so. Certo ho letto volentieri assai anche le ultime tue lettere, come e più delle altre. Già (guarda un po’ che esigenze pazze) le avrei desiderate più frequenti, quanto più io tacevo, sempre più lunghe, quanto meno io riuscivo a risponderti, più soggettive ancora, più oggettive. Avrei desiderato che facessi giungere a me tutto quel che io non ti facevo giungere, in più di quel che mi scrivevi, tutto quel che non ti chiedevo in aggiunta a quanto tu mi raccontavi. Avrei voluto considerarti mia segretaria per le lettere che io dovevo scrivere a te, e me tuo segretario per le lettere che tu avresti dovuto moltiplicare per me. E mi rammaricavo perché quelle che ricevevo erano rare, brevi, perché non vi scrivevi tutto quel che desideravo leggere e non mi dettavi tutto quel che io

430

avrei dovuto inviarti. Pazzie? Forse! Questa è la mia vita ormai. Quando, pago di dominare il mio pensiero, lasciavo ad altrui il loro, ne ebbi più volte e da più parti il titolo di pazzo; ed io ritenevo ugualmente di camminare nella via della saviezza. Ora io non riesco a possedere un pensiero mio, mentre mi si offre il destro di dominare il pensiero altrui, v'è chi mi giudica uno dei savi; sento di procedere verso la follia se pur già non mi vi raggiro. Così anche quando – pur con rilassatezze gravi – io mi sforzavo a migliorare me nell'azione e nelle intenzioni a rendermi degno di operare per il bene del prossimo nella purificazione e nel dolore, altri mi richiamavano alla consapevolezza dei miei doveri, ricercava le mie ipocrisie, egoismi, ambizioni.... Oggi che mi curo così poco di vagliare quel che so, quel che voglio, quel che sono, quel che dovrei fare, quel che abbia ragione di attendere da me, quel che potrei essere, mi si lascia friggere nel mio stesso grasso anziché apprestar riparo per ovviare al mio smarrimento, e v'è perfino chi trova in me modestia, equanimità, coscienziosità.... Quando mi affacciai al mondo come un uomo nuovo fui chiamato cretino da qualcuno a cui poteva anche parere che io capissi qualcosa di più – ché forse il troppo storpia e qual di più poteva esser troppo. Chissà che quando io abbia proprio finito per non capir più nulla incontri forse qualcuno che mi magnifichi intelligente, magari a titolo di conforto funebre anticipato. Ogni risposta a qualsiasi domanda, ogni eccitazione prodotta dal silenzio non meno che dalla richiesta, ogni granulazione nelle gioie, ogni augurio per le aspirazioni, ogni partecipazione alle ansie, ogni narrazione del particolare più incolore, ogni considerazione più ovvia, ogni espressione d'affetto più spontanea, ogni esposizione più squisita di un proposito qualsiasi, come ogni accenno più di scelta ad eventualità ipotetiche, tutto è rimasto finora soffocato nel turbine di parole, di pensieri, di sentimenti, di deliberazioni, che si sostituiscono, che si negano, si accavallano, si distruggono a vicenda, lasciando il nulla spirituale, e il nulla epistolare. Oggi come ieri, come tante altre volte, domani come oggi. Sempre così dunque, sempre peggio.... Quando fui sul punto di disertare il campo affidatomi dalla provvidenza, vi fu chi credette di non dover indugiare a canonizzarmi quasi apostolo; ed altra volta, mentre mi sforzavo di rendermi consapevole e coerentemente fedele ai miei doveri ero bollato di ipocrisia farisaica, per essere ritenuto sincero quando mi fossi lasciato alla deriva; ed altrove ancora, mentre mi gettavo ai piedi mi si sferravano ripulse e anatemi e quando mi allontanavo ormai insensibile, mi si lanciavano richiami troppo cadenzati in parole risonanti d'affetto e non di carità per poter riuscire efficaci e tale è per la mia vita; potrebbero essere le mie lettere diverse da questa? Se ne scrivessi ad estranei forse sì. Se io non riuscissi a spogliarmi di me stesso, certo. Ed invece no. Non solo oggi, né ieri, né altre due o tre o quattro volte; ogni di potrei inviartene una, due su questo tono, se tempo e forze si concedessero ai miei pensieri.”⁴³¹

Trovo questo scritto centrale nel piccolo nucleo di lettere che possediamo. Lo stato d'animo è fortemente provato, la confidenza e l'intimità che Marella ha nei confronti della sua allieva gli permette di non avere maschere e di rivelare quello che è e quello che sente.

“Sento di procedere verso la follia se pur già non mi vi raggiro”, scrive il giovane ventisettenne, che confida di aver avuto la tentazione di lasciare l’opera che la provvidenza gli aveva ispirato di realizzare. Attaccato di fariseismo, di egoismo, di rilassatezza, si trova a vivere momenti di isolamento che il silenzio delle lettere da parte delle due giovani non fa che aggravare per portarlo a quello che lui definisce “il nulla spirituale”.

Il 10 aprile del 1920 in una lettera sempre a Maria in una parte scrive: “(...) Io, assertore della vita intima, vegeto per me in un’agonia quotidiana, io, propugnatore di valori spirituali, mi lascio andare alla deriva, naufrago nelle tempeste degli interessi. (...) mi sento ora come ripiombato in una inerzia, in un’apatia, in una sfiducia che sono tutte forme di peccato, lo riconosco, e me ne dolgo senza decidermi a rialzarmene; anzi, nella per me sterile più che benefica considerazione, riconosco che esse, alla loro volta, sono effetto, castigo di ben altro peccato; giungo a contemplare, senza far nulla per evitarla, la spaventosa conseguenza: stipendium peccati mors! (...) Mi perdo come oggi, appresso a varie elucubrazioni e mi lascio sfuggire la realtà viva; prima la sfuggo io, poi essa sfugge me. (...) Le notizie buone non ci sono: verranno? Io vorrei avere tanta speranza quanta ne hai tu. (...) Prega perché Dio mi perdoni e mi liberi da questa morte. D. Olinto.”⁴³²

Firmandosi come sacerdote, del resto la sua sospensione era temporanea e Marella nel suo essere sacerdote in eterno credeva fortemente, confida il suo peccato di accidia e la sensazione di morte che sente dentro e intorno a sé. Intanto, sempre dal piccolo epistolario, apprendiamo che la decisione di lasciare il Ricreatorio da parte di Maria veniva non solo dalla stessa situazione di Marella ma soprattutto da una decisione che aveva preso e cioè quella di sposarsi. Dall’ultima lettera passano tre mesi di silenzio, Marella aveva espresso la volontà di tagliare il legame con Maria, la cui amicizia, il cui sodalizio, venivano cambiando e soprattutto diventavano di difficile accoglimento da parte dello stesso. In questi tre mesi Maria attraverso un trabocchetto aveva provato a far conoscere a don Olinto il suo fidanzato con la speranza che tra loro nascesse un’amicizia e questo la potesse aiutare a realizzare il suo progetto di vita. Marella scoperto il tutto cede nella sua volontà di chiusura e torna a scriverle confidando il suo malessere interiore a colei che lo conosce meglio di tutti:

“Se dopo tre mesi dacché non ti giunge alcuna delle mie parole, attonita, ti giungeranno queste, le tollererai? O rimpiangerai l’insistenza pietosa o crudele con cui le hai sollecitate? Penserai che siano come le parole di un moribondo da cui si allontana l’anima prima ancora che il mondo? O vorrai

432

sperare che siano quali parole di un convalescente, debole ancora e disorientato nel riaffacciarsi a nuova vita, a quella vita che gli era sfuggita e che gli apparisce, dopo deliri e mutilazioni, troppo diversa per potervisi orientare e sostenere? (...) Io credo che meglio sarebbe stato se tu ti fossi accontentata di quel niente, anziché di questo meno di niente; che tu ti fossi proposta di ricercare con parole affettuose lo sguardo anche se ti appariva assente, di accarezzare l'orecchio anche se ti appariva sordo; di intravedere movimenti sulle labbra anche apparentemente immobili, affiorare un sorriso, una parola ineffabile; di sentire sul cuore, anche se appena palpitante, un battito di gratitudine; di cogliere nella mente smarrita, i ritorni frequenti. (...) Ma questo è appunto il mio supplizio di Tantalò. Quanto voglio dire finisco per tacerlo, quanto voglio tacere finisco per dirlo. Occupazioni, stanchezza, esaurimento, andirivieni, riprese inutili, incontri mancati, sono tutte scuse buone se le prendo una alla volta; tutte insieme sono troppe e insufficienti: ognuna è vera da sé, tutte insieme nasconderebbero ben altra verità più vera: la mia miseria, il mio nulla, il mio tramonto, il mio smarrimento. Vorrai ritrarre alla fine la tua mano perché essa troppo invano offre soccorso. Vorrai far tacere del tutto la tua voce, perché troppo a lungo rimane inascoltata?⁴³³

Il conforto di Maria è certamente per Marella una grande consolazione ma è evidente ad entrambi che le loro vite si separano. È una lotta interiore ma mi permetto di dire, per la portata dei documenti, che è una lotta di cuore che si misura tra rivendicazioni che sono palliativi per entrambi e da qui il niente di una e il meno di niente dell'altro. Certamente il dolore nel vedere svanire la sua opera è profondo⁴³⁴ ma lo è altrettanto quello di capire che le vite di entrambi dovevano andare per forza di cose in direzioni opposte. Entrambi erano lontani, entrambi erano sofferenti, entrambi avevano le ferite aperte che la vita, con il passare inesorabile del tempo, come sempre avrebbe lenito e chiuso. E mentre si dicevano tutto questo, erano lontani don Olinto era già il prof. Marella.

433

434 Il 10 marzo in una lettera le aveva scritto: "(...) Ti avevo chiesto di amare la mia Opera e tu rispondevi: sì – come se questo amore non potesse che essere pallido riflesso di un atteggiamento personale che poteva passare per quel che si voleva – ai fatti con un'apatia mal celata per l'Opera (che finiva... prima del tempo quel po' che ancora ne era rimasto) e con esuberanza, anzi con esigenza assai imbarazzante per la mia persona, per quanto spregevole agli occhi altrui ed ai miei. Così mi sono trovato con le mani vuote del tutto: l'Opera mia svaporata nel nulla, morale nel passivo totale (...) personalità diminuita, mortalmente colpita (come in un insospettato tallone d'Achille) in quella che doveva essere e divenire vieppiù gloria mia e mio conforto, ti sei trasformata in irrisione ed amarezza, perché nessun altro poteva divenire per me. Per altri io potrò forse ancora essere il modernista, o l'ambizioso o l'ipocrita o il ladro della cassa o il transfuga: per te pure potrò essere o sembrare tutto ciò, ma soprattutto una buccia di limone spremuto." in

6.2 – In giro per l'Italia: i concorsi e la docenza

L'8 novembre del 1916 Marella, come abbiamo visto, consegue la laurea in filosofia a Padova con il voto di 110 e lode, il diploma gli viene rilasciato il 30 aprile del 1917. Il 4 luglio dello stesso anno da Padova gli viene rilasciata l'idoneità all'insegnamento della filosofia e della pedagogia nelle scuole secondarie. Nella documentazione in archivio possediamo la trascrizione del libretto universitario per gli anni 1903-1917, compresi quindi alcuni insegnamenti del periodo romano. È del 19 giugno 1919 l'attestato del superamento del concorso per l'insegnamento di filosofia presso il liceo San Carlo di Modena e del 29 dicembre dello stesso anno il certificato di vincita del concorso in Pedagogia presso la Scuola Normale di Capua. Seguono diverse dichiarazioni di servizio di supplenza di filosofia presso il Liceo Carducci di Pola (10 luglio 1920) e presso il liceo ginnasio Canova di Treviso (anno scolastico 1918-1919). La sua amica e confidente, direttrice del Ricreatorio Popolare di Pellestrina Maria Vianello, il 18 luglio 1920 redige un certificato di zelo e competenza per "carica di guida pedagogica" dello stesso ricreatorio dal marzo 1914 al luglio 1916. Ancora, un certificato di lode per l'insegnamento della Pedagogia e Morale presso il Ricreatorio per gli anni 1913-1916, rilasciato dalla stessa Maria in data 18 e 23 luglio 1920. Nella stessa data a firma di Giovannina Vianello Doretto, l'altra maestra e sua ex allieva divenuta Preside del Ricreatorio, c'è un certificato di lode e ammirazione per la direzione di corsi elementari di integrazione per ragazzi analfabeti dal 1906 al 1916. È inoltre importante ricordare che la mamma di Marella, come ricorda un attestato del 27 luglio del 1920 del commissario prefettizio, è a carico del giovane professore che, come emerge dalle lettere inviate alla stessa, mensilmente provvede a inviarle dei soldi.

Il preside del R. Liceo Maurolico di Messina il 13 agosto rilascia un certificato di supplenza di filosofia per il periodo ottobre 1919 – aprile 1920. Nello stesso periodo Marella fa una supplenza di storia e geografia presso un istituto tecnico di Messina dal 1 novembre 1919 al 14 aprile 1920 ed il preside lo attesta con un certificato in data 13 agosto 1920. Possediamo in archivio l'originale dello statino individuale di docente supplente per l'anno scolastico 1920-1921 nel liceo provinciale femminile di Pola. Il preside del regio ginnasio-liceo Carducci di Pola, prof. Baroni, attesta in data 14 febbraio 1921 l'incarico di insegnante di filosofia. Un attestato di lode e buona condotta per il servizio di insegnante di pedagogia e morale presso il liceo provinciale femminile Regina Elena è rilasciato in data 8 aprile 1921. Il commissario generale civile per la Venezia Giulia rilascia una

dichiarazione di servizio quale docente ausiliario presso il regio ginnasio liceo Carducci di Pola per l'anno scolastico 1920 – 1921.

È del 21 luglio 1921 il certificato di vincita del concorso a cattedra di pedagogia e morale nella scuola normale pareggiata femminile di Capua rilasciato dal presidente della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro.⁴³⁵

Il 30 luglio del '21 il Direttore Generale dell'ufficio concorsi del Ministero della Pubblica Istruzione rilascia un certificato che attesta la partecipazione di Marella al concorso generale per cattedra di filosofia nei regi Licei bandito il 28 dicembre del 1920, e per la cattedra di pedagogia nelle Regie Scuole Normali con certificato del 23 agosto 1921. Nella graduatoria del concorso generale per la cattedra di filosofia Marella si colloca 20^o⁴³⁶.

Il Ministro Giovanni Gentile in data 27 febbraio 1924 rilascia una comunicazione del decreto del ministero dell'istruzione che chiama Marella a far parte della commissione centrale per l'esame dei libri di testo⁴³⁷. Il Provveditorato degli studi dell'Emilia il 25 luglio 1924 rilascia una comunicazione in cui nomina Marella direttore dell'insegnamento di pedagogia al corso estivo di maestre d'infanzia. Nel dicembre dello stesso anno Marella è membro della commissione giudicatrice del concorso magisteriale speciale per ex-

⁴³⁵ Nel luglio del 1921 (25 e 26) vengono rilasciati dal preside del Liceo Carducci di Pola i certificati di servizio riguardanti gli anni scolastici 1919-1920 e 1920-1921, come insegnante di filosofia e di italiano con qualifica di valente e di insegnante di pedagogia e morale con qualifica di merito distinto sempre nel medesimo liceo.

⁴³⁶ Il certificato è rilasciato a Roma in data 23 settembre 1922. Si possiede un diploma di benemerita rilasciato dalla Croce Rossa Italiana per il servizio prestato da Marella durante l'anno scolastico 1922-23. Un documento dell'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, con data 22 settembre 1923 certifica che "il signor dott. Olinto Marella di Luigi da Pellegrina, laureato in Filosofia ed attualmente studente fuori corso per conseguimento della laurea in Lettere presso questa R. Università, ha superato i seguenti esami speciali: Geografia, voti 30 e lode, Storia Antica, 22, Storia del (?) Italiano, 28, Archeologia, 28, Letteratura Italiana, 30, Scienza del Linguaggio, 27, Storia Moderna, 30." In AAM/A 03. 1. 73. Nella prima parte ho riportato la dichiarazione autografa di Marella riguardante la sua attività scientifica e il percorso didattico-formativo. In AAM/A 03. 3. 20 troviamo una dichiarazione autografa di Marella riassuntiva degli studi fatti, presentata certamente per i concorsi a cattedra. Si legge: "Compì le scuole classiche (ginnasio-liceo) ottenendo la licenza liceale nel R. Liceo-Ginnasio Visconti in Roma (a. 1900). Seguì gli studi universitari nel primo biennio presso la Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Roma, nel secondo biennio presso la Facoltà di Filosofia e Lettere di Padova, conseguendo la Laurea in filosofia a pieni voti assoluti (110 su 110) nel 1916. Nella stessa R. Università compì il biennio della scuola di Magistero – sezione di filosofia e pedagogia – conseguendo il Diploma di Magistero pure a pieni voti assoluti (30 su 30) nel 1917. Nella R. Università di Bologna compì l'anno prescritto e superò gli esami speciali per conseguire la laurea in lettere (gruppo storico) nel 1919. Per circa un ventennio si è occupato parte nei propri studi, rivolti specialmente ai problemi di filosofia e di storia della religione, parte in iniziative di educazione e di istruzione specialmente per i figli del popolo. (...) Vinse il concorso per titoli ed esami alla cattedra di pedagogia e morale per la scuola Normale femm. di Capua e per la scuola Normale di Corato, riuscendo in ambedue i concorsi primo fra i vincitori. Vinto il concorso generale per titoli ed esami alle cattedre di Filosofia nei RR. Licei, bandito con D. M. 28 dicembre 1920 (D. M. 30 settembre 1922), fu nominato professore straordinario di filosofia nei RR. Licei ed assegnato al R. Liceo M. T. Varrone in Rieti (D. M. 3 novembre 1922)." Nel volume più volte citato *Olinto Marella. Studi*, ho ripercorso l'attività pubblicistica di Marella in relazione soprattutto alla collaborazione con la rivista "La Nuova Politica Liberale", a riguardo si può vedere in archivio anche AAM/A 03. 1. 75.

⁴³⁷ In una lettera inviata da Rieti il 28 febbraio 1924 Marella risponde alla comunicazione del ministro dicendosi lusingato.

combattenti a Ferrara.⁴³⁸ Nell'anno scolastico 1924/1925 è insegnante presso il Liceo Regio Varrone di Rieti dove avrà come allievo Indro Montanelli.⁴³⁹ Un certificato di residenza emesso dall'ufficio stato civile di Bologna in data 22 maggio 1925 attesta che Marella dal 3 marzo del 1924 risiede con sua madre in via Santo Stefano 57/A.

Il Provveditore Oreste Rossi scrive il 25 maggio del 1925 un attestato di compiacimento per il corso estivo che Marella aveva tenuto alle maestre d'infanzia. Da un certificato rilasciato dal preside Riccardi del Liceo Scientifico di Padova in data 29 settembre 1925 apprendiamo che a Marella era stato conferito il compito di fare gli esami estivi al suddetto liceo. Il 26 agosto 1925 con un telegramma del Ministero dell'Istruzione si comunica a Marella l'assegnazione della cattedra al Regio Liceo Scientifico di Padova. In questa data Marella abita a Bologna in via Bellombra 14.

Il 13 novembre del 1925 nella Presidenza del Liceo Scientifico di Padova alla presenza del Preside dott. Giovanni Ziccardi e dei testimoni professori dott. Luigi Sante Da Rios e Oreste Zunica, Marella promosso ordinario di storia, filosofia ed economia politica nelle RR. Scuole Medie presta giuramento.⁴⁴⁰

Nella prima parte di questo studio ho riportato un documento sull'attività scientifica di Marella che di fatto aveva redatto in vista del concorso a tre posti nella scuola per l'insegnamento di Storia Moderna e Contemporanea per il bando del 24 marzo 1926.

In data 24 maggio 1927 viene rilasciato un diploma di alta benemerenzza della Prima Mostra Nazionale del linguaggio grafico del fanciullo e d'arte infantile tenutasi a Bologna nei mesi di ottobre-dicembre 1926. Nel dicembre del 1927 c'è una comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione al Rettore dell'Università di Padova del conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento medio di filosofia, storia e pedagogia da parte di Marella. Tale diploma di abilitazione evidentemente non viene ritirato subito e il Ministero

⁴³⁸ Il certificato è del 1° dicembre 1924.

⁴³⁹ In Archivio AAM/A 03. 5. 13 c'è una lettera in data 25 settembre 1925 inviata a Bologna da Rieti da parte del Preside del Liceo Varrone che informa il prof. Marella che è stato promosso ordinario del ruolo OL per l'insegnamento della filosofia, storia ed economia politica nei R. R. Licei a decorrere dal 19 ottobre 1925. Sulla vicenda Montanelli cfr. I. MONTANELLI, *Ricordo di don Marella*, in «Il Corriere della Sera», 21 settembre 1966; anche E. FACCHINI *Don Olinto Marella. Il vangelo della carità*, cit., pp. 193 e ss. In AAM/A 03. 5. 14 troviamo una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione inviato in data 26 settembre 1925 a Provveditore agli studi di Padova con oggetto "concorso speciale prof. Marella Olinto" che informa del passaggio da Rieti a Padova presso il liceo scientifico con data di servizio dal 28 settembre. In realtà il Preside del Liceo Varrone scriverà un certificato di servizio per Marella in cui si dice che "(...) il prof. Olinto Marella è stato nominato straordinario nelle cattedre di filosofia di questo R. Liceo dal 1° ottobre 1922 e vi presta tuttora servizio, nella cattedra di filosofia e storia, quale straordinario nel ruolo A". La dichiarazione è del 25 marzo 1925, in AAM/A 03. 1. 74

⁴⁴⁰ In AAM/A 03. 1. 78.

sollecita Marella in data 21 settembre 1929. Dal 1926 al 1930 è docente di filosofia, storia ed economia politica al Regio Liceo-Ginnasio Galvani.⁴⁴¹

Dall'8 maggio del 1928 è in affitto con sua madre nell'appartamento di via San Mamolo 23/25.⁴⁴²

In questa cronologia dell'attività di docenza di Marella compare la direzione della scuola di metodo "Sant'Angela Merici" presso l'Istituto Magisteriale delle suore Orsoline di Verone nell'ottobre del 1930 e la Superiora Generale delle Orsoline sr. Maria Salute Capucci, in una lettera posseduta in Archivio, in data 10 novembre 1930 scrive al senatore Luigi Montresor di questo progetto educativo e del coinvolgimento del prof. Marella.⁴⁴³

Del 12 aprile 1937 è la domanda di trasferimento alla sede di Bologna che Marella presenta al Ministero dell'Educazione Nazionale, presso la direzione generale istruzione media classica, scientifica, magisteriale, per motivi pastorali e per rimanere a fianco della mamma anziana, e un altro trasferimento, questa volta dal liceo classico Minghetti di Bologna all'Istituto Magisteriale è attestato con domanda del 12 aprile 1938.⁴⁴⁴ Nel 1940 è certificato un carteggio di particolare interesse riguardante Marella e il Preside con una particolare pressione sulla sua persona e sul suo metodo di insegnamento. In ordine cronologico abbiamo una lettera del 24 marzo 1940 che Marella scrive al padre Domenico Acerbi, Provinciale dei Domenicani, personaggio notevole e molto vicino a Mussolini⁴⁴⁵

⁴⁴¹ Possediamo in Archivio il Giornale del Professore per l'anno accademico 1926-1927 in copia originale, AAM. 05. 3-17. Cfr. AA. VV., *I cento anni del Liceo "Galvani", 1860-1960*, Bologna 1961, p. 495. Certamente in questi anni Marella conobbe come allievo il futuro prof. Giovanni Elkan, poi deputato in cinque legislature dal 1953 al 1976, personaggio notevole all'interno della Dc emiliana e grande sostenitore dell'attività socio-assistenziale del sacerdote Marella. La madre di Elkan, rimasta vedova, diventerà una delle più importanti suore della congregazione di consacrate di S. Gemma fondata dal sacerdote con il nome di sr. Caterina (nata a Berlino il 15 luglio 1888 e morta a Bologna il 5 gennaio 1960, ha fatto professione nella Congregazione nelle Sorelle Francescane di Santa Gemma il 17 settembre del 1957). Cfr. le testimonianze di Virginiangelo Marabini, già segretario di G. Elkan e deputato, e quella di Osvaldo Zocca, presidente dell'Associazione Fraternità Cristiana Opera Marella, in V. LAGIOIA (a cura), *Olinto Marella. Ricordi*, in stampa.

⁴⁴² Il contratto di locazione stipulato tra la signora Maria Marchesini Tacconi proprietaria dell'immobile e Marella è in AAM/A 03. 1. 79.

⁴⁴³ In data 2 gennaio 1931 il Provveditorato agli Studi dell'Emilia concede a Marella di assumere la direzione della scuola di metodo per l'anno scolastico 1930-1931.

⁴⁴⁴ Il 12 aprile 1937 Marella scrive all'On. Ministero dell'Educazione Nazionale: "Il sottoscritto Prof. D. G. Olinto Marella, ordinario (gr. 8°) di Filosofia, Storia, Economia nel R° Liceo Classico Ariosto di Ferrara, fa domanda di trasferimento alla sede di Bologna (Liceo Classico, Scientifico, Istituto Magistrale). Motivi: 1) Necessità di evitare d'allontanarsi quasi giornalmente dalla città di Bologna, al cui Clero appartiene e dove ha il dovere di adempiere i doveri quotidiani religiosi e assistenziali, quale sacerdote, specialmente presso la popolazione più umile agglomerata nelle Case Popolarissime. 2) Obbligo impellente di rimanere presso la madre vedova, già ottantacinquenne, sempre convivente ed a carico del sottoscritto, sia per le condizioni di salute di essa, sia per la tranquillità e sollievo comune, essendo il sottoscritto esso pure già in età non più giovanile (55 anni).", in AAM/A 09. 2-11. In allegato alla domanda Marella presenta una dichiarazione della Curia Arcivescovile di Bologna con data 2 aprile 1937, prot. 1858/37, 6, in cui si dichiara che è "sacerdote di questa Archidiocesi, quotidianamente è impegnato per servizio religioso in questa città".

⁴⁴⁵ Sulla figura di padre Acerbi ad oggi non esiste quasi nulla, si possono trovare in web due link, il primo di Renzo Allegri <http://www.zenit.org/it/articles/un-aspetto-enigmatico-nella-vita-di-d-annunzio-prima-parte>, il secondo dall'Archivio de La Repubblica on-line di Antonio Ferri e Valerio Varesi

nel quale il sacerdote rammaricato, e consapevole del ruolo del domenicano, chiede aiuto e consiglio per la soluzione del problema che lo aveva investito: “(...) sotto la reggenza del federale Leati vi fu un’azione di insistente ostilità contro l’opera di assistenza religiosa da me promossa e diretta, agli agglomerati di poveri, nelle case degli umili, nelle popolarissime, nelle baracche e rifugi degli sfrattati. (...) V. Riverenza ha quindi potuto comprendere benissimo come si sia iniziata contro di me un’azione persecutoria mirante a colpirmi attraverso a quel punto dove maggiormente poteva aver forza l’autorità politica, e cioè nella scuola regia, dove sono insegnante di ruolo.”⁴⁴⁶ Il 26 aprile dello stesso anno il Provveditore agli Studi Carmelo Sgroi scrive allo squadrista Vittorio Caliceti, segretario federale, per difendersi dall’accusa di persecuzione (evidentemente la potente intercessione del padre Acerbi era già arrivata a destinazione): “(...) posso assicurarvi che per quanto riguarda questo ufficio non è mai stato oggetto di persecuzione. Ci fu, l’anno scorso un invito da parte della Federazione fascista di esaminare la posizione del Marella e la natura del doposcuola annesso alle Case popolarissime di via Vezza, facente capo al Marella. La Federazione, che ha sorveglianza politica sulle istituzioni educative private, era nel suo pieno diritto di chiedere conto a lui delle formalità e del funzionamento del doposcuola. (...) Per quanto riguarda le ipotetiche persecuzioni che il nuovo preside del Minghetti farebbe contro di lui, vi posso assicurare che esse non esistono. Il nuovo Preside, come già il precedente, in seguito a malumori e lamenti delle famiglie per certa stranezza di metodo che il Marella adotta nello svolgimento dei suoi programmi, lo ha avvertito ed ammonito ad essere più aderente ai programmi, a svolgerli con maggiore diligenza e tempestività. (...) Il prof. Marella, la cui buona volontà e cultura non si mettono in dubbio, è certamente un po’ troppo paterno con gli alunni e lascia un po’ correre in fatto di disciplina.”⁴⁴⁷

La vicenda si conclude quando il 20 luglio il Preside Campari invia in forma riservata il risultato dell’ispezione ministeriale fatta dall’ispettore di Roma in cui si parla dei metodi del Marella e si invita il Preside a richiamarlo.⁴⁴⁸ Il Preside in questo modo scopre le carte e si tira fuori dai sospetti di persecuzione.

Nel luglio 1948 Marella è nominato dal Provveditore Clausi Schettini come membro effettivo della I commissione per gli esami di maturità del Minghetti e il professore chiede al preside Paolo Lorenzetti di essere esonerato per impossibilità (3 luglio 1948). Con lo

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/22/il-frate-aviatore-domenico-acerbi-ardimentoso-che.html>.

⁴⁴⁶ In AAM/A 01. 1. A 34, riporto in appendice.

⁴⁴⁷ Documento non catalogato e riportato in appendice

⁴⁴⁸ In AAM/A 05. 4-4. In appendice

stesso preside Marella esprime la sua intenzione di un collocamento a riposo per l'anno scolastico 1948-1949, e di fatto il pensionamento sarà ottenuto proprio in questo anno.⁴⁴⁹

⁴⁴⁹ In merito al percorso cronologico qui presentato sull'attività di docenza del prof. Marella ho controllato le carte d'Archivio seguenti: AAM 09. 1-12, AAM 09. 1-13, AAM 09. 1-10, AAM/A 09. 1-01, AAM/A 09. 1-02, AAM/A 09. 1-03, AAM/A 09. 1-04, AAM/A 09. 1-05, AAM/A 09. 1-06, AAM/A 09. 1-07, AAM/A 09. 1-08, AAM/A 09. 1-09, AAM/A 09. 2-01, AAM/A 09. 2-02, AAM/A 09. 2-03, AAM/A 09. 2-04, AAM/A 09. 2-05, AAM/A 09. 2-06, AAM/A 09. 2-08, AAM/A 09. 2-10, AAM/A 09. 2-11, AAM/A 09. 2-09, AAM/A 03. 5. 9, AAM/A 03. 5. 11, AAM/A 03. 5. 14, AAM/A 03. 5. 16, AAM/A 03. 1. 1-78 Da una lettera inviata in data 10 luglio 1935 dalla Preside Giuseppina Balocchi dell'Istituto Magistrale Parificato del Sacro Cuore in via Borgolocchi in Bologna, apprendiamo che Marella mentre insegnava al Minghetti manteneva anche presso il suddetto istituto un incarico di insegnamento. La Preside lo informava che inseguito ad una lettera del Provveditore dell'11 aprile dello stesso anno che non avrebbero rinnovato l'incarico per l'anno scolastico 1935/1936 per incompatibilità rispetto al Regio Istituto Magisteriale e concludeva: "(...) Di questo Ella non potrà troppo dolersi, essendo evidente il vantaggio dell'insegnamento in un Istituto Regio, dove Ella è titolare, sopra quello in uno Parificato", in AAM/A 03. 5. 21. In realtà dalla lettera del Provveditore si apprende che Marella era in aspettativa per motivi di famiglia e quindi senza stipendio. I motivi non li conosciamo e pur nella incompatibilità il Provveditore consentì di terminare l'anno a Marella. In relazione al pensionamento cfr. AAM/A 03. 5. 24, AAM/A 03. 5. 25, AAM/A 03. 5. 26, AAM/A 03. 5. 27. Nell'aprile – maggio del 1939 dai documenti il prof. Marella risulta in congedo ordinario per "alcune emorragie interne" per le quali si è dovuto sottoporre a quattro trasfusioni di sangue, cfr. doc. Minghetti, prot. 475 IV C, 450 IV C e 506 IV C. In data 9 gennaio 1940, in carta libera autografa, un documento trovato in archivio e non catalogato dice: "Al Signor Preside del R. Liveo Minghetti – Bologna. Il sottoscritto è nella dolorosa necessità di chiedere un congedo di qualche giorno, che si riserva di precisare, essendo stamattina spirata in Dio la sua mamma già sempre sua convivente, e dovendo provvedere, oltre che agli altri uffici di pietà filiale cristiana, alla traslazione della cara salma nella tomba di famiglia in Comune di Venezia. Con ogni osservanza ossequia e ringrazia. G. Olinto Marella, prof.e ord.o nel R.o Liceo Minghetti". Nello stesso giorno arrivano le condoglianze dei colleghi e del Preside Campari. In questa occasione un certo prof. Fantini raccolse tra i colleghi una certa somma (100 lire) in memoria della mamma in beneficenza data direttamente al prof. Marella. In data 24 settembre 1948, come da documenti (carte Minghetti, prot. 947 1), il Preside informa il Provveditore agli Studi della domanda di collocamento a riposo del prof. Marella e della richiesta di riempire la cattedra di Storia e Filosofia. Marella è in pensione dal 16 ottobre 1948 (carte Minghetti, N° 1226). Una nota inviata dal Preside del Minghetti al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale degli Affari Generali e del Personale, Div. Pensioni, prot. 21885 in data 30 settembre 1950 ricorda che il prof. Marella ha prestato ininterrotto servizio presso l'Istituto Minghetti dal luglio del 1943 e che non percepisce altre pensioni oltre quella liquidata dal Ministero.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

FONTI

A.C.V.C., DE FORETTI, *Carteggio riservato*, 1850-59

Decreta et constitutiones synodi in A.C.V.C., DE FORETTI, *Carteggio riservato*, 1860-66

A.C.V.C. b. 378, *Visita*, 1834

A.C.V.C, busta 434, *Visita*, 1874

A.S. Vat., *Sacra Congregatio Concilii, Relationes ad limina clodienses*, 1839.

A.S. Vat., *Sacra Congregatio Concilii, Relationes ad limina clodienses*, 1857, 1861, 1864, 1876, 1880, 1888, 1891, 1894, 1897

A.C.V.C., b. 465, 1894

Archivio Biblioteca Civica di Chioggia, *don Antonio Bassani prete clodiense, Isolina, Chioggia, 1879.*

A.C.V.C., b. 485, *Acta Diversa*, *Visita al Seminario* 1911.

A.C.V.C. (Archivio Curia Vescovile di Chioggia), b. 483, fasc. *Sinodo*.

A.C.V.C., b. 471, fasc., *Prima visita Pastorale di Sua Ecc.za Mons. Antonio Bassani 1909; Status Ecclesiae Relatio pro centesimo octavo triennio, die 20 decembris labentis anni, expiraturu, Curia Vesc. Chioggia.*

A.C.V.C., b. 486, *Acta Diversa del Tempo di Guerra.*

A.C.V.C., b. 489, *Bassani – Paulini.*

A.C.V.C., b. 482.

AA. VV., *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Olynthi Marella, Sacerdotis diocesani (1882-1969). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis.* Romae, Congregatio de causis Sanctorum, 2008 e *Corpus Positorum Olynthi Marella* in Archivio Generale Arcivescovile Bologna.

AAM/A

Carte Murri: lettera del diacono Lorenzo Venanzini del 21 aprile 1901.

Carte Murri: lettera di Giovagnoli a Murri del 20 agosto 1901.

Carte Houtin: lettera del 20 febbraio 1912.

Carte Galvani

Carte Minghetti

Archivio Storico del Vicariato di Roma, fondo *Sacra Congr. Concistoriale. Visite apostoliche*, b. “Diocesi: 1. Cesena 2. Chieti e Vasto 3. Chiavari 5. Chiusi e Pienza”, fasc. intestato sul retro “Chioggia Visita Apost. 64/5”, T. P. Boggiani o.p., *Relazione della*

Visita Apostolica della Diocesi di Chioggia. 15 marzo-15 aprile 1907, Venezia, dal Convento dei SS. Giovanni e Paolo, 22 aprile 1907,
 Archivio storico diocesano di Torino, *Cartelle del clero*; necrologio nella «Rivista diocesana torinese», maggio 1936
 AA. VV., *Beatificationis seu declarationis Martyrii Mariae Goretti*, edita dalla Sacra Congregazione dei Riti, Roma 1938-49.

LETTERATURA SECONDARIA

- AA. VV., *Anna Kuliscioff, 29 dicembre 1925. In Memoria*, Milano, 1926.
- AA. VV., *L'inaugurazione del XV Corso internazionale "Montessori"*, in «Annali dell'istruzione elementare», a. V, fasc. 1, febbraio 1930 – VIII.
- AA. VV., Opera don Marella, *La città dei ragazzi*, Bologna, 1949.
- AA. VV. *Le Nozze d'oro di Don Marella (17.XII. 1904-17.XII 1954)*, San Lazzaro, 1954.
- AA. VV., *I cento anni del Liceo "Galvani", 1860-1960*, Bologna, 1961.
- AA. VV., Atti del convegno organizzato dal "Comitato di Associazioni per la parità di retribuzione" in occasione delle Celebrazioni del Primo Centenario dell'Unità d'Italia, Torino 27-29 ottobre 1961 dal titolo *L'Emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861 – 1961*, Firenze, 1963.
- AA.VV., *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporali stico e alla questione romana*, Atti del II Convegno di Studi Risorgimentali, Vicenza 2-3 maggio 1970, Vicenza, 1972.
- AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli, 1973.
- AA. VV., *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Casale Monferrato, 1981.
- AA. VV., *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, Roma, 1982.
- A. C. S. Murazzo (a cura), *Pellestrina – storia di un'isola fra mare e laguna*, Venezia, 1982.
- AA. VV., *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia (D.S.M.C.I.)*, "Tommaso Pio Boggiani", *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, 1982.
- AA. VV., *Il pensiero politico di Romolo Murri*, Ancona, 1993.
- AA. VV., *Padre Marella. Un cappello pieno di sogni*, fotografie di Walter Breveglieri, Bologna, 2003.
- AA. VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2008.

- *Una nuova riforma edilizia e pedagogica*, non firmato, in «La Civiltà cattolica», a. 61°, quaderno 1429, 1 gennaio 1910.
- ACERBI A., *Fra utopia e progetto*, Roma, 1988.
- ACCROCCA E. F., *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Venezia, 1960.
- ADDIS SABA M., *Anna Kuliscioff: vita privata e passione politica*, Milano, 1993.
- AGAZZI A., CALÒ G., GAMBARO A., *Aporti*, Brescia, 1971.
- AGOSTINI D., *Intorno al dovere di fuggire la lettura dei giornali cattivi*, Venezia, 1872.
- ID., *Lettera pastorale per il giorno 16 giugno 1875*, Venezia, 1875.
- AGOSTINI F., *La riforma napoleonica della Chiesa nella Repubblica e nel Regno d'Italia. 1802-1814*, Vicenza, 1990.
- ALBERTAZZI A., *Don Olinto Marella e i cattolici bolognesi negli anni Trenta*, in *Un testimone della Chiesa di Bologna*, Quaderni di Bologna 7, n. 1, Bologna 1980.
- ANGELINI A. (tesi), *G. Olinto Marella (1882-1969). Dalla formazione all'insegnamento al Seminario di Chioggia*, Facoltà di Scienze Politiche, Bologna. Relatore prof. Mauro Pesce, anno acc. 1984-85.
- ANGELOZZI G., *Don Marella e la «Ratio studiorum» gesuitica*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, Bologna, 2011.
- ARMOCIDA G. – TAVANI M., *Otto lettere di Cesare Lombroso a P. M. (1858-1866)*, in «Riv. di storia della medicina», n.s., XIV (2004).
- ARONICA F., *Don Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, in «Nuova Rivista storica», LV (1971).
- ID., *Don Brizio Casciola e i suoi rapporti buonaiutiani*, in *Centro studi per la storia del modernismo*, «Fonti e documenti», I, Urbino 1972.
- ID. (a cura), *Documenti su don Brizio Casciola*, in *Centro studi per la storia del modernismo*, «Fonti e documenti», II, Urbino 1973.
- ASTORI G., *Corrispondenza inedita Bonomelli-Canonico*, Brescia, 1932.
- AVOLIO G., *I democratici cristiani. Chi sono: che vogliono. Conferenza popolare*, Napoli, 1899.
- AZZOLIN G., *Gaetano De Lai: l'uomo forte di Pio X: cultura e fede nel I Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Vicenza 2003.
- BARBERA M., *Le Case dei Bambini e l'autoeducazione*, in «La Civiltà cattolica», a. 70°, voll. II, quaderno 1651, 5 aprile 1919.

- ID., *Il metodo Montessori applicato all'educazione religiosa nei bambini*, in «La Civiltà cattolica», a. 73°, vol. IV, quaderno 1739, 2 dicembre 1922.
- ID., *Luci ed ombre nel metodo Montessori*, in «Scuola italiana moderna», a. XXXIX, n. 30, 17 maggio, n. 31, 24 maggio 1930;
- ID., *Gli incastri e le figure geometriche e la didattica montessoriana*, n. 32, 31 maggio 1930.
- ID., *La fantasia e la sensibilità del fanciullo e il "metodo Montessori"*, n. 33, 7 giugno 1930.
- ID., *Le due anime della Montessori*, n. 34, 14 giugno 1930.
- BATTELLI G., *La formazione spirituale del giovane Angelo Roncalli. Il rapporto col redentorista Francesco Pitocchi*, in AA.VV., *Fede, Tradizione, Profezia. Studi su Giovanni: XIII e sul Vaticano II*, Brescia 1984.
- ID., *Vescovi, diocesi e città a Bologna dal 1939 al 1958*, in RICCARDI A. (a cura) *Le chiese di Pio XII*, Roma-Bari, 1986.
- ID., *Fra età moderna e contemporanea*, in PRODI P. - PAOLINI L. (a cura), *Storia della chiesa di Bologna*, Bologna, 1997.
- BAVARELLI A., *L'Italia liberale*, Bologna, 2007.
- BAVOUX G., *Le porteur de lumière - Les arcanes noirs du Vatican*, Paris 1996.
- BEBEL A., *La donna e il socialismo. La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire*, Milano, 1891.
- BEDESCHI L., *Antonietta Giacomelli e i primi fermenti del movimento ecumenico*, in «L'Avvenire d'Italia», 14 apr. 1966.
- ID., *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico, 1896-1906*, Milano, 1966.
- ID., *La Curia romana durante la crisi modernista*, Parma 1968.
- ID., *Il modernismo in Emilia Romagna e Romolo Murri*, Parma, 1969.
- ID., *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Studi romani», 1970.
- ID., *Il gruppo radicale romano*, Urbino, Centro studi per la storia del modernismo, 1972, «Fonti e Documenti», 1.
- ID., *Un episodio di spionaggio antimodernista (con documenti inediti)*, in «Nuova Rivista Storica», LVI (1972), fasc. III-IV.
- ID., *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano, 1974.
- ID., *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano, 1975.
- ID., *Il processo del S. Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e Documenti», Urbino, 1978, vol. 7.

- ID., *Eugenio Vaina de' Pava e la lega per la moralità (con alcune lettere inedite)*, in AA. VV., *Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana*, Roma, 1982.
- ID., *Il murrismo come rinnovamento culturale e religioso*, in «Fonti e Documenti», Urbino, 1989-1990, voll. 18-19.
- ID., *Il modernismo italiano. Voci e volti*. Cinisello Balsamo, 1995.
- ID., *Padre Marella. Un prete accattone a Bologna*, Cinisello Balsamo, 1998.
- ID., *L'antimodernismo in Italia. Accusatori, polemisti, fanatici*, Cinisello Balsamo, 2000.
- BEDESCHI L. – PIVATO S., *Modernismo "bohémien": Antonino De Stefano*, in «Civitas» XXVII n. 10 ott. 1976.
- BENDINELLI G., *Marella e le origini della gerarchia ecclesiastica. Un cattolico nell'avventura della ricerca storico-critica*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.
- BELLÒ C., *Modernismo italiano*, Milano, 1967.
- BERTOLI B., *Sinodi convocati e sinodi differiti nel Veneto durante il pontificato di Pio IX*, Roma, 1972.
- BIAGIOLI I.- BOTTI A. – CERRATO R. (a cura), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Urbino, 2004.
- BIGARAN M. P., *Mutamenti dell'emancipazionismo alla vigilia della Grande Guerra. I periodici femministi italiani del primo Novecento*, in «Memoria», 1982, n. 4.
- BIGHIN M., *Conferenza nel centenario della morte di don Bosco*, Chioggia, 1988.
- BLONDEL M., *L'Action. vol. I: Le problème des causes secondes et le pur agir*, Paris, 1936.
- ID., *L'Action. vol. II: L'Action humaine et les conditions de son aboutissement*, Paris, 1937.
- BONAIUTI E., *Lettere di un prete modernista*, Roma, 1948.
- BONI M., *L'erotico senatore. Vita e studi di P. M.*, Genova 2002.
- BREZZI C. (a cura), *Carteggio Giacomelli – Sabatier*, in «Fonti e documenti», II (1973).
- ID., *Giacomelli A.*, in «Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia, 1860-1980», Casale Monferrato 1982, II, *I protagonisti*.
- BRIZZI G. P., *Olinto Marella e il «Manuale» di Ferrante Aporti*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903 – 1962*, Bologna 2011.
- BUONASORTE N., *La chiesa bolognese tra resistenza e Vaticano II*, in R. ZANGHERI (diretto), *Storia di Bologna*, vol. V, a cura di A. VARNI, Bologna, 2012.

- CALCAGNO A. M., *Saggio sulle azioni di mons. Giuseppe Maria Peruzzi vescovo di Chioggia compilato nell'anno 1818*, Chioggia, 1834.
- CAMICI A. M., *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il p. Giuseppe Trincherò (1875-1936)*, in "Barnabiti Studi", 16 (1999).
- CAMMARANO F., *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, 2011.
- CANESTRI A., *Il Seminario romano*, in «La voce di Pio IX», 35 (1960).
- CARACCILOLO A., *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1958.
- CASALENA M. P. (a cura), *Luoghi d'Europa. Culti, città, economie*, Bologna, 2012.
- CASANOVA, *Educazione femminile ed educazione sessuale: riflessioni inedite di don Marella*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.
- CASOTTI M., *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi*, Brescia, 1955.
- CASSIODORO M. A., *Variae*, XII, 24.
- CASSOLI I., *Sulla cattedra di s. Petronio. Il card. G.B. N. R. di C. arcivescovo di Bologna (1872-1952)*, Bologna, 1975.
- ID., *Necrologia del clero bolognese (dal 1900 al 1979)*, vol. 11, Bologna 1979.
- CASTELLUCCI E., *La gerarchia cattolica in uno scritto giovanile di don Marella*, in E. FACCHINI (a cura), *Don Olinto Marella: il Vangelo della carità. Antologia di studi interventi e testimonianze sul Servo di Dio*, Bologna, 2008.
- CATARSI E., *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, 1990.
- CAVALLANTI A., *Modernismo Modernisti*, Brescia, 1906.
- ID., *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena, 1908.
- ID., *Letteratura modernistica: fatti e persone degli ultimi giorni*, Siena, 1910.
- CECCHINI F. M., *Il femminismo cristiano*, Roma, 1979.
- CERESI V., *Padre Genocchi*, Roma, 1934.
- CIOMEI F. - SCONOCCHIA S., *S. Maria Goretti nelle Paludi Pontine*, Nettuno, 1981
- CISOTTO L., *Il nostro litorale*, in «Ateneo Veneto», luglio-dicembre 1966.
- COLLETTI A., *Studi critici sul modernismo*, Tipografia Editrice Cattolica, Torino, 1908.
- Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, *Atti del Congresso internazionale femminile (Roma 16-23 maggio 1914)* Torre Pellice, 1915.
- CONTARINI G. B., *I Lidi veneti difesi dalla SS. Vergine*, Venezia, 1745.
- CONTI ODORISIO C., *La formazione di Teresa Labriola e la libera docenza in filosofia del diritto*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXV (1995), 1.
- CONTINATI C. (a cura), *Alessandro Casati – Giuseppe Prezzolini. Carteggio I, 1907 – 1910*, Roma, 1990.

- CORRY F., *In the Vanguard of Catholic Anti-Modernism, 1907-21: Sodalitium Pianum, La Correspondance de Rome , and Mgr. Umberto Benigni*, Toronto 1995.
- CORSARO I., *Armida Barelli*, Milano, 1954.
- CRISPOLTI C., *Pio X e un episodio del partito cattolico in Italia*, Roma, 1913.
- CRIVELLIN W., *Cattolici, politica e società in Piemonte tra '800 e '900*, Cantalupa (TO), 2008.
- CROCE B., in "La Critica", marzo (1935), *L'ultimo Fogazzaro*.
- DAL PANE L. *Antonio e Teresa Labriola*, in «Rivista internazionale del diritto», s. 2, 1924, n. 22.
- DANDOLO G., *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studi storici*, Venezia, 1855.
- DE ANTONI D. – PERINI S., *Storia religiosa del Veneto*, vol. 2, *Diocesi di Chioggia*, Padova, 1992.
- DE BIASI M., *Pellestrina antica e moderna*, da «Il merletto di Pellestrina», Venezia, 1986.
- DE FORT E., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, 1996.
- DE ROSA G., *Filippo Meda e l'età liberale*, Firenze, 1959.
- DE ROSA G. (a cura), *I tempi della Rerum Novarum*, Soveria Mannelli 2002.
- DEL VECCHIO G., *I cattolici milanesi e la politica*, Milano, 1982.
- DIEGUEZ A. M., *L'Archivio Particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2003.
- DIEGUEZ A. M. – PAGANO S., *Le carte del «Sacro Tavolo». Aspetti del Pontificato di Pio X dai documenti del suo Archivio Privato*, Collectanea Archivi Vaticani, Città del Vaticano 2006.
- DIGANI G., *L'Opera Padre Marella e trent'anni dalla morte del Fondatore*, Bologna, 1999.
- DOMINI D. – MILANESI M. (a cura), *Vincenzo Cornelli el'Imago mundi*, Ravenna, 1998.
- ESCHOLIER M., *Lacordaire ou Dieu et la liberté*, Paris, 1959.
- FACCHINI E. – RAMBALDI R., *Padre Marella. Cinquanta racconti di sapore francescano, raccolti dalla viva voce dei protagonisti*, Bologna, Edizione Ass. "Fraternità Cristiana", 1988.
- ID., *Padre Marella, un combattente per tempi diversi*, Bologna, 1990.
- ID., *Padre Marella: un combattente per tempi diversi e per i diritti degli ultimi*, Bologna, 1990.

- FEDERICI N., *L'inserimento della donna nel mondo del lavoro*, in *L'Emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861 – 1961*, Firenze, 1963.
- FERRARI A., *Rassegna del modernismo dinanzi al Decreto “Lamentabili” del Santo Padre Pio X*, Roma, 1908.
- FERRARIONI F., *L'Ateneo Romano dell'Apollinare settant'anni or sono*, in «La Strenna dei Romanisti», 1961.
- FERRETTON F., *Cardinal Patriarca Domenico Agostini*, Treviso, 1925.
- FILIPPINI N. M. (a cura), *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, 2006.
- FOLLACCHIO S., *L'ingegno acuto e la mente aperta. Teresa Labriola. Appunti per una biografia*, in «Storia e problemi contemporanei», 1996.
- FOSSATI R., *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia fra Otto e Novecento*, Urbino, 1997.
- FRABBONI F.- BERGONZONI A.- CERVELLATI M. (a cura), *Un pedagogista di strada. Il senso dell'insegnare secondo Padre Marella*, Bologna, 2001.
- FURLAN L. (tesi), *Aspetti del governo pastorale di Antonio Bassani, vescovo di Chioggia (1908-1918): la crisi modernista e il “caso Marella”*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, relatore: prof. Paolo Bettiolo, anno accademico 1999/2000.
- GADE J. A., *La vita del cardinale Mercier*, New York, 1934
- GAIOTTI DE BIASE P., *Le donne oggi*, Roma, 1957.
- ID., *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, 1963.
- GAMBARO A., *Contributo al Centenario dell'Asilo d'infanzia Aportiano*, Roma, 1927.
- GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, 1958.
- ID., *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'ottocento*, Roma, 1973.
- GAMBASIN A. – TORRESAN L., *Comuni e Parrocchie nella storia Veneta fra l'Ottocento e il Novecento*, Vicenza, 1983.
- GALARATI SCOTTI T. *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, 1934.
- GARIN E., *La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni*, in *L'Emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni 1861 – 1961*, Firenze, 1963.

- GATTAMORTA E. (tesi), *Olinto Marella (1882-1969). Rinvenimento e sistemazione dell'archivio. Inventario. Schizzo biografico*, Bologna Facoltà di Scienze Politiche 1975-76 (relatore M. Pesce).
- GATTI R., *La giovinezza di P. M. nelle pagine del suo diario*, in «Il Risorgimento», LVII (2005).
- GENTILI A. – ZAMBARBIERI A., *Il caso Semeria*, in «Fonti e Documenti», n. 4, Urbino 1975.
- GIACOMELLI A., *Sulla Breccia*, Firenze, 1895.
- ID., *A raccolta*, Firenze, 1909.
- ID., *Pagine sparse*, Milano 1913.
- GINEX G., *L'Italia liberale*, Roma, 1998.
- GIORDANI I. (a cura), *Le encicliche sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII*, Roma, 1956.
- GIUNTA F., *Antonino De Stefano fra modernismo e medioevo*, in «Archivio Storico Siciliano», IV s., VI (1980).
- GIURATI P.- TRAMONTIN S., *Le ordinazioni sacerdotali nel Veneto nel sessennio 1815-1820*, in AA.VV., *La società religiosa nell'età moderna*, Napoli, 1973.
- GOTZ R., *"Charlotte im Tannenwald". Monsignore Umberto Benigni (1862-1934) und das antimodernistische "Sodalitium Pianum": M. Weitlauff/ P. Neuner, Für euch Bischof - mit euch Christ*, Ottilien 1998.
- GOYAU G., *cardinal Mercier*, Paris, 1930
- GRASSO P., “Neotomismo e prima Democrazia Cristiana in Romagna”, in G. Rossini, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Roma, 1972.
- GUASCO M., *Romolo Murri e il modernismo*, Roma, 1968.
- ID., *Il caso Murri dalla sospensione alla scomunica*, Urbino, 1978
- ID., *Seminari e clero nel Novecento*, Torino, 1990.
- ID., *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisiello Balsamo, 1995.
- INVERNIZZI M., *I cattolici contro l'unità d'Italia? : l'Opera dei congressi (1874-1904)*, Casale Monferrato, 2002.
- JACINI S., *Storia del partito popolare*, Milano, 1951.
- KULISCIOFF A., *Per Augusto Bebel nel suo settantennio* (1910), in «Critica sociale», XX, 1910.
- LABRIOLA T., ID., *Del divorzio. Discussione etica*, Roma, 1901.
- ID., *La donna nella società moderna*, Roma, 1902.
- ID., *La persona. Discussione etico-sociologica*, Roma, 1902.
- ID., *Contributo agli studi su la società familiare*, Roma, 1904.
- ID., *Studio sul problema del voto alla donna*, Roma, 1904.

- ID., *Del concetto della solidarietà sociale*, Roma, 1905.
- ID., *Del fondamento della proprietà privata*, Roma, 1906.
- ID., *Chiesa e Stato (da S. Agostino a E. Kant)*, Roma-Arezzo, 1910.
- LAGIOIA V. (a cura), *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, 2010.
- ID., *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.
- ID., *Benedetto celibato!* in *O. Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.
- ID., *Cristianesimo sociale e dotto: il caso del prof. Olinto Marella*, in CASALENA M. P. (a cura), *Luoghi d'Europa. Culti, città, economie*, Bologna, 2012.
- ID., *Storie di Invisibili, Marginali ed Esclusi*, Bologna, 2012.
- LANZONI F., *Le Memorie*, Faenza, 1931.
- LAZZARINI A., *La visita di Luigi Pellizzo alla diocesi di Padova*, Roma, 1973.
- ID., *Il Veneto* in «Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi» a cura di S. LANARO, Torino, 1984.
- LEMIUS G. B., *Catechismo sul modernismo secondo l'Enciclica Pascendi Dominaci Gregis di Sua Santità Pio X*, Roma, 1908.
- LOMBARDI T., *Padre Marella amico dei poveri*, S. Lazzaro di Savena 1977.
- LOMBARDO P. G., *Chioggia dal 1849 al 1866. Appunti*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXV (1978).
- LUGARESÌ L., *Il Polesine nell'età napoleonica. Economia di un territorio*, Rovigo, 1988.
- MAGNANI P., *Vescovi e cultura ecclesiale in Lombardia e Veneto tra Otto e Novecento*, Pavia, 1997.
- MALGERI F., *Il Partito Popolare italiano*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, III, Roma 1980.
- MARANGON P., *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, 1998.
- MARCORA C. (a cura), *Corrispondenza Fogazzaro – Bonomelli*, Brescia 1965.
- MARCUCCI B., *Romolo Murri. La scelta radicale*, Venezia, 1994.
- MARIANI R., *Don Romolo Murri è egli sì o no, un modernista?*, in «Rivista Cristiana», aprile 1908.
- MARINI C., *Cenni biografici della dodicenne Maria Goretti barbaramente trafitta e morta nella difesa della sua castità*, Roma, 1904.
- MAROCCHI G. (tesi), *Padre Marella tra opere di carità e impegno educativo*, Bologna Facoltà di Magistero 1981-82 (relatore A. Canevaro).
- MARTINA G., in «L'Osservatore Romano», 20 novembre 1974.
- MARTIRE E., *Moralità del nostro tempo*, Roma, 1910;

- ID., *Dal sabotaggio massonico dell'Italia alla nota pontificia*, Roma, 1917.
- ID., *Il divorzio*, Roma, 1919.
- ID., *Per la redenzione dei fanciulli colpevoli*, Roma, 1928.
- ID., *Ragioni della conciliazioni*, Roma, 1932;
- ID., *P. Ugo Bassi fuori della sua leggenda*, Roma, 1935.
- ID., *Santi e birboni. Luci ed ombre nella storia dei giubilei*, Milano, 1950.
- ID., *Antonietta Giacomelli terziaria francescana*, in «L'Italia francescana», luglio-agosto 1950.
- MAZZOLARI P., *Antonietta Giacomelli*, in «Adesso», 1° genn., 1950.
- MENOZZI D., *Murri e il rinnovamento ecclesiale*, in BIAGIOLI I.- BOTTI A. – CERRATO R. (a cura), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, Urbino, 2004.
- MERLINO A., *Antonino De Stefano e la "crisi modernista"*, (estratto tesi), P.U.L., Roma, 1984.
- MICHIELI A., *Una paladina del bene: Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto, 1954.
- MIOZZI E., *Venezia nei secoli. La Laguna*, Venezia, 1968.
- MIRECOURT DE E., *Lacordaire*, Paris, 1855.
- MISSORI M., *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1978.
- MOLINARI F., *Il movimento cattolico a Piacenza sotto il vescovo Scalabrini*, Piacenza, 1967.
- MOLINARI F. (a cura), *Il cardinale G. B. N. R. di C., arcivescovo di Bologna (1872-1952)*, Roma, 1973.
- ID., *Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca da Cornegliano arcivescovo di Bologna, 1872-1952*, Roma, 1974.
- MONTANELLI I., *Ricordo di don Marella*, in «Il Corriere della Sera», 21 settembre 1966.
- MONTERUMICI D., *Il distretto di Chioggia*, Treviso, 1874.
- MONTESSORI M., *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, Città di Castello, 1909 (II edizione accresciuta ed ampliata, Roma, 1913; III edizione, 1926; IV edizione ristampa della precedente, Roma, 1935; V edizione con il titolo *La scoperta del bambino*, Milano, 1950).
- ID., *Per una nuova pedagogia*, in *Vita. Rivista d'azione*, anno VI (1910), nn. 9-10.
- MORARI P., *Storia di Chioggia*, Chioggia, 1870.
- MORETTI M., *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, 2005.
- MURRI R., *La questione femminile. Una inchiesta della cultura*, in «Cultura sociale», anno VIII – n. 2, Roma 16 gennaio 1905.

- NERI V. L., *I cristiani e l'Impero al tempo di Clemente Romano e Ignazio d'Antiochia: l'ambiente storico del saggio di Marella*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi. 1903-1962*, Bologna, 2011.
- OLIVIERI D., *Toponimi preromani e romani dell'Estuario Veneto in rapporto alla continuità della tradizione romana nelle isole venete*, in «Atti della XXVI (a. 1937) riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze», Roma, 1938
- ID., *Nuovi Complementi alla Toponomastica veneta* in «Atti Istituto Veneto di SS. LL. AA.», 1940-41.
- ID., *Toponomastica veneta*, Firenze, 1961.
- PAGAN F., *Spunti di storia ecclesiastica clodiense*, Chioggia, s. d.
- PAGANO S., *Barnabiti corrispondenti di G. B. de Rossi*, in “Barnabiti Studi”, n. 5 (1988).
- ID., *Il fondo di mons. Umberto Benigni dell'Archivio Segreto Vaticano, Inventario e indici*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 8 (1990).
- PAGLIA V., *Note sulla formazione del clero romano tra Otto e Novecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», Roma, 1980.
- PASCHINI P., *Le origini del Seminario romano*, Città del Vaticano, 1933.
- PAOLETTI E., *Il fiore di Venezia*, Venezia, 1837.
- PELLEGRINI A.(a cura), *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Milano, 1972.
- PESCE M., *Olinto Marella tra il 1900 e il 1926*; in “Fonti e Documenti”, Urbino, 1984, vol. 13, poi in LAGIOIA V. (a cura), *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, 2010.
- PIO XI, *Lettera enciclica del Santissimo Signor Nostro Pio per divina provvidenza Papa Pio XI. Della cristiana educazione della gioventù*, in «La Civiltà cattolica», a. 81°, vol. II, quaderno 1911, 24 gennaio 1930.
- POULAT É., *Catholicisme, démocratie et socialisme, Le mouvement catholique de Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, 1977.
- PRODI P. - PAOLINI L. (a cura), *Storia della chiesa di Bologna*, Bologna, 1997.
- PRODI P., *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, JEDIN H. - P. PRODI P (a cura), Bologna, 1979.
- ID., *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982.
- ID., *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, 1992.

- ID., *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, 1994.
- ID., *Il concilio di Trento e il moderno*, PRODI P. - REINHARD W. (a cura), Bologna, 1996.
- ID., *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna, 2000.
- PELLETIER M., *Les Globes de Louis XIV: les Sources françaises de l'oeuvre de Coronelli*, in «Imago Mundi», 34 (1982).
- PERSICO A., *Il caso Pio XII: mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Milano, 2008.
- PETRE M., *Autobiography and Life of George Tyrrell*, London, 1912.
- PHILIBERT A., *Lacordaire et Lamennais : la route de la Chenaie : (1822-1832)*, Paris, 2009.
- PILLITTERI P., *Anna Kuliscioff: una biografia politica*, Venezia, 1986.
- PISERI M., *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, 2008.
- PLUTARCO, *Dione*, XI.
- PORTO V., *Gli onorevoli del Veneto durante la XVII legislatura*, Roma, 1892.
- RADICE G. L., *La nuova edizione del «Metodo della pedagogia scientifica» di Maria Montessori*, in «L'educazione Nazionale», a. VIII, n. 7, luglio 1926.
- RANCHETTI M., *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, 1963.
- RANUZZI DE' BIANCHI M., *Note sulla spiritualità del servo di Dio don Olinto Marella*, in LAGIOIA V., *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, 2010.
- ID., *La luce dei secoli bui. Marella medievista*, in LAGIOIA V. (a cura), *G. Olinto Marella. Studi*, Bologna, 2011.
- ID., *La solitudine di un modernista: padre Giovanni Semeria tra popolarità e isolamento*, in LAGIOIA V. (a cura), *Storie di Invisibili, Marginali ed Esclusi*, Bologna, 2012.
- RAPONI N. (a cura), *Carteggio C.-Gallarati Scotti*, in Centro studi per la storia del modernismo, «Fonti e documenti», II, Urbino 1973.
- RATTÉ J., *Three Modernists: Alfred Loisy, George Tyrrell, William L. Sullivan*, New York, 1967.
- RAVAGNAN S., *Chioggia e le sue povertà*, Padova, 1986.
- RAZZA D., *Storia popolare di Chioggia*, II, Chioggia, 1898.

- RICCARDI A., *Roma «città sacra»? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, 1979.
- RICCARDI A. (a cura) *Le chiese di Pio XII*, Roma-Bari, 1986.
- RIGOBON P., *Gli eletti alle asseblee veneziane del 1848 e 1849*, Venezia, 1950.
- RIVA SANSEVERINO L., *Il movimento sindacale cristiano*, Roma, 1950.
- ROLANDO C., *Cristianesimo e religione dell'avvenire in George Tyrrell*, Firenze, 1978.
- ROOT J., *English Catholic modernism and science: The case of George Tyrrell*, in «Heythrop Journal» 18/3 (1977).
- ROSSI R., *Storia della diocesi di Chioggia tra ottocento e novecento*, Venezia, 1994.
- SALE G., «*La Civiltà Cattolica*» *nella crisi modernista (1900-1907)*, Milano 2001.
- SANTARELLI E., *Radicalismo e integralismo nella esperienza politica di Romolo Murri*, in «Quaderni di Marche Nuove», Ancona, 1959.
- ID., *Protagoniste femminili del primo Novecento. Schede bio-bibliografiche*, in «Problemi del socialismo», XVIII (1976), 4.
- SARFATTI M., *Acqua passata*, Bologna, 1955.
- SCALESE G., *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti*, In “Barnabiti Studi” 7 (1990).
- SCARPA A. M., *L'atteggiamento del clero clodiense nel periodo 1850-1870*, in AA.VV., *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporali stico e alla questione romana*, Atti del II Convegno di Studi Risorgimentali, Vicenza 2-3 maggio 1970, Vicenza, 1972.
- SCATTIGNO A., *L'educazione della donna nella cultura modernista: Antonietta Giacomelli*, in *Educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, SOLDANI S. (a cura), Milano, 1989.
- SCIUTO F., *Alle origini del modernismo italiano. Note critiche*, Catania, 1966.
- SCOCCHERA A., *Due reattivi “teologici” di Maria Montessori*, in «Vita dell'infanzia», a. XLI, nn. 5-6, maggio-giugno 1992.
- SCOPPOLA P., *Romolo Murri e la prima democrazia cristiana*, in «Il Mulino» VI, 1957.
- ID., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1961.
- ID., *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in *Benedetto XV*, Roma, 1963.
- SEMERIA G., *la Scuola Superiore di Religione in Genova*, in “Strenna del Circolo educativo B. Alessandro Sauli.” Genova, 1900.
- ID., *I miei tempi*, Milano, 1929.
- ID., *Anni terribili. Memorie inedite di un modernista ortodosso (1903-1913)*, GENTILI A.-ZAMBARBIERI A. (a cura), Cinisello Balsamo 2008.
- SIDERI C., *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano, 1999.

- SIDERI C., TONINI L., *Giornata di studio dedicata a Ferrante Aporti*, Mantova, 2007.
- SOLDANI S. (a cura), *Educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, 1989.
- STANGHERLIN A., *La Provincia di Venezia, 1797-1968*, Venezia, 1972.
- STICCO M., *Una donna tra due secoli*, Milano, 1983.
- TAGLIAFERRI M., *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Roma, 1993.
- ID., *Olinto Marella: l'evangelico anticonformista*, in LAGIOIA V., *Li avrete sempre con voi. Povertà antiche e nuove*, Bologna, 2010.
- TARICONE F., *Teresa Labriola teorica dell'emancipazionismo*, in « Il Risorgimento» (Milano), XLIV (1992), 1.
- ID., *Teresa Labriola: biografia politica di un'intellettuale tra Ottocento e Novecento*, Milano, 1994.
- TIEPOLO M. F., *Dalla guerra di Chioggia alla pace di Torino, 1377-1381: catalogo, mostra documentaria 27 giugno-27 settembre*, Venezia, 1981.
- TIOZZO I., *I nostri. Note biografiche intorno ai chioggiotti degni di ricordo*, Chioggia, 1928.
- TOLOMIO I., *Dimenticare l'antimodernismo. Filosofia e cultura censoria nell'età di Pio X*, Padova, 2007.
- TRABALZINI P., *Il metodo Montessori nella critica cattolica (1909-1934)*, in «Scuola e città : mensile di problemi educativi e di politica scolastica», 50 (apr. 1999), n. 4.
- TRAMONTIN S., *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerruti*, Brescia, 1968.
- TRIVISANO B., *Della laguna di Venezia*, Venezia, 1718.
- TROMPEO P., *Preti*, Caltanissetta-Roma, 1962.
- TURVASI F., *Padre Genocchi*, Roma, 1971.
- ID., *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, 1971.
- ID., *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma, 1975.
- TYRREL G., *Il cristianesimo al bivio*, Roma, 1910.
- URETTINI L., *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi urbinati», XLIX (1975), 2.
- VAAST E., *Lacordaire et les conférences de Notre-Dame*, Paris, 1937.
- VANNUCCI P., *Don Brizio Casciola*, in *Idea*, XIV (1958).
- VAUDAGNOTTI A., *Il cardinale Agostino Richelmy*, Milano, 1926.
- VIAN G., *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-14)*, Roma, 1998.

- VIANELLO R., *Pescatori di Pellestrina*, Treviso, 2004.
- VOLPE G., *Pasquale Villari*, in «Rivista storica italiana», 1940, marzo.
- WELLS D., *The prophetic theology of George Tyrrell*, London, 1978.
- ZAMBARBIERI A. (a cura di), *Il Caso Semeria*, in «Fonti e documenti», Centro Studi per la Storia del Modernismo, Urbino, a. IV (1975).
- ZANZI C., *Le « Case dei Bambini» e la «Pedagogia scientifica» di M. Montessori*, in «Rivista Pedagogica» a. IV, vol. II gennaio-luglio, n. 1, gennaio 1911.
- ZOPPI S., *Dalla Rerum Novarum alla Democrazia Cristiana di Murri*, Roma, 1991.

SITI CONSULTATI

- http://www.vatican.va/holy_father/pius_x/encyclicals/documents/hf_px_enc_19070_908_pascendi-dominici-gregis_it.html
- *Discorso di Sua Santità Pio XII ai pellegrini affluiti a Roma per la beatificazione di santa Maria Goretti*, Aula della Benedizione - Lunedì, 7 aprile 1947, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1947/documents/hf_p-xii_spe_19470428_beata-maria-goretti_it.html.
- SCARAFFIA L., *Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1914) » Goretti Maria 1890 – 1902*, <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=58&wid=1890>.
- ALLEGRI R. <http://www.zenit.org/it/articles/un-aspetto-enigmatico-nella-vita-di-d-annunzio-prima-parte>, il secondo dall'Archivio de La Repubblica on-line di
- FERRI A. - VARESI V. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/04/22/il-frate-aviatore-domenico-acerbi-ardimentoso-che.html>.